DOCUMENTI E STUDI

Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

22

ANNO I. N.° 18 — Lucca 15 Maggio 1920 — (Conto corrente con la posta)

L'Idea popolare

ORGANO SETTIMANALE DELLA CASA DEL POPOLO

15 Maggio: Bandiere bianche in alto!

CELEBRIAMO LA FESTA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

15 Maggio 1891 — 15 Maggio 1920

Per risolvere la questione sociale:

TORNARE AL CRISTIANESIMO!

DOCUMENTI E STUDI

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI LUCCA

Autorizzazione Tribunale di Lucca n. 353 del 19/10/82. Pubblicazione semestrale: questo numero L. 15.000, abbonamento annuale L. 20.000, con versamento su c.c.p. n. 13139555 intestato a Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, in Provincia di Lucca, Piazza Napoleone n. 32, 55100 Lucca - Tel. e Fax 0583 55540. Stampato nel dicembre 1999 dalla tipografia S. Marco Litotipo - Lucca.

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

Presidente Onorario: Renzo Papini

Presidente: Berto Corbellini Andreotti

Direttore: Lilio Giannecchini

Probiviri: Alfredo Andreini, Walter Ramacciotti

Redazione: Lilio Giannecchini, Giuseppe Pardini, Roberto Pizzi

Comitato Scientifico:
Mario Casagrande, Alessandra Celi, Berto Corbellini Andreotti, Bruno Di Porto, Lilio Giannecchini, Renzo Papini, Giuseppe Pardini, Roberto Pizzi, Armando Sestani, Simonetta Simonetti, Mauro Stampacchia.

Consiglio Direttivo:
Alessandra Celi, Berto Corbellini Andreotti, Franco Davini, Renzo Della Capanna, Lamberto Giorgi, Nara Marchetti, Renzo Papini, Giuseppe Pardini, Alfredo Petretti, Roberto Pizzi, Andrea Polcri, Marco Salani, Simonetta Simonetti, Antonella Tomei.

Sommario

Nota della redazione p. 7

1. STUDI

G. Pardini, La censura di guerra (1940-1942). I rapporti della Commissione Provinciale Censura di Lucca p. 9

1. Introduzione p. 9
2. La «guerra breve», 1940-1941 p. 24
3. La «guerra lunga», 1942 p. 108

E. Alberigi, Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra.
1. Gli anni della crescita (1919 - 1921) p. 189

1. Una provincia "bianca": Lucca tra la fine dell'Ottocento ed il primo dopoguerra. p. 189
2. La nascita del Partito Popolare e la comparsa delle leghe bianche a Lucca. p. 207
3. I successi elettorali del Partito Popolare lucchese e l'ascesa delle leghe bianche nel 1920. p. 239
4. L'organizzazione delle leghe contadine bianche su base regionale (1919-1921). p. 264
5. Il 1921: un anno cruciale per il sindacalismo cattolico ed il P.P. lucchese. p. 284
6. Le prime sconfitte del sindacato cattolico lucchese. p. 301

F. Del Zanna, Le operazioni aeree alleate in Toscana durante la seconda guerra mondiale p. 341

2. DIARI E MEMORIALI

D. Orlandi, "Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta" La breve vicenda del Battaglione del 1° Granatieri. Roma 10 settembre 1943. p. 397

Questo numero della rivista "Documenti e Studi" si distingue per la contemporanea presenza di due ricerche di vasto respiro. Vengono infatti pubblicati gli studi di Giuseppe Pardini sulla censura postale nella seconda guerra mondiale in provincia di Lucca negli anni 1940-1942 e la prima parte di un più ampio studio sul partito popolare ed i sindacati bianchi in provincia di Lucca svolto da Enrico Alberigi.

Quest'ultimo studio viene finalmente a colmare una macroscopica lacuna storiografica, mettendo giustamente in evidenza il ruolo svolto nell'immediato primo dopoguerra del partito popolare in provincia di Lucca, spingendosi ad indagare sulle complesse e intricate vicende interne del partito e del sindacato. Ne emerge un quadro sostanzialmente esaustivo che sarà poi completato con la seconda parte dello studio, relativo agli anni 1922-1925. Il lungo saggio di Giuseppe Pardini affronta invece la censura postale di guerra nella nostra provincia. Si tratta del proseguimento di una ricerca già intrapresa per gli anni 1943-1944 ed estesa con questo lavoro anche ai primi anni di guerra, vista l'importanza dell'argomento. Tra le altre cose, ad oggi, a livello nazionale non si hanno altri studi (eccetto il caso di Mantova) sull'argomento, che - per l'interesse storiografico posseduto - dovrebbe invece essere decisamente affrontato.

L'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca ha ritenuto, inoltre, di ampliare alla Toscana il raggio d'azione di "Documenti e Studi" - essendo, infatti, la sola rivista di storia contemporanea, che pur tra molte difficoltà economiche, viene regolarmente edita nella regione - pubblicando un interessante saggio di Franco Del Zanna, relativo ai bombardamenti aerei alleati sulla Toscana

durante la seconda guerra mondiale.

Nella sezione diaristica e memorialistica è stato invece ritenuto degno di attenzione il breve ricordo di Danilo Orlandi, sulle convulse quanto caotiche giornate successive all'8 settembre 1943 nella capitale. A Roma, proprio quei giorni, nacque di fatto la resistenza.

La sezione dedicata alla documentazione, considerato l'elevato numero di pagine raggiunto dalla rivista, viene invece rinviata al prossimo numero.

1. STUDI

La censura di guerra (1940-1942). I rapporti della Commissione Provinciale Censura di Lucca

Giuseppe Pardini

1. Introduzione

Ad appena due mesi dall'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, anche il senatore Giovanni Gentile, tra i più prestigiosi filosofi italiani e certo il più eminente del regime, si vide "costretto" a rivolgersi al prefetto di Lucca (il senatore siciliano, infatti, era solito trascorrere il periodo estivo a Forte dei Marmi), in termini perentori, se non proprio seccati:

«Eccellenza, poiché mi avete cortesemente invitato a informarVi se codesto Ufficio Provinciale fermava ed apriva la mia corrispondenza, vi prego di considerare se era proprio necessario aprire e quindi ritardare una lettera del Rettore dell'Università di Pisa a me diretta. Ve ne accludo la busta. La lettera - com'era naturale - concerneva unicamente questioni dell'Università di Pisa. Cordialmente. Dev.mo Giovanni Gentile[1]»

In effetti la corrispondenza postale, sia civile che militare, era sottoposta - dal giugno 1940 - a rigido controllo da parte di un capillare apparato di vigilanza, controllo nel quale - prima o poi - tutti i cittadini, incluse le personalità di assoluto rilievo come quella appunto di Gentile, avrebbero potuto incorrere.

---

[1] G. Gentile al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 7 settembre 1940 XVIII, in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca (d'ora in avanti ISRLU), fondo *Censura di Guerra*. Acclusa alla lettera, su carta intestata Senato del Regno, vi è infatti anche la busta intestata dell'Università di Pisa aperta dall'ufficio provinciale di censura e richiusa con la fascetta indicante la sigla del censore (Lu 23), sì che la lettera - in base ai timbri postali - aveva subito un ritardo di dieci giorni.

A tre anni di distanza da un mio primo lavoro di indagine sulle lettere censurate e sui rapporti relativi a queste ultime stilati dalla commissione provinciale censura postale di guerra di Lucca, devo necessariamente tornare sull'argomento, per diverse ragioni: innanzitutto per la vastità del lavoro, che difficilmente avrei potuto dire esaurito con il precedente saggio, poi per riaffermare la estrema utilità e importanza, per gli studi di carattere storico del periodo 1940-1945, che un tale tipo di indagine riveste, e infine per allargare l'orizzonte della mia precedente ricerca anche ai primi due anni di guerra, e non soltanto limitarlo alle vicende del 1943-1944[2].

Mano a mano che procedevo nel lavoro di analisi dei documenti della Commissione censura di guerra, mi andavo infatti vieppiù accorgendo dell'utilità storica di uno studio di questo genere, lavoro che - come avevo già cercato di sottolineare nella precedente occasione - si basa su una fonte storica primaria e permette di valutare in modo completo un ampio specchio di informazioni, dalla vita economica, allo spirito pubblico, dagli orientamenti militari e patriottici della popolazione e dei militari, alle tendenze politiche presenti nella società, dalla vita quotidiana che la popolazione conduceva in Italia, agli aspetti finanche religiosi, tanto per fare alcuni esempi. A questo proposito occorre tuttavia fare subito due utili considerazioni. Intanto si deve dire che nella lettura e nell'analisi dei vari rapporti e stralci delle lettere censurate non deve essere sempre assunto come verità assoluta il giudizio del censore; bisogna inoltre fare molta attenzione a non tentare analisi e giudizi di carattere generale, a non farsi assalire dalla tentazione di formulare interpretazioni onnicomprensive e schemi validi a livello nazionale, da una valutazione scaturita soltanto da ricerche locali (infatti, come vedremo, l'unico esame comparato che ad oggi ci è consentito fare - quello tra il nostro studio e lo studio del caso della provincia di Mantova - non permette di formulare definitivi giudizi).

Iniziando proprio da quest'ultimo punto è bene porre in rilievo che il materiale documentario di cui disponiamo per l'intero paese è, anco-

---

[2] A questo proposito, infatti, devo necessariamente rimandare al mio precedente lavoro, G. PARDINI, *La censura di guerra (1943-1944). Vicende belliche, avvenimenti politici, spirito pubblico, condizioni di vita della popolazione nei rapporti della Commissione provinciale censura di Lucca*, in «Documenti e Studi», n. 16-17, 1995, pp. 5-112.

ra oggi, praticamente inesistente. Anzi, oltre ai rapporti della provincia di Lucca, si hanno per il momento notizie significative esclusivamente per il caso della provincia di Mantova[3]. Certo le due provincie erano sufficientemente omogenee e avevano una struttura economico-produttiva poco diversa (pure da un punto di vista demografico all'inizio del conflitto la popolazione delle due provinciae oscillava intorno ai 400.000 abitanti). Anche il materiale documentario è sufficientemente esauriente in entrambi i casi, con quello di Lucca molto più completo e relativo a un arco di tempo assai più lungo[4]. Tuttavia

---

[3] I rapporti della Commissione provinciale censura di guerra di Mantova sono conservati nel Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento, e sono stati oggetti di un pionieristico quanto interessante studio di L. RIZZI, *Lo sguardo del potere. La censura militare in Italia nella seconda guerra mondiale (1940-1945)*, Rizzoli, Milano, 1984, lavoro che sfruttando la scarsa documentazione esistente cercava però di trarre conclusioni generali. Recentemente alcune di tali relazioni sono state pubblicate in un voluminoso lavoro di L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza. Mantova 1940-1945*, Postumia, Mantova, 1995, pp. 409-639. Come ci informa Cavazzoli, i rapporti (sia settimanali che quindicinali) di Mantova sono 115 e iniziano con una certa continuità dal maggio 1941 per arrestarsi al marzo 1943.

Oltre alle relazioni mantovane, abbiamo poi notizie di poche e frammentarie relazioni delle commissioni provinciali di censura di Gorizia, Como e Treviso. Per quest'ultima provincia può essere visto (con molte riserve, considerando che l'autore pubblica soltanto lettere "antifasciste" in senso lato), I. DELLA COSTA, *L'Italia imbavagliata. Lettere censurate 1940-1943*, Pegus, Treviso, 1990. Altre utili informazioni nei volumi di due ex censori, G. POLLORINI, *La censura e il censore 1940-1942*, Pan, Milano, 1971 (l'autore utilizza le lettere di Mantova, essendo stato censore proprio nella città virgiliana) e B. BELLOMO, *Lettere censurate 1940-1942*, Longanesi, Milano, 1978 (l'autore utilizza lettere di Gorizia, perché già censore in quella città). Lavoro di tutt'altra natura è quello di A. LEPRE, *L'occhio del Duce. Gli italiani e la censura di guerra 1940-1943*, Mondadori, Milano, 1992, perché l'autore utilizza non gli stralci e i rapporti delle Commissioni provinciali di censura, bensì soltanto i testi delle lettere tolte di corso e inviate al SIM (Servizio Informazioni militari) o al Ministero degli interni per eventuali indagini; lettere - queste - che rappresentano le opinioni di una estrema minoranza nell'intero contesto italiano (basta qui ricordare che in quattro anni la Commissione di Lucca tolse di corso appena una ventina di lettere!) e che non possono ovviamente fungere da elemento comparativo o interpretativo.

[4] I rapporti settimanali e quindicinali della commissione di Lucca sono conservati nell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca, fondo *Censura di Guerra*, iniziano dalla fine di luglio 1940 e giungono fino al giugno 1944, quando i reparti militari della Repubblica Sociale Italiana furono costretti a lasciare la provincia, dichiarata zona di guerra e posta sotto il controllo dell'esercito tedesco. In questa ampia raccolta esistono soltanto due brevi lacune: la prima è relativa al caotico periodo seguito all'8 settembre 1943 (infatti la relazioni cessano l'11 settembre per riprendere solo il 10 ottobre); la seconda si ha nei mesi di dicembre 1943 e di gennaio 1944 (molto probabilmente le relazioni di questi

neppure una capillare comparazione tra i due casi in questione può ovviamente consentire risultati definitivi. Occorrerebbe invece indagare più a fondo anche in altre realtà provinciali, poiché è da ritenere che tutti gli archivi di prefettura abbiano conservato i rapporti di censura postale e che quindi, laddove esistano, un loro studio debba essere intrapreso[5].

Richiamandomi ancora a quanto in parte già esposto nel mio saggio precedente sull'argomento, voglio qui sottolineare brevemente alcuni elementi utili a meglio comprendere il funzionamento dell'apparato periferico della censura postale. Già dai primi anni Trenta la prefettura di Lucca era stata istruita dal ministero dell'interno che in caso di necessità essa avrebbe dovuto provvedere, a mezzo di una apposita commissione prefettizia con giurisdizione provinciale, al controllo di tutta la posta civile, in partenza o in transito[6]. Del resto la revisione segreta della corrispondenza "sospetta" veniva già esercitata dall'apparato repressivo del regime, sia da parte delle questure che della Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo (OVRA). Nuova non era nemmeno la censura postale militare, visto che nella prima guerra mondiale entrambi gli schieramenti in conflitto si erano avvalsi profondamente di tale metodo di "osservazione", molto utile per comprendere lo spirito dei combattenti, i sentimenti dell'opinione pubblica, oltreché ottima misura di prevenzione. Ma il regime fascista innovò sostanzialmente il sistema della censura, facendolo diventare totalitario, cioè - in caso di emergenza bellica - sottoponendo tutta la posta, sia quella civile che quella militare, a un controllo preventivo. I compiti, la struttura ed il funzionamento della censura nel periodo bellico vennero presto definiti:

---

due mesi devono essere andate perdute). Le relazioni sono ripartite nel modo seguente: anno 1940: 17 relazioni settimanali e 4 quindicinali; anno 1941: 52 relazioni settimanali e 23 quindicinali; anno 1942: 53 relazioni settimanali e 24 quindicinali; anno 1943: 31 relazioni settimanali e 15 quindicinali; anno 1944: 11 relazioni settimanali e 6 quindicinali. Totale relazioni: 164 settimanali, 72 quindicinali. Per un totale complessivo di 236 relazioni, cifra, quest'ultima, sensibilmente maggiore delle 115 relazioni di Mantova.

[5] Sull'utilità e l'importanza di questo genere di studio conveniva R. De Felice, il quale anche nel suo ultimo lavoro ha lasciato una ampia appendice documentaria relativa a gli stralci di lettere censurate. Si veda, infatti, R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. Vol. II La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1998, pp. 595-603.

[6] Cfr. G. PARDINI, *La censura di guerra (1943-1944)*, cit., p. 6.

«I. Impedire la trasmissione di comunicazioni pericolose per la difesa del segreto militare o dannose per lo spirito del Paese e delle forze operanti, obliterando i brani delle corrispondenze che contengano comunicazioni del genere, e togliendo dal corso quelle lettere che si presentino particolarmente dannose o che mostrino o diano sospetto di contenere comunicazioni clandestine.

II. Segnalare alle autorità competenti, per gli opportuni provvedimenti, le corrispondenze che per il loro contenuto siano da ritenere incriminabili, nonché i loro mittenti e destinatari.

III. Trarre dal complesso delle corrispondenze sottoposte a censura utili elementi e deduzioni sulla situazione materiale e morale della popolazione e delle forze combattenti, e sulle condizioni economiche, politiche e militari degli altri Stati, con particolare riguardo per quelli nemici.»[7]

Questo tipo di censura, proprio per il fatto di essere totalitaria, comprendente cioè tutta la posta da o per la provincia, aveva quindi caratteri e finalità duplici, essendo utilizzata sia per reprimere (aspetto, questo, che sarà molto più limitato di quanto si è invece erroneamente ritenuto, intanto perché alla popolazione era nota la presenza dell'apparato di controllo e poi perché da parte di quest'ultimo si procedeva a reprimere quasi esclusivamente i casi politici di "sovversivismo" o i casi che prevedevano reati militari) che per informare e vigilare.

Da ciò scaturiva una duplice dipendenza delle commissioni provinciali di censura: dall'autorità militare per la posta in transito nella "zona di guerra", e dall'autorità civile e politica (il ministero degli interni) per il controllo della corrispondenza nella "zona territoriale".[8]

Quando il 13 giugno 1940 entrò in funzione la struttura della censura postale, essa si rivelò subito, per la sua complicatezza, insoddisfacente agli scopi. La parallela coesistenza della censura militare e civile creò immediatamente non pochi intralci e interferenze, per cui dall'8 luglio il governo dispose l'accentramento di tutte le operazioni di censura della corrispondenza presso le appena costituite com-

---

[7] ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Archivio di Prefettura* (d'ora in avanti, ASLU, *Prefettura*), b. 2365, f. *Censura*, appunto per la Commissione Provinciale Censura di Guerra, luglio 1940. Si vedano inoltre, sempre circa il funzionamento e le disposizioni relative per la Commissione provinciale censura postale, ASLU, *Prefettura*, b. 2193 f. *"Commissione provinciale censura"* e b. 2754, f. *"Commissione provinciale censura"*. Cfr. anche L. RIZZI, *Lo sguardo del potere*, cit. p.14 e 207n.

[8] Anche L.RIZZI, *Lo sguardo del potere*, cit., p. 15.

missioni provinciali prefettizie e la contemporanea soppressione degli uffici militari di censura, il cui personale veniva assorbito dalle commissioni civili.[9]

I censori dovevano essere scelti tra i funzionari dello Stato, con preferenza verso quelli del ministero degli interni, liberi professionisti, ex ufficiali, e «in ogni caso, di provata fede». Il controllo della censura postale passava quindi integralmente sotto il ministero degli interni che non avrebbe tollerato alcuna "ingerenza". Infatti anche una piccola svista contenuta in una nota relativa al funzionamento della commissione censura di Lucca (sin dall'inizio presieduta da Ermete Grossi) fatta pervenire dalla prefettura di Lucca alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza costò al prefetto un celere richiamo del capo della polizia:

> «Nel I comma della nota n. 287 censura del 3 [giugno 1942] cotesta Prefettura così si esprime: "I censori militari sono in numero di 18, più un tenente colonnello capo dell'Ufficio Provinciale di Censura e della Sezione Militare Censura di Guerra, ed un capitano, segretario." Questo Ministero è certo che la comunicazione di cui sopra sia dovuta ad un equivoco o ad un mero errore di compilazione, in quanto è noto che le Commissioni di censura, poste alle dipendenze dei Prefetti, debbono essere presiedute e dirette da un funzionario di questa Amministrazione. Richiama comunque in proposito l'attenzione di V.E. e gradirà ricevere qualche delucidazione circa quanto rilevato.»[10]

Richiamo al quale il prefetto rispose immediatamente specificando ancora una volta che il presidente Grossi era un funzionario di prefettura e che «la locuzione usata nei riguardi dell'ufficiale più elevato in grado» (cioè il Capo Ufficio, Tenente Colonnello Augusto Gardelli) adduceva al linguaggio proprio della disciplina militare e alla vecchia denominazione in uso nei primi tempi del servizio di censura, ma che però non corrispondeva alla realtà[11].

---

[9] *Ibidem*, p.15, cui si rimanda anche per la comprensione della struttura e dell'organizzazione delle commissioni provinciali di censura (p. 16-17).

[10] ASLU, *Prefettura*, b. 2365, f. *Censura*, Il Capo della Polizia al Prefetto di Lucca, Roma 14 giugno 1942.

[11] *Ibidem*, Il Prefetto al Capo della Polizia, Lucca 22 giugno 1942. In realtà la questione non dovette sembrare così semplice, tanto che anche nel giugno del 1943 il ten. col. Gardelli riteneva che Grossi rivestisse impropriamente la carica di Presidente della Commissione provinciale censura di guerra, ed in tale senso si esprimeva in una

La commissione - cellula essenziale dell'apparato proposto alla censura - risiedeva nel palazzo della direzione provinciale delle poste e dei telegrafi di Lucca, dove riceveva giornalmente tutto il quantitativo di posta in transito dalla provincia e dove provvedeva ad aprire e controllare i contenuti della corrispondenza. Le frasi ritenute pericolose o dannose per la difesa dei segreti militari, per lo spirito del paese e dell'esercito (e tutte le altre frasi contenute in una ampia circolare diramata dal ministero degli interni e ribadita in un voluminoso fascicolo inviato alle prefetture il 23 ottobre 1940), venivano cancellate con inchiostro indelebile e le lettere potevano quindi essere inoltrate in quel modo. Nei casi in cui invece lo scritto era ritenuto particolarmente pericoloso, sospetto e incriminabile per i reati di tradimento, disfattismo, propaganda sovversiva, esso veniva addirittura tolto di corso ed inviato direttamente al SIM e agli organi di polizia per le eventuali indagini[12]. Tramite l'esame della corrispondenza i censori venivano a conoscenza degli umori, dei sentimenti, della volontà, delle condizioni economiche e di vita della popolazione: per questo essi dovevano registrare e raccogliere i motivi di insoddisfazione o malcontento, di fiducia o di insofferenza presenti nel paese[13].

La commissione doveva elaborare una relazione quindicinale suddivisa per varie voci e una settimanale per la prefettura, la quale a sua volta avrebbe dovuto provvedere a inviare una relazione mensile al ministero degli interni (relazione tuttavia rivolta soltanto all'organizzazione e al funzionamento del servizio di censura) e, dopo

---

sua lettera all'amico Renzo Chierici; cfr. A. Gardelli a R. Chierici, Lucca 11 giugno 1943. Per l'intera vicenda cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero degli Interni P. S. Censura di Guerra*, b. 41 f. *Lucca*.

[12] Sembra che le lettere tolte di corso e inviate a Roma e sulle quali venne aperta effettivamente un'inchiesta da parte del SIM siano state decisamente poche per la provincia di Lucca. Molte di più vennero segnalate ai Carabinieri di Lucca, che provvidero a svolgere indagini locali, ma a Roma vennero aperte delle inchieste soltanto per una decina di lettere. Tali lettere sono conservate in ACS, *Ministero degli Interni, P. S. A5G Seconda Guerra mondiale*, b. 36 f. *Lucca*. Molte di più, per esempio, sempre nel medesimo fascicolo, sono le lettere tolte di corso della provincia di Livorno e i cui mittenti o destinatari vennero fatti oggetto di indagini.

[13] Per il funzionamento pratico delle varie commissioni provinciali (dalla scelta e nomina dei censori, alla cernita della corrispondenza, alle modalità di esecuzione del servizio, alla censura dei pacchi, telegrammi, ecc.) si veda il fascicolo (poco sopra già citato) del Capo della polizia Bocchini ai Prefetti del Regno, Roma 23 ottobre 1940, pp. 26, in ISRLU, *Censura di guerra*.

pochi giorni dall'inizio del servizio di censura, anche una particolareggiata relazione settimanale allo stesso ministero[14].

Sono proprio tali relazioni l'oggetto del nostro studio, perché esse oltre ai giudizi sulle condizioni economico-sociali e sullo spirito della popolazione della provincia, riportavano ampi stralci inerenti gli argomenti indicati dal ministero (si vedano le "voci" delle relazioni settimanali e quindicinali in nota), i passi più significativi delle lettere censurate e spesso pure i testi di quelle tolte di corso (purtroppo, per ovvie ragioni di spazio, non potevano riportare tutte le frasi censurate, ma soltanto i brani ritenuti maggiormente esemplificativi e rappresentativi di un determinato argomento)[15].

---

[14] Cfr. il telegramma n. 56380 del Capo della polizia Bocchini ai Prefetti del Regno, con il quale si chiede alle prefetture l'invio per ogni lunedì delle relazioni settimanali, «ferme restando disposizioni circa relazione mensile servizio censura». *Ibidem*. Il Prefetto provvedeva inoltre a far pervenire pure al Segretario federale del PNF una ulteriore copia di relazione, ma in questa relazione non compaiono i nominativi dei mittenti e dei riceventi delle lettere. Tali relazioni quindicinali alla federazione sono conservate in ASLU, *Prefettura*, b. 1940-1943, f. "*Relazioni censura postale*". Per concludere questa descrizione è opportuno ricordare inoltre che le relazioni quindicinali a partire dalla fine di luglio 1941 iniziano a riportare gli stralci di lettere relativi agli argomenti da descrivere in una sezione apposita di "Documentazione" più approfondita. La descrizione, infine, dei nomi dei mittenti e dei riceventi delle lettere inizierà ad apparire anch'essa su entrambe le relazioni periodiche a partire dalla stessa data del luglio '41 (nelle relazioni della commissione censura di Mantova, di cui non sono noti i dati sul volume di posta controllata e revisionata, riportano i nomi e cognomi dei mittenti e destinatari delle lettere sin dal maggio 1941; mancano inoltre le lettere provenienti dall'estero).

[15] La relazione settimanale sulla censura della corrispondenza destinata al Ministero degli Interni doveva affrontare i seguenti argomenti: a) Manifestazioni di allarmismo e di disfattismo; b) Echi di agitazioni interne ed atti di sabotaggio; c) Malcontento; d) Notizie deprimenti; e) Tranquillità e fiducia; f) Rassegnazione e fervore patriottico; g) Comprensione dei doveri; h) Preoccupazioni per i disagi economici; i) Attaccamento al lavoro abbandonato; l) Sentimento affettivo; m) Sentimento religioso; n) Comportamento del clero; o) Eventuale propaganda sobillatrice o sovversiva; p) Cenni desunti dalla corrispondenza dall'estero.

A questo proposito osservo che la relazione settimanale lucchese differisce leggermente da quella mantovana, visto che nella seconda sono sempre assenti le ultime due (a volte anche tre) voci.

La relazione quindicinale diretta al SIM era invece leggermente più articolata, ma, grosso modo, doveva riportare i medesimi argomenti della precedente: a) Allarmismo; b) Propaganda sovversiva; c) Disfattismo; d) Situazione economica generale e locale; e) Echi di agitazione all'interno e all'estero; f) Sabotaggio; g) Pacifismo; h) Lamentele circa il trattamento e le condizioni di vita; i) Istigazione alla renitenza; l) Autolesionismo; m) Svalutazione delle nostre operazioni; n) Manifestazioni varie in senso avver-

La censura postale, a questo punto, diventa effettivamente una fonte storiografiaca primaria, perché si rivela una produzione di conoscenza, accumulata, come bene ha osservato Rizzi, «attraverso l'esame minuzioso di tutto quello che i militari e i civili scrivono»[16].

Naturalmente non tutta la posta in movimento poteva venire esaminata, studi di carattere generale affermano che si poteva arrivare al controllo di circa il 30% della posta civile e il 50-60% di quella militare[17], ma nel nostro caso - come vedremo - si raggiungevano percentuali anche molto minori. Purtuttavia le relazioni periodiche sono in grado di offrirci un campionamento generale e un quadro molto vasto e ben rappresentativo della società che le commissioni di censura controllavano.

Di seguito ritengo molto utile sintetizzare i dati percentuali e numerici relativi alla posta revisionata sul totale di quella ricevuta dall'ufficio postale nel periodo 1940-1942[18]:

---

so al buon esito della guerra; o) Sentimenti patriottici e spirito di sacrificio; p) Disciplina militare; q) Fiducia nel proseguimento politico-militare della guerra; r) Apprezzamenti vari sul nemico; s) Apprezzamenti vari sui nostri alleati; t) Argomenti vari di interesse militare; u) Indiscrezioni sui fatti d'arme e avvenimenti bellici in vista; v) Conclusioni.

In questo secondo caso c'è da sottolineare invece che è nella relazione lucchese che mancano due voci, la c) Disfattismo (fatta confluire nella b. Propaganda sovversiva) e la u) Indiscrezioni su fatti d'arme e avvenimenti bellici, voci presenti entrambe nelle relazioni mantovane. Si deve inoltre ricordare che per molti di questi argomenti, quasi sempre, non c'era niente da segnalare, mentre invece venivano appositamente create nuove voci inerenti argomenti che avrebbero avuto un ruolo particolare; ad esempio: s') Corrispondenza da e per l'ARMIR.

Per concludere è opportuno segnalare inoltre che la lunghezza delle relazioni lucchesi oscilla tra 7 e 10 pagine dattiloscritte.

[16] L. RIZZI, *Lo sguardo del potere*, cit., p. 7.

[17] *Ibidem*, p. 17.

[18] Cfr. Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Relazioni mensili Ufficio provinciale di Censura di Lucca, in ASLU, *Prefettura*, b. 2684, f. *"Ufficio di Censura"* (I dati relativi al biennio 1943-1944 sono già stati pubblicati in G. PARDINI, *La censura di guerra 1943-1944*, cit., pp. 11-12). Se i dati forniti dalla Commissione risultano veritieri e corretti possiamo concludere che il lavoro svolto dai censori era di una mole notevole: in base a questi dati, infatti, ogni censore avrebbe dovuto controllare tra le 20 e le 30 lettere l'ora.

Volume corrispondenza esaminata 1940-1941

	Agosto 1940	Ottobre 1940	Novembre 1940	Dicembre 1940	Gennaio 1941	Febbraio 1941	Marzo 1941	Aprile 1941
Posta civile esaminata	20%	25%	30%	30%	30%	40%	38%	35%
Posta militare esam.	20%	-	-	-	-	72.5%	60%	58%
Volume complessivo posta esaminata	-	218.000	220.000	296.328	277.484	241.280	153 579	112 022
Posta Militare	-	95.000	100.000	102.835	94.208	72.800	64.843	52.082
Posta Civile	-	113.300	110.775	180.299	168 330	163.350	76 540	52 902
Proveniente dall'estero	-	8.000	3.259	7.961	9 094	3.674	10.546	6.384
Per località d'oltremare	-	1.700	7.516	5 233	5.852	1 456	1.650	654

	Maggio 1941	Giugno 1941	Luglio 1941	Agosto 1941	Settembre 1941	Ottobre 1941	Novembre 1941	Dicembre 1941
Posta civile esaminata	30%	21%	18%	4,5%	5%	5,45%	6,2%	6,47%
Posta militare esam.	38%	25%	38%	30%	44%	43%	42%	44%
Volume complessivo posta esaminata	153.713	98.634	97 764	105.480	118 807	132.059	129.838	134 890
Posta Militare	54.726	30.474	32.502	40.042	39 540	48.491	45.126	46 702
Posta Civile	91.250	68.160	65 262	60 159	72.267	78.432	81 114	85 086
Proveniente dall'estero	7 484	9.160	4.683	4.845	4 119	5.022	3.376	3 102
Per località d'oltremare	253	58	87	114	156	114	222	-

Volume corrispondenza esaminata 1942

	Gennaio 1942	Febbraio 1942	Marzo 1942	Aprile 1942	Maggio 1942	Giugno 1942
Posta militare esaminata	47%	43%	48%	43%	47%	42%
Posta civile esaminata	7,1%	5,8%	5,56%	4,75%	5%	4,42%
Volume complessivo corrispondenza esaminata	145.221	131.785	151.549	129.729	148.000	138.081
Posta Militare	52 360	51 349	65.064	52.809	67 718	62.874
Posta Civile	90.267	79.083	84.526	74.661	78 621	73.866
Proveniente dall'estero	92.861	1.353	1.959	2 259	1 661	1.341

	Luglio 1942	Agosto 1942	Settembre 1942	Ottobre 1942	Nov 1942	Dic 1942
Posta militare esaminata	38%	40%	38%	35%	38%	39%
Posta civile esaminata	3,77%	5,22%	5,84%	6,93%	6,61%	6,54%
Volume complessivo corrispondenza esaminata	128.612	130.084	136.371	145.509	132.510	137.034
Posta Militare	58.239	61 823	58.875	55.352	60.342	62.529
Posta Civile	68.962	65.631	75 960	87 793	70.197	71.720
Proveniente dall'estero	1.411	3.350	1 254	2.364	1.971	2.440

Presso l'ufficio provinciale censura di guerra di Lucca lavoravano inizialmente 18 censori militari e 9 censori civili, personale ritenuto sempre sufficiente dal Capo ufficio ten. Col. Gardelli per la mole di lavoro da svolgere[19]. Tale numero, tuttavia, in seguito ad avvicenda-

[19] Il personale civile era il seguente: prof. Ivo Arata, sig. Guido Casali, rag. Gino del Buono, cap. lungo corso Florindo Del Bianco, prof. Vito La Creta, prof. Giulio Pellegrini, prof. Annibale Micheletti, cav. Giuseppe Simonetti, march. Giambattista Giustiniani. Un decimo censore, il prof. Giuseppe Massei, cessò il servizio per ragioni professionali nell'ottobre '40. Cfr. *Ibidem*. Sulle persone dei censori si rivolsero subito le prime proteste dei cittadini; alcuni esposti anonimi inviati alla prefettura, infatti, segnalavano e denunciavano che erano «adibiti alla delicatissima funzione Ufficiali richiamati, tutti o quasi tutti lucchesi, cioè residenti a Lucca» e che quindi questi avrebbero avuto la possibilità di approfittarsi di leggere la corrispondenza privata dei conoscenti e trarre vantaggio privato da questa loro mansione. Cfr. Esposto anonimo al Ministero degli Interni, Lucca agosto 1940, in ACS, *Ministero degli Interni, P. S.*

menti e sostituzioni variò con il tempo: ad ogni modo alla fine del 1942 il personale era ancora composto da 15 censori militari più un ten. col. capo della sez. militare Censura di Guerra e un capitano, segretario, e 9 censori civili giornalieri[20]. Le variazioni del personale dell'Ufficio non arrecarono mai grandi scompensi al servizio, tanto che questo - come costantemente segnalato dal presidente Ermete Grossi - funzionò sempre correttamente senza incontrare alcun serio problema. Soltanto nel maggio del 1941, col trasferimento a Roma e a Livorno di 4 censori militari che conoscevano quattro lingue straniere, l'Ufficio poté avvalersi di interpreti che conoscevano soltanto francese e spagnolo, dovendo così inviare a Firenze le lettere scritte in inglese o in tedesco[21]. Con estrema precisione l'ufficio fu in grado di funzionare ottimamente sin dalla prima settimana di guerra:

«Questa Commissione Provinciale per la Censura di Guerra funziona regolarmente dal 17 giugno u.s. ed è attualmente composta di 33 elementi e cioè 12 ufficiali, 14 impiegati di ruolo e 7 diuturnisti. Detto personale, sebbene la corrispondenza proveniente dai comuni della Versilia sia, in questo periodo di vita balneare, in continuo incremento, è ritenuto numericamente sufficiente. Esso effettua le operazioni di censura su di un terzo circa della corrispondenza ordinaria della Provincia confluente in arrivo al Capoluogo, verificando invece saltuariamente quella dei comuni di scarsissima importanza. Verifica inoltre totalitariamente tutta l'altra corrispondenza la cui revisione è di sua competenza ai sensi della circolare 19 luglio 1940 n. 500/18943 di codesto Ministero, nonché tutta la corrispondenza telegrafica in partenza, avendo cessato di funzionare, col 25 luglio, la Commissione di Viareggio. [...] Finora nessuna emergenza di particolare rilievo.»[22]

Tuttavia la Commissione provinciale censura di Lucca dovette funzionare in modo assai approssimativo, almeno sino alla metà del 1941, e ciò per la impreparazione del Presidente Ermete Grossi. Questo funzionario di prefettura, privo ovviamente di una specifica preparazione,

---

Censura di Guerra 1940-1945, b. 41, f. *Lucca*.

[20] Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Relazione mensile ufficio censura, Lucca 31 dicembre 1942, in ASLU, *Prefettura*, b. 2684 f. *"Ufficio di Censura"*.

[21] Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Relazione mensile ufficio censura, Lucca, 31 maggio 1941, *ibidem*.

[22] Il Prefetto al Ministero degli Interni, Relazione mensile ufficio censura, Lucca 10 agosto 1940, *ibidem*.

pareva più che altro interessato a far sentire al potere ciò che quest'ultimo avrebbe avuto piacere ascoltare, mettendo in secondo piano (non siamo in grado di sostenere sino a quale punto) le "voci" non positive e che invece avrebbero potuto rivelarsi, per il potere medesimo, assai più utili. Anche da questo particolare zelo del responsabile della commissione una sensibile differenza tra i rapporti lucchesi e quelli mantovani. Di questo particolare aspetto della commissione di Lucca dovette tra l'altro accorgersi pure il Ministero degli Interni che nel febbraio del 1941 inviò un Ispettore generale presso la Commissione di Lucca per controllarne il funzionamento (e non è un caso che a partire dal marzo '41 la relazioni periodiche diventino assai più precise delle precedenti e più attente ad informare quanto più possibile correttamente l'apparato di controllo). Nella sua visita a Lucca l'Ispettore Salvatore riferì al Ministero le deficienze del funzionamento della Commissione e segnalò al Prefetto di Lucca alcuni rimedi per migliorarla. Le maggiori critiche vertevano proprio sulla capacità del presidente la Commissione:

«Presidente della Commissione Provinciale Censura di Guerra di Lucca è il Ragioniere Ermete Grossi, il quale non ha mai avuto la possibilità di occuparsi minimamente della censura. Egli è pertanto quasi completamente all'oscuro delle disposizioni ministeriali e del funzionamento della Commissione, della quale ha dimostrato di non conoscere né le modalità di funzionamento, di lavoro, né i dipendenti. [...] La sua nomina è puramente formale o... onoraria. La Commissione è pertanto affidata di fatto ad un Tenente colonnello che se ne occupa nei limiti delle sua possibilità e capacità.»[23]

L'Ispettore suggeriva al Prefetto di affidare il delicato incarico della presidenza della commissione al viceprefetto e che venissero trovate in tempi rapidi soluzioni ad altre questioni sollevate; tra l'altro osservava infatti:

«3. Che le disposizioni ministeriali sono ben poco conosciute dai censori, specie quelli telegrafici, tanto che uno di questi mi ha dichiarato che egli ed i suoi colleghi sono autorizzati a sostituire con proprie parole altre di un testo di un telegramma portato al loro visto, parole che sono ritenute poco chiare o

[23] Promemoria dell'Ispettore generale di P.S. F. Salvatore al Ministero degli Interni, Roma 19 marzo 1941, in ACS *Ministero degli Interni, P. S. Censura di Guerra 1940-1945*, b. 41 f. *Lucca*.

sospette! Ed il guaio è che il Tenente colonnello dirigente effettivo della Commissione è dello stesso avviso!! [...]

5. Che molti Comuni della Provincia sono stati di fatto esentati permanentemente dalla censura, mentre era intendimento dell'Ecc. il Prefetto che la corrispondenza dei Comuni meno impostabili fosse censurata saltuariamente.»[24]

In merito ai contenuti degli stralci si devono fare ancora alcune altre considerazioni: prima di tutto c'è da dire che formulare dei giudizi e giungere a precise conclusioni attraverso l'analisi dei testi censurati può essere riduttivo, proprio perché noi disponiamo appunto (salvo i casi di quelle tolte di corso) solo della parte di lettera censurata, cioè delle frasi cancellate e raccolte nei rapporti periodici, o degli stralci di testo utilizzati dai censori per illustrare alcune delle voci richieste dalle relazioni, non quindi del testo intero della medesima lettera; ci sfugge, insomma, il senso generale della lettera. In pratica facciamo una sorta di "lettura alla rovescia", da cui però - ed è questa una cosa importante sottolineata dallo stesso Rizzi - «emergono non solo i pensieri più sinceri della gente ma anche, per contrasto, la stessa visione del mondo di chi detiene il potere.»[25] Ancora: le persone che scrivono, conscie della presenza della censura, sono portate a far dentro di sé opera di "autocensura", limitando, con la speranza di farle passare, a poche frasi o a parole superficiali concetti in realtà molto profondi e sentiti, finendo magari anche con il camuffare il loro reale pensiero e la loro reale volontà. D'altra parte la censura obbligava alla massima trasparenza del testo poiché ogni ambiguità, ogni frase poco chiara, anche soltanto accennata poteva essere ritenuta un messaggio sospetto, quindi cancellabile. Ed infine, inutile sottolinearlo, nella corrispondenza si rintracciano soltanto lettere in linea con (e che maggiormente risentivano de) l'evolversi degli avvenimenti politico-militari, questo appunto anche per evitare di scrivere cose perseguibili (cioè dopo il 25 luglio noi non troveremo che rarissime lettere in cui ci si manifesta contrari al cambio di Governo e di appoggiare il regime deposto; così nel periodo della Repubblica Sociale Italiana non troveremo mai chi scrive della legittimità dei Comitati di Liberazione Nazionale o della necessità di resistere all'esercito tedesco, solo per fare due ma-

---

[24] *Ibidem.*

[25] L. Rizzi, *Lo sguardo del potere*, cit., p. 30.

croscopici esempi, come avevo avuto modo già a suo tempo di sottolineare[26]).

Dunque la commissione provinciale di censura riporta nelle due relazioni periodiche quelle notizie che ha dovuto reprimere e quelle che ha dovuto acquisire. Come già illustrato, le «notizie da reprimere» sono tutte quelle ovviamente segrete, concernenti la forza, la sicurezza, la preparazione e la difesa militare la cui divulgazione può arrecare danno alla difesa dello Stato; ci sono poi le notizie riservate, cioè non di per sé segrete, ma di cui l'autorità ha comunque vietato la loro divulgazione per impedirne la diffusione. Notizie indicate in un lungo e preciso elenco del luglio 1941, elenco che in ogni caso lasciava ampia facoltà di autonomia ai censori stessi, sì che in pratica poteva venir coperto un vastissimo numero di materie e di argomenti. Erano da reprimere poi anche le notizie false e disfattistiche, tutte notizie vietate dal codice penale militare di guerra, e le notizie non autorizzate e diverse da quelle ufficiali[27]. Insomma, come conclude Rizzi, «l'indicibile non è soltanto la "verità" celata dietro il velo della segretezza, o l' "errore" perseguito perché falso o pericoloso, ma anche ciò che ancora non è stato detto dal potere»[28].

La commissione di censura ha poi il compito, altrettanto importante, di acquisire tutte quelle informazioni che possano risultare utili ai fini di guerra. Riassumendo schematicamente possiamo dire che le notizie più importanti da raccogliere e utilizzare sono quelle relative al morale, la disciplina, le condizioni di vita, il patriottismo della popolazione, dei civili e dei militari; notizie sulla situazione economica, finanziaria e materiale del paese (elenco vastissimo, concernente i raccolti agricoli, i generi alimentari, l'eventuale presenza di mercato nero, di danni di guerra, di situazione sanitaria, dello stato delle comunicazioni, ecc.). Una molto ampia, quindi, possibilità di indagine si offre al censore, il cui lavoro può risultare di estrema utilità per il potere:

«In base a questa classificazione delle notizie, il censore esamina minuziosamente le singole lettere e decide di volta in volta se una informazione costituisce un segreto, se è dicibile o indicibile, lecita o illecita, oppure utile o

---

[26] Cfr. G. PARDINI, *La censura di guerra (1943-1944)*, cit., p. 10.

[27] Cfr. L. RIZZI, *Lo sguardo del potere*, cit., pp. 40-43.

[28] *Ibidem*, p. 42.

inutile ai fini del potere. A tale giudizio consegue poi naturalmente un determinato provvedimento che investe la lettera, sia (nei casi più gravi) il mittente e lo stesso destinatario.[29]»

[29] *Ibidem.*

2. La "guerra breve", 1940-1941

Alla dichiarazione di guerra dell'Italia a Francia e Gran Bretagna il 13 giugno 1940[1], l'opinione pubblica lucchese era la medesima di quella dell'intera popolazione italiana[2]. La mobilitazione civile era iniziata già dalla seconda metà del '39 e la popolazione veniva preparata al sempre più probabile intervento. La federazione fascista aveva organizzato manifestazioni di massa e gli attivisti del partito cercavano di tenere continuamente carica la macchina bellica, convinti della necessità dell'ingresso in guerra del paese. Come del resto sottolineavano ampiamente i rapporti della questura e della prefettura di Lucca al ministero dell'interno, le prime facili e rapide vittorie dell'alleato tedesco sembravano fugare i dubbi anche ai più riottosi e diffidenti[3]. Cresceva cioè, con l'avvicinarsi dell'estate del '40, la sensazione che fosse giunto anche il propizio momento dell'Italia per "rivendicare le giuste esigenze" tra i popoli d'Europa. Poche e sporadiche erano le voci dubbiose che si levavano (e che avevano la possibilità di levarsi) se non per opporsi alla partecipazione al conflitto certo per analizzarla criticamente. L'apparato del regime, del resto, era ormai in stato di tensione continua dal 1935 e consapevole che il "fatidico" momento sarebbe prima o poi arrivato; dalla guerra d'Etiopia, alla partecipazione militare alla guerra civile spagnola, alla occupazione dell'Albania, la *escalation* militare pareva in effetti non doversi arrestare se non a quell'«ora inevitabile segnata dal destino». I primi mesi di guerra dell'estate del '40 trovano lo stato del «fronte interno» in una condizione estremamente ideale e favorevole per la guerra: tutto ciò è ampiamente sottolineato dalle relazioni periodiche della censura dei mesi di luglio-settembre, tesi a sottolineare la positiva reazione del popolo e

---

[1] Per le vicende di carattere generale del periodo si deve necessariamente rimandare a R. De Felice, *Mussolini, l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943*, voll. II, Einaudi, Torino, 1990; si veda anche il sempre interessante F. W. Deakin, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo*, Einaudi, Torino, 1992.

[2] Per la situazione politica e sociale in provincia di Lucca fino all'ingresso dell'Italia nel conflitto, si veda G. Pardini, *Gli "anni del consenso". Il fascismo in provincia di Lucca (1934-1940)*, in «Documenti e Studi», n. 20-21, 1998, pp. 11-150.

[3] Cfr. *ibidem*, pp. 141-150.

dei militari; anche alla luce del fulmineo, quanto effimero, successo delle operazioni che avevano portato alla capitolazione della Francia[4].

«Nulla di particolarmente importante da segnalare. La revisione rileva l'altissimo spirito del popolo. Sono molto frequenti gli accenni - soprattutto nella corrispondenza con i militari - alle vittoriose azioni dei nostri combattenti, della terra, del cielo e del mare. Tutti riaffermano la certezza di una vittoria rapidissima.[5]»

Le relazioni periodiche della commissione di censura non avevano niente altro da segnalare se non l'altissimo spirito «che anima[va] le popolazioni», tanto che per molte voci che tali relazioni dovevano prendere in considerazione (allarmismo, propaganda sovversiva, echi di agitazioni, sabotaggi, pacifismo, lamentele per le condizioni di vita, istigazione alla renitenza, svalutazione delle nostre operazioni, manifestazioni varie in senso avverso alla guerra, ecc.) non ne veniva rilevata alcuna traccia nella corrispondenza per tutto l'anno 1940. Al contrario le voci relative alla situazione economica, ai sentimenti patriottici, allo spirito di sacrificio, alla disciplina e alla fiducia nel proseguimento delle operazioni militari, mettevano in evidenza una situazione estremamente favorevole [6]. Situazione positiva che trovava alimento - dopo la resa immediata della Francia - nella convinzione fortemente diffusa che la guerra fosse realmente questione di pochi mesi. Così, alla vigilia dell'inizio della "guerra parallela" e dell'attacco alla Grecia, si esprimeva anche il prefetto:

«Dalla revisione della corrispondenza effettuata nella decorsa settimana dal 19 al 26 ottobre non si è rilevata alcuna traccia di manifestazioni di allarmismo o disfattismo, né di echi di agitazioni interne o di atti di sabotaggio. E' diffuso un senso di tranquillità e di grande fiducia e sono assai frequenti le espressioni di fervore patriottico, ed i sentimenti di attaccamento alla famiglia, alle tradizioni, alla religione. E' generalmente sentito da parte dei milita-

---

[4] Per la breve e marginale partecipazione italiana nella guerra contro la Francia, si veda V. GALLINARI, *Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi Occidentali*, SME, Roma, 1984.

[5] Il Prefetto al Ministero degli Interni, Relazione settimanale censura di guerra, Lucca 17 agosto 1940, in ASLU, b. 2365, f. *"Censura"*.

[6] Cfr. COMMISSIONE PROVINCIALE CENSURA POSTALE DI GUERRA DI LUCCA (d'ora in avanti CPCPLU), *Relazioni settimanali*, 10 agosto 1940 - 30 novembre 1940.

ri e delle famiglie il desiderio del ritorno dei primi all'affetto dei loro cari ed alle ordinarie occupazioni, ma si dimostra da tutti una grande comprensione dei doveri che l'ora attuale impone, senza alcuna preoccupazione per disagi economici. Mancano nel modo più assoluto accenni di malcontento o di notizie deprimenti e tracce di eventuale propaganda sobillatrice. Il comportamento del clero non da luogo a rilievi.[7]»

Un diverso atteggiamento critico sulla vicenda proveniva invece dai numerosi italiani residenti all'estero. Come è noto la Lucchesia era da sempre stata una regione ad alto tasso di emigrazione: lucchesi si trovavano sparsi un po' ovunque, ma soprattutto nelle Americhe, dove le colonie lucchesi erano molto numerose, specie in Argentina, in Brasile e negli Stati Uniti d'America. Gli italiani all'estero, ovviamente, intrattenevano una fitta corrispondenza con i parenti e gli amici in patria, e tra i più importanti compiti affidati alla censura postale c'era quello di controllare molto attentamente questo genere di corrispondenza, perché era alquanto diffuso il timore che vi potessero essere contenute notizie che le "orecchie" degli italiani non erano abituati a sentire. Del resto l'apparato di informazione e di propaganda del governo funzionava a pieno regime e non avrebbe potuto tollerare "voci" non intonate alla grandezza della patria, ai destini dell'Italia imperiale, alla vittoria della civiltà fascista. Proprio attraverso la revisione della corrispondenza proveniente dalle Americhe si evitava che pervenissero in Italia notizie anche preoccupanti, come - per esempio - la possibilità dell'ingresso nel conflitto degli USA.

«La corrispondenza dagli Stati Uniti, nella quindicina dal 1° al 15 ottobre, riflette preoccupazioni sempre più acuite per il futuro atteggiamento degli USA nei riguardi della guerra, e testimonia dei preparativi militari che qualcuno degli scriventi ritiene intensificati dopo l'adesione del Giappone all'Alleanza con Italia e Germania. I cinema proiettano film di propaganda diretti a dimostrare inevitabilmente un futuro intervento degli USA al lato dell'Inghilterra. Qualcuno da notizia di attiva propaganda contro Italia e Germania.[8]»

Riportiamo di seguito alcuni ampi stralci dei rapporti della commissione provinciale di censura relativi alle lettere provenienti

---

[7] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 26 ottobre 1940.

[8] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 ottobre 1940.

dall'estero, perché essi riescono bene ad esprimere la percezione diversa che si aveva della guerra da parte degli italiani emigrati, ma nello stesso tempo illustra le loro preoccupazioni:

«REPUBBLICA ARGENTINA. Notizie circa il cattivo andamento degli affari, la miseria crescente e l'atteggiamento della stampa che diffonde largamente le false notizie di parte inglese. Qualche lettera da notizia di forti correnti favorevoli a noi fra il popolo, mentre le classi dirigenti e il Governo sarebbero favorevoli all'Inghilterra; o di boicottaggi ai danni di italiani e tedeschi. Un connazionale scrive di essere stato "preso due volte nella prigione dei contravventori, per avermi trovato in tasca ricevute del PNF e niente più". Elevato il morale della grande maggioranza degli italiani residenti in Argentina e salda la loro fede e il loro attaccamento alla Patria, ai Capi e la fiducia nell'esito vittorioso della guerra. Qualcuno ha ricevuto per la prima volta posta aerea censurata dall'Italia ed esprime il proprio compiacimento per tale fatto, convinto del bene che ne deriva al nostro Paese.

BRASILE. Anche dal Brasile si ha notizia che la maggior parte dei giornali è favorevole all'Inghilterra, ma che gli italiani ivi residenti ormai non si lasciano più impressionare dalla diffusione di notizie di parte inglese.[9]

STATI UNITI. Per gli stranieri residenti, specie italiani e germanici, è sempre più difficile trovare lavoro e gli affari vanno sempre peggiorando, tanto da avere l'impressione di essere in guerra. Gli italiani ivi residenti sopportano mal volentieri i gravami fiscali che vengono imposti allo scopo di aiutare l'Inghilterra con ogni mezzo possibile [...]. Da che sono incominciate le ostilità nostre contro la Grecia si è intensificata l'opera della stampa a favore dell'Inghilterra, e presso l'ufficio provinciale di questa comm. di censura postale è stata revisionata una lettera proveniente da New York nella quale era palese l'intento di fare della propaganda a favore dell'Inghilterra, magnificando il coraggio dei londinesi ed il loro spirito elevato.

BRASILE. Continua la propaganda a favore dell'Inghilterra e contraria alle potenze dell'Asse. Specialmente nei riguardi della guerra con la Grecia sono stati talmente alterati i fatti che i nostri connazionali aspettano con grande ansia il giorno in cui le nostre valorose truppe abbiano regolato per sempre la Grecia, per ripagarsi delle sofferenze loro inflitte dalla stampa comprata dall'oro dei Giudei contro i quali sono impotenti, "perché chi vive fuori dalla sua patria non ha mai ragione". Molti si sono trovati in condizione di provocazione tale da dover reagire agli insulti e "sebbene non sia ancora arrivato a rompere il naso a qualcuno, non so se in avvenire potrò frenarmi". [...] Le condizioni generali del Paese continuano a peggiorare. [...] I nostri connazionali ivi residenti sono animati da alto sentimento e da una grande fiducia verso il Paese d'origine, e nelle loro corrispondenze sono frequentissime le pa-

---

[9] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 novembre 1940.

role di incoraggiamento e di incitamento a resistere fiduciosi nella vittoria finale delle nostre Armi.

REPUBBLICA ARGENTINA. [...] La situazione generale viene giudicata triste e pericolosa. La propaganda locale, attraverso la stampa pagata dal denaro inglese ha intensificato la sua azione a favore dell'Inghilterra, cercando di sfruttare il momento attuale delle operazioni in Grecia per disorientare completamente l'opinione pubblica nei riguardi dell'Italia, offendendone il valoroso Esercito e insinuando l'assurda notizia di ostilità fra il Partito Fascista e l'Esercito Italiano [lettera da Buenos Aires del 3 dicembre 1940, tolta di corso]. Ma i nostri connazionali ivi residenti non si lasciano disorientare ne abbattere, e "malgrado che gli inglesi abbaino preso il monopolio sulla radio e la stampa che unite cercano di fare intendere le loro spudorate menzogne", rimangono tranquilli e fiduciosi.

COLOMBIA. La situazione commerciale è preoccupante e i nostri connazionali ne risentono grandemente, perché i loro traffici sono fermi anche per l'ostilità di gran parte della popolazione, aizzata dalla propaganda inglese e americana che svisa ed altera completamente le notizie sulla guerra. Le ostilità contro gli italiani sono tali che molti di essi preferiscono non uscire la notte, per non essere provocati. Essi sono però fiduciosi sull'esito della guerra a favore dell'Asse e ascoltano con fiducia solo i comunicati di Radio Roma, "altrimenti c'è da diventare matti".

VENEZUELA. Si ha notizia del timore da parte dei nostri connazionali, dell'entrata in guerra degli Stati Uniti a favore dell'Inghilterra e in tal caso "la fregata la prendiamo noi qui perché tutte le Americhe debbono far causa comune con gli Stati Uniti". Nel periodo attuale si sentono umiliati e mortificati per l'opera di denigrazione della propaganda inglese, ma non credono a quanto dice la stampa pagata dall'Inghilterra.

FRANCIA. Notizie da parte di molti agricoltori italiani e di commercianti ivi residenti parlano di grande richiesta di generi alimentari e di prima necessità. A Marsiglia pare che certi generi come burro, uova, agnello, ecc. siano quasi introvabili, e quando vi sono costano prezzi esorbitanti. L'olio viene distribuito in ragione di 250 gr. al mese per persona ed occorre la presenza della polizia per regolare e tenere la folla. Davanti a molti spacci di vendita avvengono grandi disordini: grida, urla, vetrine in frantumi, liti fra le centinaia di persone che tutti i giorni aspettano delle ore per avere in più qualche mezzo chilo di patate, qualche gr. di formaggio fresco. [...] Molti nostri connazionali lamentano di non essere venuti via in tempo dalla Francia, dove non vedono che miserie su miserie e dove sono in grande pensiero per il loro avvenire e per la mancanza di lavoro. [...] E' opinione di molti nostri connazionali residenti in Francia che la mentalità francese di ante guerra, non sia punto cambiata specialmente nei riguardi nostri.[10]

---

[10] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 dicembre 1940.

URUGUAY. Molti lavori sono fermati, la maggior parte delle fabbriche sono chiuse per la mancanza degli scambi commerciali con l'Europa specialmente. I generi, gli articoli, aumentano di prezzo sensibilmente. Gli italiani ivi residenti sentono profondamente gli insulti della propaganda sfacciatamente menzognera fomentata dal denaro inglese e americano, e ne soffrono, ma sanno reagire e dominarsi in modo superbo: "Però ora mi sto facendo molto coraggio e penso che tanto con le lacrime non rimedio a nulla e poi non voglio dare delle soddisfazioni a chi si ride del nostro dolore e quindi mi sforzo di essere forte e come brava Italiana penso nella Vittoria finale che sarà nostra... contro tutti i nemici nostri, che sono tanti, per non dire il mondo intero, eccetto rare eccezioni.[11]

PERÙ. Notizie di guadagni molto ridotti per mancanza di lavoro. L'atteggiamento in genere della popolazione peruviana sembra ostile alle potenze dell'Asse, perché "imbevuta di idee democratiche" e il tenore di vita di quelle popolazioni induce un nostro connazionale alle seguenti considerazioni: "questa gente vive perché c'è posto e cià la sua democrazia e dice che noi siamo schiavi e loro con tutta la sua libertà gli operai in casa appena ci hanno un letto se così si può chiamare per dormire e sedie se sono in quattro ci hanno da fare a turno per sedersi. Però sono sicuro che non tarderà il trionfo e dopo questa guerra sono certo che per molti anni avremo pace e prosperità".[12]»

Per tutto il periodo 1940-1941 giunsero proprio dall'estero le uniche tre lettere (tolte di corso ed inviate al SIM) classificate nella voce b) *Propaganda sovversiva*, due provenienti da immigrati italiani negli USA e una dalla Colombia:

«"A quello che vedo l'Italia è bella e cotta, come dice il giornale qui, che l'Ufficiali italiani non cenè uno di buoni, quando che anno avuto in Grecia a causa del Comando Supremo fa a mazzare tanti poveri soldati per non avere prese misure necessarie prima, il signor Mussolini si pensava di andare in Grecia e prenderla con niente, l'Italia a solo 6 nave da guerra, 4 nave l'Inghilterra ce le à messe fuori di combattimento, adesso sono rimaste solo che due, cosa vuole fare adesso, tanti discorsi ma pochi fatti, l'Italia cià tanti aeroplani perché non li usa a fermare i Greci di avanzare che fra poco anno preso tutta l'Albania che onore per il Governo Italiano e che onore che si fa a noi qua in America."[13]

"Vedo che la guerra seguita il suo corso disgraziatamente per noi non va bene; sono disfatte sopra disfatte. Dove sta tutto quel poderio che tanto si di-

[11] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 dicembre 1940.

[12] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 gennaio 1941.

[13] *Ibidem*.

ceva, si predicava nei discorsi, si scriveva sui giornali, si radiava, era tutto un Bluff!"[14]

Carlo Bucciantini, New York, a Emilia Bucciantini, S. Maria del Giudice (Lucca): "Cosa fanno i miei vecchi amici? Non ho mai ricevuto posta da loro, forse non potranno scrivere... Non pensate a noi, che noi stiamo bene e se anche si dovesse essere chiamati soldati si sta sempre bene; sta meglio un soldato qua che il Re d'Italia. Non dimenticate che ha difendere le 48 stelle e le 13 linee è sempre meglio che difendere il tricolore, almeno quelle rappresentano la libertà...".[15]»

Anche dopo l'attacco alla Grecia iniziato il 28 ottobre 1940[16] e l'avvio della "guerra parallela" in Africa Settentrionale da parte delle truppe comandante dal generale Graziani[17], e gli iniziali insuccessi di entrambe le operazioni militari, la commissione di censura postale di Lucca non aveva materia per occuparsi di qualche cosa anche minimamente interessante. Contrariamente alle più ottimistiche aspettative il "fronte interno" pareva essere estremamente compatto e non dava «luogo a rilievi di sorta», sì che tutte le "voci" di quel lungo elenco di notizie da segnalare rimaneva, almeno sino ai primi del '41, costantemente vuoto. Era, in realtà, la posta proveniente dall'estero a tenere molto occupati i censori, al punto che possiamo tranquillamente sostenere che solo attraverso quel genere di corrispondenza la commissione provinciale di Lucca poteva farsi un'idea - se pur molto generica - dei sentimenti e delle attese dei cittadini lucchesi o dei parenti e amici emigrati. Certo la popolazione italiana non disponeva delle informazioni di cui potevano disporre i residenti all'estero, ed essa finiva per avere una percezione del conflitto e dell'andamento delle operazioni militari a volte distorta e sicuramente filtrata. Nonostante questo la fiducia e la speranza degli emigrati raggiungeva vette estremamente significative; così due lettere provenienti dall'Argentina e dirette a Lucca:

---

[14] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 marzo 1941.

[15] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 luglio 1941.

[16] Sugli avvenimenti militari della guerra di Grecia si rimanda ovviamente all'esaustivo lavoro di M. MONTANARI, *L'esercito italiano nella campagna di Grecia*, SME, Roma, 1991

[17] Per quanto riguarda le vicende delle operazioni militari in Africa, tra i molti lavori di notevole interesse, ci limitiamo qui a rimandare ai volumi di M. MONTANARI, *Le operazioni in Africa Settentrionale*, voll. IV, SME, Roma, 1990-1993.

«"Sarà quello che stà per venire l'anno che porterà la vittoria alle Armi Romane, come segno di pace per l'Umanità sofferente e schiavizzata dalla vecchia quanto informe democrazia. La Vittoria dunque è sicura, vincerà Roma!"

"Il venti compio ottantanove anni. Vivo col mio pensiero là, alla mia bella Italia, e faccio voti per la mia Patria. Tante notizie contraddittorie nei giornali e la radio, fanno vivere ore di ansia incredibile... Dio vi protegga."[18]»

La situazione nel fronte interno, nell'inverno del 1941, vedeva aprirsi nella società italiana una forbice che si sarebbe vieppiù dilatata con il tempo. C'erano infatti coloro che continuavano a vivere come prima delle ostilità, quasi non "accorgendosi" nemmeno che il paese era in guerra, e chi, invece, iniziò immediatamente a percepire, proprio materialmente, le difficoltà che la guerra stessa inevitabilmente comportava. Le fasce sociali più deboli, specie tra i ceti bracciantili delle campagne lucchesi, furono subito investite dalla crisi economica, che rilevanti ripercussioni avrebbe avuto nel giro di un anno:

«"E' molto triste trovarci vestiti a militare in una città in festa, perché si vede che sono molto pochi coloro che pensano alla guerra fuori di noi soldati, e ci sembra di essere dimenticati vedendo come tutti si divertono e a noi è proibito questo perché siamo tanto lontani da tutti coloro che ci vogliono bene e abbiamo tanta tristezza in noi e ci fa quasi dispiacere vedere la gente che si diverte."[19]

"Ausilia Gelli, di Matraia (Lucca), al marito Giuseppe Gelli, c.p. n° 500, Addis Abeba, A.O.I. (che si suppone operaio lavorante colà): Dopo lungo aspettare mi è giunto un vaglia telegrafico di lire 500. L'ho tenuto per poco, mi è toccato darli subito a Marianna e mi ci è rimasto 596 lire, e ciò la pigione... ho avuto tanta atraversità in famiglia... io non so come fare, siamo tutti nudi. Mi tocca andare a fare una buletta di carbonella per potere comprare un po' di pane per Giuliano. Miranda, io e Dino si pate tanta fame, sai Dino mi fa anche male perché sarebbe sul morso vero di mangiare e tante volte bisogna smette, perché non ce n'è più... da tanti dispiaceri a patire la fame sono smagrita di... tu forse crederai che ti dica delle bugie, se arrivi a tornare a casa Dino te le potrà raccontare... sono tre mesi che non sono stata alla messa perché non ho il vestito ne scarpe, e ho piena di debiti... siamo senza uno stecco di legna la mattina si tocca andare via digiuni perché se si cena la sera non si mangia la mattina, io non so cosa dirti mi scoppia il cuore."[20]

---

[18] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 dicembre 1940.

[19] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 gennaio 1941.

[20] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 gennaio 1941.

"Se tu sapessi che crisi c'è qui, non si trova più nulla, io da parecchi giorni non mangio pane cosa vuoi, ne danno uno al giorno e ci vuole tutto per i bimbi e anche mio padre ne mangia pochissimo, non si trova più nulla, tutto caro si spende tanto e si mangia poco, alla mattina ai bimbi li do un ovo per uno per sostenerli cosa vuoi pasta ne danno 600 gr. al mese a testa e perciò non si può neppure mangiare di quella, anche l'olio ne danno pochissimo questo mese ne ho avuto quattro etti, lardo e strutto non ce n'è, però c'è questo che è stata fatta qualche contravvenzione ma ci sono sempre i delinquenti che nascondono la roba e poi la prendono anche con la tessera come questi qui accanto a noi."[21]»

Ma per l'Italia, in quel momento, non era tanto il fronte interno a preoccupare, quanto invece proprio l'aspetto militare. Impantanatasi sulle montagne dell'Epiro, l'offensiva italiana in Grecia non soltanto sembrava essersi arrestata, ma l'esercito greco pareva in condizioni di preparare una seria controffensiva. Addirittura gli aereosiluranti inglesi, l'11 novembre 1940, affrontarono al largo di Taranto la flotta italiana, affondando ben tre navi, consentendo alla marina inglese di essere padrona del mediterraneo orientale. Non molto meglio andavano le cose in una delle altre due zone dove erano dislocati i reparti italiani, in Africa Orientale, dove circa 200.000 uomini erano tagliati fuori dalle comunicazioni con il resto dell'impero[22] e, soprattutto, in Africa Settentrionale, dove - dopo una iniziale avanzata delle truppe guidate da Graziani - gli italiani stavano subendo una controffensiva britannica. Gli inglesi, volendo chiudere la questione militare in Africa Orientale, avevano infatti pensato di "proteggersi" le spalle procedendo ad una «incursione in forze» in Cirenaica. Il 7 dicembre 1940 gli inglesi riuscirono ad aprirsi un varco nello schieramento italiano e ad attaccare alle spalle: il generale inglese O' Connor, riuscì a travolgere le truppe di Graziani e senza incontrare grossi ostacoli prima prese d'assalto Tobruck e poi il 9 febbraio 1941 raggiunse El Agheila. L'intera Cirenaica cadeva in mano inglese. Innegabilmente le truppe italiane in Africa Settentrionale erano andate incontro ad una severo rovescio militare, ma tuttavia, a dispetto della sconfitta, i reparti com-

---

[21] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 febbraio 1941.

[22] Per gli avvenimenti in Africa Orientale, si vedano, almeno, i lavori di A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. III *La caduta dell'Impero*, Laterza, Bari, 1982 e A. ROVIGHI, *Le operazioni in Africa Orientale*, Sme, Roma, 1988.

battenti parevano decisamente motivati e consapevoli di poter ribaltare in breve la situazione.

Il giorno 22 febbraio un reduce dell'A.S. così scriveva ai familiari:

«"Il mio non è stato quel ritorno vittorioso che avrei sperato, ma ho la coscienza d'aver compiuto il mio dovere fino all'ultimo, come del resto tutti i miei compagni hanno fatto, e credo che la colpa del disastro non sia imputabile a noi, ma a quel branco di ignobili ladri e di farabutti vergognosi che da anni stanno tradendo la nostra cara Patria ed impinguandosi le loro capaci tasche. Ma credo che presto sconteranno la lunga lista delle loro malefatte..."[23]»

A molti combattenti apparve comunque da subito netta la superiorità delle armi tedesche, tanto che la voce r) *Apprezzamenti vari sui nostri alleati*, era solita riportare giudizi e commenti lusinghieri sulle capacità militari degli alleati («per vincere la guerra ci vuole i generali germanesi»[24]), e - quasi con tono rassegnato - non infrequenti erano i commenti che vedevano un riflesso politico a tale superiorità militare: «Ormai chi comanderà l'Europa è designato a caratteri cubitali: "la GERMANIA"»[25].

Nell'inverno del 1941 agli italiani residenti all'estero le notizie sull'andamento del conflitto, non soltanto filtrate come quelle diffuse in Italia ma addirittura gonfiate dalla propaganda nemica, prospettavano scenari diversi. In Francia la disoccupazione si accaniva contro i lavoratori italiani, così come in Belgio e in Argentina[26]. E dagli Stati Uniti i connazionali facevano giungere in patria notizie allarmanti circa l'atteggiamento e il probabile futuro comportamento statunitense: si temeva un immediato ingresso dello stato nord americano nel conflitto, preannunciato dai grandi aiuti economico-militari intrapresi a vantaggio dell'Inghilterra, aiuti culminati nel marzo con l'approvazione del noto piano economico della legge «affitti e prestiti»[27]:

---

[23] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 28 febbraio 1941.

[24] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 gennaio 1941.

[25] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 febbraio 1941.

[26] Cfr., ad esempio, le relazioni di febbraio 1941.

[27] Sullo scenario mondiale della seconda guerra mondiale, si vedano i riassuntivi lavori di R. CARTIER, *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1968 e di B.H. LIDDEL HART, *Storia militare della Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1970. Molto utili sono anche gli interpretativi lavori di A. J. TAYLOR, *Storia della Se-*

«"Ma questa figura dell'Italia contro una piccolissima Grecia è inammissibile... Ma cosa fa il Duce? Io credi che piango a certe notizie. La Germania si fa grande onore sento tutte le vittorie che riporta e ne ho piacere, ma vorrei che fosse altrettanto di noi."

"Dicono che là in Grecia gli eserciti italiani si sono fatti una grande vergogna, lasciandosi prendere come topi in trappola e dicono pure, e sbeffeggiano, che il Duce non è buono da altro che da urlare dai balconi... A sentire dai giornali l'esercito è pressoché distrutto."

"Sono giorni tristi per noi italiani; la radio delle diverse stazioni principali non consola per davvero, non sarà fatto vero quello che dicono, perché sarebbe troppo, ma purtroppo qualcosa sarà di vero e questo è non da piacere, e ci fa umiliare molto presso questa gente [Venezuela] che abbastanza disprezzano il nostro Paese."[28]

"Tutti mi domandano cosa farà l'America? Io non sò davvero. Ma ti confesso che sono in molta pena per l'avvenire. Il nostro governo ha dichiarato che questa guerra è una nostra guerra, e veramente siamo già in guerra, mandando navi da guerra e armamenti all'Inghilterra. Ma c'è un gruppo qui molto forte che dice che questa guerra non è nostra guerra, se combatteremo perderemo molto, i nostri giovani, il nostro sangue, la nostra democrazia."

"Voialtri fatevi coraggio almeno soffrite tutti del peso della guerra, ma avete la consolazione di sapere che i nostri figli e mariti lottino per distruggere il più barbaro dei popoli, per distruggere l'Inghilterra e liberare il mondo dalla schiavitù."[29]»

Prima di tornare più diffusamente sugli stralci delle lettere provenienti dall'estero, occorre tuttavia - a questo punto - osservare lo stato del morale dei combattenti di provenienza lucchese al fronte. Non è infatti secondario sottolineare la profonda convinzione patriottica e lo spirito di sacrificio che animava i giovani militari e i richiamati alle armi della provincia. Tale elevato fervore patriottico, che non raramente rasentava un vero e proprio fanatismo, la convinta comprensione dei doveri e la estrema fiducia nel proseguimento delle operazioni militari e del conflitto in generale si dimostra, nel caso della Lucchesia, veramente diffuso, sì da rilevarsi come la caratteristica peculiare e più significativa dei rapporti della censura postale. Tale giudizio risulta ancor più "assoluto" se confrontato con le medesime "voci"

---

conda guerra mondiale, Il Mulino, Bologna, 1990 e di A. HILLGRUBER, *Storia della 2a guerra mondiale*, Laterza, Bari, 1987.

[28] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 gennaio 1941.

[29] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 febbraio 1941.

stralciate dai rapporti della censura di Mantova, gli unici - ripetiamo - con i quali è possibile fare un confronto. Certo, forse può contribuire a questa sfasatura di giudizio un diverso atteggiamento delle due varie commissioni di censura. Certamente le ragioni di buona parte di tale fervore patrittico devono naturalmente essere ricercate nella propaganda largamente usata dal fascismo in venti anni di potere assoluto, in quel particolare clima realizzato dal potere attraverso il quale si voleva giungere alla formazione dell'italiano nuovo. Tuttavia rimane indiscutibile il fatto che, anche nell'inverno del 1941, quando la «guerra breve» pareva non volgere certo al meglio per l'Italia, il fervore patriottico che animava i soldati e la popolazione lucchese raggiungeva vette molto elevate:

«"Terminata la mia convalescenza faccio di tutto pur di raggiungere il mio vecchio Battaglione, a costo di morire, ma non me ne importa niente. In quel giorno che sono stato ferito piangevo dalla passione perché mi toccava lasciarvi."

"Invidio quei miei compagni d'armi che valorosamente ed eroicamente si battono sui nostri fronti. Loro almeno hanno uno scopo e il loro sacrificio è giustificato dall'adempimento del loro dovere."

"Nulla potrà toglierci la Vittoria. Quando scenderemo in campo per la gran prova, puoi esser certo che saranno guai grossi per chi ci affronterà. un paracadutista non teme la morte, anzi ne è il compagno prediletto per portarla però nelle file nemiche."

"Oggi ha parlato il Duce, siamo pronti a qualunque sacrificio. Sto combattendo per la civiltà e per la vita anche dei miei futuri figli."[30]

"Ho raggiunto volontario questo centro perché spesso si fanno spedizioni per l'Albania, così raggiungo finalmente anch'io la via della gloria, che i miei compagni da molto tempo si scaldano ai colpi delle artiglierie nemiche. Ho fatto questo perché mi sentivo vergognoso di rimanere quassù."

"Chi ti scrive è un povero invalido del fronte alpino, il quale si trova a casa da circa 5 mesi, ma pur essendo a casa il mio spirito è con voi, e che la Vittoria vi arrida e che Dio vi aiuti."

"Mi trovo a casa, ma spero presto di guarire così potrò ancora riprendere il mio amato moschetto e di lanciarmi di nuovo, con doppio slancio verso il nemico. Viva il Duce!!"[31]

"Per un Italiano la più bella soddisfazione che possa avere è quella di essere partecipe a questa guerra e di essere sicuro di vincere. Siamo in 250, tutti pieni di entusiasmo e di fede."

---

[30] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 1 marzo 1941.

[31] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 8 marzo 1941.

"Spero di guarire presto, per ritornare alla mia divisione sotto il vostro comando. Spero di arrivare prima che cominci l'avanzata. Voglio avere il privilegio anch'io di vedere i Greci in fuga, di riconquistare le posizioni perdute."

"Siamo ansiosi e pronti a qualsiasi sacrificio, pur d'andare avanti e sgominarli annientarli una volta per sempre, quando le nostre truppe si muoveranno non ci sarà nessun ostacolo che potrà fermarle. L'odio che ogni soldato sente contro l'Inghilterra e la Grecia è troppo grande e poi i nostri camerati vogliono essere vendicati, il morale è altissimo. Qua [in Albania] è già qualche giorno che c'è il Duce, anche questa sera è passato di qui e anche lui andava a visitare le prime linee. Questo è un incoraggiamento per noi, bisogna ammirarlo."[32]

"Si avvicina la Santa Pasqua, speriamo che almeno la Grecia sia in quei giorni finita, quei brutti animali non si accorgono che tanto la guerra la perdono, che cosa aspettano che l'abbiamo ammazzati tutti per arrendersi? Ma lo proveranno che cosa vuol dire Italiano. Giorni fa il Duce ha ispezionato i fronti, non è giunto sino a noi ma è venuto in un paese molto vicino [...]."

"State tranquilla mamma io sto bene. Ora va tutto bene e con fiducia attenderemo il giorno della Vittoria che consacrerà il nostro valore e la nostra dedizione per la Patria, in una pace da noi voluta e da noi assicurata. E noi saremo degni di godere questa pace; voi madri, che pur sapendoci lontani, al pericolo non maledite il destino, ma solo pregate ed attendete con fiducia il nostro ritorno e quel giorno il Signore lo dice sarà molto vicino."

"Oggi abbiamo giurato e subito dopo ci hanno detto che da questa mattina eravamo veri soldati, pronti a qualunque cosa e ti dico che lo saremo sempre pronti proprio a qualunque cosa e se è necessario daremo anche la nostra gioventù per la grandezza della nostra potente Italia."»[33]

Decisamente ridotte, per non dire inesistenti, erano le segnalazioni relative al disfattismo o al malcontento per la guerra e le voci pacifiste. Soltanto qualche scarso accenno proveniva dai militari che si dicevano molto delusi per la preparazione militare italiana e per l'andamento delle operazioni sia in Africa che in Grecia[34]:

---

[32] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 marzo 1941.

[33] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 29 marzo 1941.

[34] Sullo stato della preparazione militare italiana alla vigilia del conflitto si vedano, M. MAZZETTI, *La politica militare italiana tra le due guerre mondiali*, Beta, Salerno, 1974, L. CEVA, *La condotta italiana della guerra: Cavallero e il Comando Supremo*, Feltrinelli, Milano, 1975 e M. MONTANARI, *L'esercito italiano alla vigilia della Seconda guerra mondiale*, SME, Roma, 1993.

«"Quando torneremo in Italia faremo i conti con quella gente che ci ha ingannati in quanto alla questione della preparazione. Guai ai militari, quel giorno..."

"Non voglio fare critiche, però sempre ho creduto che in Italia, come in tutto il mondo, l'Esercito deve essere uno solo, guidato da un solo uomo con cervello, dove in una Nazione vi sono due Eserciti non ci può essere unione per gelosia di mondo. Sono stato militare nella guerra 1916-1918 e qualche cosa imparai con tutta la mia ignoranza."»[35]

A livello internazionale la situazione pareva volgere in modo sfavorevole all'Asse, soprattutto quando, nel marzo del '41, gli Stati Uniti divennero più convinti della necessità di una partecipazione militare in prima persona. Ed era ancora dalla posta d'oltremare che giungevano notizie più articolate e frutto di una visione delle cose più realistica:

«"Le cose nel Mediterraneo sembra abbiano preso una nuova svolta per il meglio, e dubito che l'offensiva Britannica in Africa avrà i risultati che essi si sono ripromessi. Ora bisogna vedere cosa faranno da una parte l'America e dall'altra i Sovieti. Non credo che la prima entrerà in guerra, né che questo paese l'attaccherà, né attaccherà l'Inghilterra se non vi è forzata e che non ci veda qualche vantaggio. Questo è certo che gli Inglesi tenteranno di resistere fino all'ultimo, non possono fare altro, se perdono la partita o si arrendono il risultato sarà il medesimo per loro, disastro completo. Più ci penso e più hanno impostato male la cosa e danno agio a tutti di credere una loro vittoria vorrà dire il trionfo della reazione almeno per quanto riguarda la situazione della economia internazionale e del lavoro. Io temo che si avrà come un resultato della sconfitta degli Anglo-Americani una ondata di comunismo in quei Paesi, che avrà delle spiacevoli ripercussioni ovunque."

"STATI UNITI. Dalla corrispondenza giunta dagli Stati Uniti è risultato che la propaganda contro l'Italia continua intensificata con tutti i mezzi possibili, dalla stampa, al cinematografo al teatro. Gli Italiani ivi residenti continuano ad aver difficoltà di ogni genere e molti di essi scrivono che desidererebbero tornare in Italia: "Non si vede l'ora di tornare, a noi per ora non manca niente, però i generi costano cari e in seguito si starà a vedere come si anderà a cascare. Tu mi capisci in tutto e non posso parlare perché sono cittadino americano, e mi raccomando che tu non parli di cosa ti dico, se tu sapessi come siamo riguardati, non si pole aprire bocca, noi Italiani." In un'altra lettera da S. Francisco si leggeva: "Ma come si parla e si legge sui giornali non passerà molto tempo che anderà dentro anche l'America." Una lettera da Brooklyn recava: "Noi siamo molto dispiacenti che questi vili di giornali non fanno

---

[35] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 marzo 1941.

nemmeno dormire la notte. Noi siamo per il nostro Duce. Speriamo che non si facci perdere di coraggio. Se sapessi quante ne sappiamo che fanno rizzare i capelli e non ne possiamo nemmeno parlare. Tu dovessi vedere i giornali: in 1 pagina, la disfatta del fascismo, il 2° giorno, la morte del Duce, e via di seguito. Ma noi Italiani siamo forti, e aspettiamo il momento opportuno." [...] "In questi giorni siamo in attesa della legge che deve passare, per il dittatore, acciocché il Presidente possa fare e soddisfare tutto ciò che gli piace. Se questo verrà passato addio l'America. Una lotta così accanita che oggi si discute negli Stati Uniti mai vi è stata, c'è tanto contrario ma i miglionari vincono sempre."[36]

"Non so quale delle mie lettere sarà l'ultima, le notizie dai giornali sono bruttissime. Non so per quanto tempo noi saremo neutrali e questa volta, purtroppo, non saremo dalla parte della tua Italia. Come soffro al pensiero della nostra entrata in guerra." In un'altra lettera da Baltimora del 2 marzo c'era scritto: "In questo Paese almeno per ora a dire che si sta male si direbbe una bugia, ma si sta sempre col cuore in orgasmo e da un momento all'altro c'è da aspettarsi delle brutte notizie. Sono troppi i partigiani dell'Inghilterra e con molte probabilità entrerà in guerra contro di noi, io credo che non tarderanno molto..." [...] "Non credete che il popolo sia favorevole alla attuale politica del Presidente e alla possibile entrata in guerra dell'America. L'opinione pubblica è per l'85% contraria sia alla dittatura sia agli aiuti all'Inghilterra, a soprattutto alla guerra. Chissà se potrà riuscire nel suo pazzesco e criminale intento di trascinarci in guerra... speriamo e auguriamoci di no, ma purtroppo tale speranza va facendosi sempre più debole." [...] Ma nella grande maggioranza degli Italiani della Provincia residenti in America non vien meno il loro profondo senso di italianità e di attaccamento alla Patria di origine [...]: "Quando mi scrivete, attenetevi agli affari che riguardano la nostra famiglia, non mi parlate di affari di guerra o di altre cose, che potrebbero danneggiare la nostra Nazione, quando scrivete ponderate bene le parole, dato che tutte le lettere passano di mano ai nostri nemici, e qualunque piccola cosa loro la prendono in considerazione." [...] "Ora ti dico la verità noi Italiani si dorme tutti poco. Però in tutti è la ferma convinzione che la vittoria sarà nostra e che la pace sarà una pace giusta. Certo che la lotta è dura e dolorosa, e perciò che più gloriosa sarà la fine. In casa mia giornali non ne entra più, la radio la uso solo che per il programma che veniva dall'Italia, altrimenti c'era da diventare matti e così lascio che cantino, canta pure la cecala..."

BRASILE. [...] "Siamo rimasti contenti del discorso del Duce e se anche oggi i nostri nemici annunciano la presa di Mogadiscio ci lascia più tranquilli, dato che la vittoria non ci potrà mancare, e in fondo dovranno restituirci tutto, quello che conta è la vittoria finale, noi avremmo voluto che ciò non avvenisse, perché ogni nostra piccola sconfitta la stampa e tutti ci avvelenano

---

[36] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 marzo 1941.

con le calunnie e con le infamie, mille volte meglio essere in campo in lotta che essere all'estero e dover sopportare tutto, magari molte volte bisogna star zitti, perché minacciano di espellere mezzo mondo dal Paese." [...] Un altro connazionale nella piena coscienza della propria Italianità e del proprio amore alla Patria "che nella vita pur andando in capo al mondo non potrà mai scordare", scrive: " Mi sono buttato ciecamente al lavoro e non leggo più i giornali, dalle rabbie che mi hanno fatto prendere, sai qui e di fuori vi è una grande fabbrica di mentone, che tutti i giorni te le battono sul naso, in tutte le maniere e sempre contro di noi Italiani, che l'unico torto che abbiamo è quello di aver fatto e sviluppato quasi tutto questo Paese; l'unico giornale ad onor del vero che ci difende, meglio anche del giornale della colonia, è il Diario Allemao (Giornale tedesco)." [...]

FRANCIA. Dalle lettere provenienti dalla Francia risulta che le condizioni di vita sono molto dure: "Qui l'affare è serio, vuoi che te lo dica: qui si muore di fame, dove vado con 320 grammi di pane al giorno e i ragazzi 250, non si trova più nulla, la vita è carissima. Ricordati che è meglio 5 lire al suo Paese che 50 fuori", così in una lettera da Marsiglia del 3 marzo. "A Nizza la vita si fa sempre più dura, da mangiare ce n'è sempre meno, la frutta è scomparsa dal mercato, non se ne trova più fresca che secca, pane 200 gr. al giorno, pasta poca e formaggio pochissimo... ma però aspettiamo con piena fiducia la Vittoria delle Armi Italiane e Germaniche."»[37]

Nonostante la guerra, molti soldati continuavano a vivere l'esperienza militare con un occhio, se non con entrambi, alla vita civile. Sono molto numerose, a dispetto invece dei rapporti di Mantova, le segnalazioni relative al punto i) *Attaccamento al lavoro abbandonato* e al punto l) *Sentimento affettivo*. I militari della provincia di Lucca provenivano nella loro stragrande maggioranza da famiglie agricole e trasferivano nella vita militare i tempi e le preoccupazioni della loro vita civile, sì che le "preoccupazioni" di coloro che erano rimasti a casa a lavorare erano sempre molto presenti. In genere, inoltre, erano le braccia migliori a essere richiamate al servizio militare e molti soldati erano consapevoli delle difficoltà in cui avevano lasciato i parenti e i familiari a casa, i quali ultimi, a dispetto dei miseri sussidi, sempre più difficilmente riuscivano a tirare avanti, tanto che pure i lavori più duri ricadevano sulle spalle degli anziani e delle donne:

«L'attaccamento al lavoro abbandonato è palese in quasi tutte le lettere dei soldati richiamati alle armi: "Guarda di chiamare Cesare a potare anche

[37] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 marzo 1941.

un po' di viti avanti che incomincino a muovere ma per ora non c'è furia, e digli a Vasco che ripassi quelle che ha potato e pareggi le tagliature ammodo, oppure falle ripassare te".[38]

"Anche costà avete la stagione propizia. Mi dite che il babbo ha quasi finito di potare le viti e avete seminato delle patate, mi dispiace di non esserci anch'io, ma ci vuole pazienza [...]. "Sento che anche il babbo è alla vigilia della sua partenza e ci avete molto da fare, mandassero almeno a casa il babbo, perché non so come farete, questa primavera, con tutte quelle bestie che avete, avrete certo molto da fare. Sono rimasto molto contento che anche la seconda insalata promette bene."[39]

"Mi farete sapere se avete già principiato a zappare la terra, se avete potate le viti; fate quello che potete fare, e non vi strapazzate tanto, prendete l'opre, mi dispiace che son troppo lontano, ma pazienza sarà quello che Dio vuole."[40]»

Anche il sentimento affettivo, nelle relazioni lucchesi, occupa uno spazio assai significativo, e la commissione provinciale di censura riporta solo quelle lettere più significative:

«La corrispondenza esaminata nella settimana recava numerosissime e sicure testimonianze del profondo senso di amore e di affetto che lega i congiunti, le famiglie tra di loro: "Baci ai nostri bimbi, e un grosso bacio a Romano e digli che per ora non posso venire a portargli i chicchi." "Sentite mamma, ò da chiedervi una cosa, ora quando la Maria arriva a partorire di guardarmela anche Voi già che non ci posso venire io almeno aiutatela Voi anche lei trovandosi senza di me si troverà sgomenta guardate di fare tutti io mezzi possibili per guardarmela in tutto quello che ci bisogna. Speriamo gli vada tutto bene ma se al contrario fosse, fate tutti i mezzi, ve ne sarò sempre grato, non guardate a niente fate che gli vada bene, fatelo per vostro figlio." Così scrive alla propria madre un figlio nel raccomandarle la moglie partoriente.»[41]

Provincia di radicate tradizioni cattoliche, nella posta lucchese non potevano essere assenti i riflessi del sentimento religioso: in effetti in questo caso si tratta, almeno per l'esempio lucchese, di una costante nella posta revisionata, sì che la voce relativa al *Sentimento religioso* era sempre sintetizzata con il giudizio *Moltissimo*:

---

[38] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 15 febbraio 1941.

[39] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 marzo 1941.

[40] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 29 marzo 1941.

[41] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 15 febbraio 1941.

«Il sentimento religioso pervade ed anima la quasi totalità della corr i-spondenza della provincia, a riprova del profondo sentimento affettivo che lega fra loro i componenti delle famiglie e a dimostrazione del grande conforto e della fiducia che gli abitanti della Provincia traggono dalla loro fede e dal loro tradizionale sentimento religioso. Frasi come le seguenti sono frequentissime in quasi tutta la corrispondenza: "Confidiamo nel Cuore sacratissimo di Gesù e Lui farà come meglio." "Preghiamo fervidamente per te e per la Vittoria italiana." "Ti mando anche la cartolina col Cuore di Gesù, come saprai abbiamo fatto la consacrazione al Sacro Cuore perché ci dia presto la Vittoria."[42]

Un alpino scrive ai parenti: "Io pure tutte le sere coi miei compagni si prega diciamo sempre il rosario prima di dormire io credo che il Signore e la Madonna mi faranno la grazia, perché io l'ò chiesta per i miei piccoli."[43]

"Domenica 27 [aprile] abbiamo fatto la festa di Voi Soldati, abbiamo fatto la lista di tutti i soldati di questo paese che sono alla guerra, li abbiamo messi sotto la protezione della Madonna, sperando che Vi aiuti nei momenti difficili; in questa lista ci sono i nomi dei soldati ti ci ho fatto segnare anche te e domenica abbiamo fatto la Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, abbiamo cercato dei bimbi che rappresentassero ognuno un Soldato, dunque erano 46 bimbi che tutti questi rappresentavano i 46 soldati alla guerra, e fra questi ci facevi parte anche tu, così noi del paese abbiamo regalato un cuore d'argento al Sacro Cuore con queste frasi scritte indorate "Sacro Cuore di Gesù proteggi i nostri soldati". E poi la sera alle 6 ci fu la predica e quando fece la benedizione del Cuore ai bimbi dettero la cartolina che vi si mandasse a Voi e con questo credo che tu la tenga per ricordo."[44]»

Il "fronte interno", intanto, manifestava alcuni, primi e tiepidi, segnali di insoddisfazione. Niente di allarmante, certo, visto che si trattava soltanto di sporadiche proteste legate al caro vita, alla scarsità dei generi alimentari, alle difficoltà economiche. Tali proteste erano localizzate nelle zone più povere ed economicamente in crisi della provincia e raramente, comunque, si spingevano a farsi esplicite, come mostrano soltanto un paio di lettere della fine di febbraio[45]:

«"Domenica a Collodi fu una scena. Una trentina di donne andarono in Comune a reclamare con una coda di 20 ragazzi che urlavano: si vuole il pane. Andai pure io a vedere cosa dicevano, in Comune c'era il Podestà, il Bri-

---

[42] *Ibidem.*

[43] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 15 marzo 1941.

[44] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 3 maggio 1941.

[45] Per le vicende interne italiane si rimanda anche al sintetico lavoro di G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. X, *La seconda guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano, 1984, pp. 13-228.

gadiere non ce la faceva, però con tutto questo non sono state buone a farsi crescere la razione. Ora staremo a vedere."[46]

"Qui a Massarosa nei negozi ben poco si trova , da circa 15 giorni faccio il mangiare dello spirito; siamo tutti convinti però che dipende dai dirigenti del paese, perché a Viareggio e a Lucca il carbone e tutti gli altri generi non mancano mai."

"Domenica c'era un discorso in piazza che io non potevo stare zitta, l'avrei mangiato, era giovane e insieme a tutti gli altri pezzi duri del paese che invece di andare dove li spetta stanno a fare discorsi per le piazze. [...] Qui si mangia poco e male, anche il pane è cattivo e non è neppure 400 gr. in tutto."[47]

"Non c'è più carne solo una volta la settimana un etto a testa. Noi da sabato ce ne tocca 4 etti soli e ci andiedi la mattina alle 5 e ciera già pieno che non si entrava in macello. Non si sa più cosa mangiare."

"L'economia è andata giù di moda, chi può spendere spende e mangia alla meglio, gli altri non ti dico altro perché a buono intenditore..."[48]

"A questi punti nonero mai arrivata con 200 gr. di pane e nulla più. Ti puoi immaginare quanto si può sfamare con 200 gr. di pane al giorno, e poi non si trova più niente ne carne ne olio. Ma sai Bruno qua sono tutti pieni. Sabato passato tutto il popolo di Quiesa si era partito per andare a Massarosa, ma il nostro segretario politico non ha voluto che andassero a Massarosa perché ha detto che pensava lui a farci aumentare il pane sono già 6 giorni e non si vede nessun risultato aspettiamo fino a sabato e poi ci vanno sul serio"[49]»

D'altra parte è quasi superfluo sottolineare che lo spirito della popolazione e il "fronte interno" subivano sbalzi di umore anche in conseguenza delle vicende militari e dei risultati delle operazioni di guerra. A volte piccoli e parziali successi contribuivano a risollevare decisamente l'umore della popolazione civile, umore che si ripercuoteva così favorevolmente pure sullo spirito dei militari. Questi ultimi, tuttavia, parevano essere meno sottoposti, da un punto di vista umorale, ai mutamenti più immediati delle sorti della guerra, in particolare i combattenti dell'Africa settentrionale, i quali nelle loro lettere manifestavano apertamente - e lo avrebbero sempre manifestato sino alla completa caduta del fronte, nel maggio del 1943 - una sensibile fiducia nei loro mezzi e una seria convinzione nel proseguimento delle o-

---

[46] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 febbraio 1941.

[47] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 5 aprile 1941.

[48] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 aprile 1941.

[49] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 maggio 1941.

perazioni militari che li vedeva coinvolti in prima persona contro l'esercito inglese, al di là delle più o meno favorevoli alterne vicende belliche. Quando poi l'esercito alleato tedesco prese ad affiancare, nella primavera del '41, i nostri reparti in Grecia, oltreché in Africa Settentrionale, tutti percepirono immediatamente il positivo cambio di "fortune" e di scenario:

«"La radio di ieri sera ha detto che dalla parte della Cirenaica hanno ripreso Bengasi, ora ci sono arrivati i Tedeschi, vedrai che li mettono al posto; dalla parte dell'Impero solo miserie, ma non è da perdersi d'animo per questo, perché l'Inghilterra o volere o volare deve piegarsi."

"I nostri Alleati Tedeschi superano ogni aspettativa e fanno delle avanzate straordinarie, se tu sentissi i bollettini di questi giorni, sono proprio straordinari ci rialzano il morale anche a noi, anche in Africa hanno rioccupato Bengasi e Derna [...]. In questo momento si dice anche Salonicco, io mi diverto tanto a leggere il giornale quando ci sono le buone notizie, ma quando ci sono delle cattive notizie piango, mi viene proprio dal cuore un grande dispiacere."

"Siamo contenti di saperti in buona compagnia, e cioè con i nostri bravi Tedeschi che sono arrivati a proposito."[50]

"Sono contento di poterti dire che mai come ora ho visto come grande e forte è questo nostro Esercito che lascerà pagine gloriose nella storia e insegnerà cosa vuol dire il nome Italiano. [...] In ognuno di noi è la gioia, i nostri avanzano vittoriosi, hanno infranto tutte le resistenze, tra poco i pazzi iugoslavi e i greci deporranno le armi. Anche noi siamo in piena avanzata in Iugoslavia."

"I greci tra poco non avranno più forza di rialzare la testa. Ogni volta che tentano di scacciarci gli diamo una lezione, è come il topo che il gatto appena lo vede lo fa morto, lo stesso sono i greci per noi."[51]»

Altri aspetti che emergono molto chiaramente dai rapporti delle lettere revisionate dalla commissione di Lucca sono relativi ai numerosi casi di giovani arruolatisi volontari per contribuire al successo delle armi italiane. Si tratta, in questo caso, di un aspetto poco approfondito, quello dei volontari nella seconda guerra mondiale, che ha invece un ruolo altrettanto significativo, se non maggiore, che nella prima guerra mondiale:

---

[50] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 aprile 1941.

[51] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 aprile 1941.

«"Raggiungo finalmente anch'io la via della gloria. Mi aspetterai finché non tornerò coperto di gloria, non schernire la mia idea, ma poiché mi ami prega per me che ritorni vittorioso tra le tue braccia."

"Sono partito volontario per combattere e combatterò; sapete qual'è la parola d'ordine. Vincere, e vinceremo!"

Un padre così scrive al proprio figlio combattente in Albania: "Mi hai mandato a dire che io il mio dovere l'ho digià fatto nella grande guerra, te in questo caso mi hai offeso, perché io ancora non ho fatto il mio dovere, ossia non ho ancora adempiuto il mio dovere perché per avere fatto il proprio dovere bisognava che io immolassi per la nostra adorata Patria. Io ho fatto una domanda al tuo Comando dove chiedo di venire affinire di fare il mio dovere, e come credo che questo mio desiderio mi venga concesso perché il tuo Colonnello mi ha data una buona speranza. Non ho più 20 anni, ma bensì 49 ma sono sicuro e certo di fare quello che fate voialtri giovani di 20 anni."

"Se muoio in guerra ricordatevi che muoio felice perché avrò sacrificato la vita nell'adempimento del mio dovere. Mi auguro che l'Italia vinca e che il tricolore sventoli vittorioso. Cercherò di essere degno di appartenere ad una stirpe di eroi. Viva l'Italia!"

"Scusami, non posso continuare, è arrivato l'ordine della partenza per la prima linea, si stanno distribuendo le bombe a mano e le munizioni per la mitraglia, siamo entusiasti. Vinceremo! W il Duce."

"Ho fatta più volte la domanda di partire volontario, ma mi è stata sempre respinta e credi che quando penso a questo sono di cattivo umore e ne scontano quelli che mi stanno vicini."

"Servo la Patria con quelle doti che mi hai fatto ereditare e stai certo che tuo figlio non venne su questo fronte per una parvenza, le armi che ho l'onore di impugnare non rimarranno inattive. Non tradisco la mia fede, i miei ideali. Saprò ancora una volta distinguermi e degno di essere degno della grande Rivoluzione che tanta potenza ridonò all'Italia nuova."[52]

"Come tornare - scrive un giovane emigrato a S. Paolo nel Brasile in una lettera agli amici a Viareggio - Purtroppo vi è solo il vasto mare. Tutto ho tentato, ma non sono riuscito; giuoco adesso l'ultima carta che mi rimane. Vi unisco qui una lettera indirizzata al Duce, vi chiedo l'immenso favore di farla pervenire personalmente a lui. In casa non sanno niente, ma sono certo che se avrò la gioia di poter partire, essi mi direbbero: va e fà il tuo dovere... Perché vivo se non ho la fortuna di poter offrire la mia vita per la grandezza della Patria Nostra?"[53]»

Il secondo aspetto, in parte connesso al fenomeno del volontarismo, è legato all'odio reale di molti combattenti nei confronti della ri-

---

[52] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 aprile 1941.

[53] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 aprile 1941.

vale potenza inglese. L'Inghilterra era da molti considerata la causa dei mali e delle miserie che affliggevano il nostro paese e si riteneva che la sua sconfitta avrebbe aperto lunghi periodi di pace e di prosperità all'Italia, garantendogli infine quel posto di supremazia, nel Mediterraneo e nel continente europeo, che sino dagli anni Trenta il fascismo aveva con forza e con convinzione rivendicato e propagandato:

«"Il vostro compito è così duro, costà circondati come siete da quei vigliacchi che si vogliono vendicare dalle umiliazioni del 1935. Tutta l'Italia pensa a voi come ai figli più disgraziati e più cari e vi è tanto riconoscente per il grande sacrificio che compiete. Che Iddio vi protegga da poter fiaccare presto il nemico inglese."

"Che il Signore vi aiuti in tutti i vostri bisogni spirituali e morali e vi dia la forza di poter troncare le ossa alla malignosa e maledetta Inghilterra che tanta tracotanza aveva verso di noi tutti italiani. Ma speriamo che presto li venga la maledizione da Dio e che il grande Impero Britannico non sia più buono a arsare la testa per qualche secolo, come lei teneva schiava tutta la intera Europa."[54]»

Se con la fine di aprile la Grecia aveva capitolato, facendo presagire alla popolazione che questa vittoria avrebbe potuto essere il preludio a quella finale, era anche vero che le notizie positive continuavano ad essere alternate alle negative, visto che proprio ai primi di maggio gli inglesi avevano definitivamente sconfitto i reparti militari in Africa Orientale[55]. Il 5 maggio 1941, infatti, il negus si era insediato sul suo trono di Etiopia, lasciando gli italiani con l'amaro in bocca della perdita dell'Impero.

---

[54] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 aprile 1941.

[55] Proprio relativa alle operazioni militari in A. O. è una delle poche segnalazioni della voce a) Manifestazioni di allarmismo o disfattismo dei rapporti provinciali di censura. Così infatti scriveva una signora in una lettera indirizzata a Viareggio: «In città si è sparsa la voce che Cheren sia stata superata dal nemico!» (CPCPLU, *Relazione settimanale*, 1 marzo 1941) Proprio in quella località etiope, una zona chiava per il possesso dell'Eritrea e dell'Abissinia, infatti, i reparti militari contennero validamente e strenuamente l'offensiva britannica dal 2 febbraio al 27 marzo '41, quando le truppe italiane, comandata dal generale Carnimeo, sotto una massiccia offensiva aerea inglese dovettero, orami accerchiate, arrendersi aprendo così di fatto la via verso Addis Abeba. Fu una lunga e sanguinosa battaglia, una delle più sanguinose combattute dall'esercito italiano, che non valse tuttavia, nonostante l'accanita resistenza italiana, a salvare il possesso della colonia africana.

La condizione dei molti lucchesi emigrati all'estero si faceva con il passare del tempo sempre più difficile. Costoro, infatti, se da una parte erano anche meno informati degli italiani circa il reale andamento delle operazioni militari e della guerra in generale, erano inoltre coinvolti direttamente dalla propaganda nemica e - soprattutto i cittadini americani - erano al centro di una vasta offensiva politica che si proponeva di spingere i paesi che li ospitavano nel conflitto. La quasi totalità delle lettere provenienti da oltre oceano manifestava aperti segnali di sfiducia e di preoccupazione, amplificati dalla difficile situazione personale che coinvolgeva i molti emigranti, ormai da tempo soggetti ad aspre polemiche. Questi alcuni dei più importanti stralci di lettere provenienti dagli USA nell'aprile del '41:

«Continua il senso di preoccupazione da parte degli Italiani residenti nell'America del Nord circa le future decisioni del Presidente Roosewelt. In una lettera da Boston si leggeva: "Qua è l'ebraismo che spinge gli Stati Uniti nella guerra: Lindeberg, Wheeles, Walst, Flyn e tanti altri, anche Henry Ford: sanno che sono gli ebrei, ma per ora nessuno si azzarda di puntare il dito. Verrà presto anche qua che gli Ebrei si troveranno sul lastrico. Tutti gli Irlandesi sono pro Asse, qua. Oggi al cinema quando apparì sullo schermo la faccia di Roosewelt tutti gli hanno gridato dietro. [...] Il popolo non vuole la guerra."

In un'altra da Flushing N. Y.: "Ormai siamo considerati nemici e quantunque non si sia ancora in guerra dichiarata siamo già trattati da nemici. Questa Nazione sarà trascinata nel conflitto ora che il gran nemico dei dittatori è l'arbitro assoluto, essendo riuscito ad attenere l'approvazione della legge che lo nomina non dittatore ma despota. Auguriamoci che la primavera ormai prossima porti alle forze dell'Asse la totale Vittoria, con la distruzione del più vile imperialismo. Così anche questi paesi non farebbero in tempo ad ingolfarsi in una guerra che il popolo non vuole. Giorni neri di miseria e di fame si vanno preparando per questa terra a meno che il popolo non sappia farsi valere. La politica attuale avvia l'America al collasso economico [...] malgrado le promesse e le suonate di gran cassa i disoccupati si aggirano ancora sui 10 milioni, e ciò nonostante i grandi lavori per il riarmo ed i richiami alle armi." [...]

"Qui in America questa volta non hanno fatto come nel 1917, questa volta si sono preparati forte in tutto." [...]

"Cosa pensa il popolo là, la vince la vince la guerra? Spero di sì, spero e prego che vinca e che levi il comando del mondo all'Inghilterra che non sono altro che un branco di giudei che vogliono tutto per conto loro e tengono tante ricchezze da sviluppare."

"Quello che vi posso dire è che noi italiani abbiamo passati momenti di spasimo per tutta questa propaganda falsa e peggio ancora per quello che portano i giornali, calunnie e disfatte, ma la nostra fede nessuno ce la può levare" [...][56].

"In riguardo alla guerra non so cosa dire, qua non fa altro che fabbricare armi e munizioni e aereoplani e navi da guerra e poi ogni cosa viene mandata in Inghilterra. Non si sa dove si andrà a finire. Alla fine anche queste terre verranno a fianco della sua alleata."

"Verrà il sole e la Vittoria arriderà a questo nostro glorioso paese che da tutti e in tutti i tempi fu vilmente vilipeso e tradito. Noi da qua vediamo con più precisione la sconcia commedia di coloro che si camuffano da benefattori dell'umanità. Ed in questo non sono solo i pirati dell'Isola, ma i loro cugini qui gli equivalgono".»[57]

Il clima di diffidenza che circondava gli italiani (così come gli alleati tedeschi) non cresceva gradualmente soltanto negli Stati Uniti, ma anche in altri paesi americani dove forte era stata l'emigrazione italiana ed era presente l'influenza economico-politica statunitense e inglese. Tuttavia anche in altri paesi europei l'ostilità antiitaliana andava sensibilmente aumentando, sia negli stati rimasti neutrali (come la Svizzera, per esempio), sia in quelli già sconfitti militarmente (come la Francia). Proprio da questi paesi giungevano inoltre le notizie più preoccupanti circa la situazione alimentare che, secondo gli emigrati, si andava facendo particolarmente difficile ed era decisamente peggiore che nella madre patria:

«FRANCIA. Da una lettera da Marsiglia del 18 aprile: "Qui siamo male, si va a tavola con appetito e si risorte con la fame, in molte cose siamo razionati, e molte altre bisogna levarsi presto e fare delle code della ora intere e chiamarsi fortunati se si riesce ad avere qualche cosa; il pane ne abbiamo 1100 gr. in quattro al giorno, la carne ne abbiamo 100 gr. a testa, chi la prende il sabato non ce ne ha la domenica e nemmeno il lunedì. [...] Legumi secchi non te ne parlo, in tutto l'inverno ho avuto tre o quattro chili di ceci, pochi fagioli bianchi e 30 gr. di lenticchie e un po' di favette, patate ne ho avute 10 kg. in tutto l'inverno per 4 persone. Qui sono sempre i medesimi linguacciuti, ci vorrebbe tagliarli la lingua, ma più parlano e più gli va a traverso, ed io ne godo, specie in questi giorni che la situazione è cambiata, è passato un tempo che ridevano e si gonfiavano perché sembrava che l'Italia avesse la peggio, e quante ne dicevano... perché la più parte del popolino prega che

[56] CPCPLU, *Relazione quindicinale,* 15 aprile 1941.

[57] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 aprile 1941.

guadagni l'Inghilterra... con noi Italiani ci hanno un odio, in questi giorni però stanno tutti zitti e ingollano."

Da una lettera dell'Esperandou: "Ora ti faccio sapere che siamo alla carta di tutto, anche dei vestimenti." In un'altra da S. Etienne si leggeva fra l'altro: "Quando eravate qua voi con 45 franchi si mangiava tutti invece ora cenevole 50 e poi non si mangia nulla, sono 4 giorni che non si mangia più pane, perché abbiamo diritto a 1 kg. il giorno e danno le carte una volta al mese. Sono magrito 14 kg, non mi conoscerete più. Un kg. di cipolle costa 10 franchi e una testa d'aglio 2 franchi e 75, le carote 8 franchi e le uova 25-26 franchi la dozzina, salacchini piccoli 2 franchi l'uno."

SVIZZERA. Da una lettera da Bellinzona: "Auguriamoci che le vittorie dei nostri soldati ci portino rapidamente alla Vittoria finale e con essa alla tanto agognata pace, così potrò correre da te, perché qui è odioso stare tra tanta odiosa gente che testimonierebbe volentieri il loro amore verso di noi prendendoci a calci..."»[58]

Per le armi italiane, grazie al decisivo intervento dell'alleato tedesco, le sorti militari del conflitto sembravano, nella primavera del 1941, volgere positivamente. Certo, la perdita dell'Africa Orientale era stato un brutto colpo, ma era già stato messo in preventivo vista la estrema difficoltà - dopo la chiusura dello stretto di Suez in mano inglese - di comunicare e rifornire le truppe colà stanziate, truppe che del resto si erano egregiamente comportate. Nel marzo, dopo il repentino annientamento dell'esercito jugoslavo, in Croazia Ante Pavelic aveva formato uno stato di ispirazione filofascista; il controllo italiano si era inoltre esteso sul Montenegro e con la definitiva resa greca a molti combattenti, e alla popolazione italiana, parve che effettivamente la situazione fosse radicalmente mutata e lasciasse presagire una imminente definitiva vittoria[59]. Anche in Africa Settentrionale gli eserciti dell'Asse, sotto il comando del generale tedesco Rommel, avevano intrapreso una discreta offensiva che da El Agheila era giunta sino a Mersa Matruh, nel giro di due mesi (marzo-aprile '41), respingendo gli inglesi al confine egiziano e riconquistando così all'Italia l'intera Cirenaica.

---

[58] *Ibidem.*

[59] A questo proposito, per le vicende nei Balcani, è ancora necessario rimandare all'interessante studio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, *Le operazioni delle Unità italiane in Jugoslavia*, 1941-1943, Roma, 1970.

I riflessi di questa positiva situazione non tardarono ovviamente a manifestarsi nello spirito pubblico, sì che i rapporti della censura provinciale di Lucca nei mesi di maggio e di giugno potevano dipingere un quadro molto confortante per il potere. Le espressioni di malcontento e di sfiducia erano molto ridotte, mentre le voci *Tranquillità* e *Fervore patriottico* altamente presenti nella corrispondenza. Proprio relativamente a quest'ultimo aspetto ecco alcuni stralci:

«"Finalmente dopo tanti giorni di lotta, di dolore, di sacrifici, di sangue e di morte abbiamo appreso che la Grecia deponeva le armi. Questa gioia mi si è un po' oscurata al pensiero che il nostro reparto può essere inviato in Africa. In ogni modo sono pronto ad accettare tutto dalle mani del Signore." [...]

"Come avrete appreso dal bollettino, la mia divisione sostenne un duro combattimento sul fronte iugoslavo al quale tutti nell'ambito delle nostre forze e del nostro compito abbiamo partecipato con fede ed entusiasmo, così da conseguire una fulgida Vittoria. Premio di questo nostro sacrificio è la vista del tricolore Italiano che oggi vediamo sventolare nei più alti pennoni della terra che presidiamo."[60]

"Sai Lilia c'è il Negus che dice che il 9 maggio vuol essere di nuovo Imperatore dell'Abissinia perché si approfitta che noi non possiamo mandare delle forze in Africa Orientale dato che lo stretto di Suez è in mano agli inglesi. Però se i nostri insieme ai tedeschi riescono a fare brillanti vittorie come hanno fatto in Gregia, ci andranno loro a mettergli la corona sulla testa il 9 maggio."

"Ora marceremo per la completa Vittoria verso la esacrata Inghilterra che è stata la causa di tanta rovina e sotto le valorose Armate Italo-Tedesche dovrà presto pagare tutto il suo brigantaggio."

"Siamo sicuri che in questa primavera avremo la brillante Vittoria, nessuna potenza può combattere contro la fortezza dell'Asse. L'Inghilterra dovrà scomparire del tutto."

"E quello che abbiamo ottenuto sul fronte greco lo otterremo contro qualsiasi altro nemico perché ci sorregge la Santa Causa che combattiamo e quello che ci guida è l'uomo che la provvidenza ha dato all'Italia: il Duce!"

"Il Signore è tanto buono e giusto che ascolta le nostre preghiere e ci ha già fatto ottenere la Vittoria contro i vassalli dell'Inghilterra e presto ci darà la grande Vittoria finale secondo i voleri del nostro grande Duce."

"Sono già a bordo; il morale è alto, come sempre, sono fiero di andare anch'io a dare il mio colpo all'odiato inglese che già sta piegando le ginocchia e togliere per sempre quel velenoso rettile dal mondo."

"Ormai sono convinto che la Vittoria non sia lontana, la tiranna Inghilterra tentenna in pieno e presto sarà l'ultimo e catastrofico ruggito. Sapremo

---

[60] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 3 maggio 1941.

combattere ancora e vincere. Viva l'Italia nostra, libera nel suo mare e nei suoi cieli. Viva il nostro Re Imperatore. Viva il nostro Duce." [...]

"Siamo pronti a dare il colpo decisivo che ci darà la Vittoria finale che porterà una nuova vita, una nuova era di prosperità e di pace."

"Avresti dovuto vedere l'eroismo indomabile dei miei camerati della Centauro che dal 28 ottobre [inizio della offensiva contro la Grecia] non hanno conosciuto un minimo di sosta, sulla difensiva, nei dolorosi ripiegamenti, vedere questa gioventù di acciaio temperato nella battaglia violenta che condusse all'inesorabile stroncamento di ogni velleità nemica."

"Cosa parlano di noi Alpini, costì? Qui in Iugoslavia siamo rispettati e temuti dai nemici, ma credi pure che lo meritiamo. Tutti di una sola idea: Vincere. Mai un minimo lamento, anche se è un duro lavoro."[61]

"Il morale è altissimo perché la Vittoria ormai è vicina; attualmente mi trovo in Jogoslavia nel punto in cui le valorose truppe Italiane si sono incontrate con quelle Tedesche; qui ormai la vita riprende il suo ritmo normale e pericolo non esiste più. Già incontriamo gruppi di bimbi che ci salutano romanamente e dalle loro labbra esce la parola Viva il Duce."

"Per ora abbiamo fatto piazza pulita di tutti quei piccoli e grandi stati che si sono fatti illudere dalla sporca politica della signora Inghilterra, poi sarà attaccato in pieno quello che possiamo chiamare il pericolo pubblico n° 1, allora tutto sarà finito e potremo ritornare alle nostre case."»[62]

In certi frangenti la voce relativa alla *Comprensione doveri* segnalava numerosi stralci di lettere di combattenti molto entusiasti e sicuri della causa che stavano portando avanti. Dalle relazioni periodiche dalla commissione provinciale di Lucca, emergeva in maniera molto netta che il sentimento patriottico era decisamente presente e animava la grande maggioranza dei soldati e della popolazione civile. Questi alcuni tra gli stralci più significativi:

«"Ma poi, mia cara sposa, sai pure il mondo come è, sempre a casa non si può restare e se la Patria chiama si deve compiere il nostro dovere."

"Se dovessi morire, ti raccomando di dire ai miei genitori di non piangere, perché un Padre e una Madre che offrono il proprio figlio alla Patria devono essere orgogliosi."[63]

"Non si sa nulla circa la nostra partenza, ma noi l'attendiamo come il più ambito dei premi. Tutta l'amarezza di questa attesa ci rende ancor più inesorabili verso il nemico che combatteremo e vinceremo. Vorrei che tu non

---

[61] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 maggio 1941.

[62] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 17 maggio 1941.

[63] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 maggio 1941.

piangessi mai pensandomi lontano ed esposto ai disagi della guerra. Io sarò sempre forte e sereno, ho voluto partire al solo scopo di partecipare e di contribuire con ogni forza alla vittoria delle nostre armi."

"Non sono ferito, miracolosamente salvo attraverso tutti i pericoli tra i quali sono passato; ma ti confesso che una ferita di guerra per un soldato è il più bel regalo che si possa desiderare, e francamente mi rammarico di non avere versato il mio sangue per la Vittoria come centinaia dei miei compagni hanno fatto."

"I sacrifici sono stati e sono grandi, ma vanno superati con animo di soldati e di buon Italiano. A me non spiace affatto essere venuto volontario in Albania a combattere e a dare il mio piccolo e modesto contributo perché amo ardentemente la mia Patria."[64]

"La tua certezza di Vittoria è la mia certezza, la tua decisione è la mia decisione... Vinceremo, perché la gioventù d'Italia, aristocrazia della razza nostra, non conosca mai più il tormento della servitù politica ed economica che amareggiò la nostra giovinezza."

"Ti scrivo dalla tenda spiegata ai cocenti raggi del sole ed al freddo gelido al mio posto di combattimento, fra il fango e le privazioni. Ma io non mi lamento, sono anzi fiero di questi dolori e dei sacrifici e li offro in dono all'Altare della Patria, perché la Vittoria ci arrida, e Roma ritorni l'Eterna Città Imperiale, maestra di civiltà al Mondo!"[65]

"Sarei felice di poter combattere anch'io, sarei molto contento di restar ferito, non mi importerebbe di niente, ma vorrei scrivere una pagina di gloria col mio sangue."

"Io, come i camerati feriti, siamo orgogliosi e fieri di aver dato questo piccolo servizio alla Patria uniti coi fratelli che ancora irradiano la storia di fasti gloriosi. Salutiamo il RE e il DUCE. Con questi due nomi sul labbro continuiamo la irresistibile marcia fascista che fa avverare i sogni di Mazzini, Garibaldi e Camillo [Benso di Cavour]. E' venuto il tempo di spezzare le catene che barbaramente ci hanno tese."

"Ti faccio sapere che la pelle è ancora bene attaccata al telaio, e che ci siamo fatti molto onore. Credo che qualche Inglese abbia provato su se stesso se tiravo bene..."

"Non state in pensiero per noi perché per quanto ci dispiaccia immensamente di lasciare la famiglia, sapete con quale entusiasmo si parte! Dove andiamo non lo sappiamo, ed a noi non ce ne importa. L'importante è che sia giunto il momento di poter servire la Patria in Armi e potere vedere il nemico da vicino!"»[66]

---

[64] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 17 maggio 1941.

[65] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 maggio 1941.

[66] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 14 giugno 1941.

Del resto molti soldati erano combattenti di vecchia data, volontari prima e reduci poi della guerra d'Etiopia, della guerra di Spagna, della conquista dell'Albania. Si trattava, in molti casi, di uomini che avevano già alle spalle cinque o sei anni di esperienza militare, tenacemente convinti della causa della civiltà «romana e fascista». Sono proprio molti di questi veterani di guerra a rappresentare il nerbo, la spina dorsale di un esercito che tuttavia iniziava a mostrare, nelle più anziane classi di leva, i primi segnali di scoramento e di stanchezza.

«"Sono orgoglioso di essere a servire la nostra grande Italia, ho fatto il mio dovere da vero Italiano, pensa che ò già sulle spalle 53 mesi di servizio militare, ho già preso parte a tre guerra, Africa, Spagna e questa, non sono mai stato imboscato, ma quasi sempre in prima linea e sono orgoglioso di quello che ho fatto."[67]

"Ho già fatto tre guerre: Francia, Grecia e Jugoslavia, ma ti giuro che mi trovo sempre pronto a farne delle altre; però sempre con l'aiuto di Dio, ché senza di lui non si fa niente."[68]

"Sono orgoglioso di indossare - per combattere una terza volta - la Camicia Nera, invece tanti e tanti la indossano per le vie di Fornaci di Barga; ma questi signori dovranno al nostro ritorno vergognarsi ed abbassare la testa al nostro passaggio. Dunque, Marianna sii orgogliosa di me."[69]»

Quando la situazione militare sembrava dovesse volgere al meglio, la tensione dei combattenti tornava ad allentarsi e molti tornavano a guardare a casa e alle vicende della propria vita privata, alla vita civile. Sono molti i militari che seguitano ad informarsi della vita quotidiana delle famiglie, comportandosi come se la guerra non fosse effettivamente che una breve parentesi che si sarebbe rapidamente chiusa senza alterare la vita civile. L'attaccamento al lavoro abbandonato, le notizie sulle condizioni dell'agricoltura, dei lavori nei campi, sull'andamento della campagna, sono tra le "voci" più presenti nell'intera corrispondenza dei militari della provincia di Lucca, zona a grande prevalenza di economia agricola:

«"Se potessi esserci io a casa vorrei lavorare tanto tanto e senza fatica perché il lavoro è la mia passione e non mi stanco mai. Ci penso ogni mo-

---

[67] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 maggio 1941.

[68] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 17 maggio 1941.

[69] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 maggio 1941.

mento e dico, ora farei questa faccenda, ora quest'altra, e così mi passano le giornate." [...]

"Mi dici delle patate di Cesare di Pascoso, sento che avete misso la chioccia, vi ha ditto bene, vi sono nati tutti?"

"Sento che la vangatura l'avete già un pezzo avanti che siete anticipati prendendo l'aratore. Sento che ancora non avete potuto trovare il rame per darlo alle viti; ma mi sembra che doveva essere già ora che gli fosse stato dato. Allora andrà a male anche quella quest'anno."[70]

"Mi dite che ha partorito la vacca, ne ho avuto tanto piacere perché abbia fatto una femmina. Mamma mi dice se la volete vendere, se è bella sarà meglio che l'alleviate perché se dovessi tornare... così la vitella vi rimane nella stalla. E il denaro che vi mando fatene ammodo perché è guadagnato tra una pallottola e l'altra."[71]»

Dalle famiglie al fronte giungevano invece notizie poco positive circa il costo della vita e molti soldati iniziarono a percepire le difficoltà legate all'approvvigionamento alimentare che attraversavano le loro famiglie in patria. Certo, nella primavera del 1941, tali "voci" erano poco sostenute, rispetto a quanto emergerà con forza, invece, qualche mese più avanti, tuttavia esse si segnalavano già allora come una delle prime spie di malessere della società, mostrando come la vita diventasse effettivamente ogni giorno più dura. E che la guerra avrebbe dovuto essere davvero breve.

«"Senti, le 10 lire che mi hai messo nella lettera mi hanno fatto comodo, ora con 10 lire non si compra più nulla. [...] Sai di minestra ne danno 3 kg al mese e se voglio mangiare io e i bimbi bisogna che prendi la minestra da 8 lire e il pane da 5,50 al kg perché di quello con la tessera me ne danno 660 gr. fra tutti e tre."

"Non si trova da mangiare nemmeno coi soldi alla mano, andare a comprare qualche cosa sembra di andare a chiedere le lemosina e poi non ti danno niente."[72]

"Anche nella corrispondenza della settimana si sono rinvenute allusioni alla difficoltà degli approvvigionamenti. Una donna scrive al marito al fronte: "Ora ti faccio sapere che qui non va punto bene credi che ora siamo in un brutto momento c'è molte famiglie che soffrono perché chi deve vivere solo con la razione che danno bisogna soffrire non è come prima che si trovava il pane anche andando a Massa, ora ce ne sono di là che vengono qua." Un'altra

---

[70] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 maggio 1941.

[71] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 maggio 1941.

[72] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 maggio 1941.

donna scrive al marito sergente al fronte: "Felice te, Vasco, che mangi e bevi bene, ma noi ci troviamo di già a soffrire la fame con 250 gr. di pane in tutto il giorno e se andiamo di questo passo si morirà dalla debolezza." [...]

"Qua v'è da fare a vive, non si trova nulla, la minestra se non la paghi 8 o 9 lire al kg. non si trova. La carne manca, un po' la domenica e non si trova. L'agnello costa lire 20 al kg. e non si trova, speriamo che finisci..."

"Non temere che faccia spese insulse, Paolo, però devi capire che la vita è molto cara. Si incomincia col dire: uova lire 2,10 la coppia, burro 2,70 l'etto, carbone lire 1,10 il kg., verdura, patate nuove lire 3 al kg., carciofi lire 1. Salame, prosciutto, mezzina, lardo, non si trova più nulla, quello che fare per il mangiare per me è un gran pensiero."[73]

"Abbiamo tutto a tessera, e anche con questo la roba non si trova, la trovano solo i signori, anche la minestra costa L. 10 al kg... ma noi non si può prendere e per questo che non si va tanto bene, speriamo che finisca presto perché se no questa estate si starà molto tempo al fresco."[74]»

Sebbene, naturalmente, influenzata dalla propaganda dei paesi nei quali si trovavano emigrati, anche l'opinione dei cittadini italiani all'estero era attraversata, nella primavera del 1941, dalla speranza e dalla convinzione che le armi italo-tedesche avrebbero riportato un celere successo, e che in quella situazione anche l'intervento - dai più molto temuto - nel conflitto degli Stati Uniti non sarebbe stato poi così sicuro. Riportiamo ancora, di seguito, ampi stralci delle relazioni sulla corrispondenza proveniente dall'estero:

«STATI UNITI: [...] "In questi momenti è meglio, noi italiani, stare uniti, così pure tutte le sere si sente l'ora italiana e tutte le notizie del mondo e fino l'ultima ora della guerra. Però in questi momenti sembra pure l'America voglia fare un passo per la guerra, mentre la maggioranza del popolo è contraria e basta. Speriamo non vogliano farne più di nulla. Però hanno messo le tasse più grosse di quelle che non sono mai esistite nella storia dell'America."

"Forse saprai quanto avviene qua, sebbene non saprete come si sa noi. Qua sebbene siamo neutrali ci prepariamo a tutta velocità ed è ben certo che Mr. Hitler farà peggio fine del Kaiser, la libertà della democrazia mai perirà, povero Mussolini, non se ne ragiona neanche più perché si sa che l'Italia è divenuta come prima del 1870 sotto la dominazione Tedesca." [...]

Nobile esempio di dedizione alla Patria di origine, è la lettera seguente di un padre che vive in America ed al quale è giunta la notizia della morte del figlio già ferito in Albania: "Sento l'atroce e insuperabile disgrazia del sentire

---

[73] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 17 maggio 1941.

[74] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 maggio 1941.

che il caro figlio Emo ha dovuto lasciare la vita là in Albania e che voi avete accompagnato la mia famiglia in suo aiuto di poterlo vedere e parlarci. Il mio caro Emo l'avete condotto nel cimitero di Limano e depositato accanto alla Rita come sento saranno eterni. Avete fatto una grossa opera di misericordia per quel caro figlio che è onore per tutti noi e per tutto il mondo." [...]

"In questi giorni si respira un po' meglio, l'aria è cambiata per noi Italiani. Ora è la volta di qualcun altro a ingollare pillole amare. Tu vedessi come mettono parole piccole per annunziare vittorie nostre, e gran paroloni quando possono dir male di noi."

"La propaganda nemica è spaventosa, inimmaginabile: bisogna vivere questi giorni, per credere. Presto verranno anche di qua a dare manforte a Londra, il risultato sarà sempre lo stesso: non vinceranno." [...]

"Siamo stati assai male, così lontani, con tutte le bugie dei nostri amici, e con tutti contro di noi, credetelo abbiamo passato dei giorni ben tristi. Veramente non avrei mai creduto che questo paese fosse così ingrato verso di noi che abbiano portato la civiltà... ma riconosceranno che il soldato Italiano non è un vile, ma un Eroe. Intanto ora sono i nostri nemici che scappano di corsa. Quello che hanno fatto in pochi giorni i soldati dell'Asse ci ha dato un po' di fiato e di gioia."[75]

[...] "Se costà è un affare penoso a tirare avanti la vita, credi che qua pure sono dolori, perché tutto aumenta di giorno in giorno. Ora aumenterà tutto di nuovo, perché il Pazzo, onde poter far fronte alle fantastiche spese per aiutare le democrazie tesserà tutto di nuovo a cominciare dal caffè e dallo zucchero. Ma però non tassa mica i grandi capitalisti e i grandi industriali che stanno guadagnando i miliardi. Quelli non li tocca perché allora tasserebbe i suoi stessi parenti e se stesso! Tassa il povero, il quale poco a poco dovrà lavorare per fare le spese alla lurida Inghilterra! Che Dio la distrugga! Il popolo non vuole la guerra, ed è perciò sperabile che le teorie guerrafondaie dei pochi non si possano realizzare."

In altra lettera da Chicago si trova conferma di scioperi: "C'è tanta miseria e se così continua ne verrà sempre di più. Nelle fabbriche ci sono scioperi che durano settimane e mesi, e chi si risente bastonati, quando non usano la rivoltella. Ma qui c'è la democrazia! Chi si contenta gode! Evviva l'Italia senza questa democrazia e tanto più civile e morale."

"Tutto è veleno, qui. Insulti senza posa dalla stampa, dalla radio, dal film, dalle cattedre di tutte le scuole, non è immune nemmeno il pulpito; la gente, così intorpidita si fa condurre ciecamente da una minoranza audace e mentitrice verso la tragedia e la rovina."

"La classe dei politicanti fa del popolo ciò che vuole. Come vi dissi frequentavo l'Università, ma ora ho interrotto, perché invece di assistere alle lezioni dovevo assistere continuamente a conferenze di propaganda contro

---

[75] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 maggio 1941.

l'Italia e la Germania. Ora però le vittorie dell'Asse nel Mediterraneo hanno raffreddato molto gli entusiasmi dei facinorosi guerrafondai d'America."

BRASILE: [...] Nella poderosa colonia Italiana di S. Paolo aumenta il sentimento di orgoglio in proporzione inversa all'odio contro gli Inglesi e i Nordamericani."

"Noi qua leggiamo i giornali di tutti i colori e ascoltiamo la Radio da tutte le trasmissioni e ci convinciamo di più che gli Inglesi hanno molto da parlare, ma i fatti sono per noi Italiani. Abbiamo fede che la guerra finisca presto con la vittoria assoluta e travolgente dell'Asse. Qua in Brasile noi stranieri non ci possiamo lamentare affatto, perché la nazione brasiliera è sotto tutti i riguardi leale, e rispetta un'assoluta neutralità."

"Il destino ha voluto che io fossi lontano dalla Madre Patria, ma sono convintissimo che anche senza il nostro aiuto qui da Brasile amico, dico amico perché mi ricordo nel 1935 quasi tutti noi Italiani di qui e pure anche tanti amici Brasiliani si arruolarono volontari con noi, ma ora non possiamo farlo. Dunque non datevi pena se non ricevete nostro scritto e non pensate a noi, qui siamo in una terra amica, che presto sarà con l'Asse."

"Noi qui si aspetta la primavera predetta dal Duce e grazie a Dio è arrivata e tutte le menzogne sparte dal nemico sono sfumate, ed il nostro esercito è vittorioso e lo sarà sino alla vittoria finale. E' quello che noi all'estero si desidera, meno i rinnegati che fanno vergogna, e anche qua ne abbiamo diversi di questi farabutti." [...]

ARGENTINA: "Il nostro blocco è ormai indistruttibile, io già pregusto la grazia di riabbracciavi tutti. L'anima mi dice che presto questa grande bufera sarà passata e che i nostri nemici, stanchi e domi si adatteranno al fatto compiuto e chiederanno condizioni di pace."

"Così in 22 giorni sono state liquidate altre due Nazioni. I vigliacchi di qua sono ammutoliti. Per conto mio non è stato una sorpresa perché conosco bene il valore delle nostre armi e dei nostri alleati."[76]»

In realtà la primavera del '41, sebbene avesse consentito una forte ripresa delle posizioni dell'Asse, non portò quelle vittorie decisive lungamente attese dalla popolazione e dal regime italiano. Al contrario, con l'inizio dell'estate, proprio il 22 giugno 1941 la guerra si sarebbe ancor più estesa e sarebbe diventata addirittura europea: la Germania aveva, dietro una rischiosa mossa di Hitler, iniziato l'invasione dell'Unione Sovietica. Era infatti previsione del Fuhrer che anche l'URSS, così come la Francia, avrebbe capitolato molto velocemente dietro la poderosa spinta della Whermacht, e che la rivale Inghilterra, l'unica nazione che continuava a battersi, avrebbe quindi

---

[76] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 maggio 1941.

dovuto scendere a miti consigli e cercare la via della pace. A questa decisione hitleriana Mussolini si trovò alquanto spiazzato, soprattutto perché l'alleato aveva deciso, ancora una volta, di agire senza tenere in considerazione il parere italiano e mettendo il duce di fronte al fatto compiuto. L'Italia, infatti, venne ufficialmente avvisata dell'attacco soltanto la vigilia del 22 giugno, quando l'operazione «Barbarossa» ebbe inizio.

Nel giro di un mese, dunque, la situazione politica interna del paese, che pure pareva essere, dopo i successi primaverili, positiva, tornò rapidamente difficile, segnando il timore e le preoccupazioni i temi trainanti della pubblica opinione. Come detto, quando la tensione si allentava tornavano ad affacciarsi inesorabilmente i problemi quotidiani:

«"Qui il lavoro non manca, ma quando abbiamo la salute si lavora volentieri, ma ci troviamo poco bene per via del vivere. Pensa che siamo in nove e quando dieci perché capita qualcuno ad aiutare, e sai come ci troviamo? Con due pani senza minestra e senza riso, e credi che ci troviamo a mangiare polenta a desinare, a merenda e a cena, e credi che se il Signore non ci rimedia ci troviamo poco bene e credi che con questi mangiari non abbiamo proprio voglia di lavorare, pazienza pur di portare la Vittoria e poi si sopporta con rassegnazione."

"Hai sentito il discorso del Duce? Però non solo ci vorrebbe la Vittoria certa, ma anche la fine presto che è già un anno che se ne parla di questa guerra non è forse vero?"

"Ci ho da dirti una cosa. Il giorno 3 [giugno 1941] sono andata a Viareggio e mi sono presa 3 kg. di minestra e lo pagata lire 8,50 il kg. perché il 10 era un mese che non avevo risentito la minestra. Il giorno 2 si sono arrunate tutte le donne di Basati per andare a Seravezza dal Podestà per far crescere la razione del mangiare ma quando sono state pronte sono arrivati i carabinieri e hanno preso a tutte nome e cognome e dopo tante chiacchiere tante hanno dovuto fare anche la prigione di 8 ore e chi 24 ore, sai il lupo dalla fame mangiò un gruppo di cavestro."

"Per mia fortuna mi verrà un altro figlio, questo non me l'aspettavo, ma salute e speriamo bene perché è quasi una sgomentazione credi per vivere. E' un momento che si guadagna, ma non mi bastano meno di 30 lire al giorno. La pasta di segale costa lire 7,50 al kg., un fiasco di vino non si paga meno di lire 10, è una cosa che non è da credere. E' una sgomentazione a contentare i figlioli, chiedono pane e non patate che con 300 gr. di pane c'è da tirare il cintolo. Malgrado questo mi faccio coraggio e speriamo che tutto finisca e che possiamo riprendere i nostri pasti regolari per ora come ti ripeto è un bel

pasticcio. Io le più mattine vado a lavorare senza niente, con la speranza di poter trovare un etto di pane, ma le più volte non trovo niente."[77]

"Spero che voialtri non vi ci mandino al fronte perché poverini avete sofferto assai, ora bisogna un poco per uno, ce ne sono tanti anche sempre a casa che sono in boscati e io credimi non ce li posso vedere perché il nostro Duce non lo sa. Se lo sapesse starebbero freschi, speriamo però che vengano scoperti presto come fecero nella guerra mondiale. Io, mio caro figlio, vorrei tutti uguale anche nel mangiare, ma invece si vede che tanti mangiano pane bianco di puro grano, e così non dovrebbe essere. Io vorrei soffrire tutti uguale, fare la guerra un poco per uno, mangiare poco in somma tutti uguale. Il Duce vuole tutti uguali, ma lui è lontano e non lo sa."»[78]

In seguito alla dichiarazione di guerra alla Unione Sovietica anche da parte italiana, lo spirito pubblico della popolazione civile venne attraversato da nuove ondate di paura e di sgomento, sentimenti legati all'ovvia constatazione che non si scorgeva più la possibilità della conclusione rapida del conflitto, che tendeva invece ad estendersi ancora:

«"L'Italia a sua volta ha dichiarato la guerra (alla Russia) io come sai non mi intendo di politica ma è lo stesso che se mi avessero tirata una mazzata sulla testa, ne sono rimasta così scossa pensando a te e alla posizione nella quale ti trovi. Mi sono messa in testa un monte di complicazioni e l'idea fissa di chissà quando potremo rivederci, io che speravo tanto - come del resto tutti - che prima di entrare nell'inverno fosse tutto finito."

"Domenica ho saputo anche della Russia. Sono sempre pensieri, perché quando crediamo di andar bene si affaccia qualcos'altro, ma vedremo."

"E' stata una inaspettata e brutta notizia e mi ha fatto un grande effetto. Penso che più nemici abbiamo da sconfiggere e più durerà la guerra, e di conseguenza più tempo noi dovremo stare separati."

"Questo nuovo conflitto verso la Russia mi ha un po' avvilito, non per il timore della nostra Vittoria che è sicura, ma perché la guerra si prolungherà certamente di più e non riesco a sperare una conclusione vicina. E' triste amore veder morire tanta gioventù, anche per un ideale giusto e grande. E non riesco a veder la fine di questa guerra."

"La dichiarazione di Guerra Italo-Tedesca alla Russia è senza dubbio un prolungarsi dello stato di guerra, con incrudelirsi del disagio economico e particolarmente dell'alimentazione. Penso ai milioni di persone che hanno bimbi e vecchi da custodire..."

---

[77] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 14 giugno 1941.

[78] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 giugno 1941.

"Io non ci penso e non mi preoccupo: sarà quel che Dio vuole: se Hitler ha creduto di assumersi questo nuovo peso saprà di poterlo sopportare."

"L'Italia si considera in guerra con la Russia. Io ne sono rimasta angosciata, perché vuol dire un prolungamento della guerra; ma in un certo senso anche contenta: quelli che non credevano alla necessità di questa nostra lotta avranno finalmente capito qual'era l'impulso latente che ci contrastava al nostro cammino. La lotta diventa di giorno in giorno più aspra e più decisiva, ma da questo immane incendio dovrà trionfare la giusta causa. Il valore dei nostri soldati ci da affidamento."

"Hai sentito della Russia? Credo che sia un bene, altrimenti sarebbe stata una grave minaccia anche dopo la nostra vittoria e ritengo che quel colosso sia facilmente vulnerabile, dato che in quello Stato esiste tutt'ora un gran focolaio controrivoluzionario, specialmente contro le idee materialistiche bolsceviche."

"Ora è entrata in guerra anche la vile Russia, ma metteremo al posto anche lei. Il nostro compito è la guerra, e la guerra faremo. Le nostre armi devono sfidare il mondo intero. Questa guerra porterà un sollievo almeno verso la povera gente che ha combattuto e tutt'ora combatte e combatterà."»[79]

La dichiarazione di guerra alla Unione Sovietica trasformava il conflitto italiano - ormai definitivamente tramontata l'ipotesi di condurre una «guerra parallela» di mussoliniana intenzione - in un vero conflitto ideologico[80]. Questo genere di interpretazione fu facilmente divulgabile nella popolazione, la quale dimostrava di essere particolarmente sensibile alla «crociata» fascista e cattolica contro il «barbaro bolscevismo» per l'affermazione della «civiltà romana»:

«"Ho appreso oggi il tradimento della Russia: è bene che sia avvenuto così. La Rivoluzione Fascista è sempre stata anticomunista e molte coscienze erano turbate negli ultimi tempi. Ora tutto è chiarito. Ecco che il popolo Italiano è ancora in piedi armi alla mano per combattere il suo primo nemico; il nemico battuto prima in Italia, poi in Spagna e nuove sconfitte subirà adesso sino all'annientamento."

"Ora siamo in guerra anche con la Russia, ci abbiamo un nemico in più, e difatti la Russia è Asia e non deve appartenere all'Europa, e poi il suo partito non è uguale al nostro. Abbasso il bolscevismo, non è vero Riccardino?"

---

[79] *Ibidem.*

[80] Tra i molti e interessanti lavori dedicati alla campagna di Russia, si veda almeno l'utile, DE VECCHI, MANTOVANI, DE FRANCESCI, *Le operazioni delle unità italiane al fronte russo (1941-1943)*, SME, Roma, 1977.

"Abbasso il comunismo, noi siamo Cristiani e si grida Viva Gesù e Maria Santa, abbasso il demonio, viva la nostra religione Cristiana, e tu, mio caro, prega sempre che il buon Dio ci salverà da questa situazione."

"Spero che con la Russia finisca al più presto, perché Iddio ci aiuta di sicuro, perché sono demoni, non credono in Dio, sono comunisti, dunque noi siamo Cristiani e si va nel nome di Dio."[81]

"Ho saputo della Russia e cioè che la Germania ha varcato i confini: è giunta l'ora anche per il comunismo! E' giunta l'ora per tutto il mondo."

"[...] L'ora del comunismo è suonata. A noi tutti sta scritto nel cuore la grande parola: Vincere! E Vinceremo. Questo giorno spero che sia presto, che le nostre armi raggiungeranno la Vittoria e la nostra bella e cara bandiera sventolerà su tutto quel continente e porterà la grande civilta romana e Fascista."

"Hai da combattere un nemico d'Italia che vuole portare in Italia e in Europa il bolscevismo, ma Gesù ci aiuterà perché le nostre armi e i soldati d'Italia sono creati da Gesù per portare la civiltà nel mondo che è infestato dai microbi."

"La guerra antibolscevica oltreché antidemocratica ci riempie di entusiasmo e di orgoglio, pensiamo che la dovremo in particolare combattere noi Camicie Nere."[82]

L'estate del 1941 in Lucchesia fu particolarmente diversa rispetto all'anno precedente, quando la guerra era appena stata dichiarata. Nell'estate del '41 tutte le famiglie della provincia non avevano soltanto nelle orecchie la parola "guerra", visto che tutti avevano un parente, un figlio, un genitore a combattere o sotto le armi; e quasi tutte le famiglie si trovavano realmente a fare i conti con il fatto-guerra. Il più delle volte, da parte popolare, si reagiva con rassegnazione agli avvenimenti che si dovevano vivere e sopportare; la fiducia nella breve durata della guerra, tra l'altro, continuava ad essere l'aspetto che ancora la faceva accettare, anche se, proprio a distanza di un anno dall'ingresso nel conflitto, iniziarono a levarsi le prime isolate voci auspicanti la conclusione della guerra stessa. Certamente il malcontento popolare era ancora abbastanza contenuto e si faceva segnalare soltanto per le pressoché continue voci di malcontento circa il difficile approvvigionamento alimentare, circa il sensibile aumento del costo della vita e dei prezzi dei generi alimentari, sia infine circa le difficoltà inerenti l'occupazione e il lavoro. In molte zone della provincia, infat-

---

[81] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 giugno 1941.

[82] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 5 luglio 1941.

ti, scarseggiavano le materie prime per le industrie, tipico il caso della Società Metallurgica di Fornaci di Barga, sì che si ebbero inevitabili negative ripercussioni sullo spirito pubblico:

«"Sai Alfredo se il nostro Duce può arrivare a mettere gli occhi dappertutto, anche a Fornaci si andrà bene, altrimenti sono pasticci. Qui ci sono sempre i soliti... spero dovranno cambiare per forza. Sai ora qua al lavoro ci devono dare il premio di 120 ore pagate, ma se il nostro Duce non li obbligano, loro di sua volontà non celi danno."

"Speriamo che il Signore ci metti una mano che annualtri ci facci rivedere presto senno io mi trovo incapace di vivere un po' mi sento trista di mio e poi con tante passioni a dosso telodio io che è un gran purgatorio e poi collavoro che ciabbiamo ma coraggio e sempre avanti ma tra poco ho perso anche quello ma speriamo che quando ti giunge questa mia ti trovo colla licenza in famo, ma se al contrario farsi coraggio, mio caro e coraggio ancora, cosa dobbiamo fare?"

"Il lavoro a Fornaci di Barga diminuisce giorno dopo giorno, tantevvero che ne licenzieranno 2 mila."

"Ci è anche poco lavoro anche la Metallurgica ne ha sospesi tanti e tanti licenziati, anno chiuso il reparto cartucceria non si sa il motivo sembra che sia stato uno sbaglio di metallo vogliono dire che sia un tranello."

"Io mi trovo a casa e già un po' prima ero in ferie e sospesa fino a nuovo ordine e ora sono a casa per sempre, questa fu una cosa strana in tempo di guerra che manchi così il lavoro, siamo in tanti fra sospesi e licenziati circa 3000, ora che ciavevo anche Dina a fabbrica che è entrata che è poco è un mese solo. Tutti gli uomini che sono licenziati di metallurgica ano il posto già per la Germania."

"Sono stata a Lucca a prendere il pane ci ho fatto un viaggio per settimana. Ora credo che non lo diano più, allora poi mi sgomento perché dato che non danno più minestra e poi non c'è più granturco facevo del pancotto ma ora se è vero che non lo danno più mi sgomento. Gli comprai anche i sandali al bimbo... mi toccò pagarli 29 lire e poi li trovai per caso, ai prezzi che è la roba ora non ci si crede, come si deve fare andare avanti è proprio un piangere."

"Qui [a Seravezza] è diventata una guerra di egoismo tutti i giorni aumentano la roba specie la frutta e la verdura. E poi perché gli hanno fatto delle contravvenzioni ora non riesce a prendere niente perché appena viene la roba ci si picchiano per paura che non gli tocchi e si affollano intorno alle ceste come tante belve, la carne la danno ogni 15 giorni un etto a testa e danno il numero, e tante volte tocca il 100 o il 200 e tocca aspettare delle mezze giornate per prendere un etto di carne, l'olio un etto per quindicina, pane due etti al giorno, affettati nulla."»[83]

Uno dei maggiori motivi di malcontento che veniva espresso nella corrispondenza epistolare concerneva i presunti diversi trattamenti

[83] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 luglio 1941.

impiegati nel reclutamento dei militari. Da parte popolare si iniziò, nell'estate del '41, a scorgere una presunta disparità di trattamento e si criticavano le varie esenzioni dal servizio militare che i "più fortunati" riuscivano ad ottenere mentre erano sempre i soliti a doversi fare tutta la guerra; dava altrettanto fastidio il comportamento tenuto dalla gran parte di quelli rimasti "a casa". Rivendicazioni molto presenti nelle relazioni lucchesi:

«"Quelli che andavano a gridare di qua e di là se la sono svignata, rimanendo a casa a fare i Gagà nei paesi e ad approfittarsi della povera gente che non si può difendere perché hanno tutto in mano loro. Finirà anche per loro questa bella vita torneremo a casa presto Vittoriosi ed avremo diritto di regolare i nostri conti con quelli spavaldoni che stanno a giornate intere senza fare niente prendendo di bei stipendi."

"Quello che mi dispiace è vedere tanta gente a casa che fanno i bellimbusti e ti ridono dietro perché non sono mai stati cercati o perché appartengono ad altre specialità. Questa è la cosa di cui tutti ci lamentiamo. In fondo poi saremo come quelli che si sono goduti la vita comoda e le donne degli altri... credo che il nostro Duce non sia al corrente di tante cose." [84]

Certo Dati Nello, Camaiore scriveva al geniere Nelli Giovanni, 18 Compagnia mista T.R.T. P.M. 91 A: "Caro Giovanni, anche con la guerra a Viareggio ci è tanta gente e si divertono in modo assai vergognoso sai soltanto chi ci ha i suoi cari lontani ci pensa e poi tutto il resto non conta per questa gente matta che tutti gli anni viene a Viareggio."

Tale Giulietta Mattei, S. Marco Lucca, scriveva al fratello Ferruccio, autiere 2 Autoreparto autocarri leggeri L. 39 21 SEZ. P.M. 202 bis A: "Sai che cosa ci vorrebbe che le competenti autorità prendessero seri provvedimenti e togliessero di mezzo tutta la spudoratezza che vanno sfacciatamente popolando le strade delle nostre Riviere da fare sembrare luoghi selvaggi e primitivi."[85]»

Tuttavia erano ancora decisamente più numerosi, nelle relazioni lucchesi, gli stralci tratti dalle lettere di coloro che mostravano un forte senso del dovere ed un fervore patriottico profondo. Numerosi, come ho già detto, erano i volontari provenienti dalla provincia e proprio da questi ultimi provenivano lettere entusiastiche e fiduciose, in grado - sicuramente - di sollevare il morale delle famiglie e sostenere il "fronte interno". Nessuno ignorava le difficoltà che sarebbero state

---

[84] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 26 luglio 1941.

[85] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 9 agosto 1941.

ancora da superare, però si faceva capire che le possibilità di vincere il conflitto, da parte italo-tedesca, erano ancora intatte e alte (considerazioni complessivamente meno presenti nelle relazioni mantovane). Di seguito alcuni stralci significativi:

«"Hai visto come la guerra sta andando bene anche in Russia, sento ora alla radio che la linea Stalin è stata rotta: vedrai che fra qualche settimana anche la Russia è bella e liquidata e allora verrà la volta dei nostri cari "amici Inglesi" a prendere la definitiva stangata... I lord plutocratici si sono alleati con gli incendiari bolscevichi!! L'antitesi per eccellenza! La massa amorfa comunista non potrà resistere all'impeto travolgente dell'Asse. I Geni Mussolini e Hitler vinceranno."

"La promessa di un cordiale saluto dal Cairo sarà mantenuta. Causa le complicazioni moscovite, dovremo pazientare per qualche giorno ancora, poiché altri pochissimi giorni di vita avrà la Russia."

"Speriamo di rivederci presto però con la Vittoria, se no è meglio starci anche un altro anno ma sempre con la Vittoria. Ma presto finisce la Russia, poiché ha trovato chi la doma e poi si domerà anche il n° 1 (Inghilterra) e presto morirà anche lei."

"Ci dobbiamo imbarcare sul piroscafo per destinazione ignota. Ma con questo non farti brutti concetti al mio riguardo che credo che questo passaggio di mare sì per servizi di presidio. Ma se anche fosse diversamente, e ciò può anche darsi, non rimpiangere il mio destino e la mia scelta, anche se altre battaglie mi attenderanno, sono ben lieto di imbracciare ancora una volta il mio fucile mitragliatore, sempre fido come i miei scarponi, pronto a difendere e a cantare la sua canzone di fuoco verso coloro che ci hanno tenuto schiavi maltrattandoci e insultandoci togliendoci perfino l'aria che si respira. Ancora pochi giorni gli restano da vivere a questi sporchi schifosi di Inglesi, e poi anche per loro comincerà un'altra vita che mai si aspetteranno. E voglio ripeterti che anche te devi essere orgogliosa di me e non maledire la triste sorte che mi è toccata."

"Cerca di studiare volentieri che domani te lo troverai. Mi dici se mi trovo in Grecia e come sto. Come sai sono venuto quaggiù volontario e sono sempre il solito orgoglioso di avere dato quello che ho potuto per questa Vittoria, e sono pronto a combattere su un altro fronte pure di giungere alla Vittoria finale, anche se ci dovessi lasciare la vita."[86]

"Da oggi per me si inizia una vita nuova, piena di imprevisti e di sorprese, una vita di movimento, di ardore, di combattimento, come piace a me e come sempre ho sognato e desiderato. Sono stato assegnato a un reparto di prima linea, dove sono stato accolto più che fraternamente dai compagni veramente in gamba, un po' matti, ma proprio per questo di mio gusto. Sono l'unico uf-

[86] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 luglio 1941.

ficiale della Milizia e i miei ragazzi le uniche C[amice] N[ere] che attualmente siamo in linea. E questo per me è un orgoglio e un onore di cui vado fiero."

"Ora ti faccio sapere che qui ci sono delle voci che ci congedano, quello sarei contento, però sarei contento di più se potessi venire a dire abbiamo vinto. Credi se dovessi venire a casa prima di avere domato i nostri nemici mi dispiacerebbe molto. Perciò spero che prima di venire di poter raggiungere tutto quello che la nostra cara Patria ci ha chiamato a compiere."

"Papà non mi dare del matto, o non considerarmi senza giudizio, se ti dico che il 1° luglio ho fatto la domanda per essere ammesso in un Reggimento che parte per la Russia. Se ho fatto questo è stato per far sì che un giorno finita la guerra abbia l'onore di dire che ho prestato la mia opera per la Vittoria. Spero che tu considererai il mio gesto e non mi rimprovererai."

"Però io non mi lamento, perché sono venuto volontario e perciò resisto a questi disagi e sacrifici che la guerra comporta. Nonostante queste sofferenze tengo sempre il morale alto e sono orgoglioso di essere venuto volontario, perché la Patria aveva bisogno di me."[87]

"Puoi star sicuro che anche da parte mia i sentimenti ed i vincoli di amicizia non verranno mai meno, anzi la comune fortuna di servire in armi la Patria rafforza e rende benedetti da Dio essi vincoli, perché il servire l'ITALIA, oltre ad un dovere, è anche una cosa Santa."

"Ma come vi ho sempre detto che ora servo volontario la Patria e ne sono fiero, farò tutto il mio dovere per difenderci e sterminare questo nemico esterno che abbiamo. Ma dopo toccherà al nemico che è interno che corrode le radici dei nostri sudori e sangue che si versano ogni ora. Abbasso gli imboscati."[88]

Destinatario: Carrara Giulio a Calavorno; Mittente: il figlio, da Tunisi: "Caro babbo, ora vengo a domandarti di una cosa: lo sò che è possibile per te e dolorosa per mamma, ma cosa vuoi fare, ci vuole pazienza: ti domando solamente una lettera, dove il quale mi richiami costà e per fare il passaporto per andare a Tripoli a fare io pure il mio dovere; non mi posso vedere quà mentre tanti della mia razza combattono per difendere la Patria. Credi che sarei molto contento di servire l'Italia come tutti gli altri."

Destinatario: Tina, Valdottavo Lucca; Mittente: una Camicia Nera, 35° Battaglione 3 Comp. P. M. 61 P. "Inutile dirti che l'impressione è ottima, è prerogativa di noi volontari Camice Nere di distinguersi su ogni altro, molto più in questo caso quando vi è di mezzo il prestigio della nostra bella Italia. Attraverso noi questo popolo che imbevuto della nefanda propaganda inglese ci credeva i sanguinari di Mussolini, deve convincersi che è il contrario. Deve vedere in noi la bontà e la forza del Duce, e la grande generosità che è prerogativa del popolo Italiano. Stamani ad Atene è stato distribuito il latte ai

---

[87] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 luglio 1941.

[88] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 26 luglio 1941.

bambini offerto dal Duce. Se tu vedessi Tina quanto ci piange il cuore a vedere centinaia di bambini che vengono a prendere l'avanzo del rancio al nostro campo. Attraverso anche questo modesto atto di generosità il popolo Greco verrà presto ad amare il nostro grande Duce e le sue camice nere che tutto fanno per lui."[89]»

Gli stralci delle lettere censurate offrono inoltre un interessante spaccato della difficile vita che si doveva condurre in quei particolari drammatici frangenti. Le voci relative al *Sentimento affettivo*, nonostante i censori della commissione di Lucca tendessero a liquidare l'argomento con estrema facilità[90], sono tuttavia numerose e significative:

«"Tu dici che nostro figlio tra poco ha 5 mesi e ancora non hai potuto vederlo. Povero Fede, hai desiderato tanto un figlio e ora che ce l'hai devi sospirare tanto prima di vederlo. Ma non te la prendere, le cose desiderate fanno più piacere. Pensa un po' un giorno quando tornerai che io ti verrò incontro col nostro bambino in braccio tutto sorridente, dimmi mio caro quale sorpresa più bella potevo prepararti? Quando partisti mi dicesti che avevi più piacere che fossi stata libera. Come pure in quel tempo io avrei preferito. Ma Dio sa quello che si fa. Se non avessi avuto il nostro piccolo chissà quello che era di me. Il bimbo, benché piccolo, mi ha fatto tanta consolazione. Ho il tuo ricordo, in lui vedo te. E penso il mio sposo l'ho molto lontano, ma qui al mio seno c'ho il suo sangue. Il frutto del nostro amore. Avevi ragione che non vedevi l'ora di avere un figlio. [...]"

"Non ti nascondo che invece di una tua ti aspettavo te personalmente, non solo io ma anche tua moglie e la tua cara bambina che si era preparata insegnandogli a dire una cosina per il suo babbino al momento che ti era dato di poterla stringere al cuore. Ma ora tutto per il momento è sospeso ma Iddio non potrà fare che questo giorno da noi tanto aspettato e desiderato sia molto lontano, porta pazienza mio buon Enrico che le cose possono cambiare presto forse prima che noi crediamo. Purtroppo comprendo quanto ti sia penoso il soggiorno lontano dalla tua famiglia, fatti coraggio e così il tempo ti passerà

---

[89] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 luglio 1941.

[90] La relazione della Commissione censura riportava sempre, grosso modo, la medesima frase con la quale si cercava di riassumere la davvero consistente mole di brani di lettere relative alla voce in questione: «Come sempre, anche in quasi tutta la corrispondenza esaminata durante la settimana, si sono rinvenute continue, numerose lettere che fanno fede del profondo sentimento di affetto da cui sono animati gli abitanti della provincia e che dimostrano quanto sia grande in tutti l'attaccamento alla famiglia, ai figli, alla terra nativa.» Cfr. CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 luglio 1941, p. 3.

meglio. Non pensare a tanto la tua bambina quello che è di intelligenza e graziosa un è possibile descrivertelo, e credi è davvero un peccato che tu non ci sia proveresti tanti belli momenti se tu potessi sentire in che modo si esprime quando chiede la roba dice tutto."

Il soldato Pardini Alberto, P.M. 88 R, a Pardini Vincenzo, Viareggio [L'artigliere Pardini Vincenzo sarebbe successivamente morto in Germania, il 17 aprile 1944]: "Io sono molto contento e molto emozionato sentirmi babbo in questo momento e così lontano, ti giuro che combatto più volentieri per difendere la Patria e la mia creatura. Sono sicuro che lei pregherà per me, così potrò ritornare a casa sano e salvo e spero poter vederla presto."[91]

"Caro Luciano, non volendo abbiamo appreso che stai facendo le pratiche per venire un mese in licenza. Crediamo opportuno chiedere spiegazioni, e tu certo ci dirai ogni cosa particolare. Quello che più ci spiace è dover passare per cattivi ai tuoi occhi e a quelli dei tuoi parenti. Credo che la tua intelligenza ti farà riflettere che non è il caso ora di avere simili licenze. Vedi Luciano, noi non abbiamo la possibilità di mantenerti, mangiare non ce n'è, e ogni giorno la situazione si fa più grave. Credo non ti sarà difficile renderti conto delle mie parole. Te lo dico a nome della Mamma, che la tua venuta significherebbe la nostra rovina. Lavoro non ce n'è, e tu lo sai, e come è possibile trovar da lavorare per un mese? Guarda di persuaderti, di stare tranquillo, di sopportare con pazienza, a volte sei tu che ragioni e sembri un vero uomo, e ora vuoi darci la prova di così scarso intendimento? Vedi Luciano, non è per non volertici, ma a noi tolgono il sussidio, tu non lavori, come facciamo? Stai tranquillo, lì male non ci stai, se vieni a casa sono triboli: e poi cosa ti diamo, non portano neanche più verdura al mercato, si vede che nei campi non cresce più."»[92]

Il sentimento religioso caratterizzava particolarmente le lettere che dovevano essere controllate dalla Commissione censura di Lucca, proprio per la profonda e radicata religiosità dell'intera popolazione lucchese. Era, questa del *Sentimento religioso*, una voce nei confronti della quale la Commissione di Lucca riteneva di non dover spendere molte parole, liquidando anche questa, come altre voci secondarie, con poche solite frasi. In realtà sotto questa poco considerata voce si rintracciano significativi stralci:

---

[91] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 novembre 1941.

D'ora in avanti, laddove sarà possibile, cercheremo di fornire le maggiori informazioni circa il destino che sarebbe toccato ai militari, mittenti o destinatari, delle lettere revisionate. Le indicazioni sono tratta da *Elenco dei Militari caduti nella guerra 1940-1945 in Provincia di Lucca* (a cura di L. GIANNECCHINI), Lucca, 1998

[92] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 26 luglio 1941.

«Degna di rilievo la lettera seguente di un soldato al parroco di Terrinca: "Reverendissimo Priore, mi sono deciso di scrivervi questa presente lettera tanto per farvi sapere dove mi trovo e per implorare a mezzo vostro Ministro di Dio la benedizione del Signore. Sentite mi farete il favore di dirmi allaltare un Pater Ave e Gloria al Signore che mi faccia ritornare presto con la mia famiglia vittorioso. Io mi trovo in terra Jugoslavia dove la religione cattolica apostolica è sconosciuta e ci stanchiamo da mattina a sera per farla comprendere per lo meno ai bambini la via della verità. Qua però ci sono dei monsummani che non rimane tanto facile a convincerli, e invece ci sono gli ortodossi cristiani che loro sembra più facile perché già credono in nostro Signore e nei Santi tutti come noi cattolici.

Ora vi farò sapere anche che ho combattuto ma con l'aiuto di Dio sono riuscito incolume dalle mani del vinto nemico e combatterò sempre se la Patria nostra ne avrà di bisogno laggiù nell'Egitto oppure in A.O.I. perché noi si reclama i nostri diritti che a Roma immortale spettano e poi dove Roma domina, la religione cattolica viene profondamente fatta conoscere a quelle genti che vive come le bestie a occhi chiusi, i nostri Sacerdoti missionari li mettono nella strada retta che mena alla gloria eterna del Paradiso. Speriamo che le nostre armi, collaiuto di Dio abbiano presto quella Vittoria che è costata la vita a tanti nostri fratelli e che possiamo presto ritornare nel seno ognuno delle proprie famiglie."[93]»

I riflessi positivi per lo sviluppo favorevole all'Asse delle operazioni militari, nonostante il coinvolgimento dell'URSS, arrecarono un generale senso di sollievo nei cittadini italiani all'estero. Le lettere dall'estero dell'estate del '41 fanno infatti emergere la reale convinzione che l'Italia avrebbe rapidamente chiuso a proprio vantaggio la partita, ma fanno altresì emergere i continui, anzi ancor rafforzati, timori per l'eventuale ingresso degli USA nel conflitto. Ipotesi, questa, che se realizzatasi avrebbe sicuramente, a detta dei lucchesi residenti oltreoceano, complicato fortemente le cose per l'Italia:

«STATI UNITI: [...] "Le cose vanno migliorando però sono paghe misere e tante tasse. Quà sapete, cara Madre, aiutano per vedere l'infame Inghilterra vincere; però pare si incomincino ad accorgere che stanno perdendo la partita, ed anche il vigliacco di Roosevelt non urla più tanto come prima." [...]

"quà ora sono tutti in confusione per il soldato, ieri disse il radio che fra un anno gli Stati Uniti entreranno in guerra contro l'Asse e il Presidente metterà la popolazione Americana in una grande crisi."

---

[93] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 luglio 1941.

"Speriamo che l'America stia fuori questi Capi di questo governo che il popolo qui in America non vuole andare a combattere per l'Inghilterra che se l'America stasse al suo posto e non aiutare nessuna nazione forse la guerra era già finita." [...]

"Gli Italiani sono mal visti. Speriamo che Iddio ci prenda riparo, quà questi Giudei vogliono portare anche questa Nazione nella guerra. Anno tutto in mano loro. Comandano da tutte le parti e l'Inghilterra come si raccomanda... Va a rovina anche questa Nazione qui, per proteggere quegli ignoranti buoni da niente."

"Il popolo nordamericano non ne vuol sapere, però l'alta banca cerca di trascinarlo, per impedire con tutte le forze la formazione di una Europa compatta e potente. Credo che quel popolo non si lascerà trascinare tanto facilmente e ciò lo dimostrano i numerosi scioperi di centinaia di migliaia di operai e di minatori."

"Questa Nazione andrà in guerra molto presto e per noi Italiani questa è una pillola molto amara. Infatti come avrete dedotto dall'ultimo discorso del Presidente si direbbe che siamo già in guerra ora."

"L'America è un'incognita. Non sappiamo cosa intenda fare. Non può fare molto perché tutti sanno che non può essere pronta quest'anno. Il popolo non vuole la guerra quì. Al Cinematografo non ci sono applausi quando il Presidente è proiettato sullo schermo. Ciò è molto significativo." [...]

"Con la caduta di Creta ora l'Asse si dovrà riorganizzare per quest'altro colpo... pare tocchi a Malta prima e a Cipro poi. Vedremo, sono stati giorni entusiasmanti questi giorni passati. Che durino!"

"Forse la guerra non andrà più in là del prossimo autunno. Con le batoste che l'Inghilterra riceve su tutti i fronti e con la terribile miseria che da tempo gli si fa sentire in casa (scarsità di viveri, di vestiti e di tutto) credo che un bel giorno il popolo inglese dirà ai propri dirigenti che non ne vuol più sapere di difendere una ricchezza che è proprietà di pochi."

"Credo con tutta sincerità che la nostra cara Italia e Germania metteranno a posto la situazione mondiale per la nostra giustizia e Vittoria contro il Capitale Democratico, che il nostro Duce saprà portare la nostra Patria superiore a qualunque altra Nazione."

BRASILE: [...] "In quanto alla guerra ora le cose sono cambiate dopo i Balcani e anche i più fanatici anglofili non parlano più tanto, e cominciano a chinare la testa."

"Noi qui si aspettava la Primavera predetta dal Duce e grazie a Dio è arrivata. Faccio voti per Alfredo, per i figli di Teresa e per tutti i soldati, specie per quelli che sono in Africa, come li ho nel cuore! E voglia Iddio risparmiarli facendogli godere con la grande Vittoria, le pagine di eroismo che stanno scrivendo le quali rimarranno nella storia tra le più eroiche e gloriose. Viva il Duca d'Aosta e il suo piccolo ma grande presidio." [...]

REPUBBLICA ARGENTINA: [...] "Le Liste Nere immane ed indegne di un 1941 sono implacabili ed inesorabili: il sig. Del Bene, circa il quale ti riferisco più sotto, la cui ditta è stata inclusa nelle liste nere, solo per trattative te-

legrafiche avute con case Italiane mi ha raccontato quanto segue: Siamo stati all'Ambasciata Inglese per sentire per quali motivi ci avevano incluso nella lista nera e per tutta risposta ci vennero messe sotto il naso le copie testuali di 5 telegrammi che avevamo spediti in Italia con i prezzi di sevo, glicerina, ecc. Tanto gli Inglesi che i Nord Americani che erano prima nostri ottimi clienti, da quel momento non esistono più per noi, ci hanno abbandonato in pieno. Sentiamo come se la nostra Ditta fosse circondata da una morsa che cerca implacabilmente di stritolarci, una mascella della quale è inglese, l'altra Americana. Nei nostri rapporti abbiate sempre presente davanti a voi che gli Stati Uniti sono i vari, vili nostri nemici, perché sanno che la Vittoria dell'Asse costituirà la loro rovina e meglio la rovina di quella camarilla che è al potere e che capitanata da Roosevelt sfrutta il paese e le sue ricchezze. Bisogna dunque stare più in guardia verso gli Stati Uniti che con l'Inghilterra, perché i Nord Americani sono dei briganti vestiti da persone perbene. E dovete infine tener presente che tutto il Sud America è, volente o nolente, vassallo degli Stati Uniti e che le banche Nord Americane, stabilite nel Sud America sono quelle che informano il servizio segreto Inglese ed Americano e che indicano chi deve essere messo sulla lista nera."

FRANCIA: Lettera da Bastia (Corsica) del 21 maggio: "Aspettiamo anche qui l'Italiani che venghino a sbarcare, ma non giungono mai."[94]»

Come abbiamo visto, a partire dal luglio del 1941 le relazioni della Commissione censura di Lucca iniziarono a riportare i nomi dei mittenti e dei destinatari delle lettere esaminate, cosa, questa, che la Commissione di Mantova già faceva dal maggio dello stesso anno. Mutava, nello stesso tempo, pure la struttura dei rapporti settimanali e quindicinali, che venne migliorata tramite una prima sommaria descrizione delle voci in apertura di rapporto seguita subito dopo dalla descrizione degli stralci di lettere estratti.

Tale impostazione risulta decisamente più funzionale che in precedenza, quando le valutazioni della Commissione circa una voce erano insieme agli stralci di lettere. A questo proposito occorre osservare che gli stralci di lettere estratti dalla Commissione di Mantova sono generalmente assai più lunghi di quelli della Commissione di Lucca. La prima Commissione, infatti, riportava periodi lunghi e non soltanto i brani relativi all'argomento da segnalare, così consentendo di avere a disposizione ancor maggiori utili informazioni. Questa cosa avveniva, invece, più raramente nelle relazioni lucchesi, nelle quali si alternava-

---

[94] CPCPLU, *Relazioni quindicinali*, 1-15 giugno, 15-30 giugno e 15-31 luglio 1941.

no stralci più ampi a stralci decisamente stringati e che riducevano anche l'interesse per l'argomento che volevano descrivere:

«"Anna, non turbarti di tutti questi grandi avvenimenti che succedono nel mondo, per provocare sempre a dano dell'Asse, ormai la Nuova Europa è segnata dai Capi della Nazioni dell'Asse, nessuno può cambiare la situazione..."[95]

Mittente: Franca Menicucci, Viareggio; Destinatario: Caporal Maggiore Ghezzi Gino, Comando Superiore Genio, P.M. 11 C.A.S. "Quest'anno Viareggio è affollatissimo, sembra proprio che la guerra non ci sia, vedi tutte le persone allegre e spensierate, senza alcun pensiero, che mentre loro ridono e si divertono molti giovani combattono e muoiono, beati loro che possono farlo..."

Destinatario: soldato Pieroni Noè Alpino 1° Gruppo Battaglione Val Tagliamento 272 Comp. P.M. 60 A.; Mittente: il cugino da Vergemoli: "Caro Noè, se non finisce presto questa guerra povera gioventù, che paese morto che abbiamo."

Destinatario: Centi Bruno, Comando R. Aeroporto 513 P.M.; Mittente: Mina, la fidanzata: "Mi raccomando, quando ti capita, picchia sodo e non aver paura, tanto quelli sono conigli, quelli di pura razza inglese."[96]»

Laddove la citazione della lettera aveva maggiore lunghezza, l'informazione si apriva ad altri interessanti campi di indagine per il potere. Ad esempio possiamo vedere alcune missive in apparenza meno significative, ma che al contrario contengono utili notizie sulla mentalità e sull'atteggiamento degli uomini chiamati a combattere:

«Certo Dino, da Viareggio, al Capo Squadra Madrigali Guido, 86° Battaglione CC.NN. P.M. 42, scriveva: "Non ho molte belle cose da raccontarti di questo periodo estivo e, se dovessi farlo, dovrei dirti cose non certo edificanti sul contegno e sulla vita di molta gente che ha dato uno spettacolo doloroso di una mentalità che non è certo quella di chi si immedesima nel tempo che viviamo. Meglio quindi non amareggiare te pure col racconto di certe porcherie che hanno fatto molto male al cuore di chi, come men si sente veramente e sinceramente molto vicino a chi combatte per la grandezza della Patria. E' stato qui brevemente il camerata D'Alicandro, reduce dal fronte Greco, ma a lui pure è salita la nausea fino alla gola ed ha preferito ripartire subito per il fronte Russo."[97]

---

[95] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 luglio 1941.

[96] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 luglio 1941.

[97] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 23 agosto 1941. Così, poco tempo dopo questa mis-

Certo Gino Rossi scrive dall'Albania al padre Rossi Egisto di Ponte Stazzemese: "Oggi ogni persona, ogni famiglia ha un dovere verso la Patria, verso la famiglia e verso la fede che professiamo, è un dovere che qualora ci portasse al più grande sacrificio bisognerà sopportarlo con la massima serenità, fiduciosi che questo porterà del bene per l'intera umanità di domani. Ormai siamo in lotta, ed è una lotta non più di governi, ma di due fedi avverse: gli anticristo, gli ebrei e i giudei ben presto faranno una brutta fine, ma per giungere a questo bisogna adoprarsi tutti allo stesso fine, tutti bisogna dare il nostro contributo per aiutare il soldato di Cristo a schiacciare il suo antico e perenne nemico. Quando questa brutta razza sarà annientata, l'umana gente potrà riprendere la sua vita tranquilla e libera, felice ripagata del sacrificio sopportato."[98]

"Mi dici che quasi quasi mi invidi, la vita militare non è bella, ma capisco il tuo pensiero, ma anche tu avrai da fare il militare e vedrai che veramente non ti dispiacerà, tanto più che tu non sarai il semplice soldato quale sono io, e avrai maggiori soddisfazioni. Ma vedrai che impariamo molte cose, fra le quali quella da doversi adattare a tutto, dal dormire sulla terra sotto le stelle,

---

siva, la moglie Santa D'Alicandro scriveva alla camicia nera Giuseppe D'Alicandro, esponente di rilievo del fascio viareggino: "Passo giornate tristissime e sempre più mi rammarico di averti lasciato ripartire. Beati i vari Ceccotti che si mettono a fare i capi della GIL e che il Battaglione lo raggiungono a guerra finita. Tu hai voluto lasciarci soli in balia di noi stessi in un momento difficile per andare ancora una volta a difendere la Patria, a chi verrà poi data la ricompensa? Ai combattenti o a quelli rimasti alle loro case?" Cfr. CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 settembre 1941. Giuseppe D'Alicandro, comunque, non rinnegò quella sua sofferta e dolorosa scelta, così come - proprio nella estate del '41 - molti altri italiani avevano fatto in previsione di una guerra necessaria e, probabilmente, vittoriosa in tempi rapidi. Così l'esponente fascista al figlio "balilla" Luciano: "E naturalmente sono solo felice di fare anche questa guerra per servire il mio antico e grande ideale: la Patria, il Fascismo, la Civiltà." CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 settembre 1941.

Molto probabilmente nella Commissione censura di Lucca c'era qualche censore a cui stava a cuore la posta della famiglia D'Alicandro... Di essere particolarmente soggetti al controllo della corrispondenza, si erano accorte anche molte altre famiglie della Lucchesia (e lo possiamo verificare dai rapporti della censura che sovente riportano stralci provenienti da lettere dei medesimi mittenti e destinatari; tuttavia non sempre tali rapporti erano integrati con gli stralci che venivano censurati, sì che, a mio, giudizio, nella scelta degli stralci da scrivere sui rapporti stessi pesavano dei fattori non sempre oggettivi sì che tali rapporti risultavano sicuramente molto meno validi ed utili per il potere). Per esempio: «Baroni Lidia di Massarosa a Baroni Bruno 35^Sez. Foto-el. P.M. 45 P: "Dunque quando scrivi ti prego di non mettere roba di politica tanto come è questo mondo si sà, ed allora anche a dire qualche cosa si fa sempre del male bisogna dire che è cotta, ora spero che mi sarò spiegata, sai Bruno è già un po' di tempo che me ne arriva parecchie di censurate, ma di scassate [cioè di cancellate] mai, solo quella di stamani, che non ho potuto capire nulla."» Cfr. *Ibidem*.

[98] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 settembre 1941.

al dover far da sordo ai richiami dello stomaco vuoto, ad andar avanti sotto il peso, passo per passo quando sembra di non aver la forza di stare in piedi, capirai che le difficoltà e le sofferenze della vita borghese dovranno apparire dopo molto attenuate, la disciplina, il simbolo dell'Esercito, non mi dispiace affatto come tanti altri e anzi io riconosco che è la prima virtù per essere bravi soldati e che anzi ci serve per essere anche dei bravi cittadini."

Il Sig. Pieraccini da Viareggio scrive al capitano Doriano Raffaello a Posta Militare 93: "Quà, egr. e caro Capitano, la vita è sensibilmente diversa da quella che trascorriamo a Tribanj. Tanta, tantissima gente si diverte all'impazzata, e specie i giovani con la corsa sfrenata al piacere e allo sfarzo, dimenticano il momento grave che stiamo attraversando. Fra noi e loro c'è troppo diversivo. Il privilegio di aver lottato ci fa guardare con commiserazione e senso di pietà questa gente che senza alcun pudore dimentica spesso di salvare perfino le apparenze. E quel che è peggiore, addirittura avvilente, è il fatto che noi abbandonando affetti e interessi, siam corsi là ove tutto si osava, quì certi profittatori senza scrupoli speculino sulla nostra situazione per impinguarsi i loro putridi portafogli. E' quel che accade a me e sicuramente ad altri. Però - viva Iddio - i loro illeciti profitti non se li godran di certo, poiché se è vero - e specie noi che primi fra i primi sempre credemmo, e quindi non lo mettiamo nemmeno in dubbio - che combattiamo per una più equa giustizia sociale, questi messeri dovran vergognosamente svuotar le proprie tasche e render conto del loro operato. Il pescecanismo 15-18 d'infausta memoria, non può ripetersi nel XIX o XX anno dell'Era Fascista. Quei manganelli che sgominarono la triste ventata di follia bolscevica che infestò l'Italia un tempo, saran polverosi, è vero, ma non certo inservibili per fracassare le teste - e non le code - di certuni che non han niente da invidiare ai pluto-ebrei-massoni che combattiamo e sicuramente vinceremo!" [99]

"Il Padre scriveva da Lucca al Sergente Giuseppe Matteoli 18^Comp. Teleradio Div. Messina P.M. 91 A: "Malgrado le tue assicurazioni, io sono più preoccupato della guerriglia che della guerra e ti consiglio quando sei fuori a non far complimenti: come vedete baluginare qualche cosa sparate e terra addosso... è l'ora di finirla di sostenere la parte sentimentale del mandolinista, artista bischero dell'Italiano. Imitiamo i nostri buoni alleati, i Tedeschi, i quali non conoscono disgrazie: sparano e tirano dritto per la loro strada. [...] Notizie di Lucca le solite, perché la guerra per certa gente è molto lontana, tanto che Viareggio pullola di tutto il troiume che va dai gagarelli ai gerarchi, dalle incoscienti signorinette zoccolute e pettorute alle nobili puzzone di alta classe. Sembra che la storia non abbia insegnato nulla, perché il ricordo di Caporetto fabbricato all'interno è ormai cancellato dalla memoria dei vecchi. Che Dio ci aiuti e ci salvi dai ricordi storici e di questo me ne affido al sentimento puro ed eroico di voialtri giovani che siete cresciuti nel clima di vera marca fascista quando si combatteva e si moriva unicamente

---

[99] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 luglio 1941.

per la nostra fede. Purtroppo i profanatori hanno rizzato bottega nel tempio, e che bottega! Ma non è detto che il nuovo Messia impugni il mazzo delle funi o qualcosaltro e ripulisca il tempio vergognosamente insozzato da tutti quei porconi che privi di statura morale e intellettuale, ma carichi di ciondoli e di lasagne divorano e si impinguano nelle belle e pingui mangiatoie preparate ed imbandite per loro alle nostre spalle. [...] A proposito di pane assicurati, insieme ai tuoi compagni che il nostro è buonissimo e distribuito in quantità più che sufficiente. A chi non intende gozzovigliare si può dire che nulla manchi, salvo a rinunziare a qualcosa e alla famosa e volgarissima ciccia. Quindi chi combatte non abbia la preoccupazione delle proprie famiglie. Nessuno per ora è morto di fame e nessuno porta sulla faccia segni di patimento. Questo all'interno: nelle zone litoranee si possono benissimo prendere delle indigestioni tanto più che i quattrini non mancano a coloro che ci vanno. E il popolo che lavora e si contenta di un giusto riposo, non è soggetto a privazioni. [...] Figurati che la spiaggia del Tirreno dicono sia popolata oggi più degli anni scorsi, perché dalla Burlamacca a Forte dei Marmi è una lunga filata di persone che godono e bagordano sfoggiando le più fastose e ridicole foggie di calzature e di abiti. Uomini e donne di ogni ceto si accavallano lungo il mare e nei locali eleganti non per riposarsi, ma per esibirsi. Io avrei pensato ad un rimedio forse non inefficace, costituito da un paio di apparecchi che volando a bassa quota mitragliassero tutti quei signorini con proiettili di mia invenzione e costituiti da parecchi quintali di fiaschi di merda. Credi che farebbero un bell'effetto, specialmente sui vari Poldi, Gianni Schicchi, Pieri, Principe di Piemonte e Capannina famosissima del Forte. Così ne toccherebbe una razione anche al dottor Giampattume che ora si è dato alla gran vita... Partì per il Forte ove ha preso una camera fissa in uno dei migliori alberghi e fa la vita insieme alle varie Donne Marie e Donne Terese e relativi Urbani Boncompagni o Clementi, Respigliosi, esemplari dello snob romano che si dibatte nelle ultime ore di agonie. Pranzi da 200 lire a teste, pesche al kirsh, aragoste all'americana e wisky da 25 lire il bicchierino."[100]

Certa Nella, da Lucca, al capitano Bruno Lorenzelli, Comando Base secondaria P. (6) P.M. 37 P: "Mio caro Lorenzelli, Nello è in questi giorni in licenza di dieci giorni. E' a lavorare in Germania. Vi si trova bene e dice meraviglie di quel popolo. Dice che è da ammirare per la sua serietà, il suo patriottismo, la sua disciplina. Lassù tutto è tesserato, ma con razioni più abbondanti e stanno relativamente bene, abituati ormai da anni a questa disciplina. Mi ha raccontato cose che mi sono giunte nuove e che mi hanno meravigliato. Dice per esempio che chi fa fare tutti i lavori è lo Stato; lui lavora vicino a Brema nel mare del Nord, e fanno case civili che vengono vendute tutte ammobiliate ad operai, impiegati, dottori, insomma a tutti, da pagarsi con ritenute sugli stipendi in 10 anni. Ma le case sono eguali per tutti tanto per l'operaio che per l'Ingegnere o il Dottore e nell'assegnazione ha la prece-

---

[100] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 30 agosto 1941.

denza chi ha più figli. E poi mi ha detto tante altre cose che non ti ripeto perché non ci credo molto: a sentir lui il nazionalsocialismo avrebbe dei punti di contatto col comunismo. A tutte le attività si è sostituito lo Stato. Loro, ad esempio, hanno la mensa comune, e ai loro stessi tavoli mangiano i loro superiori come Ingegneri e Ufficiali di Marina (perché essendo sul mare, le Autorità sono Ufficiali di Marina). E questi Ufficiali, questi Ingegneri mangiano ne più ne meno di quello che mangiano loro. E così anche sotto le armi, gli Ufficiali non hanno mense proprie, ma mangiano come i soldati. Sarà vero? Dice che anche le paghe sono presso a poco uguali, tanto per l'operaio che per l'Ingegnere! Ma è mai possibile?"[101]»

Nell'agosto del 1941 in provincia di Lucca si ebbero le prime serie manifestazioni di insofferenza per il proseguimento della guerra. Erano generalmente le famiglie che si facevano interpreti di questo senso di disagio, scrivendo ai propri parenti al fronte la loro delusione per la mancata "fulminea" vittoria che obbligava al proseguimento della guerra:

«Così nella lettera della sig.ra Elda Colzi al marito soldato Colzi Amleto del 128° Reg. fanteria P.M. 68 A, era contenuto il periodo seguente: "Ma ritorniamo a noi, mi dici nella tua ultima cartolina che sei arcistufo, ti compatisco perché mi sembrerebbe l'ora ma invece la cosa allunga. Nulla da rimediare, ormai siamo in questo inferno che tutto è inutile, le nostre lagnanze, che non è possibile che in ogni popolo che non vi siano, ma non raggiungono il bersaglio."

La soprannominata Giulietta Mattei, nella stessa lettera al fratello, scriveva anche: "Ma certo forte è il rimpianto della tua lontananza che ormai dura da un anno senza averti veduto ed ancora con la preoccupazione di chi sa quando sarà il tempo che abbia termine questa terribile guerra che porta tanto strazio e desolazione nelle famiglie e negli individui."[102]

Bacci Maria al marito Bacci Alberto 2 Infermeria Quadrupedi Corpo Italiano di Spedizione in Russia, P.M. 88 R, così scriveva: "Cerca di farti coraggio che si pregherà per te. Ma ora il più sei te che sto pensando, ma credi pure sarebbe bene che chiamassero tutti e farla una buona volta finita perché mi è troppo lunga per te. Prima in Africa, poi in Iugoslavia e ora in Russia qui non si fa più finita, ma come ti ripeto cerca di farti coraggio che il buon Signore ti aiuterà alle nostre preghiere."[103]

"Il meglio sarebbe che finisse la guerra, non puoi mai immaginare quante privazioni si va incontro col prolungarsi di questo stato di cose... ormai biso-

---

[101] CPCPLU. *Relazione quindicinale*, 15 ottobre 1941.

[102] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 9 agosto 1941.

[103] *Ibidem*.

gna strappare la vita nel miglior modo possibile. Se si spera nella fine della guerra, per quest'anno ormai non se ne parla, il solo pensiero che il cerchio si allarga sempre più mi sgomenta."[104]»

Tra le manifestazioni di allarmismo o di disfattismo iniziarono ad occupare un rilevante spazio nelle relazioni di censura le voci relative alla guerriglia che era iniziata nella ex Jugoslavia. Interi reparti dell'esercito e della Milizia si trovarono coinvolte, nella zona di occupazione italiana, nella resistenza armata organizzata da bande che non si erano arrese alle truppe italo-tedesche[105]. Proprio la lucchese 86a. Legione della MVSN si trovava stanziata sulle coste della Dalmazia e in Montenegro. La guerra, per molti di quei militi, sembrava continuare ancora, nonostante la resa greca e iugoslava:

«In una lettera del geniere Giuseppe Fabbri 38 comp. T.R.T. Div. Puglia P.M. 12 A [caduto in Territorio Metropolitano il 16 gennaio 1945] e diretta alla madre Amabile Fabbri, Lammari, si leggeva: "Non mi trovo molto contento con questa gente ancora nonè civilizzata, sai mamma che gli Albanesi pretenderebbero di comandare loro e di far sparire questi Monte Negrini e di prendergli tutte le case e terreni e se occorre a mazzarli come passa in questo momento quasi tutti i giorni noi se ne prendono molti di queste bande di ladri. E poi ci sono dei morti ancora dei nostri soldati come è arrivato ieri che hanno suicidato un Sergente magg. della Aviazione dove mi trovo io e il mio compagno."[106]»

Così nella lettera della sig.ra Romani Enrica al cap. Francesco Romani, 18° Autoreparto Pesante, P.M. 39, si leggeva: "Mi dispiace per quello che mi dici riguardo agli abitanti di Spalato: purtroppo ce ne sono dappertutto di gente che non si rende conto del momento in cui viviamo. Però il nostro Governo è anche troppo generoso. [I ribelli] Li tratta troppo bene. Bisognerebbe che facesse come quello Tedesco che, benché non faccia mancare loro il necessario, fa sentire che sono popoli ormai vinti e soggetti al vincitore."

Nella lettera dell'alpino Manfredini Adolfo, Battaglione alpini Val Fella diretta alla famiglia: "Per cagione di questa gente barbara ma per ora si accorgeranno cosa hanno fatto. Vi faccio sapere che bisogna adoperare le armi - non vi date pensiero perché loro hanno solo il fuciale a mitraglia, e altre armi avevano anche i cannoni ma sono già stati catturati e semmai ci hanno poco da resistere sono tutti circondati. Qui vicino ci è un paese che è tutto in

---

[104] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 30 agosto 1941.

[105] Per questi aspetti si veda adesso il recente lavoro di M. CUZZI, *L'occupazione italiana della Slovenia*, SME, Roma, 1994.

[106] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 luglio 1941.

fiamme e certo l'ordine è di distruggere tutto e credete è proprio un disastro, dove si passa non ci deve nemmeno restare una pianta e credete bambini donne uomini tutto è distrutto. Le case le capanne tutto alle fiamme. Le bestie si mangiano."

Un soldato dalla Dalmazia scriveva ad un amico di Massa Macinaia: "Desideravo venire in licenza in Italia e guardare i miei affari, invece è stata un'illusione: la Patria aveva ancora bisogno di noi perché qualche banda di socialisti, i più provenienti dal Montenegro, cercavano di turbare la quiete del nostro presidio, ma niente c'è stato di grave."[107]

Il soldato Bertacchi Carlo del 6° Rgt. 2° Btg. così scriveva a Bianca Bertacchi, Diecimo Lucca: "Mi è toccato ritornare in Croazia perché era cominciata una rivoluzione. Da prima le cose mettevano male, ma poi hanno capito

e i più duri sacrifici. Se il vile destino vorrà spezzare con la morte la mia balda giovinezza, il mio spirito di combattere e vincere resterà presente e duraturo. Sono pronto ad immolarmi per la mia Patria e per la mia bella Italia che tanto amo. Sentirò solo nel cuore un amaro rimpianto, cioè quello di lasciare il nostro azzurro e terso cielo, la famiglia, i parenti, gli amici. La mia consolazione sarà quella di poter dare materialmente ed intellettualmente tutte le mie forze per la causa comune."

Il caporale Cecchini Renzo, Btg. Saluzzo 2° Rgt. Alpini P.M. 203 così scriveva alla moglie Rosina a S. Pietro in Campo: "Certo che abbiamo il nemico su qualche fronte che ci aspetta e io sono orgoglioso di andarlo a guardarlo negli occhi. Cercherò di fare il mio dovere, qual'ora c'è bisogno di dare la mia vita per la Patria, non prendertela. Quando sarò di fronte al nemico vorrai ricordarmi anche per la divisa che indosso e perché io combatterò per la nostra grande Patria. Pensa a quello che faccio, dove mi trovo, che la mia vita è sotto il pericolo, da un minuto a l'altro, ma il mio cuore mi dice che tornerò da te. E se poi non torno ci rivedremo in cielo e pregherai per me."[109]

Il fratello dal fronte così scriveva al sig. Dalle Luche: "Noi tutti di famiglia abbiamo dato il nostro contributo di sangue alla Patria e siamo sempre pronti a dimostrarlo coi fatti. Chi si sente forte nella sua fede immortale di fascista deve confermarlo oggi di fronte al mondo che ci guarda. Noi della vecchia guardia abbiamo ancora tanto coraggio e tanta più fede di quando si disperse e si distrusse tutti gli avversari interni che cercavano di trasformare la nostra nobile nazione in un paese bolscevico, e marciamo su Mosca per dimostrare che la civiltà e la giustizia dovranno sempre trionfare. E trionferemo!"

Alla sig.rina Togneri Elisa, il fidanzato scriveva: "Ma penso che anch'io adesso sono militare ed ho pure l'alto onore (che tutti non possono avere) di dare tutto ciò che posso alla Madre Patria da volontario. Ed è questo orgoglio che ogni tanto mi consola."[110]

Minaldi Alberto, 2° Bers. 5^Comp. P.M. 121 P a Carlo Alberto, Scuola Allievi Ufficiali Artiglieria Divisionale, Lucca: "La nostra situazione di volontari Universitari? E' una cosa penosa. Cinquantaquattro Universitari, che hanno rinunciato al grado, ai vantaggi per poter combattere sono quà scornati per non aver potuto combattere, scontenti per essere stati dimenticati, avviliti per il recente arrivo di Sergenti del 121°. Non credere che sia invidia. No. Ma noi desideriamo che i volontari siano quelli che hanno dello spirito. Ci addolora sentire dei fessi, che hanno dei gradi d'ora, dire che sono venuti perché ce li hanno mandati. Questa valanga d'individui, degni per la quasi totalità della fucilazione, che si sono messi a fare il Sergente in modo antipatico, che fanno dei discorsi che ci fanno prudere le mani..."[111]

---

[109] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 16 agosto 1941.

[110] CPCPLU, *Relazione settimanale,* 23 agosto 1941.

[111] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 settembre.

L'allievo ufficiale Serg. Ernani Gennaro, della Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria di Lucca, al serg. univers. Romanato Aldo, 3° Rgt. Art. di C.A. 107° Gruppo. P.M. 61 P: "Pensa che sono più di nove mesi che siamo alle armi per fare la guerra, ma in sostanza non abbiamo fatto niente. Si studia con avidità ciò che ci viene spiegato quasi per poter dimostrare ai nostri superiori che sarebbe possibile accelerare il ritmo delle istruzioni e finire prima, per correre a combattere coi nostri fratelli o nelle steppe Russe o sul suolo Africano."[112]»

Dai combattenti sul fronte russo iniziarono intanto a giungere le prime corrispondenze. L'avanzata tedesca era stata, quasi oltre le previsioni, davvero veloce e pareva inarrestabile, tanto che le avanguardie germaniche, travolte le resistenze sovietiche, arrivarono a spingersi molto in avanti nel territorio russo al punto da minacciare direttamente Leningrado e Mosca. Il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) teneva una parte del fronte meridionale e avanzò anch'esso in profondità al seguito della offensiva tedesca:

«Un fante così scriveva alla fidanzata dalla Russia: "Fra poco avremo la più grande Vittoria, lo sfacelo delle armate bolsceviche è ormai inevitabile. Sono certo che tutto il popolo Italiano per il primo e tutto il mondo segue con grande interesse le fasi della nostra vittoria. Il nostro Corpo di Spedizione sta in questo momento dimostrandosi superiore ad ogni previsione [...] Sono orgoglioso di partecipare a questa immane lotta che si svolge a noi favorevolissima."

Il soldato Paolinelli Mario P.M. 88 R a Giuseppina Gianni: "Migliaia di automezzi distrutti dai Tedeschi che continuano la loro marcia in avanti annientando tutto quello che trovano di ostacolo. Credete che sembra impossibile questo spettacolo. Quello che dicono i bollettini Tedeschi è la pura verità. [...] Sopporteremo qualunque sacrificio purché sia data una buona lezione ai vari Churchill e Roosewelt. Mussolini ed Hitler hanno deciso che la guerra sarà terminata solo con la completa disfatta del bolscevismo e delle demoplutocrazie. Le persone che ragionano con la testa a posto non possono essere che fieri di questa storica decisione."[113]

"Il figlio Gian Luca scriveva al padre Tenente Piero Pierotti, 89° Ospedale da Campo P.M. 152 R: "Non vedo l'ora che la Russia chieda pietà delle legnate che ha avuto e ti voglio affidare alcuni segreti... se vedi un maiale è Stalin senz'altro."

Il soldato dalle Luche Romeo, P.M. 102 R, a Pina Dalle Luche, Viareggio: "Il nemico fu subito annientato. Avemmo così l'onore di battere il bolscevismo. Ovunque siamo accolti come liberatori. Ormai siamo in marcia e non ci fermeremo prima di aver raggiunto le nostre mete. Quelle popolazioni

---

[112] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 dicembre 1941.

[113] CPCPLU, *Realzione settimanale*, 6 settembre 1941.

sono state anni sotto il dominio rosso, in una parola facevano orribilmente orrore, e alla nostra apparizione fu un delirio di pianto e di gioia."[114]

"Il carabiniere Buoni Bruno, Div. Pasubio P.M. 88 R, alla sig. Giambelli Emilia a Ponte a Moriano: "Io ne sono molto orgoglioso di far parte di questo Corpo di Spedizione e di essere venuto in mezzo a questo popolo incivile a liberarlo dalla schiavitù e indurlo nel segno del Littorio e nella civiltà di Roma Imperiale."[115]

Il soldato Giannini Sebastiano, 23^Squadra P.M. 102 R scrive alla moglie Iole Giannini, Altopascio: "Quà la partita è praticamente vinta; ma certe città come Pietroburgo, Kiev e Odessa ormai circondate senza speranza: i Rossi rinchiusi fanno massacrare milioni di donne e di bambini per ritardare l'avanzata, che però continua ugualmente. Qui non sentiamo la nostalgia di niente delle comodità borghesi; qui siamo animati dalla sola volontà di vincere e presto, di farci onore come ce lo siamo fatti fino dal primo approccio col nemico. Qui si vede che cosa era l'anarchia e il bolscevismo, lo stato misero delle popolazioni, delle strade, lo sbigottimento dei prigionieri, che ci guardano con occhi sorpresi come si fosse venuti da un altro mondo. Pensare alla nostra bella Italia e che ha corso questi pericoli, il nostro primo pensiero non può che essere la riconoscenza al Duce."»

Queste, tra le molte altre, alcune delle prime impressioni dei soldati italiani in Russia, riferite - come si può vedere - per la maggior parte al sentimento religioso:

«Il caporale Tofani Orlando 85 Batt. Div. Pasubio P.M. 83 R ai genitori scriveva: "Attraversando l'Ucraina mi sono convinto che la Russia era un povero popolo di schiavi. Durante il nostro passaggio, nelle piccole soste nei paesi, abbiamo fatto vedere delle immagini sacre alla popolazione; gli sembrava di vedere chissà che cosa e ci hanno fatto capire che se avessero professato la religione sarebbero stati atrocemente puniti. I Russi battono in riti-

---

[114] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 settembre 1941.

[115] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 settembre 1941. Proprio dai volontari e dai veterani di guerra, da uomini che avevano alle spalle numerosi altri combattimenti e azioni di guerra svolte, provenivano le maggiori (e spesso giustificate) lamentele circa l'atteggiamento a volte incomprensibile del corpo ufficiale italiano. Questa, tra le altre, una interessante testimonianza: «Il geniere Lombardi Carlo, 6° Genio, Div. Bologna, a Pina Guazzelli, S. Pietro in Campo, Barga: "Quel capitano di cui ti parlai mi ha fatto un bel regalino: 7 giornetti di consegna; oggi me ne ha fatto un altro più grosso: mi ha pelato. Ma questo è il meno; abbiamo un contorno di Ufficiali da poco usciti dall'Accademia i quali non considerano affatto la nostra età, non tengono conto che hanno a che fare con dei soldati i quali sono un po' stanchi e che contano una media di duemila giorni di servizio militare. Reduci d'Africa, di Spagna, dal fronte occidentale [Francia], dalla Grecia... Oggi sono stato chiamato da un semplice sotto tenente: "usurpatore"; proprio così, ci ha detto: "siete gente che non capisce nulla, siete degli usurpatori"..."» Cfr. CPCPLU, *Relazione quindicnale*, 31 ottobre 1941.

rata velocemente, e presto speriamo sia tutto finito per ritornare vittoriosi alle nostre case. Queste terre sono fertilissime, ci sono delle sconfinate pianure di grano incredibili. Non state in pensiero per me che non manco di nulla sto facendo la cura dei polli e di uova e di carne bovina e suina della quale ce n'è a volontà."

Il sergente Casci Pietro 83° Fant. 2° Batg. P.M. 99 A scriveva alla madre a Barga: "Si lotta contro i comunisti, i quali, come loro abitudine, non hanno il coraggio di affrontarci, e dopo aver messo sottosopra tutte queste città con delle promesse e storie ridicole li lasciano nelle peste. La lotta che noi facciamo è una guerra vera e propria dalla quale come sempre il nostro glorioso Esercito ne uscirà vittorioso. Quando io verrò a casa avrò maggior merito e mi sentirò orgoglioso di aver contribuito in pieno alla vittoria finale."[116]

Il figlio Umberto Celli P.M. 102 al padre Carlo, Lucca: "Quì in terra Russa le Chiese sono state tutte adibite a magazzino e a luoghi di divertimento. Con l'invasione nostra nella popolazione si è risvegliato il sentimento religioso, e i nostri Cappellani hanno avuto un gran daffare a battezzare i bimbi che la popolazione porta loro. Quì da parte della popolazione c'è anche tanta richiesta di medagline religiose, a proposito, quando mi scrivi mettemene due altre nella lettera attaccata al foglio che non si perdano. Se non ne hai fattele dare dal Priore."

"E' stata servita una messa all'aria aperta col concorso della popolazione civile. E' stata una cerimonia commovente nel vedere questa gente che poteva tranquillamente farsi il segno della Croce. Sono stati poi battezzati 14 ragazzi."[117]

Il cap. magg. Nocetti, P.M. 40 R a Lido Nocetti scriveva: "Voglio parlarti del Paradiso Sovietico. Gente che vive come le bestie, in case costruite con fango e paglia, mal vestiti e sporchi, campagne senza strade... questa è la Russia. Pensate che noi Italiani, a volte, ci lamentiamo! Il nostro Paese è un vero Paradiso."

Il carabiniere Mazzei Michelangelo, Div. Torino P.M. 152 R. alla moglie Maria, Borgo a Mozzano: "Ora che mi trovo nell'Ucraina credi che è una cosa commovente vedere questa gente, nostri nemici, che ci vengono incontro salutandoci e chiedendoci il pane e circondarci durante il rancio. Aspettano i nostri rifiuti del rancio che noi fino ad oggi abbiamo sempre avuto abbondante e si spera anche per l'avvenire."[118]

---

[116] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 30 agosto 1941.

[117] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 6 settembre 1941. Anche la voce *Sentimento religioso* dei rapporti settimanali riporta numerose testimonianze dei soldati in Russia: «Il soldato Mucé Niccolò 8° Rgt. Art. P.M. 83 R a Suor Maria, la sorella, a Lucca, scriveva: "Ho ricetuvo la medaglina e lò messa subito al collo, che non ci avevo più nemmeno un Santo, perché dai paesi che passavamo ce li chiedevano e li avevo dati via tutti. La povera gente non ci ha nessuna colpa ed è l'ebreo che comanda tutto, come vedono dei Santi sono tutti contenti."»

[118] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 settembre 1941. Nella medesima lettera revisio-

Il 1° Autiere Poli Durando, Div. Pasubio P.M. 83 R alla sorella Bianchina, S. Concordio Lucca: "Questa popolazione [russa] ha l'aspetto di essere buona, nei loro occhi si legge quello che hanno sofferto, e più maggiormente si vede nel viso e nel modo come sono ridotti nel vestire. Italia, Italia, comesei bella, come sei organizzata e come si vive bene sotto il tuo bel cielo. Questo è quello che posso pronunziare dopo aver visto, per la prima volta il territorio e il modo di vivere di diverse nazioni europee."[119]»

Nell'estate del 1941 la voce più preoccupante che si nota nell'intera corrispondenza della provincia di Lucca, secondo i rapporti della Commissione censura postale, è ancora relativa alle preoccupazioni per i disagi economici. Anche se la Commissione cercava, per quanto le era possibile, di dissimulare il problema, mascherandolo dietro le rituali e ripetute frasi di segnalazione del problema («Nulla di particolarmente importante è emerso dalla corrispondenza esaminata nella settimana. Le lamentele e le ragioni del disagio continuano ad essere causate dal rincaro dei generi alimentari e della vita in generale»[120], per esempio), una lettura attenta degli stralci censurati non può che mostrare con evidenza il reale livello di preoccupazione presente nella popolazione civile lucchese. Questi alcuni esempi:

«La sig.ra Delfina da Minucciano scriveva al marito sergente Pellegrinetti Settimo, 84° Rgt. Fant. P.M. 99 A: "Anche qui ormai è un problema per tante cose, avevo ancora qualche chilo di granturco che avevo sempre lasciato se venivi per farti la polenta con un pollo, ma col 1° agosto non si può più macinare senza il buono del Comune che a sua volta ritiene il buono della pasta. Ho i pulcini senza mangiare, il granturco sono piccoli non lo mangiano, semola è tanti mesi che non se ne trova un chilo, un po' di pane insuppato non posso darglielo perché ho il fiore misurato per il pane che ci spetta. I prezzi sono aumentati continuamente. La farina di neccio costa 6 e 7 il kg, queste cose il Federale bisognerebbe le sapesse..."

---

nata il carabiniere Michelangelo Mazzei seguitava: "Non mi hai più detto nulla riguardo al modo in cui la rimedi col vitto, ma sono certo che ancora continueranno i lamenti anche da parte tua come da quasi tutti gli italiani. Cerca di pazientare, e se tu avessi girato il mondo come ho fatto io ti rassegneresti di più e nessun Italiano si lamenterebbe perché dopo lasciata l'Italia in ogni paese che ho attraversato ho sempre detto a me stesso, e lo stesso i miei compagni, che ci lamentiamo ingiustamente, perché siamo signori di fronte a questi."

[119] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 settembre 1941.

[120] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 23 agosto 1941.

La moglie Basili Olimpia da Viareggio al cap. magg. Basili Bruno 124° Autoreparto leggero P.M. 403: "Lontani dai loro cari sono i soliti a starci, i figlioli crescono senza la guida del padre, l'affari vanno a rotoli, è una bella cosa servire la Patria ma tutti siamo ugualmente italiani, la gioia e il dolore dovrebbe essere per tutti uguali ma è per la metà. Si lotta a casa con la vita giornaliera, con il destino, con questi sudici che sono a casa e che ci hanno fatto tagliare l'assegnazione diretta dal molino. Ho intenzione di andare dal Federale per fargli noto come mettono in pratica l'ordine del Duce di aiutare le famiglie dei combattenti."[121]

La sig.ra Lina Fabbri, Lucca, al marito Serg. magg. Aniceto Fabbri, 376 Squadriglia Aeroporto 774, P.M. 3750: "Quando mi arrivano le mille lire le metterò certamente da parte, però credo in questo momento sia conveniente tenere in casa, anzi avrei pensato fosse meglio togliere quel po' che abbiamo al risparmio. Quà mi consiglierebbero a comprare tutto ciò che ci sarà necessario che la roba finché si trova aumenterà sempre, mentre il denaro diminuirà di valore."

"Lucca ci tiene troppo raminghi di mangiare: tre etti di pane al giorno, al mese un chilo di riso, uno di pasta per persona e in due 3 etti e 60 gr. di olio e 2 etti di burro e 2 etti di lardo, e per questo Lucca ci fa tribolare."[122]

La moglie Valeria al Serg. Universit. Gino Luporini, 21° Rgt. Fant. P.M. 64: "Tu sapessi come mi preoccupa il nostro Romano! Dovrei levargli il latte e non mi azzardo, perché non so come supplirlo. Corre anche la voce che toglieranno il latte e che lo daranno pochissimo per i bimbi, speriamo che non sia vero e che siano soltanto falsi allarmi. Speriamo finisca presto la guerra e che il mondi torni in pace."

La moglie Linda, Viareggio, al Serg. Francesconi Giulio, 53° Nucleo chirurgico P.M. 22 A: "E' impossibile andare avanti così... bisognerebbe solo che tu fossi quà a vedere quello che succede in certi momenti. Si muore di fame, e questo ti basti, i soldi che cosa sono? Nulla, nulla, nulla. I soldi scappano e si muore di fame. Da quando sei partito tu, tutto è rovesciato più che mai in modo spaventevole."

Tina Petrini, Forte dei Marmi, a Francesco Petrini, 84° Rgt. Fant. P.M. 99 A: "Quà la vita diventa ogni giorno più difficile, non si trova più niente perché è diminuito qualche cosa sul mercato e allora i signori contadini non la portano più. Io dico una cosa sola: cosa si aspetta a riprendere il manganello e darne di santa ragione a questi mascalzoni. Se uno ha un bel portafoglio gonfio non gli manca nulla perché non guarda a spese, ma se uno ha i denari contati e più di quel tanto non puole spendere, puoi essere sicuro che soffre davvero la fame. Quello che a me fa arrabbiare e andare su tutte le furie è a

---

[121] *Ibidem.*

[122] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 settembre 1941.

pensare al bambino che mi chiede questo e quello e non glielo posso dare perché non c'è e questo credi è una cosa molto triste."[123]»

La federazione provinciale del PNF si era data, intanto, una rigida struttura intransigente, come del resto imponevano le necessità di guerra, e, guidata dal segretario federale Mario Piazzesi, tendeva gradualmente ad estendere il proprio controllo su tutta la vita sociale, politica, economica, produttiva e amministrativa della provincia, cercando di perfezionare e di attuare così di fatto - proprio negli anni di guerra - quella via imperfetta al totolitarismo che era stato il sistema politico italiano[124]. Nonostante questo le difficoltà quotidiane che la popolazione civile si trovava inesorabilmente a dover affrontare (difficoltà, occorre ricordarlo, non minori né maggiori, comunque, di quelle che nel medesimo periodo si trovavano ad affrontare tutte le altre popolazioni delle nazioni in guerra) investivano criticamente anche la struttura politica, sì che alcuni iniziarono ad esporre privatamente il loro malcontento, individuando proprio nei "gerarchi locali" la causa del difficile stato delle cose:

«Mittente: Buratti Guido, Quercetа; Destinatario: Serg. magg. Buratti Moreno 60° Aeroporto P.M. 3450: "Io dico che il nostro Duce predica le cose con uguaglianza ma i suoi seguaci anche qui non lo ascoltano e così si andrà sempre male. I Signori hanno tutti i privilegi e il popolino è troppo calpestato. I quatrini non contano più niente."

La sig.ra Sbrana Rosa da Lucca al marito Vice C.S. Sbrana Renato, 86^Legione CC.NN. P.M. 42: "Spero che quando tu torni ti farai valere, non sei mai stato buono a fartele valere ora si che puoi urlare su tutti questi grandi Gerarchi che piace la vita comoda, ma di servire la Patria come vuole il nostro Duce, a questo sono sordi, ma quando sarà tutto finito spero che vi farete valere le vostre ragioni, tu specie che alla Patria hai dato tutto quello che hai potuto, cominciando da ragazzo."

In un'altra lettera proveniente da Lima a firma illeggibile e diretta al figlio Romiti Riccardo, Batt. Mortai da 81, Div. Venezia P.M. 99, si leggeva: "Ora vuoi sapere se di Giovanna si sa nulla della manifattura, no ancora, ma vedrai che non la prendano perché al collocamento ci sono dei "comunisti" perché se ci fossero dei patrioti darebbero il lavoro a chi se lo merita."[125]

---

[123] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 settembre 1941.

[124] Cfr. E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo stato nel regime fascista*, *Nuova Italia Scientifica*, Roma, 1995.

[125] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 settembre 1941.

Certa Leda, da Castelnuovo Garfagnana, al soldato Biagioni Danilo, 127 Rgt. Fant., P.M. 68 A: "Credi che fanno venir cattivi per forza, non son mai stata buona da nulla ma ora non mi fanno più paura parlo con la ragione e non temo nessuno, anzi avrei piacere tu potessi scrivere tu stesso una bella lettera a qualcuno su queste cose e dire se è così che vengono aiutate le famiglie dei combattenti..."[126]»

Il fronte interno, pur non dimostrando ancora evidenti incrinature (almeno stando ai rapporti della Commissione di Lucca), sembrava comunque essere troppo suscettibile e facilmente influenzabile dal malcontento e dalle difficoltà materiali del momento. E se la situazione militare non poteva certo dirsi negativa, erano presenti nella società civile alcune voci "fuori dal coro", voci che non condividevano quei benefici che la guerra avrebbe dovuto apportare al paese. Striscianti e ridotte, ma pur presenti ed in progressivo aumento, sarebbero stati gli atteggiamenti pessimistici o, come allora si diceva criticamente, "disfattisti":

«Il sig. Lazzari Dante da Lucca scrive al fratello autiere Lazzeri Angiolo, 174° Autoreparto pesante, P.M. 23 P: "Certamente la Patria ha bisogno di uomini, e davanti a ciò non bisogna transigere. Credo che laggiù voi tutti la pensiate in modo eguale e che tutti siate compatti e pronti al sacrificio ma quaggiù è un'altra cosa. Troppe teste la pensano diversamente e anzi gioiscono quando si sa niente niente di una nostra piccola sconfitta o un momento di stasi delle nostre truppe. Voglio alludere a coloro che della guerra non ne risentono neanche la minima parte, talvolta intavolo certe discussioni..."

"Di chi la colpa? Si sa bene di chi è la colpa: di questi pezzi grossi che, marci fino al midollo, tradiscono ogni giorno e con le arti più subdole la Patria e la civiltà (in nome naturalmente della civiltà e della Patria come l'intendono loro, al lume di quei principi, di quell'illuminismo e di quel naturalismo di marca massonica che hanno rovinato tante nazioni e che sono in ultima analisi la causa di tutte le guerre da vari secoli a questa parte)."[127]»

Una voce che era tenuta particolarmente sotto controllo dalla Commissione di Lucca era quella relativa al *Comportamento del clero*. L'atteggiamento ed il pensiero dei religiosi, ovviamente, erano ritenuti particolarmente importanti nella provincia cattolica di Lucca, proprio perché in grado di influire sia sul comportamento dei militari

---

[126] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 novembre 1941.

[127] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 settembre 1941.

sia sul comportamento dei familiari. Tuttavia molto spesso le relazioni della Commissione censura non avevano elementi attinenti all'argomento sui quali indugiare, limitandosi così soltanto a sottolineare che il comportamento del clero non aveva dato luogo a rilievi di sorta, e che anzi l'attività dei sacerdoti si segnalava per la continua opera di conforto e di incitamento al dovere verso i soldati. Tanto che pochi furonoi brani censurati in lettere dirette o spedite dal clero lucchese, e ancor minori furono quelli che contenevano valutazioni negative per il potere:

«Nella settimana si sono rinvenute diverse lettere di sacerdoti ispirate ad alti sensi di patriottismo: "Qui dobbiamo avere un cuore solo, un'anima sola, ed allora il popolo Italiano vincerà l'aspra guerra che combatte per abbattere una volta per sempre la tracotanza inglese che ha già ricevuto fieri colpi. Dunque piena fiducia in Dio che ha sempre umiliato gli oppressori, piena fiducia nei meravigliosi condottieri Mussolini ed Hitler, suscitati da Dio per il bene dei loro popoli, che senza dubbio guideranno alla Vittoria."[128]

Mittente: il fratello Padre Agostino, Santuario Madonnina, Capannori; Destinatario: artigl. Quattrocchi Giovanni, 30° Art. Lupi, P.M. 95 A: "Ma così è! Gli uomini si azzannano, invece di volersi bene e vedremo quali altri colpi di scena ci presenti l'avvenire. Caro Mino, prega insieme a me e noi insieme a tanti altri spiriti buoni perché il Signore dica basta a questi sciagurati che sprecano ricchezze, vite umane e tante altre cose di valore. Io rifletto e mi accorgo che in fondo sono tutte stupitaggini questo eterno liticare. Però ormai che ci siamo dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze che non prevalga mai il male. E non prevarrà se saremo più buoni, altrimenti sai ce n'è per tutti."[129]»

Nei cittadini italiani residenti all'estero, intanto, cresceva la speranza del conseguimento di una rapida vittoria da parte dell'Asse, ma continuava altresì a salire la preoccupazione, da parte di coloro che si trovavano negli USA, causa il probabile e immediato ingresso nel conflitto dalla nazione americana. Proprio a partire dal settembre 1941 tali timori iniziarono a farsi sempre più fondati e quel paventato ingresso, infatti, non avrebbe che tardato soltanto di un paio di mesi:

« REPUBBLICA ARGENTINA: Il figlio dall'Argentina alla sig.ra Maria Cardosi, Ponte all'Ania, scriveva: "Mamma ti dico che appena finisce la guerra

---

[128] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 1° marzo 1941.

[129] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 settembre 1941.

veniamo subito che credi quà si sta molto male e specie quando scoprono che siamo fascisti non te lo puoi immaginare, ma a noi non ci fanno nulla, noi solo quello che vogliamo è che la nostra Italia trionfi e noi terremo fede al nostro Duce e trionferemo."

STATI UNITI: [...] A. DA Prato, Boston, Mass., in una lettera alla famiglia a Lucca scriveva: "Quà i beni di tutti i cittadini residenti nelle Nazioni dell'Asse sono bloccati per la durata della guerra. Parlano di avere la libertà quà... se fanno per tanto non ci rimane che la statua di quel nome che è nella baia di New York. Bisogna stare attenti anche come si parla. Sere fa vidi arrestare un Russo perché disse scherzando fra amici Heil Hitler. Non ammettono più scherzi quà, hanno preso le cose sul serio ad onta che il popolo non ne voglia sapere di entrare in guerra. [...]"

Il sig. Gino Pieri, New York City, scriveva alla signora Niccolina Pieri, Piazza S. Agostino Lucca: "Da quello che si può capire qui dai giornali e dalle Autorità militari di alto grado, gli Inglesi stanno preparando una terribile offensiva in Libia, che dovrà scoppiare assai presto..."[130]»

Questa lettera, che conteneva un così veritiero e importante monito, sarebbe stata una delle ultime lettere giunte dagli Stati Uniti, visto che proprio con il mese di novembre del '41 - nello stesso periodo dell'inizio della offensiva britannica in Libia paventata nella lettera succitata - la corrispondenza con i paesi d'oltreoceano si sarebbe diradata moltissimo, sino a cessare alla fine dell'anno con l'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto mondiale, il 7 dicembre, in seguito al noto attacco nipponico a Pearl Harbor.

Intanto «la vita continua», come soldati e civili si scrivevano reciprocamente, sforzandosi di seguitare a pensare come se la guerra fosse solo una breve parentesi nella routine della vita quotidiana: i soldati continuavano ad invitare la popolazione alla pazienza e tranquillizzavano i propri familiari sulla loro vita al fronte, cercando di alzar loro il morale, si informavano sul lavoro nei campi che giocoforza avevano dovuto lasciare, esortavano i congiunti a non disperare in una prossima fine della guerra e al certo ritorno a casa. Certo, la vita in effetti continuava, con le sue "tribolazioni" e i suoi sentimenti:

«La madre da Montecarlo al tenente medico Sergio Tori, 2° Settore, P.M. 49 A: "Basta aver vissuto pochi giorni in una città italiana e noi campagnoli rimaniamo meravigliati a vedere la corsa per mettere in casa. Specialmente per certi generi era assurdo, via! E così da qui in avanti uno comprerà un ve-

---

[130] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 settembre 1941.

stito solo, e non tre o quattro da smetterli. E sarà finita la camorra dei bottegai che facevano pagare la roba esageratamente, a scapito del povero pubblico."

La sig.ra Del Carlo Marina, S. Anna Lucca, al marito soldato Del Carlo Pietro, 80° Ospedale da campo, P.M. 73 P: "Te mi dici che ti logori e ti struggi, ti puoi immaginare io, guarda un po' a che punti, guarda quanti dolori mi ritrovo io nel mondo, di già se questo va male ti dico che io mi ammazzo, te lo dico io vai Pietrino! Mi prevedevo la prossima tua venuta, invece chissà e fra quanto ci si rivedrà."

La sig.ra Papini Natalina da Ponte Stazzemese, al marito Papini Alfredo, 19° Btg. Pontieri, P.M. 23 P [il soldato Papini Alfredo morì in Croazia il 7 novembre 1944]: "Dici che dovete partire per destinazione ignota e facilmente andrete in Africa... ho principiato a piangere. Ah destino crudele, non ti posso far vedere tua figlia credimi che mi crepa il cuore. La tua piccina tutti i giorni che Dio mette in terra ti chiama e non ti può vedere. Vorrei esserti vicina, venire anch'io con te e se fosse necessario morire, ma morire insieme. Non te la prendere amore caro che se sarà destino rivederci ci rivedremo io ti sarò sempre fedele, sarò al tuo fianco con la preghiera e col pensiero."

Il figlio soldato dal Friuli così scriveva alla madre Bruna Panelli Nardini, Lucca: "Abbandoniamo per la seconda volta il Friuli che ci è stato tanto ospitale! Abbandoniamo questa regione con rammarico ma con fede tenace che Iddio grande e giusto saprà regnare! Gli stolti, gli stupidi stolti che non hanno sentito il richiamo della Patria nei momenti quali questa ha bisogno saranno da noi ricordati. Essi non hanno provato la necessità di servire perché sono sempre stati lontani dal teatro della guerra. Ci faremo onore, ne sono certo! Stai quindi tranquilla ed abbi fiducia che in ogni momento ci mostreremo degni. La nostra nuova residenza sarà Krivojorg a pochi chilometri da Odessa, dove si stanno scrivendo le più belle pagine della storia della guerra bolscevica."[131]»

Il malcontento popolare legato all'insoddisfacente stato dell'approvvigionamento alimentare era il dato che emergeva con sempre maggiore evidenza dalle lettere revisionate della provincia di Lucca. Non erano poche, ormai, le località montane (in Garfagnana e in Versilia) dove effettivamente la popolazione faceva la fame o versava in condizioni di miseria e indigenza. Di questo si accorsero anche i soldati alle loro prime licenze:

«Anita Scatena, Lucca, al marito maresciallo Scatena Pietro, 40° Fant. P.M. 58: "Tu sentissi che mormorio vi è in tutto il popolo per il pane che non basta, certo è un lavorone. Ti ricordi che per noi due si prendeva un chilo di pane? Ora un chilo serve per cinque persone, come è mai possibile? Come

[131] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 4 ottobre 1941.

vedi siamo arrivati a questo, ora poi hanno diminuito lo zucchero e costa di più, l'orzo non esiste, patate non ce ne sono: per queste è un guaio perché si può dire che sono mezzo pane, speriamo che le mettino a tessera, almeno così abbiamo quel tanto che ci fanno bastare. Credi se peggiorano le cose non si vive più."

La sig.ra Rosi Bulli, da Camaiore, al marito Capitano Fulvio Bulli, Comando Tappa principale, P.M. 402: "L'autunno di quest'anno si è presentato molto difficile e triste; non ho mai invidiato come ora chi possiede dei terreni, non posso descriverti le ristrettezze di adesso di tutti i generi, ma il più disastroso è la mancanza del pane, almeno quel poco che ci danno fosse buono... In tutte le persone c'è un lamento continuo, però alla massa operaia gli hanno concesso l'aumento."[132]

Maria Moggi, Ruosina, all'art. Almo Moggi, 3° Autoraggrupp. P.M. 210 C: "Credi è un affare molto serio quà, i militari che vengono dicono che non credevano che fosse così quassù, siamo agli ultimi estremi. Io faccio i miei sforzi per farti trovare qualcosa... ma non mi è possibile altro che poco, la gente è tutta cattiva e si lamenta forte e ci abbiamo ragione perché così è troppo."

Caterina Biagini, al figlio aviere Alfredo, R. Aeroporto 465, P.M. 3450: "Almeno finisse questo patire, quà si hanno ridotti di pane, se tu sentissi come gridano a fame questi figlioli, io sono sgomenta, almeno una volta qualche mezzo chilo di pane si trovava, ma ora neanche un grammo in più."

Nella, da Marina di Pietrasanta, al Capitano Lorenzetti Bruno, Comando Base Secondaria, P.M. 37 P: "Ti dico che è diventata una cosa spaventosa, certe categorie di gente sono inchiodate alla disperazione, specialmente ove sono dei bambini. Non trovi più niente di niente e se trovi qualche cosa è a prezzi disastrosi. [...] Le uova £ 2,50 l'una, il tonno (quando raramente c'è) è a 8 lire l'etto. Mi sai dire cosa fanno le famiglie con un etto di roba? Non trovi più né patate né farina. Il pane è poco, ma almeno la gente potesse mangiare la polenta: niente! Vedo che le famiglie numerose hanno i bambini che soffrono la fame, e con la fame purtroppo non si ragiona a lungo andare. Quando vedo una donna in stato interessante mi fa compassione perché mi domando: con che cosa nutrirà la sua creatura? Che cosa mangerà di nutriente quella donna per fare una creatura sana? Mah! Che generazione si prepara..."

Bertolucci Giuseppina, da S. Vito Lucca, al sold. Bertolucci Ivo, 99^Sez. Suss. P.M. 55 C: "Speriamo che il Signore ci prenda riparo a questo mondo così sconvolto e assassinato, che credimi qua la gente muore di fame. Speriamo che finisca presto, altrimenti quà qualche cosa viene a succedere, cosa vuoi la fame è brutta."

Michelini Fedora, S. Gennaro Lucca, al marito Della Santa Angelo, 9° Rgt. Art. Brennero, P.M. 61 P: "Mi trovo proprio disperata, stasera ciò solo che dugento grammi di pane e ci si deve cenare in otto. Io che sono tornata da

---

[132] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 ottobre 1941.

lavorare e credi che avevo proprio fame e non ne ho potuto prendere neanche un briciolo. Stasera ho mangiato solo che riso e patate lesse, senza punto pane per prenderlo domattina. Mi dici come si deve fare a stare tranquilli e contenti? A Nello (il bambino) comincia avere giramenti di testa."[133]

La madre da Vallecchia, al Tenente medico Viti Francesco, 5° Rgt. di Art. P.M. 96 C: "I prezzi del mercato non esistono più. C'è chi ha pagato l'olio 150 lire al fiasco, la farina dolce 12, i fagioli 12, patate e granturco nessuno ne trova, il vino da pasto 10, 12 lire, la pasta fuori tessera 20 £ il kg."

La sig.ra Ida Baldi, Bagni di Lucca, al figlio Armando a Bengasi: "Ora non si trova niente di buono, bisogna accontentarsi di patate poco condite, e qualche po' di pasta asciutta col pomodoro; carne una volta la settimana 100 gr. a persona, speriamo che Dio ci assista e finisca presto, questo è il nostro desiderio. A Lucca però trovano di tutto, qui siamo male amministrati, per chi sì e per chi no."[134]»

La «guerra santa» contro il «bolscevismo», nonostante tutto, continuava senza sosta, anzi essa pareva andare favorevolmente per le armi italiane che sfruttavano soprattutto i successi militari tedeschi in Russia. I commenti dei soldati lucchesi in Unione Sovietica (erano molti i lucchesi reclutati nelle truppe inviate in Russia, basti solo ricordare che su un totale di 3.000 caduti in guerra ben 1.310, quindi quasi il 50%, furono i caduti o dispersi soltanto sul fronte russo[135]) erano generalmente, nell'estate del 1941, molto fiduciosi sull'andamento delle operazioni e lasciavano scorgere la possibilità, sulla scia dei precedenti sebbene sofferti successi militari, di una repentina vittoria italiana che consentisse così di concentrarsi verso quello che continuava ad essere ritenuto il vero nemico, cioè l'Inghilterra. Tali lettere sono inoltre significative per mostrarci quale fosse la percezione degli avve-

---

[133] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 18 ottobre 1941.

[134] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 novembre 1941.

[135] Cfr. *Elenco dei militari caduti nella guerra 1940-1945 in provincia di Lucca*, cit., p. 2. In quasi tutti i comuni della provincia i caduti sul fronte russo sono oltre la metà del totale generale dei caduti in guerra: Bagni di Lucca (86 militari morti sul fronte russo su un totale di 169 caduti), Barga (47 su 81), Borgo a Mozzano (54 su 96), Camaiore (132 su 232), Camporgiano (34 su 51), Careggine (31 su 26), Castelnuovo Garfagnana (38 su 57), Castiglione Garfagnana (33 su 52), Coreglia (53 su 67), Gallicano (49 su 80), Minucciano (38 su 58), Molazzana (33 su 48), Pescaglia (28 su 37), Piazza al Serchio (37 su 53), Pietrasanta (127 su 247), Pieve Fosciana (24 su 43), S. Romano Garfagnana (34 su 48), Sillano (15 su 21), Stazzema (50 su 92), Vagli Sotto (16 su 24), Vergemoli (20 su 28), Villa Collemandina (14 su 25)

nimenti e dei fatti che si stavano verificando, e che vedevano proprio loro soldati come osservatori privilegiati:

«La sorella da Roma a Lello Marchetti, Lucca, scriveva: "Si combatte la guerra santa, la guerra giusta contro le forze del male. I giovani la combatteranno, i giovani la vinceranno. [...]"

Attilio Mori, 80° Rgt. Fant., P.M. 83 alla sig. Anna Fantoni, Viareggio: "Quì stiamo combattendo davvero una santa battaglia e tutti noi siamo convinti che la nostra sia la via della gloria e della vittoria."

Il soldato Andreucci Luigi, 10 Btg. Chimico, P.M. 88 R, alla moglie Andreucci Rita, Monte S. Quirico, Lucca: "Da poi che siamo entrati in Russia non ho più visto una chiesa e credi che questa è proprio una guerra santa contro i senza Dio. Sono gente abbastanza indietro, le case molto basse e ricoperte di paglia, insomma non c'è confronto con la nostra bella Italia."

Il carabiniere Poli Fedelino, 66^Sez. Motoriz. Div. Torino, P.M. 152 R, a Poli Adelmo, Turrite Cava: "La mia aspirazione di poter combattere contro il bolscevismo si è finalmente avverata, ora aspetto una sfolgorante vittoria perché con uno spirito come il mio e di tutti del Corpo di Spedizione non vi può essere che la Vittoria."

Il soldato Milton Malatesta agli amici del caffè Minghi, Lucca: "Per quanto riguarda le principali fasi della guerra posso dirvi che le operazioni si svolgono favorevolmente per l'Asse sull'intero fronte secondo il piano prestabilito distruggendo la potenza armata del bolscevismo traditore pestifero e infame. La lotta è dura. Il bolscevismo è armato e si difende, sarà però sconfitto e distrutto."[136]

Lo zio Padre Antonio Baroni da Borgo a Mozzano, al nipote Girolami Virgilio, 3° Ragg. Genio, P.M. 10: "La Russia è in extremis, e l'ultimo aggiustato colpo sarà dato alla prepotente Inghilterra. Se fosse risolta la nostra Vittoria prima del futuro settembre! Quanto piacere per me nelle circostanze speciali della mia vita! Nacqui nel 1870, quando l'Italia divenne una con Roma capitale. Cantai la mia prima messa quando le nostre armi erano impegnate coi neri dell'Africa e desidererei fare le mie nozze d'oro nell'assestamento dell'Europa per le nostre armi vittoriose. [...]"

Il soldato Tognetti Antonio, da P.M. 102 R alla moglie Tognetti Rosa, Montuolo: "Credimi Rosa che il mondo è tanto grande, ed è tanto bello girare per vedere. Ti dico che l'Italia è un grande e bellissimo giardino di fronte a questi popoli e a queste Nazioni. Credimi che il Duce e Hitler hanno proprio ragione a levare questa brutta gentaccia, che non sanno guidare il suo popolo abbandonato da tutti e farli vivere come se fossero bestie selvaggie."

Da Prato Ugo, da P.M. 10, al Segretario del Fascio di Marina di Pietrasanta: "Come già conoscete il mio animo fascista, vi faccio noto che presto

---

[136] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 ottobre 1941.

partirò per il fronte Russo, perché la mia volontà si sente di andare a fare il mio dovere contro il bolscevismo."

Il cap. magg. Testa Valerio, 12° Rgt. Art. P.M. 55, alla moglie Eugenia, Seravezza: "Oggi o domani mi porteranno indietro, vi dico sinceramente che mi si stringerà il cuore e farò in ogni modo e maniera per rimanere, perché è qui che si serve la Patria nostra, ed è qui che si vede il vero soldato facendosi onore e ricavandone onore e gloria davanti al mondo intero."

Il vicebrig. Giannecchini Luigi, 252^Sez. mista CC.RR. P.M. 152 R, alla madre Fausta a Pescaglia: "Le orde Russe sono specializzate per il saccheggio e la distruzione. Ma ormai checché facciano il vecchio conto stà per essere saldato, e noi potremo così presto ritornare in Patria, vittoriosi e soddisfatti di aver compiuto il nostro dovere di soldati e di fascisti, sotto la saggia e illuminata guida del nostro Duce. Nulla potrà arrestare o modificare i destini della nostra Patria additati dal suo Capo prediletto."

Il cap. magg. Bertoli Luigi, 13° Rgt. Art. P.M. 81, alla madre a Gallicano: "Sento che vi lamentate per il mangiare, non ve la prendete tanto che presto questa guerra finirà, io non sarò mai contento infine che non mi mandano in l^Linea, non posso sentir parlare che gli altri stanno a combattere e invece noi stiamo quà fermi; se fra due o tre mesi non è finita farò la domanda per andare al fronte, tanto volontario sono, e volontario voglio essere anche per la guerra."[137]

Il S. Tenente Marchetti Raffaele, Aeroporto 80 P.M. 3300, a Gaia Marchetti, Lucca: "I nostri camerati, meravigliosi soldati Tedeschi con i quali giornalmente ci intratteniamo, dicono che i Russi hanno ormai preso una tale fuga susseguente alla più grande disfatta che la storia ricordi che si arresteranno solo sulle rive del Pacifico, ove io penso vi saranno i nostri amici del Sol Levante che gli accoglieranno adeguatamente! Caduta la Russia, l'Inghilterra, questa oscena mantenuta col sangue e l'oro altrui, dovrà o arrendersi o fatalmente cadere sotto i colpi che non perdonano e che tutto polverizzano del maglio nazionalsocialista e fascista, ed allora un nuovo Sole, un novello e purissimo sole di pace sorgerà a brillare sull'orizzonte della nuova vera giustizia sociale a risanare le piaghe purissime dei vincitori e verminose dei vinti e l'armonia del bene, la luce di Dio risveglieranno la fede cristiana nel cuore dei popoli che ridaranno loro felicità della vita."[138]

Il sergente Michelini Lorenzo, 7° Parco Automobilistico, CSIR, P.M. 102 R, a Talini Oreste, Lucca: "Credimi che sono venuto volentieri. Chi manca quà all'appello sono gli squadristi, quelli che hanno intascato fogli da mille e che non preferivano la vita comoda! Io, vecchio fascista, ho sentito subito il desiderio di fare la domanda per partire immediatamente."

Il cap. magg. Bernardini Guglielmo, 2° Infermeria Quadrupedi, P.M. 88 R, alla mamma a Lucca: "Ci accolgono bene e la sera tutti insieme facciamo

---

[137] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 ottobre 1941.

[138] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 ottobre 1941.

dei cori italiani e russi. La gente è contentissima del crollo del bolscevismo, e pur soffrendo in questo periodo per la scarsità degli alimenti, ha una grande speranza che la normalità abbia presto a ritornare."

Il vicebrig. CC.RR. Pucci Umberto, ai figli a Lucca: "Quà dei pupi come voi si vedono a migliaia, ma non puliti e fieri come voi, ma in condizioni che straziano il cuore, e tutto questo perché vivevano nel paradiso dei senza Dio, in una Russia che retta dal Duce, si vivrebbe da signori, quà c'è tutto e non c'è niente, perché il popolo viveva nella schiavitù completa. Quando sarete grandi comprenderete tutto questo."[139]

Il sold. Cocci Italo, 3^Div. Celere, P.M. 40 R, al fratello Luciano, Terrinca: "Ora ti faccio sapere che torno di nuovo in linea con i reparti operanti. Il nemico è proprio bestiale, senza umanità, e lascia il terrore dove passa che specialmente sui civili li lascia privi di ogni genere alimentare, i quali attendono a braccia aperte i liberatori per avere aiuti e conforto. Ma presto verrà la disfatta di questo brutale esercito che voleva annientare la civiltà e la Santa Religione. Tutti coloro che hanno partecipato a questa guerra potranno dire le angherie che hanno fatto e in che stato hanno ridotto il popolo, specialmente il contadino. Ma il crollo del bolscevismo non è più lontano."

Il bers. Mei Stenio, 2° Rgt. P.M. 61 P, a Bianchi Giuseppe, Massarosa: "La peggiore cosa che abbia visto nella vita di triste e dolorosa, è un popolo vinto. Guai a chi perde, e noi facciamo appunto questa Guerra e la dobbiamo vincere per un avvenire migliore della nostra Patria, di noi stessi, dei nostri figli."

Filandrini Cesare, CSIR, al sig. Pardini Rodolfo, Torre del Lago: "Ti ringrazio dei santini che mi avete spedito e che ne ho fatto tanto caso. Appena ho aperto la letera e ho fatto per prendere questi santini, mi sono trovato circondato da queste madri di famiglia e chi ne voleva due e chi tre. Io gli ho spartiti uno per donna e loro baciandoli e dicendo Viva l'Italia e la sua religione piangevano dalla gioia."[140]»

Nel frattempo in Africa Settentrionale, dopo la fallita offensiva inglese del giugno '41, il fronte rimase fermo al confine libico-egiziano, con le forze dell'Asse impegnate nel tentativo di riconquistare Tobruk, dove alcuni reparti inglesi si erano asserragliati[141]. Ma proprio da que-

---

[139] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 ottobre 1941.

[140] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 dicembre 1941.

[141] Questa la testimonianza di un combattente lucchese: «Pieruccini Alberto, 6° Gruppo Mitr. Aosta, P.M. 54 C, a Pieruccini Eli, Deccio, Lucca: "Come saprai dal nostro bollettino di guerra, il cerchio di Tobruk è stato ristrinto da noi cavalieri e dai nostri bersaglieri, che sono tanto orgogliosi di andare sempre avanti, e più da un battaglione di fanti. Credimi Eli, la prima notte si avanzò tre chilometri senza nessun incidente, poi la seconda notte si seguitò per prendere una fortificazione nemica e difatti si riuscì che erano sei mesi che ci abitavano quell'infami nemici. Ma ora è nostra, Eli! e cre-

sto importante settore sarebbero sopraggiunti ulteriori sviluppi al conflitto.

Per i soldati al fronte la guerra, dopo ormai un anno dall'inizio del conflitto, stava diventando un fatto quotidiano, che doveva essere accettato e vissuto normalmente, con rassegnazione e con fiducia, con speranza e prudenza. Certo molti combattenti, in particolar modo quelli sul fronte dell'Africa Settentrionale, anelavano il combattimento e la vittoria, ma ovviamente i sentimenti più profondi, e questi erano quelli messi in luce dai rapporti della Commissione censura, erano rivolti alla rapida conclusione del conflitto e alla voglia di ritornare quanto prima possibile a casa. Le lettere del tono delle successive, infatti, sono molto numerose e sintetizzano decisamente bene il reale stato d'animo dei combattenti:

«Il sergente De Luca Vasco, Aeroporto 762, P.M. 3750, alla moglie De Luca Adriana, Lucca: "Non preoccuparti per me, sono abbastanza prudente, ma la prudenza a volte non basta: è la guerra e non è quella che provate voi costì; qui la guerra la vivi in tutte le sue fasi e se il destino vuole che ritorni, posso raccontarne delle belle. Con tutto ciò sono contento di partecipare col mio modesto contributo a questa giusta causa, per la quale la maggior parte dell'Europa lotta per il bene dell'umanità."

Il soldato Donatelli Bruno, Btg. Chimico, P.M. 88 R, alla moglie Elva, Maggiano, Lucca: "Io ti dico che non mi abbatto proprio di morale, anzi cerco di tenermi sù più che posso. Gente allegra Iddio l'aiuta. E poi ormai posso affrontare qualunque pericolo che nessun ostacolo mi spaventa, anzi di tutto mi sento orgoglioso più che quando ero lontano dal pericolo. Io spero che Dio mi aiuti, e poi se il destino volesse differente contro la volontà di Dio non c'è niente da fare. Allora conviene di mangiare quando ce n'è e stare allegri e così vorrei anche di te e della famiglia."[142] [Per il soldato Bruno Donatelli il destino «volle differente», visto che cadde in combattimento sul fronte russo il 19 dicembre 1942]

Il legionario Lencioni Marino, 7° Btg. A.S. Milmart, P.M. 85 C, all sig.na Pacini Maria, Zone, Capannori: "Credimi Maria, la notte del 16 per noi è stata una grande notte; pensa che si poteva essere morti tutti, invece neanche un ferito grazie a Dio, questi sì che si possono chiamare miracoli. Capirai, 8

---

dini che sul terreno ci hanno lasciato parecchi morti, armi, munizioni, materiale ecc., da parte nostra nessuna perdita. Ora mi trovo per qualche giorno a riposo, ma poi ritornerò a finire di compiere il mio dovere e credimi ci torno con molto orgoglio per quell'infame nemici di poterli una buona volta levare dalla circolazione, che ormai sono troppi mesi, ci stanno rompendo le così dette scatole."» *Ibidem*.

[142] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 novembre 1941.

bombe tutte in batteria, una a due metri dal pezzo dove ero io senza fare neanche un ferito. Però quando ci si rialzò non ci si riconosceva neanche più da tanto che eravamo ricoperti di terra. Però niente paura, abbiamo ripreso a sparare lo stesso come se nulla fosse successo. Credi non mi sono sentito mai così fiero di essere una camicia nera come ora, e quanto più si combatte quanto più cresce questa fierezza."[143]

Il soldato Della Mora, P.M. 152 R [Caduto in Russia durante la ritirata, il 31 gennaio 1943], alla moglie Giulia Della Mora, Montuolo, Lucca: "Sono molto contento, e sarai contenta anche te, che tuo marito abbia avuto l'onore di appartenere a questo Corpo di Spedizione. Sono orgoglioso di appartenere alla Divisione che sul fiume Nipro ha avuto l'onore del battesimo del sangue italiano ed è stata la Divisione che si è fatta onora fra tutte e fra tutti gli alleati. Quel fiume non conosciuto, un giorno sarà distinto per il valore degli italiani, e là in quel piccolo cimitero di guerra, ove riposano sotto il tricolore italiano, coloro che hanno versato il sangue per la Patria e per il bene del nostro Duce, sono presenti molti miei compagni. Ricevendo questa lettera dirai che sono scemo, invece no! sono italiano e sono contento di essere vissuto ed allevato nell'Era Fascista, sotto la guida del nostro amato Duce, che tanto ha fatto per l'Italia. Non stare in pensiero, che presto avremo finito il nostro compito in queste terre e così rientreremo con l'onore delle nostre armi italiane nella nostra bella Italia."[144]»

Per tutto il 1941 la Commissione censura di Lucca non segnalò, alla importante voce *Comportamento del clero*, alcuna notizia rilevante. Anzi, essa sottolineava la correttezza del clero lucchese, il cui comportamento si manteneva sempre «molto consono alle esigenze del momento», e si limitava a riportare, di tanto in tanto, alcuni dei più significativi stralci delle lettere dei religiosi della provincia:

«Il sacerdote Eustacchio Pellegrini, da S. Filippo, Lucca, scriveva al Capo manipolo Gianni Armando, 1° Btg. Chimico, P.M. 88 R [caduto durante la controffensiva sovietica il 19 dicembre 1942]: "Cerca di compiere il tuo dovere e non ti dimenticare mai la preghiera, la quale ti darà forza per superare tutti gli ostacoli che ti si oppongono. Pensa che combatti per un fine santo. Il bolscevismo è il nemico più acerrimo di Dio e della sua Chiesa. Dovunque è passato ha tutto distrutto di ciò che è santo. Il diavolo non ha mai avuto un amico così forte e così fedele per combattere il bene, come il bolscevismo: se questo avesse avuto il sopravvento in Europa e nel mondo non si sarebbe più parlato di chiese né di famiglie cristiane e tutta la civiltà di venti secoli sarebbe stata distrutta. Anche la tua famiglia sarebbe stata sfasciata e dispersa.

---

[143] CPCPLU, *Realzione quindicinale*, 31 ottobre 1941.

[144] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 novembre 1941.

Queste cose, caro Armando, le devi tener presenti e saranno uno stimolo a compiere sempre meglio il tuo dovere."[145]

Il tenente cappellano Quiriconi, da P.M. 210 C, al collega Don Giulio Celli, Marginone: "Quì è il mio dovere e la mia missione, quì dove c'è il pericolo, dove c'è il sacrificio, e se anche non dovessi ritornare nell'involucro fragile della carne, sappi che il sacrificio della mia giovinezza è pieno, completo e senza rimpianto. Per Dio e per l'Italia."[146]

La suora Anna de Millas - Urek da Romo Ascona, Canton Ticino, alla Rev.ma Superiora della Suore Passioniste, Lucca: "Che le vostre preghiere, insieme alla vostra vita di penitenza, possino contribuire al successo di una Vittoria completa dei bravi soldati combattenti sopra il Demonio, la francomassoneria e il Giudaismo per la nostra Europa."[147]»

Se il 2 ottobre Hitler aveva potuto annunciare al popolo tedesco la imminente definitiva vittoria germanica sulla Russia, considerando l'URSS in completo stato di paralisi, in realtà ai primi di novembre le truppe del Terzo Reich dovettero, per la prima volta, segnare il passo. Infatti le avanguardie tedesche avevano dovuto arrestare la loro formidabile avanzata, sia per il progressivo esaurimento delle forze, sia per il mutamento climatico e il sopraggiungere di difficili condizioni atmosferiche, sia per la ripresa sovietica che proprio nel mese di novembre 1941 arrestarono militarmente il *Blitzkrieg* tedesco. Anche il CSIR segnò il passo e si dovette preparare così a passare il durissimo inverno del '41 nel bacino del Donec, nella Russia meridionale, dove circa 3.000 soldati italiani sarebbero stati colpiti da congelamento per l'insufficiente equipaggiamento. Queste, tra le altre, alcune delle prime testimonianze di militari lucchesi in Russia:

«Un soldato del CSIR, da P.M. 152 R al sig. Da Prato Libero, Pietrasanta: "I nostri sacrifici sono enormi, quasi da non credersi, tutto per noi è veramente difficile, soffriamo fame, freddo e tutto, ma con ciò il nostro morale è altissimo."[148]

Il soldato Fio Pietro, 33° Raggr. Art. di Corpo d'Armata, P.M. 88 R, all'amico Biagi Giuseppe, Capezzano, Camaiore: "Ti dico che forse domani ci spostiamo e dove si va non si sà, perché il posto preciso non ce l'hanno detto e poi è una settimana che siamo fermati causa del maltemo, che le stra-

---

[145] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 1° novembre 1941.

[146] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 29 novembre 1941.

[147] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 dicembre 1941.

[148] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 dicembre 1941.

de non ci sono in Russia che si passa sempre attraverso per i campi. Io non mi sono mai lamentato fino ad oggi ma ora devo dirti che è da parecchio tempo che i viveri non arrivano più e sai di scorta non abbiamo niente, devi pensare che è una settimana che siamo tra cielo acqua e pantano che ci arriva fino al ginocchio, i calzini li ho tutti marci e fa un gran freddo, tu sapessi le sofferenze che ci tocca fare e mangiare poco, perché i viveri non arrivano. Sai la vita come si fa in questi giorni è molto brutta, e quella che si è fatta, ma ora si spera di andare avanti se non ripiove."

L'artigliere Niccolai Mario, 33° Raggr. Art. di Corpo d'Armata, P.M. 88 R, alla madre Niccolai Fanny, Viareggio: "Ti dico che stamani si doveva partire ma forse partiamo domani mattina. Causa la strada non è ancora finita. Ci sono tutti i soldati con le pale a levare la mota. Meno male che il tempo si è buttato al freddo. Stamani mattina è una giornata nebbiosa. In mezzo a questo pantano con poco mangiare, stamani il nostro Comando ci ha dato per razione carne di pecora, olio e conserve ce ne danno poco. Ti dico che lo trattano proprio male questo Corpo di Spedizione. Pensare che ai Tedeschi non gli manca niente. Ma quello che conta è che il Signore mi mantenga la salute..."[149]

L'artigliere Niccolai Mario [il medesimo della precedente, in una ulteriore e diversa missiva alla madre a Viareggio]: "Sento che hanno dato alla radio che siamo in marcia sotto la pioggia e si cammina sotto il fango. Tutto è vero, ma che ci danno poco da mangiare non lo dicono. Che si soffre tanto freddo non lo dicono mica e che lindumenti di lana non ce lanno ancora dati. Ma però faremo una brutta fine se non ci prendono provvedimenti... Nessuno in Italia pole capire il sacrificio che noi facciamo per il bene della nostra Patria. Lo facciamo volentieri, però non ci dovrebbero trattare così, farci soffrire così tento freddo e fame. Ma se queste cose le sapesse il Duce, qualcuno passerebbe qualche brutto quarto d'ora. Ma speriamo che lo sappia a tempo. Ti pare, stare in Russia a 20 sotto zero, con poco mangiare e vestire da estate. Quando ci dovrebbero avere dato il cappotto con la pelliccia e tutta la roba di lana. Se tu vedessi come sono ben vestiti i Tedeschi. Per quello vincono le guerre. Con tutto questo però noi abbiamo riportato parecchie vittorie."

L'artigliere Fialdini Cesare, 2° Infermeria quadrupedi, P.M. 88 R [ecco un altro nominativo più volte incontrato nelle relazioni periodiche della censura], al reverendo Ettore Raffaello, Parrocchia di S. Giuseppe, Torre del Lago: "Oggi combattiamo contro due nemici molto pessimi che uno sarebbe il freddo e l'altro come sapete il malefico partito bolscevico, non curandoci del primo perché il nostro più acerrimo nemico è il secondo, ma fa niente, sarà la sua tenacia contro la nostra volontà e la credenza che noi abbiamo nel Signore. Il mio dovere sarà solo quello di obbedire chi mi guida saggiamente, il mio morale è molto elevato più di ogni altro momento, le sofferenze mai sapranno arrestarmi nella mia, cioè nostra, avanzata, e vi giuro, Padre che dove

---

[149] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 novembre 1941.

oggi facciamo tuonare [il cannone] domani faremo ritornare la giusta e santa religione di Cristo."[150]»

I combattenti, comunque, vivevano e partecipavano in maniera molto diversa e composita gli avvenimenti bellici nei quali erano coinvolti, e alle varie, diverse situazioni che si presentavano loro davanti essi reagivano in modo estremamente variabile. C'erano coloro che esorcizzavano il pericolo e la difficile situazione assumendo un atteggiamento sprezzante, c'erano i convinti e i decisi al combattimento, c'erano coloro che, nonostante tutto, si "fermavano" a vedere le difficoltà e le miserie della guerra alla quale partecipavano da attori protagonisti. Esemplare, per quest'ultimo punto, una ulteriore lettera revisionata del volontario fascista viareggino Giuseppe D'Alicandro:

«La C.N. Scelta D'Alicandro Giuseppe, 63^Legione CC.NN. Tagliamento, P.M. 40 R, a D'Alicandro Umberto, Viareggio: "Ed io penso ai cari lontani dalla casa di un minatore con 5 bei bambini pieni di fame! Oggi mi sono privato delle gallette che ero riuscito a mettere insieme come una riserva preziosa... e le ho date a queste creature sempre intorno al loro babbo, che è un gigante impossibilitato a dar loro da mangiare. Ha le lacrime agli occhi e io ho il cuore stretto stretto. Stasera porterò in questa casa senza luce una gavetta di ciò che ci daranno. Vorrei vedere almeno per un attimo sorridere questo omone e sorridere i bambini."

Il paracadutista Giacchi Pasquale, 2° Rgt. paracadutista 7° Btg., P.M. 3300, alla madre Giacchi Dionisia, Villa a Roggio: "Cara Mamma, con grande piacere ti faccio sapere che questa mattina ho fatto il primo lancio con il paracadute da 500 metri di altezza. Dopo tanta attesa posso finalmente essere orgoglioso di potermi chiamare "paracadutista". E tu pure, Mamma, puoi vantarti di avere un figlio negli arditi dell'aria. Non sono mai stato tanto contento come oggi, che posso chiamare il più bel giorno della mia vita."

Il cap. magg. Aldo Nottoli, Div. Pasubio, P.M. 83 R, all'amico Italo Dal Porto, Lucca: "Sono orfano di guerra, e potrei benissimo tornare in Italia, ma questa vita mi piace e voglio vedere la fine."

L'aviere scelto Bergamini Mario, 362^Squadriglia Aeroporto N.80, P.M. 3300, alla madre Bergamini Maddalena, Viareggio: "Speriamo che anche quando si sia rimpatriati dalla Russia di potere andare in Africa, vogliamo essere combattenti di tutti i fronti."

Il cap. magg. Guglielmo Bernardini, P.M. 88 R, scriveva a Bernardini Anita, S. Alessio, Lucca: "Fino ad oggi siamo stati in un locale benissimo, ma

---

[150] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 dicembre 1941.

adesso perché fa comodo ai Tedeschi, con quello spirito di fraternità che fra noi aleggia, ci hanno sloggiato."[151]»

Nelle città dell'Italia meridionale, soprattutto a Napoli (ma alcuni bombardamenti era stati subiti anche da città del nord come Genova e Torino), erano già in corso ripetute incursioni aeree nemiche ed i bombardamenti aerei inglesi, dopo i primi sporadici e meno metodici, si facevano più frequenti iniziando a far "vedere" e sentire alla popolazione civile italiana la guerra da vicino. Molto preoccupata di passare l'inverno, il secondo inverno di guerra, era infatti proprio la popolazione lucchese, nella quale iniziavano a farsi manifeste anche le prime espressioni di un certo malcontento per la situazione; la Commissione censura di Lucca fu così "costretta" a segnalare, come già da qualche mese aveva fatto - con tono più sostenuto - quella di Mantova, casi di *Manifestazioni di allarmismo o disfattismo*. In Italia le "vociferazioni" erano un po' all'ordine del giorno[152], e nelle lettere iniziarono a comparire le prime, non più molto sporadiche ma assai e omogeneamente diffuse sul territorio, richieste per una prossima conclusione del conflitto:

«Giulietta Tolomei, da Paganico, Capannori, all'aviere Gagliardo Fernando, 28^Squadriglia Aeroporto 601, P.M. 3600: "Quassù non sappiamo proprio come fare, non ci danno più né un pò di pasta né niente, se non termina questa guerra è proprio un pasticcio."

La madre Tognetti Cleopatra, al cap. magg. Tognetti Angiolo, 22° Rgt. Fanteria, P.M. 64: "Riguardo alla vittoria io poco me ne intendo, sarà certa e sigura ma lunghina, si insomma speriamo bene..."[153]»

I motivi di malcontento che avrebbe dovuto cominciare a segnalare la Commissione di Lucca aumentavano gradatamente. C'era la scarsità dei generi alimentari e di prima necessità che gravava sulla popolazione; c'erano le licenze militari che molti soldati non avevano ancora

---

[151] *Ibidem*.

[152] Tra le molte altre lettere relative al "mormorio disfattista" circolante nel paese, basta ricordare la seguente: «Il padre Alfredo da Viareggio, al cap. magg. Franco Barsella, artiere P.M. 11 C: "Mi dispiace molto di sentire commenti e storie da questo o quello e male o peggio, vorrei essere lì con te, e allora le mie pene sarebbero finite."» In CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 novembre 1941.

[153] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 8 novembre 1941.

mai ricevuto, oppure le lamentele per i presunti numerosi imboscati che stavano a casa; c'erano le denunce dei favoritismi e dei privilegi che, in tempo di difficoltà, parevano raddoppiarsi e gravare ancor di più sul «popolino»:

«Tale Marlia Omega, Nozzano al cap. magg. Marlia Arturo, P.M. 220 T, scriveva: "Sono tante le mattine che bisogna che vada a lavorare digiuna; qualche buona compagna mi dà la metà del suo pane. C'è la guerra per me, ma vorrei che ci fosse anche per gli altri: non per chi sì e per chi no. Chi sono quelli che non soffrono? Le mogli degli squadristi che proprio loro che dovrebbero essere gli esemplari... siamo in tempi duri, ma ti ripeto che dovrebbero essere duri per tutti."

La moglie da Bagni di Lucca al serg. Petri Achille, 127° Rgt Fant., P.M. 68 A: "Mi trovo sgomenta per non sapere cosa dare a Luciano, mi danno solo una mezzetta di latte, non mi bastava prima, immaginati ora con la bimba ammalata. Però a chi gli pare glielo danno, è quello che mi fa rabbia e così da uno all'altro son tutti uguali."

La madre da Pietrasanta al figlio Rosi Giuseppe, 2° Rgt. Alpini, P.M. 203 R [caduto nella ritirata russa, il 31 gennaio 1943]: "Fanno delle ingiustizie, perché mandano chi non ha niente terra e chi cià i lavori per la sementa del grano non gli mandano. Però io vorrei che queste cose le sapesse il nostro Duce che lui vole che si coltivi e si produca e i Comandi fanno all'incontrario, mandano quelli che non hanno nulla da fare altro che delle girate."

Il fante Matteoni Pasquale, 25 Fant. P.M. 73, alla madre: "Non puoi sapere, mamma, come sia rimasto male di non poter avere avuta la licenza che era tanto necessaria per noi, più male ci sono rimasto che hanno fatto tanta parzialità perché ho saputo che ne hanno mandati anche di quelli che non erano in possesso della dichiarazione e questo è che mi va giù male e non potermi sfogare... Gente che prendono una barca di soldi senza fare niente, vorrei dirti tanto ma non posso, te lo dirò a comodo."[154]

La sig.ra Silvestri Egizia, Pietrasanta, al marito sergente Enrico Silvestri, 53° Rgt. Fant., P.M. 69: "Sono molto dispiacente di tutto quello che mi ha raccontato il Giorgi, ma quà è ancora peggio, poi quando verrai vedrai da te. C'è da andare anche sudici, una flanella a carne l'ho portata un mese, che ti pare? Caro Enrico, io ho tanti di quei pensieri a dosso che se avessi un po' di coraggio mi leverei la vita, perché così non me la sento più di andare avanti. E' già diverso tempo che faccio due pasti al giorno, ma se voglio arrivare coi soldi dovrò abituarmi a farne uno, e il resto aria fresca. Ti dico che non ne posso più caro Enrico, mi sento indebolire giorno per giorno, ho paura di ammalarmi, e più che mi dispiacerebbe è per Paolo, poverino. Anche lui in

---

[154] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 novembre 1941.

questi giorni è irrequieto, vorrebbe stare sempre in braccio perché ha tanto freddo povero figliolo. Pensa che mi daranno solo un quartuccio di latte, c'è da stare allegri. Lo prende tutto a colazione Paolo, e sai ora li piace anche il pane, e scommetto che un etto e mezzo se lo mangia ne più ne meno, perciò ti puoi immaginare io con due etti e mezzo di pane e poca minestra come posso fare a non avere fame da lupi."[155] [Ma il sergente Enrico Silvestri cadde durante l'ultima ritirata dell'ARMIR dal fronte russo, il 25 gennaio 1943, e non ebbe mai modo di tornare a vedere da solo le difficoltà della famiglia.]

La moglie da Capezzano, all'art. Rossi Domenico, 43° Btg. P.M. 11: "Quà ce n'è tante e tante delle famiglie che vanno a letto senza cena, se fossi a casa nostra credi ci sarei andata anchio perchè non si trova niente, niente nianche cosoldi ne più sale ne carburo ne candele, senza mangià e senza lume, credi è unofarserio ma mi raccomando al buon Gesù che mi faccia avere la salute."

La sorella Ines, da Cerreta scriveva ad Ada Vita, Fornovolasco: "Sono sempre debole ed a forza di patire la fame, bisogna che per forza succeda questa. Anche oggi sono le 12 e non abbiamo nulla in casa e siamo con quel pezzetto di pane che danno e ci siamo fatti un po' di cipolla a mezzogiorno e stasera un pezzetto di pane con marmellata, e allora cosa vuoi che si possa stare ritti."[156]»

Arrestatasi l'avanzata tedesca a causa del fango invernale e della accanita resistenza sovietica, tornò invece in movimento il fronte dell'Africa settentrionale; l'offensiva inglese, destinata a liberare Tobruk, iniziò infatti il 18 novembre. Si trattò di una campagna di dimensioni piuttosto ridotte, se paragonata a quelle del fronte russo, tuttavia ebbe qualche risultato utile per gli inglesi, i quali, dopo una prima settimana di alterni scontri con gli italo-tedeschi, approfittarono della saggia decisione di Rommel di ritirarsi, per non disperdere forze ed energie verso occidente, lasciando che gli inglesi giungessero sino a Bengasi. Anche la seconda vittoria britannica in Libia (l'offensiva ebbe termine appena un mese dopo il suo inizio) si rivelò tuttavia, a causa non solo di altre valutazioni tattico-strategiche che in questa sede occorre sorvolare, un successo di Pirro, proprio perché lo scenario mondiale stava nuovamente mutando in Estremo Oriente.

«L'autiere Luigi Magnani, 207° Autoreparto, P.M. 54 C, alla madre Magnani Margherita, Bagni di Lucca: "Vedrai mamma che fra giorni Tobruk

---

[155] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 6 dicembre 1941.

[156] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 dicembre 1941.

sarà nostra e la vile Inghilterra sarà levata di mezzo. Stai tranquilla, siamo trattati benissimo e mi sento molto orgoglioso di essere qui a combattere contro la vile Inghilterra che prestissimo non esisterà più e quanto prima avremo una grande vittoria."

Il lanciere Pancelli Marino, 6° gruppo Mitraglieri, P.M. 55 C a Martini Elia, S. Pietro a Vico, Lucca: "Non dubitare che saprò farmi coraggio anche in questo momento che sono a Tobruk. Servo la Patria con gioia e sono contento di sacrificare anche la mia gioventù, in questo fronte di Tobruk che si spera di liberare, e di scacciare quelle canaglie di Inglesi, mi sto sacrificando con gioia."

Volpi Guido, 7° Btg. Marconisti, P.M. 11 C, a Volpi Maria, Torre del Lago: "Come avrai appreso dai bollettini, in Marmarica si combatte aspramente; noi tutti siamo fiduciosi nella nostra volontà di vittoria, e speriamo questa sia la volta buona in cui le nostre armi acquistino la palma della Vittoria. Sentiamo che dall'Italia sono rivolti su di noi gli sguardi del popolo Italiano, e ci sentiamo fieri di combattere per la giusta causa che difendiamo."

Brandi Vittoria, da Viareggio, al cap. Giuffrida Bartelloni, 128° Autogruppo, P.M. 210 C: "Da vari giorni i nostri bollettini ci dicono come una aspra lotta si è scatenata in Africa e come tutte le nostre forze vi siano impegnate. Io so che tu sei fra loro, anzi uno dei primi, finalmente la tua sete di guerra si placherà... per te so che non importano parole di incitamento o di fede, ti conosco, so quello che vali, conosco i tuoi pensieri."

Il sottotenente Venturini Giacomo, P.M. 85 C, a Lappi Giuliana, Castelnuovo Garfagnana: "Mi piace essere avanti, molto avanti come adesso, ed al momento opportuno menare bene le mani, sono pronto a tutto per la nostra santa causa, certezza assoluta nella Vittoria, fede granitica, ci sono da guida nel duro compito."

Il soldato Pieraccini Alberto, 6° Gruppo Mitraglieri, P.M. 54 C, al Segretario Politico del Fascio di Vinchiana, Lucca: "Oggi anche il ghibli ci vuole spolmonare, ma noi forti soldati del Duce, sappiamo resistere a qualsiasi momento più brutto benché la sabbia ci tormenti spesso il sonno e si faccia la sete, ma nulla ci può fermare [...] Non so quale sarà la mia sorte, ma se un giorno dovessi versare tutto il mio sangue per la Patria, morirò contento, non per onori o ricompense, ma per la certezza di aver servito la Patria e il Regime da vero soldato e da vero fascista."[157]

---

[157] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 29 novembre 1941. Nello stesso rapporto, a conferma di una logica abbastanza guidata da parte dei censori nella scelta delle lettere da revisionare, anche un'altro stralcio di lettera diretta al medesimo soldato Pieraccini Alberto, da Dina, Deccio, Lucca: «Ho compreso che tu sei un bravo ed orgoglioso soldato Italiano. Il nostro pensiero è quello di pregare Gesù e la nostra Maria che te e tutti l'altri soldati ritornerete a noi sani e vittoriosi: il motto di ogni donna Italiana che non può fare altro che pregare ed attendere paziente il vostro ritorno. Vorrei essere anch'io con te e sorbare sodo gli Inglesi.»

La moglie, al tenente Umberto Mazzetti, Centro Complemento Ufficiali, P.M. 220 T: "Non puoi credere quanto siamo rimasti tutti addolorati per la caduta di Gondar; io penso anche ha quanto avete fatto per la conquista dell'Impero e come particolarmente dovete essere tristi voi. Me ricordati che i nemici non prevarranno."[158]»

I mancati invii in licenza continuavano a rivelarsi uno dei maggiori motivi di malcontento dei soldati al fronte: certo molti tra i combattenti non smettevano di ritenere la guerra cui partecipavano solo una breve parentesi, che presto si sarebbe chiusa e che avrebbe così consentito loro di tornare alle normali e quotidiane attività[159]; tuttavia a molti combattenti il peso di lunghi mesi (quando non addirittura anni) di vita militare o di prima linea o di combattimenti, iniziava a farsi davvero insopportabile, sì che «a casa» i richiamati non stavano più in stato di euforia, ma venivano colti da sgomento e vivevano «la partenza» come una sciagura, rivelando in questo modo che il clima dell'accettazione della guerra era sensibilmente mutato. Lo spirito che aveva animato i primi richiamati era ormai, per i più, solo un pallido ricordo:

«Diva da Ponte all'Ania, al sergente Marchetti Giovanni, 84° Ospedale da Campo, P.M. 64: "Il Biagiotti è partito stamani. Sabato furono invitati al Distretto a Lucca tutti gli studenti ed ebbero un regalo come fecero a voi, al ritorno il Biagiotti era ubriaco, ma il Chiesa era zitto zitto. Tu vedessi come sono tutti sgomenti..."

L'artigliere Simoni Amos, 56° Gruppo 105, P.M. 39, alla famiglia a Lucca: "Ogni giorno che passo sotto questa vita mi sembra un anno di prigione, ma spero che uno o l'altro la finiranno. Quà hanno mandato in licenza i fabbri ed hanno lasciato indietro gli agricoltori, ecco come eseguiscono gli ordini del Duce, e per questo noi Italiani andremo sempre male."[160]

---

[158] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 6 dicembre 1941.

[159] Si veda la seguente, tra le numerose altre, missiva: «Il soldato Alvaro Grossi, alla moglie Carmelinda a Montecarlo: "Mi raccomando stai attenta alla sementa perché credi sono rimasto tanto contento nel sentire che a casa hai finito di seminare e quella all'uliveto l'hai lasciata per quando torno io. Hai fatto bene perché se si coltra ci può venire tre bei campi di mentana. Carmelinda, mi raccomando stai attenta alla vacca ed ora non gli fare mancare il mangiare, sai bene deve pagarci tutte le spese essa, poi dà da mangiare anche a te. Un'altra cosa ti rammento, non mi lasciare arnesi a giro, tieni tutto composto e bene in ordine, così quando torno mi fa più sfogo andare a vedere tutte le mie cose e i miei lavori."» *Ibidem*.

[160] *Ibidem*.

La madre, da Porcari, al genere Della Maggiora Armando, 49^Comp. Mista TRT, P.M. 101 A: "Piuttosto dovete far presente in qualche modo ai vostri Comandi che non è giusta sacrificare un uomo fino a trent'anni, mentre altri in Italia potrebbero sostituirvi. O tutti sotto le armi per la lotta suprema, o il cambio a coloro che da nove anni quasi ininterrottamente vestono il grigioverde."[161]

Il marito, P.M. 39, alla moglie Luisa Ciardi, Castelvecchio di Compito: "In otto anni, come sai, mi hanno mandato a casa due o tre mesi, poi di nuovo sotto, e mentre ci sono tanto che non hanno ancora fatto niente. Se ne stanno a casa a fare i loro affari, mentre noi sempre militari. Questa non la intendo giusta, alfine poi qualche cosa succede perché come me ci sono tanti del '13 che non ne hanno più voglia."[162]»

La situazione politica in Estremo Oriente era gradatamente peggiorata dall'autunno del '41, e la tensione tra Stati Uniti e Giappone era maturata a grandi passi, tanto che più volte si era giunti al punto di rottura. Eppure la crisi voleva essere evitata dall'Impero del Sol levante, tanto che i nipponici cercarono una intesa con gli americani, i quali ultimi, spalleggiati dagli inglesi che premevano per un immediato ingresso statunitense nel conflitto mondiale, non dettero mai alcun serio segnale di voler realmente evitare la crisi. Anzi il governo americano congelò i crediti giapponesi e impose un imbargo sul petrolio (decisioni ovviamente subito adottate anche da altri stati, come Olanda e Inghilterra) sì da minare l'intero sistema produttivo e commerciale nipponico, a tal punto che il governo del Giappone stimò che, se non avesse spezzato l'embargo, l'economia nazionale sarebbe crollata entro la primavera. Per l'impero giapponese diventava necessità vitale, dunque, accorciare i tempi decisionali, potendo inoltre contare su un crescente appoggio tedesco: fu così che il 7 dicembre, con l'attacco aereo alla base navale statunitense di Pearl Harbor nell'oceano Pacifico, il Giappone dette l'occasione, da tempo cercata da Roosevelt, di far scendere in guerra anche gli Stati Uniti.

Fedeli all'alleanza imposta dal Trattato del Tripartito, l'11 dicembre 1941 anche Germania ed Italia dichiararono guerra agli USA.

L'Italia, che era entrata nel conflitto colla convinzione di condurre soltanto una propria guerra "parallela" e di breve durata e impegno, si

---

[161] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 dicembre 1941.

[162] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 dicembre 1941.

ritrovò invece coinvolta in una guerra mondiale contro le maggiori potenze: l'Impero britannico, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

La notizia, ovviamente, provocò notevole costernazione nel paese, proprio perché contribuiva ad accrescere la già presente sfiducia in un repentino e favorevole sviluppo del conflitto per le armi italiane. Certo, l'entrata in guerra del Giappone apriva nuove speranze di vittoria finale, ma tale speranza era bilanciata dal timore di un altrettanto decisivo intervento americano, da sempre, come abbiamo in precedenza visto attraverso le lettere degli emigranti, paventato. A conferma della presenza di una logica di fondo che imponeva ai censori di ridurre fortemente il numero e i casi di brani e stralci che non fossero troppo graditi alle orecchie del potere, anche i rapporti della seconda metà del mese di dicembre 1941, nei quali non compare alcuna lettera contenente giudizi o valutazioni negativi circa la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d'America (non è ovviamente pensabile che nessun abitante della provincia di Lucca o nessun combattente lucchese non avesse da dire qualche cosa in proposito...). Questi, invece, alcuni dei primi commenti presenti nei rapporti periodici della Commissione censura di Lucca relativi all'ingresso in guerra del Giappone a fianco dell'Asse Roma-Berlino:

«La mamma Filomena Pardini, Viareggio, al sergente Eugenio Pardini, 127° Rgt. Fant., P.M. 68 A: "Non scoraggiamoci ora che il Giappone è entrato in nostro aiuto, sarà l'ultimo colpo poi avremo la vittoria e la fine tanto desiderata."

Il padre Lazzarini Italo, Stiava, al geniere Sauro, 17° Btg. Genio Misto, P.M. 54: "Speriamo che siano gli ultimi colpi e con l'entrata in guerra del Giappone anche gli Inglesi verranno venire ad una pace."

Il cognato Pierotti Enrico, Querceta, al serg. Poli Enzo, 8° Btg. Carri, P.M. 132: "La divisione Ariete ha più volte messo in fuga il nemico con gravi perdite, Renzo io voglio sperare che il tuo morale sia ancora altissimo come pure di tutti coloro che appartengono alla tua vittoriosa divisione, come pure la divisione Savona. L'entrata in guerra del Giappone porterà ancora maggiormente la Vittoria, qui tutti siamo in una piena fiducia che tutto avrà fine al più presto, quindi ti ripeto coraggio."[163]»

Verso la metà del mese di dicembre la offensiva britannica in Marmarica si andò gradatamente esaurendo. Importanti convogli mi-

[163] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 dicembre 1941.

litari giunsero a Tripoli di rinforzo alle truppe italo-tedesche guidate da Rommel (che aveva ritenuto opportuno ritirarsi sulle alture della Sirte e non ingaggiare un difficile combattimento). Inoltre, il 18 dello stesso mese, i mezzi d'assalto della marina italiana forzarono il porto di Alessandria ed affondarono e danneggiarono diverse navi da guerra inglesi. In ogni caso, questo è un elemento da tenere costantemente presente, i reparti italiani dislocati in Africa settentrionale davano ottima prova di sé e non parevano davvero disposti a mollare neppure un centimetro di terreno al nemico:

«Lippi Ilario, Maggiano, al cap. magg. Lippi Roberto, 52° Art. P.M. 152 R: "In Marmarica si sta combattendo invece accanitamente. Gli Inglesi hanno concentrato laggiù il più ed il meglio delle loro forze terrestri e marittime, ma devono fare i conti col valore e la tenacia dei nostri soldati e di quelli Tedeschi che si battono da leoni. Gli avvenimenti nel Pacifico non mancheranno di avere una notevole ripercussione anche nel vostro [Russia] settore, così come l'Italia, trattenendo nel Mediterraneo e in Libia gran parte delle forze Inglesi, ha facilitato il compito del Giappone."

I genitori Tommaso e Laura Befanini, al dragone Befanini Romolo, Genova Cavalleria, 4° Squadrone, 4° Gruppo Mitr. P.M. 55 T: "Ci compiaciamo per il tuo alto spirito patriottico sentito da tutti gli italiani, che siamo fieri e grati per il vostro comportamento. Si apprende dalla radio odierna che la battaglia divampa ancora e che resistete ad un nuovo numero soverchiante di nemici sempre crescente. Che Dio salvi la nostra Patria e benedica le vostre armi."

Un soldato, da Tripoli, alla moglie Elena Radicati, Viareggio: "Non allarmarti per i bollettini di guerra anche se qualcuno la pensasse diversamente (anche se dovessimo ancora indietreggiare) ti posso assicurare che malgrado tutto noi rimaniamo quì ottimisti e fiduciosi, benché si vivano momenti di giustificata apprensione. Il nemico ha concentrato contro di noi tutte le sue forze nella vana speranza di stroncarci, ma ha incontrato pane per i suoi denti, e ancora ne troverà, perché tutto è stato previsto e prestabilito. Non passeranno, stanne certa."[164]»

Con la fine del 1941 cessò inoltre di giungere la posta dalle Americhe: gli ultimi rapporti sulla revisione epistolare della corrispondenza dall'estero risalgono infatti al dicembre 1941. Il volume della posta dall'estero, del resto, era notevolmente diminuito già dall'ottobre e la Commissione censura non aveva più modo di trovare nella corrispon-

[164] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 dicembre 1941.

denza in questione molto di interessante. Le notizie che giungevano dagli USA, inoltre, erano sempre dello stesso tenore:

«STATI UNITI: [...] Il sig. Arturo R. Towunsed Dorset, Vermont, scriveva alla sig.ra Elisabetta Tealdi, Monte S. Quirico, Lucca: "Ora non sono così profondamente depresso dalla guerra come un anno fa. Ci sono rassegnato, ma sento in modo sicuro che noi ci saremo dentro, presto o tardi. Naturalmente la guerra ha preso tutti gli Americani pensanti, ma non ancora il loro modo di vivere. Questo senza dubbio avverrà in seguito e presto, perché l'anno prossimo le tasse saranno enormi. Ad ogni modo io preferisco piuttosto pagare le tasse ad un Governo Americano che a quello Tedesco, visto che questa è la sola alternativa che ci rimane." [...]

ARGENTINA: In una lettera di certa A. Mendola, Pazzandi 821 C Federal R. Argentina, inviata alla signora Chiappa Lori, Bagni di Lucca, si leggeva: "Il dopolavoro è sempre uguale con molte persone nuove, poi ci dispiace vedere come vanno poco d'accordo nella Comunione. Anche quì le cose sono molto agitate, dei giorni ci mandano un Ispettore di polizia per vedere se si trova qualcosa, e poi tutto quello che ci fanno quei bastardi vendi Patria al servizio della Democrazia, secondo loro quello che fanno alla collettività Tedesca non ha nome. In questi giorni pare che avvenga qualche cosa, non tarderà molto e ci sarà una rivoluzione, di questo c'è poco da dubitare: già i Nord Americani mandano degli aeroplani e poi non si sono mai visti tanti artisti nella Repubblica Argentina come ora: questi sono spie delle zio Sam. Però presto applicheranno l'ordine nuovo a questi pirati, io mi riservo due litri d'olio..." [...]

Certo José Volpi, Avenida F. Felix Uriburo, Buenos Aires, alla signora Giorgia Rontani, Bozzano, comunicava che in quella Nazione la vita degli Italiani è diventata impossibile e manifestava il proposito, qualora avesse potuto ottenere il passaporto, di stabilirsi in Brasile, "che sò che è più tollerabile con gli Italiani." Il predetto Volpi lamentava anche il procedere delle nostre autorità consolari di Buenos Aires, "che seguono ancora il sistema di prima dell'avvento del fascismo! Se Roma sapesse quello che tutti i giorni vediamo noi, forse avremmo un miglioramento delle nostre amministrazioni consolari. Certi impiegati li vedi passeggiare nei corridoi del Consolato Generale con tanto di distintivo fascista quando stanno al Consolato, no fuori, non sono dei nostri, sono dei disgregatori, sono opportunisti, perché se ci sono mance ottieni tutto." Il Volpi informa di essere stato varie volte arrestato perché: "Io quà sono catalogato 5° colonnista, sanno che sono fascista, e per di più Legionario di Roma, varie volte sono stato arrestato in ragione delle mie attività, non mi importa, sopporto con orgoglio, però nessuno mi farà cambiare la mia opinione e l'unico che lo lamento è di non essere là per dare tutto alla nostra Patria."

Altri lamentano l'invadenza Nord-Americana, tanto da affermare che il Brasile stà diventando "una colonia Nord-Americana", e informavano che la propaganda Anglo-Americana continua in maniera impressionante a denigrare Italiani e Tedeschi.[165]»

[165] CPCPLU, *Relazioni quindicinali*, 30 novembre e 15 dicembre 1941.

3. La "guerra lunga", 1942

La guerra era ormai diventata un «affar serio», come sostenevano molti cittadini di Lucca nella loro corrispondenza (e non se ne scorgevano da vicino ancora le peggiori asprezze!): i combattenti lucchesi erano impegnati in tre aree (il fronte russo, quello africano e nei Balcani dove i reparti italiani si trovavano come truppe di occupazione) distanti dal paese; ma ciononostante lo spirito pubblico, il morale della popolazione e dei combattenti, erano comunque su livelli accettabili: molti, infatti, erano ancora in attesa di sviluppi positivi e di "svolte" decisive per quanto riguardava la conclusione del conflitto medesimo. In Russia il fronte si era assestato su posizioni tutto sommato vantaggiose per le nazioni dell'Asse e si rimaneva in attesa della primavera, momento in cui si prevedeva di scagliare la presunta "offensiva finale" contro l'URSS, mentre in Africa, contenuta la nuova offensiva britannica, le truppe italo-tedesche stavano preparando la loro controffensiva, che per molti avrebbe dovuto anch'essa rivelarsi decisiva.

Agli inizi del 1942 si fece visibile la resistenza organizzata degli slavi in Croazia, in Serbia e in Montenegro, così come quella greca. Nel paese giunsero allora le prime notizie dei militari colà operanti che si riferivano proprio alla intensa attività partigiana esercitata in quelle zone[1]:

«La moglie da Paganico all'autiere Picchi Alessandro, 44° Autoreparto, P.M. 37 P: "In questi giorni tante chiacchiere corrono che non sono affatto piacevoli, si dice che costà ci sono molti ribelli, cose che si sentono dire da quelli che vengono in licenza." [...][2]

Risulta che i militari dislocati nei Balcani mandano notizie allarmanti in Patria, come risulta dal brano seguente, che certa Lia da Barga scriveva al soldato Morchi Pietro, 127° Fanteria, P.M. 68 A: "Caro fratello, poiché il mio

---

[1] Voci relative a rivolte partigiane provenivano anche da altre zone occupate dagli italiani, addirittura esse provenivano pure dalla Libia dove alcuni gruppi armati indipendentisti o filoinglesi combattevano la guerriglia nell'entroterra cirenaico: «Il lanciere Federighi Giulio, 6° Gruppo Aosta, 4° Squadrone, P.M. 85, a Genovesi Alfredo, S. Maria del Giudice: "Quando riceverai questa lettera saremo in combattimento cogli nostri arabi che si sono ribellati contro di noi, sono tanti migliaia sono tutti armati sono spostati questa gente brutta nel Gibel cirenaico, io caro amico in questo momento vorrei essere nel fronte di Tobruk che essere a combattere con questa gente."» In CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 marzo 1942.

[2] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 3 gennaio 1942.

pensiero mi dava nel sentire che laggiù ci sono molti ribelli e vi sono infuriate delle battaglie fortuna che la mamma di questo ignorava altrimenti. Scrivono i Bionesi che sono laggiù però quanto credo a Montenegro che si trovano laggiù fra quelle bestie ti fanno lamici poi sono buoni di qualche agguato e bisogna che vadino via a gruppi almeno di sette o otto e avere due occhi avanti e due dietro. Scriveva il Morello che lui ha combattuto parecchi giorni per potersi liberare, ma due divisioni di fanteria si trovano accerchiati. Anche l'Arnaldo dei Neri ha scritto questi giorni dice che ha combattuto parecchi giorni per liberare i reggimenti che erano rimasti accerchiati." [...][3]

Manifestazioni di allarmismo o di disfattismo: Anche durante la settimana corrente sono emerse notizie che, giungendo ai parenti, possono destare un certo allarme, e riguardano l'atteggiamento di rivolta di certe popolazioni del Montenegro. Il fratello Michele, P.M. 14 a Pardini Amedeo, Casoli di Camaiore, Padagortsa, 23 gennaio 1942: "Carissimo fratello, ti faccio il seguito di quello che ti dicevo sull'altra che non sò se l'avrai ricevuta perché sebbene non ti dicessi che la pura verità, quì la censura è molto rigorosa e noi dobbiamo attenerci al minimo delle cose... Partimmo i tre battaglioni del mio Gruppo. Il compito era in tre giorni di marcia aprire la strada da Padagortsa a Nicchisici dove qualche nucleo di ribelli abbastanza forte aveva in alcuni punti interrotta la strada. Noi siamo in saldissimo possesso di tutti i paesi presidiati dalle nostre truppe. Ma quì vi sono diversi comunisti specie nel Montenegro e fanno che quando una nostra colonna di rifornimenti percorre da un presidio a un altro l'attaccano e lo saccheggiano [...] All'improvviso un fuoco infernale si scatenò fra le rupi, noi fummo sorpresi in modo che non si ebbe nemmeno tutto l'agio di difenderci. In una parola fummo molto provati circa la metà dell'effettivo cosa che quasi non successe in guerra vera. Alfredo ci rimase ucciso. O Almeno gravemente ferito in mano loro, di modo che non lascia probabilità che si sia salvato chi gli fu vicino mi accerta che non c'è nulla da supporre della sua salvezza e quindi è morto." La lettera è stata tolta di corso.[4]

Don Angiolo Barsottelli, Camaiore, al soldato Giuliano Stagi, 106^Sez. Sanità, P.M. 297 D: "L'altro ieri, dopo la Messa, venne da me il sig. Maresciallo di Camaiore, lo volli accompagnare in casa tua dalla Mamma perché la consolasse un po' perché essa da retta a tutte le male chiacchiere. Le dicono che si sono ribellati i Croati, lei ci crede e subito pensa che tu ti sia trovato in mezzo. Io cerco di persuaderla a non dar retta ai chiacchieroni bugiardi."[5]»

Nel gennaio del 1942 si ebbe inoltre una prima leggera impennata di quel senso di insoddisfazione che serpeggiava tra i militari. Senso

---

[3] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 gennaio 1942.

[4] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 gennaio 1942.

[5] *Ibidem*.

di insoddisfazione dovuto al presunto diverso trattamento tra i combattenti, alla mancanza di concessioni di licenze, ad una disparità tra chi era richiamato e tra chi "stava a casa". Molti soldati presero a lamentarsi delle loro condizioni di vita ed a criticare un sistema che, ai loro ormai esperti occhi, non poteva dirsi efficiente. Si alzarono per la prima volta, nel gennaio del nuovo anno, più forti voci di malcontento sugli "obblighi - come sostenevano le relazioni della Commissione di censura - del servizio militare". Ma gli esempi di malcontento erano i più disparati: dai mancati invii in licenza, ai mancati richiami, al mancato arrivo della posta e dei pacchi, alle esigenze di riposo, alla lotta contro gli "imboscamenti", e anche - infine - ad un vero e proprio stato di insofferenza contro il prolungarsi del conflitto. Di seguito alcuni dei più interessanti esempi circa il crescente stato di malessere e di disagio tra i combattenti e la popolazione:

«Certa Giuliana da Lucca al cap. Barsotti Carlo, 66° Rgt. Motorizz., P.M. 3500: "Se ciò può consolarti ti dirò che non sei il solo a lamentarti del tuo stato. Tutti i miei amici, compreso l'entusiasmatissimo Domenico e l'ottimistissimo Mario Michetti, che sono venuti in licenza, dicono che stanno molto male e sono assai giù di morale."

Certa Silvana, S. Maria a Colle, all'art. Musetti Lorenzo, 34° Rgt. Div. Sassari, P.M. 86: "Solo ti dico che questa vita dovrebbe essere sopportata da tutti, un po' per uno, non sempre i soliti. Disse il Duce che dietro le persiane ce li levava lui, ma ancora non gli è riuscito, anzi credo che ce ne sia di più perché vedo a casa tanta gioventù. Dovrebbe chiamare quelli a fare grande l'Italia..."

La fidanzata in una lettera al S. tenente Dott. Mario Fabbri, 221° Btg. Terr. Mob. P.M. 110: "Ce ne sono tanti! Specialmente quelli che tanto hanno urlato perché gli altri partissero e sembrava che fossero in testa a tutti mentre tranquillamente sono rimasti a casa."

La sig.ra Baldinini Diletta, Pietrasanta, al marito Baldinini Siberio, 127 Rgt. Fant. P.M. 68 A: "Quà questi giorni è un continuo arrivare di cartoline e quanti ce ne sono che devono partire, almeno levano un poco di imboscati, sai tutti i primi fascisti di Pietrasanta, cominciando da Siro Nieri, Barattini, Rizieri, Benelli, Maiani, tutti Italiani d'Italia, difensori di Patria che hanno urlato guerra ma però ci hanno mandato Binda perché loro se ne sono ritornati tutti a casa e la guerra a chi la voluta non la fanno fare."

Il fratello Giuseppe, Segromigno in Monte, all'art. Pietrini Elio, 48 Rgt. Div. Taro, P.M. 14: "Quando tornerai troverai una grande fabbrica, so che i [...] hanno già parecchi fogli da mille. Siamo in un bel mondo, chi combatte e chi muore e chi diventa ricco. Questa è la vita del mondo. A me tutto questo

non importa nulla, una cosa sola mi interessa: fine... fine... pace... pace. Questo è tutto per me e per altre diecine di miglioni."

La moglie, Montecarlo, alla C.N. Genovesi Gino, Legione CC.NN. Comp. Mitraglieri, P.M. 42 R: "Dio mio quando sarà quel beato giorno in cui finirà tutte queste cose, mi sembra invece di andare meglio che vadino sempre in peggio. Dio mio non vedo l'ora che finisca l'inverno per vedere se si va sempre in paggio oppure se miglioreranno le condizioni..."

Il serg. Michelini Lorenzo, 7° Corpo Automobilistico, P.M. 103 R, al Camerata Tarchi Raffaello Commissario Prefettizio di Porcari: "La posta è irregolare e non è vero quello che dicono i giornali Italiani che la posta quà [in Russia] ha corso regolare. E' falso e bugiardo! I pacchi non si ricevono e quelli che li ricevono sono tutti manomessi. Vigliacchi. Questi esseri non sono altro che traditori della Patria! Invece di accontentare il nostro spirito e il nostro morale, abbassano la nostra temperatura già fredda. Ma tutto un giorno sarà saldato..."

Diana Sborgi a Sborgi Dolfino, 227° Btg. T.M., P.M. 41: "Più hanno chiamato i Signori Squadristi al Littorio a firmare per partire. Credo gli mandino in Croazia Guardie Investigative, quelli imboscati era ora li chiamassero! Chissà quanti ce ne saranno che si fanno riformare perché a casa ci si stà meglio..."

LA madre da Lucca, al Cap. Marino Giulio, 2° Gruppo S. Marco L 351, Div. Marche, P.M. 32: "Ma se vuoi scrivere a Roma scrivi pure e fagli sapere che roba c'è a Lucca e più di tanti che si fanno scartare e si fanno mettere al sicuro invece di venire sotto le armi, sono quelli gli Italiani che vogliono bene alla Nazione e in fondo gli danno i meglio posti e più le medaglie d'oro oppure li passano Segretari dei Fasci."

Certa Annunziata, Lido di Camaiore, al sold. Dini Pietro, 70^Squadra, P.M. 85: "Ci dici che speriamo ne mandino là perché il nemico è molto più superiore, ma vedrai che qualcuno ci mandano e però sarebbe bene che ci mandassero qualche vagabondo che stà quà a girare per le strade e mandarvi un po' a casa voi, non ci importerebbe a casa, ci si contenterebbe in Italia, che ora sarebbe l'ora che vi dessero un po' di cambio."

Il sold. Gino, da P.M. 23, alla sig. Olanda Andreazzi, Bozzano: "Un giorno bisogna che finisca e prima che non celocrediamo la popolazione è stufa i soldati untelopoi in maginare e poi lo vedrai questa primavera deve finire questa camora questa nonè una guera è un commercio sulle vite umane. Mi dici ti vengono tutte le lettere censurate... lascia che censurino quello che mando a dire uncè nulla di male è la pura verità la guerra si fa a lestero no pelle strade vestiti da gagà e a fare i valorosi in Italia valorosi sui fronti la Patria si serve sul campo di battaglia quei farabutti che sono in boscati. Scrivo la pura verità se il Duce ci vedesse non fare sempre la guerra noialtri se fosse giusto unpò per uno... lasci che legga la censura la verità unlavogliono sentire..."[6]

---

[6] CPCPLU, *Relazioni settimanali*, 3, 10, 17, 24 gennaio 1942.

La sorella Dirma, Bagni di Lucca, all"alpino Franceschi Aldo, Btg. Val d'Orco, P.M. 91 M: "C'è la voce che li mandano via, ma speriamo in bene, e che tutto finisca presto, per non parlarne più, a me mi pare che ora fosse l'ora che la facessero finita."

La sig.ra De Carli Emma, Strettoia, al sold. Benedetti Pietro, 209 Ospedale da Campo, P.M. 207 P: "Abbiamo solo che il pensiero di te, almeno finisse presto questo sconvolgimento per il mondo, che siamo già pieni con la nostra gente per il mondo."[7]»

Come detto, arrestata l'offensiva britannica nella prima metà di dicembre del '41, le truppe italo-tedesche agli ordini del generale Rommel si stavano apprestando, a loro volta, a contrattaccare per riconquistare le posizioni perdute e sferrare quindi un nuovo attacco all'Egitto. Proprio dal fronte dell'Africa settentrionale continuavano a pervenire, e questo sarà valido sino al definitivo crollo del fronte, il 13 maggio 1943, notizie molto buone dai combattenti. I militari italiani in Africa, secondo i rapporti della Commissione censura, dimostravano uno spirito molto elevato, la loro comprensione dei doveri era altissima ed essi anelavano il combattimento, nella convinzione di poter finalmente, sebbene in condizioni di inferiorità di mezzi e numerica nei confronti del nemico, sfondare le resistenza inglese e raggiungere Il Cairo, sbaragliando così, in maniera definitiva, il potere inglese nel Mediterraneo. Occorre infine sottolineare, per terminare questo interessante argomento, come dal fronte africano non giungessero mai che pochissime lettere di tono negativo, mentre la quasi totalità della numerosa corrispondenza si caratterizzava invece per il senso del dovere e la profonda convinzione nelle capacità militari italiane:

«Il Capitano G. Sesti, 35° Settore G.A.F., P.M. 96, ai figli a Pietrasanta: "Che il 1942 sia dunque per la nostra famiglia apportatore di pace e di prosperità, cosa che non si può avere se non con la Vittoria delle nostre Armi - Vittoria che non può assolutamente mancare in quanto tutti i soldati in A[frica] S[ettentrionale], specialmente in questo momento, hanno uno spirito superiore ad ogni elogio, ed una sola ed assoluta volontà: Vincere."

A. Tartarini, P.M. 56, a Nardini Pietro, Forte dei Marmi: "L'odiato nemico, reso baldanzoso dai piccoli iniziali successi, sognava forse già chissà che cose! Ma s'illudeva, e s'illude, perché non potrà mai comprendere quanti e quali doti di recupero abbia il soldato Italiano. E' dunque ora la prerogativa di tener duro! Ci attacchiamo perciò quasi con le unghie a questa desolata ter-

---

[7] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 gennaio 1942.

ra per contrastare palmo a palmo con i camerati Tedeschi il passo a quei cani! Tener duro, quindi, e posso dirti che terremo duro fino in fondo, fino alla Vittoria."

Il sold. Giovannetti Luigi, 13° Btg. mitr., P.M. 50, alla sig. Pardini Sara, Pieve di Compito: "Il nostro glorioso Esercito, assieme ai fedeli alleati, sta dimostrando al mondo intero che non cederà mai, e che deporrà le armi solo quando avrà in mano la Vittoria, gli insuccessi momentanei, per noi che conosciamo di che tempra sono i nostri soldati e che alti doti militari posseggono i nostri condottieri, non hanno nessun valore, e non saranno mai capaci di diminuirci neppure minimamente la nostra fede nella vittoria."[8]

Le sorelle ed il padre, Viareggio, al sold. Chiocchetti Luigi, 90^Squadra panettieri, P.M. 85 C: "Siano maledetti mille volte quegli infami Inglesi! Ci sentiamo fremere di sdegno, di rabbia e sopratutto di dolore. Quanti eroi trucidati abbiamo di fronte a noi! Noi tutti vi preghiamo di fermarli, vi supplichiamo di respingerli. Giorno per giorno seguiamo ansiosamente le vostre vicende, si può dire che addirittura vi partecipiamo con tutta la nostra anima, con tutte le nostre forze. Dobbiamo fermarli ad ogni costo e dobbiamo difendere e salvare da quei maledetti la nostra Libia, la nostra seconda e tanto cara Patria e li fermeremo, li sconfiggeremo, vero Gigi!"

Il cap. Pacini Amerigo, P.M. 11 C, alla sig. Elisa Clementi, Bagni di Lucca: "Lascia pur dire a coloro che ti hanno detto che in 15 giorni erano a Tripoli, questa volta hanno sbagliato perché non solo in 15 giorni, ma mai avranno l'onore di poterci arrivare."

Il volontario Pelliccia Petrono, 2° Btg. d'Assalto, P.M. 11 C, alla zia Pelliccia Olinta, Viareggio: "Dopo tanti giorni di aspro combattimento di dò mie notizie. Stò molto bene, ho avuto soltanto una piccola ferita - una scheggia di granata - però si è rimarginata. Presto decoreranno di Medaglia d'Oro il nostro Gagliardetto, la Fiamma che ha resistito contro un nemico più numeroso di noi in tutto, ma non hanno avanzato e non avanzeranno. Vinceremo."

Il serg. Poli Renzo, 8° Btg. M. 13/40, P.M. 132 C, ai coniugi Pierotti, Ponterosso, Lucca: "Pensate che la partita a tre setti si dichiara vinta a 21 punti e non a 15 o 16, non è vero? Così è per i Signori Inglesi. La Vittoria sarà al termine della guerra e non ora: e questa di chi sarà? Nessuno può togliercela dal pugno nostro. E' vero, abbiamo ripiegato, ma pur ripiegando gliele abbiamo sonate proprio belle... Erano 4 o 5 volte più di noi. Noi siamo quà uniti e compatti in una volontà sola: morire ma vincere, e vinceremo."

Il Capitano Aldo Coccoli, 1° Ragg. speciale Genio, P.M. 11 C, a Piero Pieri, Lucca: "Voglio sperare non penserai male del nostro ripiegamento; questa è stata soltanto una fase della battaglia che presto darà i suoi frutti. Dunque: tutto era stato premeditato. I piani Inglesi di occupare tutta la Libia in pochi giorni sono così falliti. Certo avevano bene studiato questo attacco e per giunta era stato fornito di innumerevoli e nuovi mezzi dall'America. Oltre

---

[8] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 gennaio 1942.

a non riuscire nel loro intento hanno perso numerosi di questi mezzi, per opera nostra naturalmente, che ora non possono più essere sostituiti, perché in estremo Oriente l'Inghilterra deve vedersela con il Giappone. Dunque quel che ora posseggono devono tenersene di conto, al contrario noi ci rinsanguiamo, sò che dall'Italia ci arrivano una infinità di rinforzi; superando non lievi difficoltà, ma vedrai appena ci saremo sistemati sufficientemente non tarderà la nostra offensiva che sarà irresistibile e non avrà soste. Bisogna aver fiducia in tutto ciò, ed io ne ho molta."[9]

Il serg. Poli Enzo, 8° Btg. CC.NN. P.M. 132 C, alla famiglia Bartellotti, Palagnana, Pescaglia: "Godo ottima salute. Non tutte le giornate sono state a nostro favore, ma con tutto ciò devono pensare i signori Inglesi che la partita si chiama vinta alla fine e non a metà gioco. State tranquilli tutto andrà bene e presto porteremo la vittoria finale. Carissima zia, avrete sentito per mezzo dei giornali quello che hanno fatto i carristi dal 19/11 in poi. Credete che sono state pagine di gloria che rimarranno per sempre. Il mio morale è altissimo, come pure quello di tutti i combattenti quà della 4^sponda. La guerra sarà lunga e dura quanto vogliono, ma la vittoria sarà nostra. Ti desciverò tutte le battaglie che abbiamo fatto, tu avessi visto che sventole gli si sonavano, ma con tutte le forze che ci avevano scagliate contro noi non potevamo fare di più, però le carte l'hanno giocate male."[10]»

Molto più frequenti che nei rapporti periodici della commissione di Mantova, sono invece gli stralci relativi alla voce *Comprensione doveri*: la commissione di Lucca, attribuiva molto spazio a questa componente dei rapporti, trascrivendo numerosi e lunghi brani di lettere dei combattenti che esaltavano i «nobili sentimenti radicati saldamente negli animi»:

«Il fante Dalle Luche Romeo [ecco un altro nominativo di militare che compare molto frequentemente nelle relazioni periodiche di censura: che forse per "illustrare" alcuni argomenti di tono molto positivo si aprissero delle lettere a colpo sicuro? Oppure che si trattasse di persone conosciute dai censori e che questi ultimi cercassero qualche elemento, pro o contro, i mittenti e destinatari?[11]]. Comando Tappa speciale 101 intendenza, CSIR, alla madre

---

[9] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 gennaio 1942.

[10] *Ibidem*.

[11] Fatto stà che, puntualmente, così come in molte altre circostanze facilmente verificabili, venne controllata anche la risposta della madre Cesira Dalle Luche al figlio Romeo. Questo lo stralcio riportato sul rapporto quindicinale della censura: "Le tue parole piene di entusiasmo e così piene di affetto rimarranno scolpite sempre nel cuore della tua Mamma fino all'eternità. Tu sei l'unico figlio eroe e forte che in silenzio e con entusiasmo subisce qualunque ostacolo. Bravo, sono orgogliosa di te. Prego per te

Cesira Dalle Luche, Camaiore: "Voi siete mia mamma che mi avete dato la vita; ma vi è nel mio animo un'altra e suprema Madre che ha chiamato i suoi migliori figli nei diversi settori in cui si sentiva minacciata e questa è la Patria, unica e sacra, e che i suoi milgiori figli in cielo, terra e mare combattono e muoiono per farla sempre più grande, forte, onorata e libera dall'eterno egoismo della cricca demo-giudaica-plutocratica Anglosassone-Bolscevica-Americana. Ecco perciò che io comprendo che le Madri Italiane oggi sono tutte orgogliose e fiere. Parlo delle vere mamme. Sanno che i suoi figli in qualunque fronte si fanno onore, per raggiungere l'immancabile vittoria che Dio ci darà. E comprendo che anche il popolo Italiano è chiamato a prove di fede e rinuncie. Pensate Mamma che quì è la fonte del grano di tutta l'Europa e del mondo, eppure già nel '32 centinaia e centinaia morivano di fame, e questo è Vangelo che mi hanno detto testimoni oculari. E quello che in Italia c'è oggi, cioè in guerra il tesseramento di diversi oggetti, quì figuratevi che dal giorno in cui è andato al potere il bolscevismo, è sempre esistito. I contadini lavoravano per i ricchi, i signori avevano di tutto e di questi in maggioranza ebrei, e gli operai morivano di fame, questa è la Russia bolscevica."

Il cap. magg. Mori Pietro, 52° Art. Div. Torino, P.M. 152 R, alla fidanzata Gini Irma, Massa Macinaia: "La vigilia di Natale ho dovuto abbandonare il fronte e tornare qualche chilometro più indietro. Questo per me è stato il più grande dolore che abbia provato fino ad ora, nel lasciare i miei cari compagni in balia della sorte. I miei occhi, che non avevano versato lacrime nel lasciare te e le persone care, oggi, quando per ragioni che tu saprai, ho salutato i miei compagni, loro col sorriso sulle labbra mi hanno detto come te tante volte mi hai detto: Pietro, ricordati di noi, che ci lasci in prima linea e tu te ne vai indietro; ma per me è stato un grande dolore quando il mio Comandante ha riunito la Batteria e faceva a loro gli auguri del Santo Natale, io come un povero che va' cercando la carità, mi sono presentato per salutare colui che ha saputo far nascere nel mio cuore l'amore della Patria, quando lui mi ha visto, m'ha detto: Mori, tu tornerai presto quassù con noi, io non ho più potuto resistere e ho dato libero sfogo al mio dolore."[12]»

Il *Sentimento religioso* che animava la maggior parte dei combattenti lucchesi trovava nella corrispondenza proveniente dalla Russia

---

sempre, affinché ti sia concesso di ritornare vittorioso fra le mie braccia." In CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 febbraio 1942. E poco dopo nuova ulteriore lettera revisionata al fante Romeo Dalle Luche che scriveva a Francesco Dalle Luche, molto probabilmente il fratello, a Camaiore: "Poiché noi tutti in famiglia abbiamo dato il nostro contributo alla Patria, così sarebbe meglio che ci dessero il cambio, specie a coloro che stanno in locali chiusi, che stanno davanti alla radio, venghino quà, a dimostrare in mezzo ai 40 gradi sotto zero il vero patriottismo". In CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 28 febbraio 1942.

[12] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 gennaio 1942.

ampio risalto. Molti militari, infatti, cercavano conforto nella religione e nella fede, attraverso la mediazione dei familiari rimasti a casa. Vi sono inoltre altri stralci di lettere revisionate che illustrano ancor meglio l'importanza che aveva, nella maggioranza dei soldati, il tema della religione. Di seguito alcuni dei più interessanti esempi tratti dalla corrispondenza dell'inverno del 1942 sul tema in questione:

«Gino Giambastiani, P.M. 58, alla madre Angiolina, Badia di Cantignano: "Mamma, ho anche saputo da Maria che mi avete fatto scoprire la Madonna e pure avete fatto dire la Messa, che vi avevo detto di farmi dire. Questo per me è stato molto grato, e vi ringrazio di vero cuore."

Il bers. Consigli Mario, 2^Comp. Mot. P.M. 40 R, alla sig.ra Consigli Rosina, Querceta: "Il Signore ci ha assistito e benedetto, credi Rosina fammi accendere un cero a quei santi, che si vede proprio loro mi hanno aiutato."

Giannecchini Amato, 252^Sez. Mista CC.RR., P.M. 102 R, alla moglie Silvia Giannecchini, Vado, Camaiore: "Un giorno li ho visti piangere quasi tutti (allude ai prigionieri Russi), cioè meno gli Asiatici e i Caucasini che non hanno nessuna religione. Quando ero molto indietro trovai un quadretto che raffigurava Gesù con il mondo: lo avevano visto e me lo chiesero in prestito per farci davanti le orazioni. Di fatti glielo diedi, e dopo averlo baciato lo posero sopra un tavolo, e messisi tutti in piedi a capo scoperto dissero qualche parola in russo; e si misero in ginocchioni e cominciarono a farsi il nome del Padre mentre uno più anziano recitava le orazioni e gli altri rispondevano: dopo che ebbero finite le orazioni, uno per uno passarono e baciarono il quadro ma ti giuro che piangevano tutti come bambini. La legge dei Sovieti impedisce loro di fare ciò, così non potevano professare nessuna religione, tanto è vero che nelle Chiese ci sono stati fatti magazzini di legnami o altro, e non se ne trova una che vi si amministri il Culto."[13]»

Il *Sentimento affettivo* è altrettanto significativamente presente nella corrispondenza revisionata della provincia di Lucca, ma questa voce non avrebbe ovviamente potuto preoccupare più di tanto i censori, i quali si limitavano sovente a trascrivere alcuni degli stralci di lettere più toccanti ma forse solo per non lasciare vuota quella sezione delle relazioni periodiche:

«Il bers. Doroni Alessandro, P.M. 40 R, alla madre a Petrognano, Capannori: "Io ti ho sempre ricordata nei momenti terribili della guerra, come nei giorni di riposo, tu sei sempre quella visione che non mi lascia per un minuto. In te trovo la forza per superare le fatiche, ti ho sempre voluto bene, ma oggi

[13] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 gennaio 1942.

che mi sei così lontana, sei tutto per me. Io non sapevo che cosa tu eri per me e che cosa fosse quel nome "Mamma" che i feriti cercano nel dolore, e con voce sommessa chiamano. Allora quando tutta l'aria è scossa dalle cannonate tu appari, e basta ciò per portarsi innanzi con l'anima più forte e mentre la memoria vede la bandiera nostra che ricorda il paese, la famiglia, la casa, tutto sembra un sogno che mai sia esistito."

Il bers. Sabbioni Giuseppe, 2° Bersaglieri, P.M. 61 P, alla moglie Sabbioni Fosca, Monte S. Quirico, Lucca: "Sì è vero che il nostro amore di veri sposi è stato traversato da tante bufere, però bisogna comprendere che debbo e voglio compiere il mio dovere da bravo bersagliere d'Italia. Sono orgoglioso di aver partecipato anch'io a questa guerra da vero combattente."[14]

Giannini Francesco, 12° Gruppo 2^Squadra, Tropea, alla moglie Eugenia, S. Cassiano di Controne, Bagni di Lucca: "Fammi sapere se Donello cresce e se impara a leggere, state attenti alle disgrazie, se lo mandi scalzo sai pure che ci sono le serpi; la vacca la mandate nel cattivo? Stete un po' attenti. Io ti saluto compreso tante cose. Col pensiero di tue notizie, saluta tutti e fammi sapere se nasce l'erba, se canta il cuculo."

Barsotti Danilo, da P.M. 91, a Barsotti Alfa, Nozzano:

"Ricordo spesse volte quell'istante
che mi baciasti prima di partire
ero tutto gioioso ed esultante
mentre tu ti sentivi inorgoglire.
E' vero che son lontano, sono al fronte,
mi chiamaron la Patria e il nostro Re,
ma sorvola ogni mare ed ogni monte
il mio pensiero per venire fino a te.
Non è lontano il dì che torneremo
gloriosi con negli occhi una gran luce
per tutti la vittoria porteremo
inneggiando all'Italia e al nostro Duce!"[15]»

L'inverno del 1942, ad ogni modo, vide una nuova stretta nella distribuzione alimentare e negli approvvigionamenti interni. Il razionamento dei generi alimentari ebbe un ulteriore giro di vite e le lamentele circa l'aumento continuo «dei prezzi di tutte le cose e specialmente dei generi alimentari» si fecero, come segnalavano i rapporti periodici della censura postale, «abbastanza elevate e in costante crescita». Nelle famiglie numerose, riconosceva infine la Commissione di Lucca, si pativano molte ristrettezze e la fame era diventato un aspetto

---

[14] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 gennaio 1942.

[15] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 aprile 1942.

ben presente nella vita degli abitanti di larghe zone della provincia, e non solo ormai nell'alta Versilia e nell'alta Garfagnana[16]:

«Albertina Giovannelli, S. Macario in Piano, all'autiere Flavio Giovannelli, 2° Autoreparto, P.M. 106 P: "Se si vuole la roba bisogna pagarla profumata se non non c'è nulla se si paga allora c'è tutto. Chi ha mangia, chi non ha fischia, speriamo che questo stato di cose finisca presto e che queste persone siano punite come meritano..."

Marrai Rosalba, al fratello Marrai Disarmo, 7 Regg. Fanteria, P.M. 62 P: "Sai il giorno di Natale ci siamo alzati e abbiamo fatto la polenta per tutto il giorno senza neppure mangiare una boccata di pane, ma di grazia averci la polenta, chi non cià neanche quella starà peggio di noi, la salute c'è ma se si va avanti così si perde anche quella, e poi fra poco abbiamo finito anche il granturco, poi come si farà non lo so."

Mario Poli, Castelnuovo G., all'art. Poli Amos, 4° C.A. 7° Gruppo P.M. 82 P: "Tutto è caro, prezzi incredibili, se non si paga profumatamente non si trova nulla; mi sembra che la gente abbia perso l'equilibrio e il senso del giusto e della misura. Ai nostri genitori hanno tolto il sussidio, perché si stà bene con nessuna entrata, in sette in casa: la colpa è tutta di quei di Careggine che meriterebbero tutte le bombe inglesi disponibili. Gente venduta mille volte..."

Natale Giovanni, Fornoli, al fratello alpino Raffaello Giovanni, 9° Rgt. Btg. Vicenza, 59^Comp. P.M. 202 P: "Quà siamo un po' scarsi di mangiare, la farina dolce costa £ 12 al kg e chi ha soldi mangia e chi non ha soldi soffre. Io ci ho un branco di figlioli che mi soffrono e non so a che santo rivolgermi. Tu sapessi caro fratello come è brutta quando ti chiedono il pane e non c'è mai."[17]

I genitori Ulisse e Arduina, Stiava, al cap. Duccini Alberto, 28° Regg. Art. P.M. 77: "Sentiamo i più atroci dolori per non trovare più sostentamento per Alfiero e Enzo, che me li vedo più pallidi un giorno dell'altro e non poterci fare niente, comprendi in noi genitori quali strette al cuore sentiamo e non poterli satollare. La gente fischia per la fame."

La moglie Bacci Flora, da Nozzano, alla C.N. Bacci Dino, 86° Btg. CC.NN., P.M. 60 A: "Credi che di soldi ce ne vuole tanti, sai pure anche te che costa tutto caro e poi se si trovasse la roba. Io non faccio altro che piangere e non ci sono più neanche mezza, dolori sopra dolori, non ce la faccio più. Tutto è caro, si spende un mucchio di soldi e la roba è poca, ormai non si vive più."

La sig.ra Maria Massei, Borgo a Mozzano, al carabiniere Massei Miché, 56^Sez. CC.RR. Div. Torino, P.M. 152 R: "Sento nella tua lettera che lo sai anche te che già si trova pochissimo e quel poco che si trova si paga 10 volte maggiore che non si trovava un anno fa, di quì Miché ti puoi immaginare a

---

[16] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 gennaio 1942.

[17] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 gennaio 1942.

che prezzo è andata la roba, è una cosa esagerata che non riverai mai ad immaginartelo. [...] Quà siamo alla fame e viene più brutta da un mese all'altro."[18]

La moglie, da Piazza al Serchio, al carabiniere Benelli Placido, 2° Btg. CC.RR., P.M. 29 P [Placido Benelli morì in Germania il 22 novembre 1944, nei campi di prigionia tedeschi]: "I sacrifici che si fa sono per la vittoria, ma certe famiglie sono piene di malattie e nudi per causa di chi. Noi non abbiamo ancora sofferto, ma credi si vede di figlioli non bianchi e rossi come Luciano, ma col viso giallo come la carta, e si vedono le mamme piangere, perché i figlioli gli cercano da mangiare e non hanno cosa darli."

La moglie, al caporale Fabbricotti Ciro, 28^Art., P.M. 77: "E sono mortificata che tu non possa saziare il tuo appetito. Se tu vedessi a casa tua! Ci verranno una diecina di persone al giorno, chi per patate o per farina, proferiscono dei prezzi favolosi... ora è già una cosa troppo lunga è un gioco troppo pesante, sotto il quale si soffoca e ne sentiamo aggravare il peso giorno per giorno."

La moglie Erina, da Porcari, al sold. Gerboni Elio, 127° Fant. P.M. 68 A: "Credi che siamo proprio alla fame, ci avevano lasciato due quintali a testa e poi venne un foglio che se ne fosse portato [di grano] altri 20 kg e ora dicono che ne vogliono altri 100 kg assai non si andava lo stesso in fondo... Io penso ai nostri poveri figlioli a cosa si troveranno a patire la fame, credi che a fare l'elemosina ce ne viene anche una ventina al giorno e piangono che muoiono di fame e gli muore i figlioli, credi Elio che fanno venire un cuore grosso che viene quasi da piangere, e tutti i giorni peggiora..."[19]

La moglie Linda, Viareggio, al serg. Francesconi Giulio, 26^Comp. Sanità, P.M. 22 A: "Una debolezza tale che non ce la faccio neanche ad essere un luccio. Stasera poi non ho che da chiudere gli occhi e mi par di sfinire. I bimbi starebbero bene ma mi fanno paura: bianchi e affamati come lupi. Io non mangio mai mai per darne a loro, e non ci riesco a vederli soddisfatti. Si muore di fame addirittura, e ci prende a tutti di questi sfinimenti e giramenti di testa da spaventare. Non resistiamo più credimi. I soldi vanno via e non bastano mai. Quando vieni limitati a portare solo le cose essenziali... biscotti tanti per le pappine - pane e gallette, e anche groncioli secchi, farina gialle se ce n'è, fagioli, roba da empire la pancia. Cioccolata e companatico non sappiamo cosa farne se non c'è pane. Perciò se non trovi altro cerca del pane, pane solo anche secco ma portalo che si muore. Non mi sono mai ritrovata a piangere come ora, per vedere i bimbi soffrire la fame così. Se lo rubano uno con l'altro e mi tocca anche picchiarli perché non se lo rubino. Franco poi ho paura mi commetta qualche cosa una volta o l'altra perché lui è un lupo addirittura."

---

[18] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 febbraio 1942.

[19] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 febbraio 1942.

La moglie Maria da Viareggio, all'art. Voleri Angiolo, 28° Rgt. Art. Div. Livorno, P.M. 77: "Sai c'è da fare come quell'uomo del miccio che lui lo voleva abituare senza mangiare e invece noi bisogna starci per forza e poi ti canto quello stornello: Che me ne importa a me dei tuoi bacini, ma io lo canto differente: che me ne importa a me dei tuoi quattrini se in casa non ci mandi da mangiare. Sentissi come gridano i bambini: mamma voglio il pane! Te lo puoi immaginare. Alla bottega la seconda quindicina la minestra non l'abbiamo avuta e di quella da 4 £ il pacchetto non se ne trova più. Tu mi vedessi come sono sfigurata, oggi ho mangiato un kg di cipolle cotte e mi sente infino lo stomaco, fra la fame e l'avvilimento sono quasi da portare al Camposanto..."[20]»

Dal mese di marzo, inoltre, ad aumentare i già gravi disagi alimentari, giunse anche l'ordinanza che imponeva la diminuzione della razione giornaliera del pane da 200 a 150 grammi per persona, provvedimento - quest'ultimo - che lasciò davvero sgomenta la quasi totalità della popolazione della Lucchesia. I rapporti periodici della censura del mese di marzo mettono in evidenza il timore che attraversò la popolazione alla notizia di quel drastico provvedimento, innestato inoltre su una già molto precaria situazione economica e alimentare:

«La sig. Amalia Martini, Lucca, al figlio Legionario 86^CC.NN P.M. 14 M: "Quà viviamo con la speranza che la guerra finisca presto perché sacrifici ne facciamo tutti, credo che adesso si sia arrivati all'impossibile. Sai, io sono calata la bellezza di 8 kg."

Maria Barsotti, Lucca, al fratello C.N. Giovanni Barsotti, 86° Btg. CC.NN, P.M. 60 A: "La vita continua sempre al solito, se non peggio, con oggi hanno poi diminuita la razione del pane portandola a 150 gr. poi figurati come si empie la pancia. La roba costa un occhio e non si trova niente. E' diventata proprio una vita da non poter andare avanti, ma speriamo che tutti questi sacrifici debbano giovare a qualche cosa, però i sacrifici li facciamo noi, perché ai Signori non manca niente, loro coi soldi trovano di tutto e questo non è giusto."

La figlia Liliana, Lucca, al s. tenente Giacomo Lunardi, 4 C.A, P.M. 49: "La razione del pane è stata ridotta a gr. 150. La gente è tutta disperata e spaventata, perché in mancanza di questo nutrimento di prima necessità ci vorrebbero almeno altri generi riempitivi, come le patate e i fagioli, che potessero supplire e invece niente, o quasi. Immaginiamoci un po' come faranno quelle famiglie dove ci sono due o tre uomini... I contadini sono più disperati di noi. Speriamo che si sia vicini ad una risoluzione, perché altrimenti sarebbero guai..."

---

[20] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 febbraio 1942.

La sig.ra Dania Renata, Viareggio, al serg. Dania Lelio, 141° Autoparco Pesante, P.M. 402 A: "Da domani la razione del pane è ridotta a 150 gr. a testa al giorno, e pure la minestra ridotta a mezzo kg al mese per ogni persona. Sono addirittura sgomenta per i bimbi, bisognerà rinunciare noi quasi completamente al pane, per lasciarlo a loro, ma poi come potremo continuare così? Distribuissero almeno patate e fagioli."

La moglie, Viareggio, alla C.N. Del Pistoia Sergio, 86° Btg. CC.NN., P.M. 60 A: "Auguriamoci che la fine non sia lontana, altrimenti l'affare è serio davvero. Credimi che ora i denari non valgono più nulla. Se non ci mancasse il pane il resto si rimedierebbe col denaro... capirai le mele a 8 £ il kg e gli aranci a 6. La farina dolce miscelata chissà con che cosa a 20 lirone il kg! Evviva chi si riempie le tasche, mentre tanta giovinezza muore per la Patria: bisognerebbe tornasse fuori il santo manganello per mettere giudizio a tante gente."[21]

Isolina Orlandini, Pietrasanta, al marito C.N. Umberto, 86^Legione CC.NN., P.M. 60 A: "Incomincio ad impensierirmi, non certo per me, quanto per il bimbo che alla sua età ha bisogno di mangiare e con 150 gr. di pane e un po' di riso non possiamo stare in piedi. Cosa vuoi, le parti se le fanno per loro, e quello che rimane al popolo. Io credo che se arriveremo a vedere la fine di questa guerra saremo una massa di tubercolotici, ormai logorati dai sacrifici e dalle privazioni. [...]"

La madre, da Bozzano, al caporal magg. Alariani Otello, 31^Batt. Mortai, P.M. 75: "Se durasse sarebbe male; quì la gente muore di fame, non si trova più nulla. Alle botteghe non si trova più nulla, vanno a ricavare le patate che si sono seminate per mangiarle, dalla fame che c'è per il mondo..."[22]

La moglie Lida Galli, al cap. magg. Galli Pietro, 25° Rgt. Fant. P.M. 73: "Sono stufa della guerra, o perché non finisce, o perché non mandano quei poveri figli alle sue case, perché non danno alle spose i loro mariti, perché così soffrire ci fanno che un giorno il Dio, il padrone di essi li punirà chi ne ha colpa con severi e gravi castighi..."

Marcello Andolina, Viareggio, al sergente Punzi Manfredo, Ospedale Centrale, P.M. 22 A: "Noi soffriamo immensamente, spesse volte io e mia Signora andiamo a letto senza cena per far mangiare i bambini. Quà a Viareggio non ci danno nemmeno quello che ci è stato assegnato con le tessere. Aspettiamo la fine di questo flagello per non vedere un domani i nostri piccoli andare in tubercolosi."[23]»

In Africa settentrionale la situazione mutò rapidamente ancora una volta: importanti rinforzi italo-tedeschi erano giunti via mare a Tripoli

---

[21] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 marzo 1942.

[22] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 marzo 1942.

[23] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 aprile 1942.

e i mezzi d'assalto della marina italiana avevano con successo forzato il porto di Alessandria, affondando una corazzata inglese e danneggiando molto gravemente altri grosse navi da guerra britanniche. A quel punto il generale tedesco Rommel, comandante delle forze dell'Asse in Africa, sferrò una ardita controffensiva il 21 gennaio 1942, grazie alla quale in due settimane di aspri combattimenti riuscì a riconquistare Bengasi e tutta la Cirenaica, fino ad Ain El Gazala, nei pressi di Tobruk, e si organizzò per sferrare, di lì a breve, una nuova offensiva per poter raggiungere Alessandria e Il Cairo.

«Il carrista Carli Loris Renato, 133° Rgt Carristi, P.M. 133 AS, a Teresa Menchini, Forte dei Marmi: "Oggi è arrivato un convoglio con i rifornimenti per le nostre truppe operanti, le quali in questi giorni hanno riconquistato Agedabia, infliggendo agli Inglesi perdite gravi, specialmente per quanto riguarda il materiale corazzato. Con i mezzi arrivati continueranno certamente la già iniziata controffensiva fino a che non rimarrà un solo inglese su terra Africana. Spero di poter prendere parte anch'io a queste azioni, per poter dire: ho contribuito con le mie modeste forze alla vittoria."

Riccardo Stefanutti, da P.M. [?], al dott. Edoardo Stefanutti, Lucca: "In questi giorni vi immagino adunati attorno alla radio per rubare più che sia possibile una notizia che maggiormente vi faccia palpitare di gioia. Vi vedo con gli occhi lucidi e sento il vostro cuore battere forte forte di esultanza per questa nostra ripresa, che fa del soldato d'Italia il più bel soldato dell'Universo. Ancora gli Inglesi non avevano posato intiera la suola che già hanno dovuto sollevare il tacco, perché pressati dalle nostre imbattute divisioni verso la vittoria e la vendetta."[24]

Il serg. Ceruto Martino, 86° Fant., P.M. 260 C, a Giuccoli Marisa, Boveglio, Villa Basilica: "Oggi posso dire con verità che la situazione è bellissima, ricomincia nuovamente l'avanzata, il nemico disfatto batte in fuga. I nostri sacrifici sono stati molti, ma noi non ci lamentiamo, noi siamo fieri e orgogliosi di fare il nostro sacro dovere di soldato italiano, il quale avrà non tardi anche in quest'Africa la sua vittoria."

Il granatiere Del Chierico Bruno, 4° Btg. Anticarro Div. Ariete, P.M. 132, alla mamma Maria: "Stamani siamo entrati a Bengasi, abbiamo fatto una avanzata rapida e ora si starà un giorno quì e poi si prosegue ancora rapidamente verso Derna. Questa volta agli Inglesi gli si da una botta fenomenale, e ti dico che se il buon Gesù mi da la fortuna, la nostra metà è di sicuro di raggiungere l'Egitto avanti che finisca l'inverno perché quà ora la nostra forza è superiorissima, che come si va all'attacco si sfonda come bolidi anche per questo il mio morale è alto."[25]»

---

[24] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 febbraio 1942.

[25] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 14 febbraio 1942.

In Unione Sovietica, invece, il Corpo di Spedizione italiano cercava di tenere le posizioni, di mantenere un minimo di efficienza e di sopravvivere al difficile clima russo, in attesa della primavera che avrebbe consentito, a detta degli alleati tedeschi e dei combattenti italiani, di giocare il tutto per tutto. Le testimonianze dei soldati lucchesi presenti in Russia non sono comunque, nelle loro maggioranza, ancora votate a quel clima di profonda sfiducia che le avrebbe completamente pervase nel giro di nemmeno un anno:

«Il serg. Otello [...], 72° Autoparco, CSIR, allo zio Ernesto D'Alfonso, Coreglia Antelminelli: "Stò bene, ed anche il freddo che in questi giorni è stato terribile (37 sotto zero) lo sopporto discretamente. I Russi hanno approfittato di questa temperatura per scaraventare su noi tutte le loro forze, credendo che non avremmo potuto resistere, ma si sono sbagliati! Non hanno potuto conquistare un palmo di terreno, e hanno dovuto indietreggiare. La preparazione che va fatta ora è immensa: in primavera il bolscevismo cesserà di vivere."

Il soldato Fialdini Cesare, P.M. 88 R, al cognato Volpi Gino, Torre del Lago: "In questi giorni freddo insopportabile, 40 gradi sotto zero, però io mi contento perché abbiamo vicina la vittoria finale. Il nostro pensiero è questo: distruggere questi luridi e vili bolscevichi e dare a questo popolo la civiltà Romana. Se sentiste queste Madri di famiglia come sono contente nel sentire il ritorno che avverrà della religione perché da tanti anni il suo governo aveva loro tolto facendole vivere da bestie."

L'art. Bergamini Tiglio, P.M. 88 R, al fratello Renzo, a Camaiore: "Il freddo è intenso, ma più intensa ancora è la nostra voglia di vincere. Ormai non resta che il mese di febbraio poi comincerà di nuovo la grande marcia dunque dì pure alla mamma e a papà che non stiano in pensiero che io stò bene e non mi manca nulla."[26]

L'art. Taliani Aldo, P.M. 88 R, alla maestra di S. Gemignano di Controni, Bagni di Lucca: "Siamo in febbraio già avanzato e fa ancora molto freddo, ma presto è primavera, e colla buona stagione sarà ripresa la grande battaglia che dovrà condurci alla più strepitosa vittoria; forse i russi speravano molto nel Generale Inverno suo alleato, ma anche a questo l'Eserciti dell'Asse hanno saputo resistere ed ora per i bolscevichi non vi saranno più vie d'uscita, li attende la disfatta completa per lasciare il passo libero alle giovani truppe Italo-Tedesche portatrici di civiltà ed il fascio littorio con la croce uncinata saranno issati dove fino ad ora regnava la falce ed il martello, per dare a questo popolo schiavo la libertà."

Il S. Ten. Medico Pardini Oreste, Intendenza speciale Est. CSIR, P.M. 102 R, a Pardini Renzo, Camaiore: "Nell'offensiva scatenata dai Russi du-

---

[26] *Ibidem.*

rante le feste del Natale, le nostre truppe, decimate dal clima, hanno resistito validamente all'urto del nemico, passando poi al contrattacco, seminando la strage fra i russi. I fanti della [divisione] Torino hanno percorso a piedi più di 1.500 km e resistono ancora magnificamente ai reiterati ma inutili attacchi del nemico. Nei giorni di Natale anche i bersaglieri, combattendo uno contro tre, si sono ricoperti, come sempre, di gloria."[27]

Il serg. Nardini Sergio, 7° Autoparco P.M. 102 R, alla madre Bruna, Lucca: "La buona stagione apporterà quanto noi tutti desideriamo, la Vittoria. In questo fronte tutto è stato predisposto e l'offensiva Tedesca e degli Alleati sarà veramente decisiva per l'attuale campagna. I bolscevichi si accorgeranno loro malgrado di tutta la potenza che si scatenerà su di essi. Questi sono popoli che hanno assolutamente bisogno di un nuovo indirizzo, di una nuova organizzazione basata soprattutto su una fede. Essi hanno voluto essere materialisti e si sono uccisi così con la loro stessa materia. Quello che è certo è che il popolo della Russia è stato brutalmente traviato per opera dei malvagi uomini di governo che hanno tolto ad esso ogni fede ed ogni credenza."[28]»

La propaganda fascista, aveva innegabilmente lavorato in profondità nella mentalità e nelle coscienze di molti italiani, sì che anche dopo quasi due anni di una guerra estremamente difficile non erano davvero pochi coloro che continuavano a richiamarsi a quei valori sui quali il fascismo fondava la sua stessa esistenza. Alcuni esempi assai indicativi della mentalità predominante nella massa dei combattenti lucchesi:

«La moglie Paolina, Camporgiano, al carabiniere Peghini Priamo, Aeroporto 705, P.M. 3700: "Il tuo desiderio è sempre stato quello di essere a fronte a fronte con il nemico. Si, hai ragione e ne vado orgogliosa di avere un marito che è tutto amore di Patria e famiglia e bisognerebbe che il nostro Duce, che anche la bimba piccina solamente vedendo il suo quadro lo chiama babbo, avesse tutti come te, che non sei mai stato accontentato del tuo desiderio, cioè della tessera del Fascio che tanto l'hai lottata per averla e l'hanno avuta magari persone che non sono degne e magari hanno sempre l'odio nel cuore. Ma non fa niente, seguita pure a fare il tuo dovere che un giorno Dio ti saprà ricompensare assieme al Duce."

Il caporale S. Simonini, 2° Bersaglieri, P.M. 61 P, alla madre Flory Bertoni, Gallicano: "Credo che mamma e voi tutti vi preoccupate per me anche troppo; quante volte ve lo devo ripetere che io vivo contento perché non tengo conto della vita? Io non sono della teoria di quelli che dicono: "basta ri-

---

[27] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 marzo 1942.

[28] *Ibidem*.

portare la pelle a casa". Bella roba! E' molto meglio offrire, dare, anche se sai che la parola gratitudine non esiste. Io farò sempre il mio dovere senza contaminarlo d'egoismo. Domani voglio io camminare a testa alta e saranno gli altri a guardare in basso, sicché se ritorno a casa è proprio un gran destino, ma non state in pensiero per me."[29]

Il sold. Rino Cambellini, Concentramento Batterie Campali A.S. 1^Batt. Napoli, alla mamma Elvira Cambellini, Porcari: "Speriamo in una sollecita vittoria e così verrei presto a portarti il mio aiuto [nel lavoro dei campi], ma fino che sento rombare il cannone, io starò con i miei camerati a porgere il mio modesto aiuto, perché la mia fede di italiano e di fascista mi dice che non si può chiamare un vero fascista e italiano se in tempo di guerra non sente il bisogno di porgere il suo contributo di sangue alla cara Patria. Io amo solo tre cose: Dio, Patria, Famiglia."[30]

Frateschi Mario, P.M. 151, a Decio Campedelli, Fornaci di Barga: "Attendiamo sempre di partire per terre lontane, ma ancora nulla c'è di preciso, in ogni modo io sono pronto a tutto, pronto nello spirito, pronto nel corpo, e soprattutto pronto col cuore saldo e i muscoli di ferro, bisogna vincere e stai certo che vinceremo! Le fatiche, i disagi, le privazioni, le rinuncie, nulla può affievolire sia pure minimamente il mio spirito, il mio corpo, tutto sopporto con entusiasmo, con fede grande come quando giovinetto mi iscrissi nel Fascio agli ordini del Duce amato che sempre in silenzio ho servito senza mai nulla chiedere ne nulla avere, pago solo di aver fatto sempre il mio dovere e di farlo ancora sui campi di battaglia."[31]

Il serg. Lottini Sergio, 107° Btg. Mit., P.M. 79, a Lottini Maria Teresa, Forte dei Marmi: "In ogni tuo dolore in ogni tua angustia ti sia di esempio tuo fratello, giovane eppure tanto uomo da sapere scegliere fra la sua fede e il suo amore. A me non sarà mai dato tanto, che mi augurerei come una ambita ricompensa, dare più che la mai vita alla mia fede poiché oltre la vita, oltre ogni gioia, risiede la consapevolezza della fede mai tradita. Dice il nostro Duce che non è degno della sua fede chi non è pronto a cadere per lei, ed io della mia fede, del mio giuramento, della mia divisa voglio esserne pienamente degno e voglio avere il diritto di portarla alta dovunque e sempre. I miei bimbi potranno domani volermi più bene e saranno orgogliosi di me che ho saputo vincere la tentazione di tirarmi indietro."[32]»

Le maggiori lamentele dai vari fronti di guerra erano relative ai mancati invii in licenza, alle critiche verso gli imboscati, alla stanchezza per la permanenza in servizio militare da un periodo molto

---

[29] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 14 febbraio 1942.

[30] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 marzo 1942.

[31] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 marzo 1942.

[32] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 marzo 1942.

lungo. Si trattava di lamentele assi diffuse tra i soldati (non soltanto quelli della Lucchesia), ma che non parevano preoccupare poi molto il servizio di censura, a detta del quale esse dovevano essere ritenute un fenomeno normale, impossibile, tra l'altro, da eliminare. Ma accanto a questo genere di lamentele (già presente anche durante l'anno precedente), il malcontento di molti militari si fece meno generico e circoscritto a quegli argomenti, rivolgendosi anche alla struttura interna del paese, sì che si verificò la presenza di missive apertamente critiche contro il sistema amministrativo e politico dello Stato:

«Il soldato Franco Biagi, Bari, alla madre Giulia, Lucca: "Le licenze sono per gli altri, per noi del '21 niente, così fanno svogliare qualsiasi volontario, altro che tenere alto il morale, l'esercito italiano è composto di ingiustizie questa è la verità."

Il geniere Lencioni Ivo, 12° Rgt. Genio, Div. Messina, alla sig.ra Maria Monchi, Camigliano: "Tu vedessi come si stà male e specialmente quì che si ha poco da mangiare, pochissimo."

Il soldato Giannelli Otello, 23° Art. 2° Batt. fa Formazione Laurana Fiume, alla madre Giulia, Tereglio: "Sono all'estremo momento che dalla fame che soffro non mi reggo più in piedi, mi è venuta una debolezza che non sono più padrone della mia vita. Ma non solo io ma così è anche il più forte della batteria. Quando uno soffre la fame se tu sapessi quanto soffre..."[33]

La C.N. Bertola Arturo, 14° Btg. Milmart, P.M. 8 C, alla mamma Bertola Nella, Seravezza: "Quà sono a combattere, ma i più sono a casa dietro le persiane. Io non sono come quelli che ciarlano dei fatti di politica e poi sono imboscati, ce ne sono troppi in Italia."

L'autista Bertini Giovanni, 15 Autocentro, 250° Autoreparto Pesante Savona, alla moglie Anna, Monte S. Quirico: "Mi rattrista molto pensare a questa vita militare e più pensare a voi. Credi Anna ogni volta che leggo queste tue lettere mi tocca piangere, mi viene delle tentazioni orribili di fare cose da matti... Non darci neanche mangiare come a noi e come a voi, è terribile pensare ai poveri piccini, neanche pane assai, la trovi giusta questa come tutte le altre cose? Devo stare contento e starci volentieri con quello che mi danno come pure voi a casa?"

Sbragia Gino, P.M. 76, a Sbragia Maria, Guamo: "Da poi che siamo quì a Eboli se ho voluto la paglia [per dormire] mi è toccato fare 10 km in campagna e andarla a portar via a un contadino se no per quella che mi avevano dato loro era come se non ci avessi niente: poi vorrei levarmi un po' la fame che è un mese che ho una fame addosso e non c'è via d'uscita..."[34]

---

[33] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 marzo 1942.

[34] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 marzo 1942. Anche da interi reparti militari iniziarono a provenire lamentele molto sostenute circa l'approvvigionamento alimen-

Il caporal magg. Benassi Giovanni, 10° Btg. Genio, P.M. 31, alla madre Anastasia, Camaiore: "Se ho la fortuna di ritornare i Signori della sede del Fascio non prenderanno mai più un soldo, facciano quello che vogliono a me fanno un baffo ritorto. Questi luridi vogliono sapere di prendere solo soldi. Ma i miei diritti non me li danno. Quando tornerò a casa torneranno alla ribalta anche le famose £ 160 che non vi diedero per il mio trattenimento."

Certo Gino, Aeroporto n. 601, P.M. 3600, alla madre Lucchetti Filomena, Guamo, Lucca: "Quello che riguarda il ritiro del grano, lo sapevo dal giornale radio, e vedete se non potete dare il grano date pure la farina. Certo che sono furioso nel sentire che pretendono quello che non c'è, e io mi domando e dico perché faccia la guerra se poi debba vedere pure sobillata la mia famiglia. Dite a nome mio a quell'imboscati di agenti della annonaria che cerchino piuttosto di andare a sentire di che colore sono le cannonate, e poi capiranno molte cose. Pazienza."[35]

La moglie, appartenente a famiglia colonica, da Viareggio, al caporal magg. Marchi Alvaro, Ospedale da campo, 197, P.M. 97: "Sai che sono tornati già un'altra volta a portare via di tutto [si riferisce alla polizia annonaria che aveva il compito di portare la produzione agricola agli ammassi provinciali] e vedere certe faccie tirare all'aria la casa nel modo che fanno loro che credimi non mi sarei mai creduta di avere a passare un brutto periodo di vita così e poi vederti portare via di tutto.[36]

Bertocchini Orlando, S. Martino in Colle, all'autista Bertocchini Adone, 31° Autogr. P.M. 102 R: "Da quì in avanti bisogna riguardarsi a lavorare, perché non fanno altro che chiederci e chiederci il grano. Come si potrà fare a lavorare volentieri fanno levare la voglia anche ai grandi [...] e quest'annata bisogna essere un po' furbi, capirai bene come voglio dirti, tanto grano che granturco ecc."

La madre Faustina, S. Donato Lucca, al carabiniere Belli Dino, 677^Sez. CC.RR., P.M. 220 [Dino Belli morì il 2 settembre 1945, a guerra quindi conclusa, in Italia, forse in seguito a ferite precedentemente ricevute]: "Siamo inuna gran miseria, non si trova nulla da comprare, e quella roba che abbiamo raccolto da noi grano e granturco c'è la Commissione in giro tutti i giorni e vanno per le case a vedere e cianno lasciato la tessera come quelli che vanno alla bottega, però il mestiere del contadino essere a tessera si fa male perché è

---

tare: praticamente anche i combattenti "facevano la fame": «Bali Dino, al serg. Bichi Lorenzo, 128 Rgt. Fant., P.M. 68 A: "Mi trovo molto avvilito, perché ci fanno fare moltre istruzioni e di corsa il più, e si patisce molta fame sai." Il sold. Alberto Del Fava, 6 Art. C.A., 2° Btg. Bari, alla famiglia Del Fava: "Quì si stà soffrendo la fame da molti giorni, e senza quattrini peggio ancora..." Il sold. Geniere Lencioni Ivo, 12° Rgt. Genio, 3^Comp. Artieri Bocca di Falco Messina, alla sig.ra Maria Monti, Carignano: "Tu vedessi come si stà male, e specialmente quì che si ha poco da mangiare."» *Ibidem*.

[35] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 marzo 1942.

[36] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 aprile 1942.

più faticoso di quell'altri mestieri, quest'anno non si può avere neanche il sale per governare. All'Agraria ci sono tutti i giorni per prenderlo, ma quando uncè quando lo danno ai prenotati gli altri restano indietro, noi con tanti viaggi che cià fatto Beppe ne abbiamo avuto 20 kg, cè da far tanto con quel poco lì."

Il soldato Fambrini Daniele, 807° Ospedale da Campo, P.M. 38 P, a Fambrini Gina, S. Maria a Colle: "Mi dici che è venuto il Federale, ne faccio caso... è l'ora di smetterla, loro stanno lì a fare le cerimonie, noi vecchi in guerra, guarda che siamo molto pieni. Devono venire tutti sotto a compiere il suo dovere di Italiani, non a stare lì a casa a fare delle stupidaggini che ora quelle mattate lì non empiono la pancia."[37]»

Nella società civile lucchese, nella primavera del 1942, si iniziavano a fare i primi bilanci e certo il peso della lunghezza, non prevista, della guerra medesima influiva molto negativamente sullo spirito pubblico[38]. Il morale interno subiva, in effetti, alterne oscillazioni e se esteriormente si poteva pensare ancora all'esistenza di una certa calma e fiducia con cui guardare al conflitto in corso, interiormente, invece, i singoli individui iniziarono non solo ad avere diverse perplessità, ma anche a mostrare leggeri - ma vieppiù frequenti - segnali di malessere e di aperta sfiducia, di crescente insoddisfazione. Si vedano gli esempi seguenti:

«Maria Del Frate, Camigliano, Capannori, al granat. Pera Angiolo, 1° Rgt. B.A., P.M. 81: "Certi discorsi a gambe all'aria non li posso sentire, e perciò non posso stare zitta che ad aprir bocca pena la vita. Te ne dico una che odo dire spesso: che ci sarà a fare la guerra, che l'avrà fatta a fare Mussolini, la guerra ecc. ecc. L'altra mattina però ero a lavare il bucato al lavatoio, e c'era una sposa sui 40 anni, sai che gli dissi? Non hai ragione per lagnarti: mangiare non ti manca, soldato non c'hai nessuno, perciò è tutta ipocrisia."[39]

La moglie Rita, Vorno, alla C.N. Tofanelli Mario, 86^Comp. Mitr. P.M. 48 P: "Non ci pensare, speriamo che finisca tutto presto, perché così avanti non si pole andare, per tutte le cose, lo dicono tutti che bisogna che finisca

---

[37] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 29 aprile 1942.

[38] «La zia Marianna, da Lucca, al serg. Augusto Michelangioli, 127° Rgt. Fant., P.M. 68 A: "Certo non troverai al tuo ritorno la lieta Lucca di un tempo, e anche i Lucchesi son proprio alle basse, ma la fede nella Vittoria ci aiuta a sopportare i sacrifici e le limitazioni imposte da questo stato di guerra".» In CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 marzo 1942.

[39] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 marzo 1942.

presto... Mio caro mandami a dire la fame per te come va perché sai quì da noi ce n'è tanta e soffrano davvero la gente."[40]

La moglie, al sold. Tabarani Giuseppe, 227° Btg. P.M. 41: "A Viareggio hanno assaltato il caretto del pane e lui non voleva darni e loro li hanno tirato i soldi dentro il corbello e una che non lavava pagato l'avevano messa in carcere sai allora si sono arunate un mucchio di donne e sono andate ala carcere tutte a gridare la vogliamo fori seno si spaca prima la carcere e poi si va al Comune."

La madre, Querceta, all'art. Guidi Duilio, 28° Rgt. Art. P.M. 77: "Tu vedessi quì come tirano la cinghia, roba mai vista al mondo, e credi che se dura ci sarà da avere proprio paura di qualche cosa, tutti si lamentano, tutti piangono e chiedono la roba come se chiedessero l'elemosina, a me mi va via il cuore, come si deve fare che anche noi ci hanno lasciato con poca roba e bisogna lavorare tanto, a volte anche la gente non comprende e crede che siamo ignoranti, ma non si può davvero; speriamo che il Signore ci rimedi presto, altrimenti sarà un gran dolore."

Pannocchia Adolfo, da Nozzano, al figlio Ciro, 83 Rgt. Fant. P.M. 99 M: "Io cerco di aiutarti più che posso, ma se ritornerà l'inverno sono pasticci, se non ci prendono ripari sono pasticcioni anche per noi quà, e c'è tanta fame..."[41]

Certo Silvio Maremmi, Pietrasanta, al figlio soldato Giuseppe, 105^Comp. Motor. Bers. P.M. 40 R: "La situazione quì è brutta, si vive con quel che passa l'annona: 150 gr. di pane a testa, pasta e riso che quì lo danno quando gli pare, perché il 16 ci hanno dato 250 gr. a testa di pasta e fino al 25 non ci danno più nulla, così si mangia tre giorni e gli altri si musa, uova quì non si trovano anche a pagarli 10 £ l'uno, vino è circa due mesi che non se ne beve, la carne ce la danno il sabato in ragione di 50, 60 gr. a testa, per avere un litro di latte bisogna stare 2 ore in coda e questo è un quarto per noi due e tre quarti per le bimbe."[42]»

---

[40] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 marzo 1942.

[41] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 4 aprile 1942.

[42] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 aprile 1942. Le notizie che i familiari mandavano ai loro congiunti in grigioverde, facevano anche pensare a questi ultimi che la vita militare fosse persino preferibile, in quel momento, alla vita che dovevano condurre i civili in patria. Ecco, tra gli altri, un interessante caso: «Il S. Ten. Careddu Filippo, 132^Art. Div. Ariete, P.M. 132 C, al padre Careddu Antonio, Lucca: "Però si può capire che i sacrifici di coloro che sono a casa si fanno sempre più gravi; dalla radio stessa si apprendono sempre notizie relative a nuove limitazioni e restrizioni. Voi nelle vostre lettere e in special modo Mamma continuate a farmi presenti tutti i sacrifici che io, secondo voi, sopporto: ormai anche noi abbiamo un'idea della vita in Italia, i nuovi arrivati ne parlano: ebbene non voglio dire che sia una vita invidiabile quella che facciamo noi, abbiamo è vero dei duri ostacoli da sormontare come per esempio la sete, ma vi assicuro che non è un inferno come forse voi immaginate, ed anzi sono sicuro che fatti i debiti confronti, fra le due situazioni non so quale sia la

Prima di fermarci a tentare un breve esame comparato tra le relazioni della Commissione di Lucca e quella di Mantova, di seguito alcuni stralci di lettere che riassumono abbastanza fedelmente lo spirito che animava la maggioranza dei combattenti lucchesi. Si tratta di stralci significativi perché contribuiscono a mettere in luce lo stato d'animo dei soldati e ci consentono di verificare, a differenza di quanto una certa storiografia ha sinora sottolineato, il grado delle intenzioni di combattere e il valore di molti uomini impegnati nel conflitto. Emergono con forza, inoltre, gli alti sentimenti patriottici e nazionali - certamente dovuti alla propaganda ventennale e martellante del fascismo, ma che esulano comunque da quegli stretti confini interpretativi:

«Mencarini Attilio, S. Maria in Colle, al figlio Costantino, 3° Rgt. Artific. "Sabrata", P.M. 3 T: "Sono contento dei tuoi buoni propositi di buon soldato d'Italia: prosegui sempre per questa via che è la via dell'onore e dell'amor di Patria, di questa bella Italia che la malvagia Inghilterra in combutta con l'ebraismo internazionale, vorrebbe bolscevizzare. Ma ormai il destino è segnato. Lentamente, ma sicuramente, essi verranno travolti. Già comincia la musica primaverile. Fatti coraggio e avanti. Vorrei essere anch'io come te anzi se non avessi questa età ti verrei a fianco a combattere assieme. Ma sono 68 anni, caro figliolo. La volontà ci sarebbe, ma le forze fisiche mancano."

Il S. Ten. Medico Pardini Oreste, Ospedale Riserva N.2, P.M. 102 R, a Santini Fernanda, Camaiore: "Mi fa immensamente piacere che tu sia contenta e orgogliosa di me, e ti giuro che farò sempre il mio dovere per la grandezza della nostra cara Patria. Sempre ho curato con amore e devozione i nostri valorosi fratelli e sempre dedicherò a loro le mie più amorose cure, perché lo meritano, avendo dato prova di eroismo e valore insuperabili in questo tremendo fronte russo. Tutti quanti meriterebbero la medaglia d'oro, perché quello che hanno fatto e stanno facendo ha dello sbalorditivo. Il popolo Italiano deve venire a conoscenza di tutto quello che hanno fatto i nostri eroici soldati nella gelida terra di Russia per preparare loro le più splendide accoglienze."

Il cap. magg. Utichi Eutichio, 7° Parco Automob. Base D.N, P.M. 102 R, a Giuseppina Pieroni, Lucca: "Ti penso rassegnata come io lo sono per il bene della Patria nostra e della nostra fede. Siamo dei Crociati ha detto il Santo Padre e come tali dobbiamo sentirci fieri di combattere contro coloro che avevano distrutto il culto più bello, la famiglia, la Chiesa. Ora però se ne vedono i frutti, in queste case sono già esposte le immagini sacre che i giovani non ammirano ma che i vecchi adorano. La gioventù fu corrotta dal bolscevi-

---

peggiore".» *Ibidem.*

smo, ma si ricrederà. La nostra missione è questa e noi andremo fino in fondo."[43]

Il V. C.S. Cecchi Bruno, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14 M, alla moglie Ada, Lucca: "Vi supplico di essere degne di quanto il soldato Italiano stà soffrendo nei più grandi disagi, nei pericoli continui. So pure che tu sei un poco sgomenta, dunque ti esorto a essere forte e saper vincere questo periodo tanto triste per tutti, sono sicuro che farai tutti i tuoi sforzi per farmi contento e per esser degna madre dei nostri balilla, nonché la moglie di un volontario."

Francesconi Giuseppe, 1° Btg. Chimico, P.M. 88 R, alla moglie Andalusa, Lido di Camaiore: "Ti ringrazio, ma ciò che noi facciamo non è che il nostro dovere conforme allo spirito che caratterizza il soldato italiano. Quel dovere che noi tutti sentiamo e che compiamo con tutto lo slancio della nostra spontanea e ferrea volontà. Solo in questo modo possiamo e abbiamo diritto di parlare di gloria e di Vittoria. Questo alto senso del dovere ci dà vita serena e grande fiducia in un prossimo ritorno vittorioso."

L'art. Stefanelli Alfredo, Rgt. Art. a Cavallo, P.M. 40 R, a Dora Benedetti, Gragnano, Capannori: "Sento che pure tu saresti orgogliosa di combattere a mio fianco per poter partecipare anche tu alla distruzione di questi barbari. Ci credo mia cara, perché la guerra è molto bella e credi non c'è simile soddisfazione: si capisce, non c'è mica la festa. No, ma è bella, solo per chi capisce per quale scopo combattiamo. Certo, per quelle teste che non capiscono nulla la guerra è una bestialità, e non sanno che la guerra è la salvezza della nostra cara Patria e ciò significa la salvezza della nostra famiglia perché la Patria è la nostra famiglia, e domanderei a certa gente cosa farebbero se qualcuno cercasse di disturbare la quiete della sua famiglia."[44]

Giannoni Elio, P.M. 40 R, agli amici del bar Aldo, Viareggio: "Mentre vi scrivo il cannone tuona e la mitraglia canta e i nostri petti fanno da muraglia. Per la volontà dei nostri saldi cuori, marceremo ovunque il Duce vuole, per dare al popolo Italiano le vie libere che oggi lo tengono schiavo."

Maffei Pino, da P.M. 85 C, a Sandro Maffei, Lucca: "Fra poco sentirete cosa sono capaci di fare i soldati Italiani, fra poco sentirete la nostra Vittoria, i nostri bollettini che vi diranno che marciamo nel territorio nemico, siamo stanchi di stare fermi e vogliamo marciare senza mai fermarci, vogliamo finire e per sempre. Vedi che la mia fede è incrollabile, e così sono tutti più di me, ben decisi a finire con questi ganster Inglesi, gente mercenaria che combatte per la sterlina, sono molti ma tutti codardi e tremano quando si trovano di fronte a noi ben decisi ora più che mai di finirla per sempre. Vogliamo Vincere e Vinceremo."

L'autiere Poli Durando, 2° Autoraggrup. P.M. 102 R, a Cesare Baldini, Lucca: "Anch'io appresi un giorno ad amare questa nostra grande Italia. Ed ora come non mai, in questa maledetta terra Russa, mi sento fiero ed orgo-

---

[43] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 18 aprile 1942.

[44] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 aprile 1942.

glioso di essere Italiano e fascista. Se non hai l'onore di essere al mio fianco, fai già il tuo dovere con tutte le rinuncie, e noi combattenti ve ne saremo grati e sapremo combattere per voi e per tutto il popolo Italiano sino alla Vittoria."

Il caporale Pedronesi Gino, 2° pontieri P.M. 25 C, alla famiglia a Tonfano: "Non pensate a me, che tornerò presto con la Vittoria in pugno e se non dovessi tornare andate orgogliosi di avere avuto un figlio caduto per la grande Patria."

Il carabiniere Tommasi Gino, 6° Btg. CC.RR, P.M. 204 P, a Tommasi Tommaso, Pietrasanta: "Mi sento orgoglioso di essere al servizio della nostra bella Patria, e così pure lo dovete essere voi, se oggi state facendo dei sacrifici, non vi dovete lamentare, perché un giorno, e cioè con la nostra vittoria, questi sacrifici saranno ricompensati. A me non piacciono quelli che si lamentano e così non voglio che anche voi vi abbiate a lamentare, perché ne sarei proprio mortificato se la mia famiglia mi scrivesse lamentandosi di qualche cosa..."[45]»

Nella primavera del 1942 le lettere provenienti dalla Russia si segnalano, almeno nelle relazioni della Commissione di Lucca, per una rinnovata fiducia - superato il gelido inverno - nel proseguimento del conflitto. La voce riservata alle notizie provenienti dal Corpo di Spedizione in Russia (che tra l'altro sarebbe stato trasformato, proprio alla fine di aprile del '42, in ARMIR, Armata Italiana in Russia - in pratica l'8^Armata italiana - composta da ben 10 divisioni: le tre che componevano il CSIR, quattro di fanteria e tre alpine) si caratterizzava quasi interamente per le motivazioni ideologiche, politiche e religiose, dei combattenti lucchesi. L'accostamento della guerra in Russia a una vera e propria crociata di religione, il riferimento a una guerra di civiltà, a una guerra contro la barbarie bolscevica, erano le motivazioni di fondo[46]:

---

[45] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 aprile 1942.

[46] Il giudizio dato dai combattenti lucchesi sull'URSS sin dall'inizio del conflitto era stato pressoché identico in tutti e si segnalava per il suo carattere estremamente negativo. Tutte le lettere mettevano infatti in evidenza l'estrema condizione di miseria e di arretratezza in cui versavano il popolo e lo stato sovietico; di seguito alcuni brevi, e più significativi esempi, a questo riguardo:

Il sold. Celestino, P.M. 88 R, a Maria Petrocchi, Lucca: "Speriamo bene e che presto si possa rientrare in Italia che io della Russia sono già pieno fino alla punta del naso. Questo è un paese che io credo che all'inferno si stia meglio che quà." Franceschini Angiolo, 6° Bersaglieri, P.M. 40 R, a Scatena Angiolo, Massa Macinaia: "Se si potesse raccontare di questo falso paradiso sovietico, credi che per me sarebbe stata una bella avventura, e abbastanza per non lamentarmi né delle mie condizioni né della nostra bella Italia. I contadini abitano in case peggio della stalla, ma quella del maiale."

«Il cap. magg. Mattugini Edoardo, 12^Comp. 6° Bers., P.M. 102 R, a Bazzicchi Ines, Forte dei Marmi: "Poi ora il più è passato, è arrivato il momento di lavare i sovieti da dare noia. Tu vedessi Ines quà come son messi ci hanno le case di fango, le strade non esistono, è questa la propaganda bolscevica, quelli che volevano mettere la civiltà in Europa, ma noi gli faremo vedere cosa è la civiltà, ti dico la verità, ringraziamo Iddio se per capo ci ha donato il Duce che ci ha salvati da un grande nemico. Non dare retta ai discorsi che all'infuori di grano e qualche industria, poi sono miserabili e falsi in tutto."

Il trattorista Caturegli Pasquale, 30 Rgt. Art. P.M. 88 R, a Lorena Della Bidia, Nozzano: "Desidero che venga la desiderata ora di poter avanzare, ossia da distruggere questa marmaglia Russa, combatterò da vero Italiano e da bravo Artigliere, e se la sfortuna mi colpisse sarei ugualmente contento, basta annientare la incivile Russia."

Il sold. Olivieri Osvaldo, 30^Art. C.A. P.M. 38 R, a Olivieri Anna, Vorno: "Faremo la S. Comunione in onore a Maria SS Signora del Sacro Cuore di Gesù che mi ha salvato dalle insidie nemiche. La mattina e la sera non vengo meno alle mie preghiere, specialmente alla Madonna e come pure faccio sempre la novena a S. Rita perché anche lei mi aiuti sempre in tutte le circostanze e perché questa popolazione sia liberata dalla schiavitù e possa osservare la legge Santa di Dio. Quà per ordine del suo Capo avevano distrutte tutte le Chiese e ne avevano fatto dei ritrovi mondani, perciò noi senza dubbio si avrà presto la Vittoria in questa terra di Russia e così anche loro osserveranno le leggi Sante di Roma che è la portatrice di Civiltà e di giustizia."

Il capor. Tognetti Antonio, 7° Autoparco P.M. 102 R, alla madre Annunziata, Montuolo: "Il Tenente Cappellano ci ha fatto un gran Vangelo e ci ha dato a tutti la buona Pasqua dicendoci che ci ha fatto un telegramma il Papa, e ci ha chiamato, ci ha battezzato noi militari che ci troviamo in terra Russa, i Crociati della Russia. Il Papa ci ha detto che siamo i suoi Crociati che combattiamo contro coloro che non volevano il Cristianesimo e i ha detto che noi combattiamo a fianco di Cristo e con Cristo ne riusciremo vittoriosi."[47]

Il serg. Galli Francesco, 7^Sez. Sussistenza, P.M. 52, alla madre Sara, S. Concordio Lucca: "In Russia non poi farti un'idea minima di come vivono questi chiamiamoli così disgraziati. Le bestie possono essere messe quasi al loro confronto. Senza religione, senza civiltà, è un popolo che vive solo perché è al mondo, ma sarebbe preferibile la morte a un'esistenza simile. Vedi donne e ragazzi sporchi e luridi che fanno pietà. Ora poi sotto il torchio della guerra non sò dirti come siano ridotti. E non solo i Russi, ma anche altre Nazioni sono oggi ad un punto tale che voi in Italia, al confronto, siete in Paradiso. Ringraziate Iddio e non lamentatevi per le restrizioni che ora dovete subire."

CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 maggio 1942.

[47] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 aprile 1942.

Il caporal magg. Guidi Emilio, 18° Autogruppo, P.M. 102 R, a Orzali Adorno, Pieve di Brancoli: "Dal momento che abbiamo incominciato i territori Polacchi e Ucraini ho potuto constatare che i giornali non raccontano storie per propaganda, ma era tutta realtà. Non puoi immaginare quanta inciviltà! Le nostre bestie sono un grado più civili di questa gente; ora sono più che convinto che la guerra è molto necessaria."[48]»

Le lettere che provenivano dall'Africa settentrionale continuavano a caratterizzarsi per quella loro costante ineludibile: una profonda fiducia nelle prossime offensive militari italo-tedesche e l'accanimento mostrato da tutti i soldati nel perseguire lo scontro, che allora si riteneva decisivo per le sorti del conflitto, contro il nemico inglese. Proprio in Africa settentrionale, come vedremo tra poco, il fronte si sarebbe nuovamente mosso verso l'Egitto, in seguito ad un nuovo, robusto attacco scatenato dalle truppe dell'Asse del generale Rommel.

I rapporti della Commissione provinciale censura di Mantova, in questo stesso periodo dell'inverno 1942, fanno emergere un quadro abbastanza diverso da quello descritto dalla Commissione di Lucca. In quest'ultima, infatti, per tutto l'inverno e la primavera del 1942, le missive esaminate non evidenziavano notevoli segnali di *Manifestazioni di allarmismo, di disfattismo e di pacifismo*; erano invero abbastanza diffuse le voci di *Malcontento*, ma erano altresì bilanciate da una prevalente presenza di stralci epistolari in cui emergevano fiducia e tranquillità, e dove il *Fervore patriottico* e la *Comprensione dei doveri* raggiungevano vette elevate, difficilmente paragonabili a quelle che venivano descritte a Mantova. Questa Commissione, per esempio, alla fine di febbraio del '42 sottolineava: «Dall'esame della corrispondenza sono state rilevate varie e piuttosto vaste accentuazioni di allarmismo e, in minor misura di intensità, di disfattismo. Le due correnti tra loro si confondono e molto spesso si intrecciano muovendosi quasi tutte sul consueto piano della stanchezza per il prolungamento della guerra», e poi ancora: «Sempre larga la zona delle notizie ed informazioni depressive. Il più vasto raggio è offerto dai riflessi morali della guerra: che accentua, più o meno espresso, il senso della stanchezza e di una latente inquietudine.» Alla voce *Rassegnazione e fervore patriottico*, la Commissione di Mantova scriveva inoltre: «Scarso questo settore di manifestazioni, che si presentano sempre più rare

[48] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 luglio 1942.

nella posta civile e circoscritte nella posta militare», mentre era costretta a "liquidare" soltanto con uno stralcio di lettera - a fronte delle oltre 5 pagine inerenti la voce *Preoccupazione per il disagio economico* - la *Comprensione dei doveri*[49].

«Il fante Ravelli Danilo, 61 ftr., P.M. 109 A.S., al S. Ten. Francesco Tarabella, Seravezza: "Mi trovo in primissima linea e tu sai quanto ne sia fiero. Sò che tu vorresti essere quì, ma, in proposito, voglio farti una confessione scaturita da discorsi coi vecchi camerati di quaggiù: è sommamente necessario che qualcuno dei vecchi fedelissimi sia sulla piazza a vigilare per impedire che qualcuno debba tentare l'arrembaggio e lo sfruttamento della Vittoria."[50]

Dino Diana, Comando GIL, Viareggio, all'alpino Ademaro Benetti, 272^Comp. Btg. Val Tagliamento, P.M. 206 M [Ademaro Benetti dopo l'8 settembre 1943 continuò la guerra nelle formazioni militari della Repubblica Sociale Italiana, cadendo il 5 gennaio 1945]: "Io non posso fare altro che invidiarti e con te tutti coloro che hanno la fortuna di difendere in Armi la Pa-

---

[49] COMMISSIONE PROVINCIALE CENSURA DI GUERRA DI MANTOVA, *Relazione settimanale*, 21 febbraio 1942, in L. CAVAZZOLI, *Guerra e Resistenza. Mantova 1940-1945*, cit. pp. 493-507. A conferma, comunque, che lo spirito pubblico ed il morale dei militari era decisamente legato all'andamento delle vicende belliche, una successiva valutazione - della fine di maggio del '42 - relativa alla voce *Sentimento patriottico e spirito di sacrificio*, ribalta completamente il giudizio sino allora fornito dalla Commissione di Mantova, laddove si arriva ad affermare, in seguito alla vittoriosa controffensiva in Africa Settentrionale e alla ripresa in URSS: «La convinzione della necessità di sopportare i disagi della lotta si va sempre più generalizzando fra i nostri combattenti ed in modo speciale fra le truppe del Csir. A formare questo stato d'animo concorre la visione delle prossime battaglie che tutti prevedono vittoriose. Le lettere con frasi di alto sentimento patriottico e di profondo senso del dovere sono molte.» *Ibidem*, p. 535. La Commissione di Mantova chiudeva così la sua relazione quindicinale del 14-28 maggio 1942: «Il morale delle truppe è elevato. Lo spirito di sacrificio va prendendo basi sempre più vaste, specialmente in rapporto alla certezza che avvenimenti importanti stanno per maturare. Si nota pure un diffuso ed elevato spirito patriottico. La certezza nella vittoria è quasi in tutti. Si può asserire che fra le truppe del Csir si anela di misurarsi col nemico. [...] La disciplina appare salda. Il prolungarsi del conflitto e le difficoltà derivanti dalle condizioni annonarie provocano qualche espressione di pacifismo e un senso di stanchezza. Anche il costo della vita e la poca disponibilità di generi di prima necessità, la qualità e la scarsezza del pane, formano temi di commenti e di scontento. [...] Nel complesso però tanto il fronte di guerra, come quello interno, non manifestano incrinature notevoli, anzi danno la sensazione, in generale, di un sensibile miglioramento nella comprensione e nell'accettazione dei duri doveri dell'ora presente e nell'intima aspirazione e nella diffusa sicurezza della vittoriosa conclusione della guerra.» *Ibidem*, pp. 540-541.

[50] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 aprile 1942.

tria. Ma anche quì si lotta e la lotta non è facile anche se non cruenta. Molti sono i nemici e non sempre individuabili e pochi siamo a difendere il vostro sacrificio e quello dei caduti eroici. Ma state certi che non molleremo e poi, a suo tempo, tutti i conti verranno sistemati..."[51]»

L'episodicità delle lamentele dei militari e l'insofferenza verso la vita militare con la metà del 1942 andarono incontro a una brusca impennata: i soldati esprimevano molto più frequentemente il loro malumore, e non soltanto verso quegli aspetti della vita militare che da sempre si può dire (licenze, imboscamenti, favoritismi) avevano avuto rilievo, ma anche nei confronti dello stesso sistema militare. Molti, inoltre, iniziarono a dubitare ormai della propria resistenza fisica, delle capacità dell'esercito italiano, della possibilità di una futura vittoria. Sono i segnali di un graduale disfacimento che, in seguito alle gravi e difficili situazioni del fronte interno e della inferiorità bellica, si sarebbe esteso progressivamente alla maggioranza dei civili e dei militari, a partire proprio dalle gravi, irreparabili sconfitte della fine dell'anno:

«Il fante Petruccelli Ilio, 127° Fant. Firenze, P.M. 68 A, a Antonio Modena, Banco Bertolli, Lucca: "Certo che la bile che abbiamo dovuto inghiottire per le licenze è stata forte, che potrebbe avere ripercussione anche per l'avvenire nel morale ci ha già influenzato di molto, ma questo lo hanno voluto i nostri Superiori e gli stà bene."

Il caporale Alberto Burrani, 4° Btg. Granatieri Sardegna, P.M. 132, a Michelotti Mario, S. Maria del Giudice: "E' caldo soffocante, acqua ce ne danno poca, solo per bagnarsi la bocca che è secca, speriamo che presto tutto finisca, altrimenti è un disastro, te l'assicuro io..."

Un soldato da P.M. 220 T, alla zia Bandellini Angela, S. Pietro a Vico: "Sono due anni che manco da casa senza poter mai tornare una volta, ci sono i nostri Alleati, come meglio dire nostri fratelli Tedeschi, che loro ogni sei mesi hanno un mese di licenza, noi invece neanche quando si avrà compiuto sei anni, non ci manderanno. C'è troppa confusione da noi..."

Il geniere Lazzerini Sauro, 170° Btg. Genio Pavia, P.M. 54, a Ceragioli Maria, Stiava: "Quì la Pasqua ci hanno fatto lavorare come gli altri giorni, ci tengono e ci considerano come bestie. Ora che viene il caldo non sò come faremo a resistere. Ci stà andando via la pazienza. Si sono messi nella testa di farci fare tutta la guerra a noi. Io però sono pieno fino agli occhi." Lo stesso mittente, al padre Lazzerini Italo, Stiava: "Dovevamo essere rimpatriati dopo 24 mesi ed erano già arrivate le circolari, invece ora hanno detto che è dopo

---

[51] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 29 aprile 1942.

36 mesi, sono capaci di questo ed altro di farci, ma la questione è che noi non siamo più capaci di resistere... questo è il bello."

Il sold. Melacci Silvio, 21^Sez. Sanità, Div. Pavia, P.M. 54, al fratello serg. Melacci Alfredo, 333° Btg. Costiero, Querceta: "Mai e poi mai avrei creduto dopo due anni di vita desertica e più di aver compiuto un anno di 1^linea, ritornare alla dura vita che trascorrevo prima della battaglia. Lo credi, siamo proprio stufi di questo lungo periodo. Ho fede, prego, ma pure comincia a stancare con questi infernali giorni."[52]

L'alpino Landi Gino, Btg. Val Fella, P.M. 206, a Guidugli Rita, Gallicano: "Questa vita ho paura non abbia la fine, da che sono stato in grado di fare qualche cosa mi è toccato star sempre con le stellette al collo, e chi si fa la guerra siamo sempre noi, io è nientemeno che 6 o 7 anni che faccio il soldato, ora sarebbe da darci il cambio, ma gli imboscati non vengono sicuro a risparmiare qualche fatica ai camerati che da tanti anni fanno questa vita."

La moglie Giuseppina, Camaiore, al sold. Pescaglini Arcano, 56^Comp. mista TRT, P.M. 45 P: "Quando mi viene pensato a questa vita scellerata, sono stanca di questa vita, ci credi? Pensa, mi faccio troppe passioni e poi mi mangia la rabbia, che vedo venire tutti a casa e te non ti mandano, mi dici che mi aiuti, ma sai non si trova nulla, ma pazienza. Ti scrivo con un nodo alla gola che mi strozza, il perché forse sarà il nervoso. Sono già a momenti 7 anni che ci siamo sposati e siamo sempre separati, vedrai che se non ti mandano in licenza, la trovo io la strada di farti mandare, ora ti toccherebbe sono già 17 mesi che non hai visto la tua famiglia."[53]

Il caporale Ricci Mario, 52^Comp. Cannoni, Div. Torino, P.M. 152 R, alla madre Rosalba, Pietrasanta: "Io verrò a guerra finita se sarò vivo, non preoccupatemi per me, ormai ci ho fatto l'abitudine anche a questa vita e qualche mese o anno in più che starò quà, se non mi fanno la pelle, lo saprò resistere. Il più che mi dispiace è tenere sacrificata mia moglie così giovane, ma per me non m'importa niente, perciò non datevi pensiero che io mi sono rassegnato. Sono pieno di dolori e mi sembra perfino di aver messo la gobba, sono stanco, non ho più voglia di niente, non m'importa neanche più di morire..." [Caduto nella ritirata di Russia, il 17 gennaio 1943]

"Il sold. Ezio Baglioni, 127° Autorep. Pesante, P.M. 102 R, al serg. Egidio Baglioni, 33° Btg. Ris., Pietrasanta: "Sono 10 mesi che sono in Russia e sono già stufo, stanco e sfibrato, e poi hanno il coraggio di scrivere anche a me amici dall'Italia cerca di essere forte che la vittoria sarà nostra, poi sicuramente loro che sono sempre stati fuori dal pericolo e a casa a fare i gagà e far quattrini diranno: si è vinto noi. Vedrai se è così. Ma le mani me le porterò sempre dietro e qualcuno un buon manrovescio se lo buscherà sicuramente..."[54]»

---

[52] *Ibidem.*

[53] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 23 maggio 1942.

[54] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 maggio 1942.

Nonostante queste non più episodiche lettere, tutto pareva continuasse ad andare per il verso giusto, a detta della Commissione provinciale censura di guerra di Lucca, tanto che i rapporti quindicinali di quest'ultima alla prefettura e al Ministero dell'Interno tratteggiavano un quadro estremamente favorevole e nel quale trovavano spazio solo valutazioni positive (giusto per fare un esempio, anche nella relazione della prima quindicina di maggio 1942, quando molto probabilmente era stato raggiunto uno dei momenti più delicati del conflitto e nel quale sarebbero dovuti apparire evidenti, anche ad una lettura superficiale della corrispondenza - sempre nella non proprio fondata ipotesi di un lavoro estremamente scrupoloso dei censori -, un certo sensibile sgretolamento dello spirito pubblico e del morale di alcuni fronti di guerra, le conclusioni della Commissione lucchese erano le seguenti: «La corrispondenza esaminata dal 1° al 15 maggio c.a. ha riconfermato che gli animi sono in generale tranquilli nonostante i sacrifici e le restrizioni imposte dalle necessità del momento, e sorretti da grande fervore e da costante fiducia nei Capi e nei nostri mezzi, e certi che la Vittoria finale arriderà alle nostre armi e a quelle dei nostri Alleati»![55]). Nessuna voce, a dispetto di una lettura più attenta e meno ottusa, pareva essere dunque in grado di scuotere quella "granitica" valutazione che i censori lucchesi volevano "mostrare" al potere periferico e centrale, sì che la tendenza a far apparire isolate le lettere di una pure motivata protesta e che denunciavano situazioni di malcontento, era assurta a norma generale, inficiando così l'utilità del capillare lavoro di esame della corrispondenza.

Col maggio del '42, ad ogni modo, erano giunti a uno stadio molto avanzato i preparativi per le offensive che le truppe dell'Asse avrebbero dovuto realizzare nel giro di poche settimane. Soprattutto in Africa i militari italiani percepivano chiaramente che le cose erano arrivate al punto per cui si sarebbe dovuto tentare il tutto per tutto onde giungere al Cairo, e di tali convinzioni erano del resto consapevoli anche i vertici politici e militari del Paese. Il morale delle truppe italiane in Libia era oggettivamente molto elevato:

«Giuseppe Bartelloni, 128° Autogruppo, P.M. 85 AS, a Ferrario Eugenio: "Senza tema di peccare di rettorica, ti assicuro che faccio la guerra volentieri

---

[55] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 maggio 1942, p. 4.

con tutto l'entusiasmo dei miei 20 anni, convinto della necessità che la imposero, e odio, come il nemico che stà nelle opposte trincee, anche tutti coloro che stanno comodamente seduti al bar e fanno del sarcasmo e del pacifismo. Noi combattenti siamo i più forti e cantiamo ogni giorno gli antichi e i nuovi canti di guerra e quei canti e quei cori valgono a fare sparire tristezze e fatiche."

Il bers. Dalle More Giulio, 202 Comp. Motocicl., P.M. 11 C, a Federica Bonino, Lucca: "La mia vita è tutta dedicata al culto sacro della Patria, di fronte a me non esiste che il dovere; ora che la Mamma Patria ha bisogno dei suoi figli e chi non sente questo dovere non è degno di essere Italiano e nemmeno di indossare la camicia nera. Grande è il mio desiderio: abbracciare i miei cari e il mio piccolo bimbo che ancora non conosce il Babbo, ma vorrei che il mio ritorno fosse con la grande Vittoria, vittoria guadagnata col sangue generoso ovunque sparso, questo è il mio grande sogno. Ora a far ritorno in Patria nella mia coscienza resta il dubbio di non aver vendicato i miei camerati e i miei Superiori caduti, mirabile esempio della nostra stirpe eroica."[56]»

Nel fronte interno, invece, le incertezze e le speranze, la fiducia e la rabbia, parevano alternarsi senza alcuna soluzione di continuità:

La mamma, da Filicaia, al sold. Ugo Bravi, 129° Btg. Costiero, P.M. 3500: "In quanto alla licenza Ugo non si sà nulla, non c'è disposizioni e se vai per fare i fogli non te li fanno, sono mostri così, si proverà dai Sindacati e poi in Comune ma non ci si cava nulla e sapesti che pena è per me questa, ma vedrai che qualche cosa si scaverà altrimenti quando verranno per gli ammassi gli si darà delle bastonate..."

La famiglia, da S. Maria a Colle, al serg. Remo Vannucci, 265° Fant. P.M. 121 E: "Quest'anno non abbiamo lasciato nemmeno un palmo di terra da coltivare e sì che per nostro uso bastava aver seminato neanche la metà terra di quella che abbiamo ma a costo di qualunque cosa e sacrifici bisogna cercare di produrre se vogliamo ottenere la vittoria. I nostri nemici credevano che l'Italia debba cedere per fame, ma l'hanno sbagliata! La Vittoria sarà nostra."[57]»

Il malcontento relativo al disagio economico e alle preoccupazioni per la mancanza di generi alimentari e di prima necessità non cessava di salire, nonostante si cercasse in qualche modo di "mimetizzarlo" da parte della Commissione censura di Lucca. Così come il malcontento che molti militari esprimevano relativamente agli imboscati e agli

---

[56] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 2 maggio 1942.

[57] *Ibidem*.

"sfruttatori" della guerra rimasti a casa[58] veniva sommerso - ed è la parola opportuna - in lunghe citazioni di numerosi brani di lettere che sottolineavano la tranquillità, la fiducia, la comprensione dei doveri e il fervore patriottico dei militari e delle loro famiglie[59].

---

[58] «Musetti Lorenzo, 34° Rgt. P.M. 86, a Mencarini Silvana, Valpromaro: "Deve venire il giorno del congedo, ove potrò chiamarmi libero della mia vita e fare ciò che la mia mente detta e desidera, e per di più sputare in faccia a qualche brutto imboscato, che stà ad appuntare le bandierine sulla carta dicendo siamo quì, siamo là, come se davvero ci fosse lui, poi se subiscono una sconfitta dicono hanno perduto, ma quando ritorneremo ne vedremo delle belle e voglio vedere anche che cosa ci daranno di premio. Non è più quella del '15 o quella del '35, ma bensì del '40-'41-'42, è finita la camorra devono lasciare il posto a noi per forza o per amore..."» *Ibidem*.

[59] Di seguito alcuni significativi passi relativi alle voci sopracitate:

«"Presto partiamo per la vittoria, perché presto comincerà quella marcia che sarà la fine per la Russia"; "Il morale è alle stelle: non si discute, la Vittoria è nostra"; "Saprò sopportare tutto come i migliori soldati sanno fare per la Patria, quelli che non sopportano non sono degni di stare nei nostri ranghi"; "Da un po' di tempo io mi trovo lontano da voi sui fronti della Russia a combattere per rendere la nostra bella Italia libera e grande. Lei ha posto nella nostra giovinezza le sue speranze, e se è necessario darle anche la vita"; "Sono contentissimo della tua salute e del morale alto. Pure noi siamo orgogliosi di tirare la cintola e dare tutto alla Patria e a voi, pur di arrivare presto alla Vittoria. Quando tornerete vittorioso vogliamo mangiare bistecche lunghe quanto la manica e a quei vili d'Inglesi bastonate. Il bolscevimo come si sente dai bollettino presto non se ne parlerà più, poi penseremo al resto"; "Si sa per vincere bisogna sacrificarci tutti, e sopporteremo tutto con pazienza purché l'Italia Imperiale possa splendere di vittoria e che l'infame Inghilterra venga al più presto distrutta. Speriamo che vada bene e che anche te come bravo soldato tu possa ritornare al più presto vittorioso"; "Ancora non siamo il linea, ma di nuovo vicini e credi esserci ritornati di nuovo è per me una grande soddisfazione poiché preferisco servire più virilmente che posso la Patria, daltronde lei mi ha dato vita e pensiero. Il nostro morale è alla massima altezza sempre in serena e fiduciosa attesa di dare il colpo definitivo"; "Non ci resta altro che rassegnarci e seguitare a combattere fino a che il vile nemico non sia schiacciato, certo sarebbe meglio schiacciare la testa a quell'ebreo di Roosevelt perché se non c'era quel vigliacco lì, forse Chiuchill non avrebbe avuto tanto coraggio, e forse la pace poteva essere già avvenuta"; "Finalmente è giunto il momento della partenza. Mamma sono molto contento, ti assicuro che ovunque vada compirò sempre il mio dovere da vero soldato per contribuire al raggiungimento della Vittoria"; "Dirai alla mamma che in tutte le cose ci vuole la santa calma e la santa pazienza. I figlioli non sono di chi li fa, specie in questi momenti, che il bisogno li spinge verso la Patria per togliere questa schiavitù dall'Europa"; "Apprendo che hai fatto il giuramento, ricordati che con questo tu hai vincolato la tua vita per la Patria, sii forte e ricordati che non c'è più bella cosa che quella di sacrificarsi per la nostra bella bandiera"; "Non crediate che si stia con le mani in mano, quì si combatte volentieri perché conosciamo che la vittoria verrà presto e bella, siamo forti e siamo armati anche noi, ecco perché dà soddisfazione la guerra, specialmente quando ci si sente superiori come effettivamente siamo"; "Sono orgoglioso come lo sono anche i miei compagni di essere a

Occorre infine sottolineare che le voci *Manifestazioni di allarmismo o di disfattismo*, *Echi di agitazioni interne o di atti di sabotaggio*, *Notizie deprimenti* ed *Eventuale propaganda sobillatrice e sovversiva*, continuavano ad essere - nei rapporti della Commissione di Lucca - rigidamente assenti, portando di settimana in settimana e di mese in mese la dicitura «Nulla da segnalare», «Nulla è resultato», «Nulla è emerso».

Alcuni significativi stralci di lettere relativi alla situazione economica e alimentare nella tarda primavera del 1942 in alcune località della provincia:

«La moglie, Querceta, al Capitano Francesco Mori, Comp. CC.RR. Zante: "Ci sono momenti che proprio non si sa come fare e pagando sembra di chiedere l'elemosina per vedere di trovare qualche cosa da risparmiare. L'arroganza nei contadini e di certi rivenditori è al colmo, e si deve chinare la testa perché ora hanno loro il coltello dalla parte del manico."

La moglie Mirella, Querceta, al sold. Pietro Giovannini, 4° Rep. Celere, P.M. 3500: "Se non fosse per qualche poca roba che ha la mamma, ci sarebbe quasi da patire la fame. Di verdura non c'è nulla, all'infuori di cavoli fiori e carciofi a £ 2,20 l'uno, mele a £ 12,50 il kg, aranci a £ 1,80 l'uno, abbiamo comprato un'aringa a 7 £, ogni tanto mettono il calmiere con il risultato della sparizione completa di ogni genere di verdura e frutta dal mercato. Fino a che la gente presa per il collo non compra di nuovo ai prezzi suddetti."

Michelini Fedora, S. Gennaro, al sold. Della Santa Angiolo, 9° Art. 2° Gruppo P.M. 61: "Mentre ti scrivo le mie lacrime cascano sopra alla penna nel pensare che stasera è bisognato andare a letto senza mangiare un boccone di pane dovendolo portare via un pezzetto per domattina."[60]

La moglie, Bresciani Gina, Capezzano, al sold. Bresciani Lino, 23^Squadra Panettieri, P.M. 88 R: "Bisogna rassegnarsi e deperire giorno per giorno, dimmi cosa vuoi fare, di meglio non si può, io vorrei tu potessi vedere una settimana poi basterebbe... Ti ripeto che non c'è nulla, altro che del fieno e bisogna mangiare dell'erbe come le bestie."

---

combattere contro uno dei nostri peggiori nemici, cioè questi senza-Dio che noi distruggeremo"; "Sono sempre sotto dal 26 agosto 1939, ma siamo tutti fieri, perché pensiamo che difendiamo la nostra cara Patria"; "Berta, sento che ti lamenti e dici che non si trova più niente e che tutti i giorni hai gente alla porta a raccomandarsi che fanno compassione... Tu non hai provato niente e vorrei farti girare un po' di mondo come ho veduto io con i miei propri occhi e poi sì che potresti raccontare qualche cosa..."; "Ti dico francamente che questa guerra contro il bolscevismo è una guerra santa, guai a noi se fosse venuto in Italia un mostro simile". Stralci più significativi tratti dalle relazioni settimanali del 23 e 30 agosto 1942.

[60] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 9 maggio 1942.

Lettera da Pietrasanta, al C.S. Orlandini Umberto, 86^Legione CC.NN., P.M. 14 M: "Ora tutto è diventato un commercio: io avevo un oggetto vecchio, l'ho dato via per un pochino d'olio, qualunque oggetto viene negoziato per poter mangiare qualche cosa, hanno tesserato anche il vino, a noi ne viene un fiasco ogni 15 giorni, mi dici che 18 £ il kg la farina è cara, ma ora non la troviamo più neanche a questo prezzo e le uova di nascosto le paghiamo a 3 £ l'una. Io non so proprio cosa fare, è una cosa umiliante e vergognosa dover vivere in queste condizioni. Che cos'è un uovo? Perché pretendere che si sacrifichino tanti soldi che sono sudati a prezzo di tanto sangue, per avere più fame dopo il pasto che prima? Almeno avessimo il conforto di sapere che almeno voi state bene..."

Vincenza Piccioli, Viareggio, all'art. Giovanni Piccioli, 2° Inf. Quadr. d'Armata, P.M. 88 R: "Comprai 1 kg di fagioli e di farina gialla e spesi 40 £. Quà tante volte mi viene da piangere a vedere quello che si spende per quello che si mangia. Tutto il nostro grande pensiero è quello del mangiare, io credo però che sia di tutti perché per prendere un pochino di torta la gente si alza alle cinque del mattino. Tutti hanno fatto quattrini, sembrano tutti pascià, vedessi che code di gente che si maltratta, che si picchia, sembrano tante bestie che stanno in agguato alla preda, tutto per un quarto di torta, cioè di polenta. La farina di castagne ora è diventata polvere d'oro costa £ 28 il kg e la gente si picchia per prenderla. Pazienza, speriamo che finisca tutto presto..."

Il padre, Pieve di Camaiore, al sold. Venturini Pietro, 92 Fant. P.M. 80: "Ma credi che le cose vanno male, sono al più non posso, se dura così noi non si può proprio più resistere... In casa ora non c'è proprio più nulla, se tu venissi in licenza in questo momento sarebbe male anche per te perché non saprei proprio come fare per darti da mangiare."

La moglie, da Ripa, al capor. Baldi Astolfo, 227° Btg. P.M. 41: "Non voglio morire di fame, voglio proprio rivederti. Ma credi che quì si contrasta colla fame, la gente si vede tutta stravisata dalle sofferenze del necessario che manca e i cristiani incominciano a svenirsi per le strade. Non si trova nulla. Quando trovi qualcosa bisogna pagarlo a peso d'oro, credi che siamo in un brutto mondo, speriamo di rivedersi in piena salute. E' una vera vergogna, finirà tutta questa camorra, lo voglio sperare, così i soldi non sono più nulla. Se prima con £ 10 compravi ora ce ne vuole il triplo."[61]

Lenci Benito, Viareggio, a Lenci Franco, 19^Sez. Autocrr., P.M. 99: "Finche c'è stata la torta di castagnaccio le cose andavano meno peggio, ma ora che è finita la farina è un affare serio, dover stare tutto il giorno con 150 gr. di pane è un affare serio, al mattino caffè e latte solo, a mezzogiorno un piatto abbondante di minestra o riso con verdura e mi serbo il pane per la sera con un piatto di verdura e vado a letto che non sono sazio."

La sorella Aldegonda, all'autiere Bonuccelli Vincenzo, 248^Autosez. pesante, Div. Puglie, P.M. 12 A: "Hanno messo il calmiere dei prezzi sulle fra-

---

[61] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 23 maggio 1942.

gole a £ 6,25 il kg, ma così Viareggio non le mangia più perché non ce le porta più nessuno, anche noi ieri si vendiedero a casa £ 10 il kg. Il Pollini ci aveva fatto un telegramma che si andasse alla Spezia colle fragole che le facevano 40 £ al kg, ora col nuovo calmiere hanno abbassato troppo ma si credono che la roba venga da sé senza spese, come anche il bottino ancora lo hanno cresciuto lo fanno 46 £ la botte."

Armida, Corfino, al carabiniere Manetti Giovanni, 278^Sez. CC.RR., P.M. 1: "Se si và così credo credo che bisognerebbe essere ben forti a resistere, oltre a mancare la roba che non riva, per tutto il mese ci dicono che mancherà anche quel po' di pane che danno; e difatti ne abbiamo già sentito (e abbiamo paura che si avveri proprio) ci hanno lasciato tre giorni (quattro persone) con 180 grammi di pane..."[62]»

Come sopra evidenziato, il mercato nero e l'economia del baratto stavano iniziando a fare capolino nel sistema produttivo ed economico del paese, sistema che, nel giro di nemmeno un anno, si sarebbe retto proprio soltanto su quelle due pratiche. Le critiche alle istituzioni sociali e politiche, in quel clima di profondo malcontento popolare, avevano cessato di essere sporadiche e si erano fatte metodiche. Anche dal fronte non si andava più tanto per il sottile nel condannare i modi di gestione della amministrazione:

«Certa Ada, Marina di Pietrasanta, a Maria Da Prato, Barga: "Per il mangiare quà è un problema, non si capisce come l'Autorità non si sentano il dovere di provvedere al necessario, non capiscono che la gente regge più che può fino a che non succede qualche cosa! Tu sentissi che cosa dice il popolo!"

Ghilarducci Rina, Torre del Lago, alla C.N. Ghilarducci Creonte, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14 M: "Quelli della [raccolta] della lana passavano con un carrettino come quello dei gelati e una bilancia, tutti in divisa e con facce poco o nulla simpatiche, questi brutti imboscati, carogne, vigliacchi, e come sono ben pasciuti, specie il Gragnani nella sua mansione di Capo Annonario, grasso così non è mai stato ne lui ne tutta la sua famiglia. Mi dispiace infinitamente vedere la nostra Italia in queste condizioni e a mio modo di vedere la colpa è di questi gerachi in generale che non pensano al popolo ma a se stessi, e il Duce lo serviranno finché ci avranno interesse, quando questo gli mancasse saranno i primi a voltargli le spalle. [Sono] loro la causa che hanno fatto marcire le patate all'ammasso nel colmo dell'inverno mentre noi tutti si tremava più di fame che di freddo; i grassi di maiale ci facevano saltare quin-

[62] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 30 maggio 1942.

dicine senza darci la razione ed ora sono là a rancidire. A fine guerra loro saranno gli eroi e non ci sarà da meravigliarsi se avranno qualche premio."

La moglie Rugani, Quiesa, alla C.N., Rugani Orlando, 86° Btg. CC.NN. P.M. 14 M: "Dal tuo scritto capisco l'altezza del tuo spirito Italiano e Fascista e il sentimento d'amore alla Patria. Vedo proprio che il vostro amore e la vostra fede è tutto per il Duce. Ci vorrebbe che tutti quelli Fascisti fossero così, ma purtroppo si vede delle cose che ti farebbero ribellare: se c'è un contrabbandiere chi è? Magari uno squadrista, e fa bene! Perché sono tutti a giro per le strade, hanno marciato su Roma, ma come mai nessuno è partito volontario per il fronte della Russia? A chi lo comandano il dovere?"[63]

Lidia Raffelli, Ponte Ciano, alla C.N. Girolami Mario, 86^Legione CC.NN., P.M. 14: "Presentai il foglio alla Previdenza Sociale, ma non lo guardarono nemmeno, dissero che contava solo il richiamo di questa guerra, e poi non sanno niente nemmeno all'Uffici, ci stanno per occupare un posto ma non per dare ascolto alla gente, io vorrei che richiamassero anche gli zoppi, così il mondo sarebbe uguale per tutti."

Il V. C.S. Sbrana Renato, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14 M. a Sbrana Rosa, Lucca: "Voglio ritornare con la Vittoria per vedere anche in faccia quei ladri di italiani che fino ad oggi si sono fatti parecchi biglietti da mille alle spalle di noi che siamo a fare il nostro dovere. Però ho una piena fiducia nel nostro Duce che saprà colpire questi approfittatori prima che noi si ritorni, ricorda che abbiamo solo il Duce che potrà darci domani un po' di benessere."[64]»

Dai fronti di guerra i combattenti lucchesi, intanto, continuavano a far pervenire ai familiari le più disparate notizie, ancora animate, ciononostante, da una ferma fiducia nel proseguimento delle operazioni belliche[65]. Nelle lettere seguenti possiamo vedere uno spaccato dell'

---

[63] *Ibidem.*

[64] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 16 maggio 1942.

[65] La corrispondenza epistolare era allora, del resto, l'unico strumento possibile per avere notizie dei propri parenti e dei propri cari, e si rivelava l'unico mezzo di comunicazione con la realtà esterna al conflitto per i combattenti; numerose sono le testimonianze di questo genere: «Il legionario Raffaelli Mameli, 8° rep. A.S. Milmart, P.M. 85, alla famiglia a Viareggio: "Vi prego di scrivere più spesso, anche se io non posso almeno voi fatemi sapere qualcosa. Credete che noi tutti facciamo a gara a chi riceve più posta; non puoi immaginarti, cara sorella, come tutto il nostro solo desiderio è quello di avere posta da casa. Quando uno di noi non riceva niente, ci sentiamo tristi."» *Ibidem.* E quando la corrispondenza veniva censurata, la reazione di chi scriveva o riceveva la posta era alquanto indispettita; si veda, tra gli altri, il seguente caso: «Il sold. Gioacchini Giuseppe, 2° Comp. Chimica di C.A., a Gioacchini Alda, Lucca: "Ti proibiscono di dire la verità, questo è un bel mondo. Io non mi ricordo di avere scritto niente di male e neppure di politica. Avrò detto solo come ci trattano e come si stà. Come sai, Alda, che di questa vita non ne potrò mai dire bene. Io non la posso sopportare e per questo che avrò detto la verità, ma a quello che sento non si può dir

immaginario collettivo e dei diversi sentimenti che animavano il morale e lo spirito dei militari:

«Il bers. Barsi Aminto, 6 Rgt. P.M. 40 R [Caduto in combattimento nell'offensiva d'estate sul fronte russo, il 30 luglio 1942], alla madre Sandrina, Pietrasanta: "Pensare che voi vi immaginate che io soffra e sopporti disagi di ogni genere. Poi anche se ci fossero sarei pronto a sopportarli per il bene e la santità della nostra causa. Chi combatte per portare pane e giustizia nella nostra Europa che fino ad ora era vessata dal giudaismo e dal capitalismo anglo-sassone il quale per poter arginare questa forza giovane ed irrompente guidata dalla volontà ferma e intelligente del Duce e Hitler si è coniugato col bolscevismo facendo l'unione più paradossale che si possa immaginare. Infatti chi comanda il capitalismo? L'ebreo. Chi comanda in Russia? L'ebreo. Loro sono i vessilliferi della morte. Loro sono che spingono alla morte la migliore gioventù. In loro ricadrà la spada della giustizia impugnata dall'Asse. Con la buona stagione verrà anche la battaglia finale."

Il C.S. Cordoni Carlo, 86^Legione CC.NN., P.M. 14 M. a Ernesto Dini, Marlia: "Ormai la lotta volge alla conclusione poiché tutti i giorni cadono a centinaia distrutti sulla montagna o abbattuti dai plotoni di esecuzione. La conformazione del terreno è prevalentemente montagnosa, sembra che il Padreterno abbia rovesciato quì il suo sacco di pietrame. I bimbi cantano Giovinezza e i padri ci sparano addosso, ma li domineremo. Io mi trovo molto bene, la vita avventurosa mi piace. Sono fiero di servire la Patria in Camicia Nera."

Il volontario Tamburi Bruno, Raggr. Celere, P.M. 3, alla sig.na Ida D'Ulivo, Castelnuovo Garf.: "Io sono fiero ed orgoglioso di rappresentare in armi in questa lotta decisiva, la gioventù di Mussolini, che ha dato un esempio fulgido di eroismo leggendario. Noi rappresentiamo l'opera del Duce, i figli del Fascismo. Temprati nel clima rivoluzionario e per la nostra causa sacra e santa ci battiamo con tenacia e con valore, sicuri della vittoria impegnamo tutte le belle energie dei nostri Venti anni. Tutto ciò che oggi occupa il nostro animo, il nostro cuore, la nostra volontà fascista è Vincere e Vinceremo! Lo vuole Iddio, lo vuole la Patria, lo vogliamo noi."[66]

Il caporale Di Carlantonio Franco, 4° Btg. Tappa, P.M. 402, alla madre Di Carlantonio Anna, Viareggio: "Ti prego di mettere in atto quello che ti ho detto nella mia ultima lettera, cioè di scrivere al Duce, dicendogli che io voglio essere paracadutista. Tu non devi preoccuparti di questa mia decisione, io so quello che faccio, perciò stai tranquilla."

Il serg. Tomei Guido, 5^Comp. Sussistenza Trieste, alla madre Tomei Chiara, Valpromaro: "Ho visto il Carso e tutti questi monti dove papà soffrì tanto, versando il suo sangue su quella terra per il bene della grandezza della

---

nulla..."» CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 settembre 1942.

[66] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 16 maggio 1942.

Patria. Non ho potuto trattenermi e i miei occhi per la prima volta si sono bagnati di lacrime ed ho detto fra me stesso: papà, sono in viaggio per vendicarvi, per vendicare i diritti del nostro sangue. Di questo ne sono orgoglioso, tanto più che sono un volontario. Non mai in vita mia ho sentito pungermi il sangue nelle vene per il dovere, per l'amore verso la mia Patria che un giorno, ne sono certo, come sempre porterà vittoria."[67]

Il bers. Lenci Dante, 6° Rgt. P.M. 40 R, alla zia Rita Fabbri, S. Quirico di Moriano: "Io personalmente mi trovo molto bene, coraggio non me ne manca poiché sai dove posso attingerlo, di rassegnazione non ne parlo poiché non ci può essere nulla di sorprendente per chi confida in Dio, e chi più di noi può avere questa confidenza? In modo speciale sento di averne avuta in tutte le non poche peripezie della vita. Il vivere poi sempre negli ideali grandi dell'Azione Cattolica, mi ha reso sicuro e cosciente di me stesso e pronto ad ogni eventualità, sia pure imprevista. Con tutto questo però non ti sò nascondere che non vengano dei momenti in cui le nostre forze fisiche e morali sembrano ci vogliano abbandonare specie in certi frangenti come quelli attuali; ma quando si sà chiedere a Dio, sanzionando col sacrificio la preghiera, tutto diventa facile"[68]

L'art. Fialdini Cesare, 2^Inferm. Quadrupedi, P.M. 88 R, a Fialdini Ugo, Torre del Lago: "Sono tanto contento di servire la nostra Patria che oggi si difende; non è più quella del Risorgimento, quella passata guerra mondiale ma è quella stessa che combatte la guerra a cui si aggiunge un senso sociale del tutto nuovo. Questa è una guerra necessaria, una guerra difficile che bisogna vincere a qualunque costo, una guerra nella quale le discussioni non contano, qualsiasi ostacolo sarà sorpassato nel modo più assoluto."[69]

Il serg. Pesetti Giulio, Div. Ariete, P.M. 132, a Messinella Pesetti, Castelnuovo Garf.: "Capisco anche quanto grande sia il dolore di Ivonne ma però anche lei si deve convincere e pensare che sopra ad ogni cosa, sopra ad ogni dovere c'è il dovere sacro verso la Patria. Mamma, cosa c'è di più bello di indossare il glorioso grigio verde e di poter rispondere con slancio ed entusiasmo all'appello che la Patria fa ad ogni suo figlio migliore? Che cosa contano i sacrifici, che cosa contano i disagi quando si può sia pure modestamente cooperare alla Vittoria che sarà nostra, perché Santa è la nostra causa?"[70]»

Il 26 maggio 1942 iniziò l'offensiva italo-tedesca in Africa settentrionale: le truppe guidate dal generale Rommel (tre divisioni tedesche e sei italiane), sebbene inferiori qualitativamente e quantitativamente,

---

[67] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 30 maggio 1942.

[68] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 maggio 1942.

[69] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 6 giugno 1942.

[70] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 giugno 1942.

con una rapida manovra avvolgente riuscirono, dopo venti giorni di aspri combattimenti, ad isolare Tobruk (che sarebbe capitolata il 21 giugno, consentendo la cattura di circa 35.000 soldati inglesi, numero addirittura maggiore delle forze di cui disponeva Rommel), costringendo il grosso dell'8^Armata inglese a ritirarsi rapidamente in Egitto. Le truppe dell'Asse, lanciatesi all'inseguimento del nemico, il 29 giugno occuparono il porto di Marsa Matruh e ai primi di luglio giunsero nei pressi di El Alamein, a circa 100 chilometri da Alessandria. Ma le truppe italo-tedesche vi erano arrivate all'estremo delle proprie forze (non disponevano orami che di appena 40 carri armati per tentare l'attacco frontale alle posizioni inglesi) e l'improvvisato attacco finale non ebbe la meglio sulla resistenza inglese. Il panico iniziò comunque a serpeggiare realmente nelle file britanniche, tanto che la flotta britannica lasciò Alessandria per raggiungere il mar Rosso e si iniziarono i preparativi per una ritirata nel medio oriente. Vi furono altre tre settimane di aspri combattimenti, con gli italo-tedeschi sempre a un centinaio di chilometri da Alessandria - ma la linea difensiva inglese questa volta resse l'urto e l'avanzata dell'Asse in Egitto fu fermata definitivamente. In ogni modo, in poco più di un mese gli italo-tedeschi erano avanzati per 600 chilometri e avevano catturato 60.000 prigionieri. Nel paese, in quell'estate, la speranza di un possibile successo tornava ad affacciarsi tra la popolazione. L'inizio delle operazioni in Marmarica aveva ovviamente catturato l'attenzione di tutti gli italiani e nella corrispondenza divennero ancor più numerose le «prove di questa generale e fiduciosa attesa»:

«Il legionario Moretti Cesare, 18° Rep. Milmart A.S., P.M. 34 C, al padre Vincenzo, Ponte S. Pietro, Lucca: "Sento che mi augurate che presto possa rientrare a Addis-Abeba. Quello è il mio desiderio, come vi ho detto tante volte, e pure ora vi dico che perfino che non sono ritornato laggiù a rivendicare i miei compagni, non mi aspettate che non torno. Voglio andare a prendere il Negus. Caro padre, non pensate a me che io mi trovo bene e sono pronto a scavalcare qualunque ostacolo pur di abbattere il nemico se credesse di impedire il nostro cammino che ci porta alla vittoria che quella verrà presto, ora per lui non c'è più scampo ha già avuto l'olio santo."[71]

Il S. ten. Nelli Abdenago, 8° Bers. Div. Ariete, P.M. 132, alla famiglia Suffredini Vincenzo, Castelnuovo Garf.: "Il morale è alle stelle. Questi Signori Inglesi ne buscano di santa ragione. Ora abbiamo circondato i ribelli

[71] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 6 giugno 1942.

francesi di De Gaulle dove sono molti fuorusciti italiani e anche quelli provano il piombo nostro e conoscono quanto sia gradito. Presto avremo grandi sorprese. Seguitemi attraverso la mia Divisione Fantasma che farà parlare di sé."

Lo zio Mario, Viareggio, al capor. Domenici Dante, Comando Sup. FF.AA., P.M. 11: "Sono certo che anche tu hai preso parte all'azione vittoriosa e il mio pensiero è rivolto a te e più che mai agli intrepidi tuoi compagni d'armi dall'indomito coraggio, dalla adamantina fede fascista! Avete ben meritato della Patria che vi guarda con l'occhio fiero e orgoglioso. La tracotanza britannica è piegata, sconvolta, avvilita, anche sugli altri fronti non ha certo miglior fortuna... di questo passo sono convinto siano gli ultimi conati della superba albione e del famigerato Churchill e Compagni."

Mengoni Bruno, Barga, al fratello soldato Mengoni Antonio, 122^Comp. Marconisti, P.M. 10: "Gli Inglesi ne buscano a tutto spiano, non sò quando in quelle teste dure gli verrà di comprendere che è inutile di insistere, tanto perdono per forza, e che ci lasciano la buccia, e quando lo comprenderanno sarà troppo tardi. Hai visto nel Mediterraneo che nespole? Non nascono solo in Giappone, ma anche in Italia, ma le prendono sempre gli Inglesi, vogliono mangiare anche quelle..."

Tosi Angiolo, Viareggio, al serg. magg. Tosi Luigi, 19° Art. P.M. [...]: "La conquista di Tobruk ci ha riempito di gioia e ci dà la promessa che presto avverrà qualche cosa di più importante e sarà il principio della fine."

Ivana Rondinelli, Lido di Camaiore, al serg. Rondinelli Danilo, Comando Div. Casale, P.M. 45: "Quando è stato trasmesso il bollettino straordinario dall'emozione non siamo stati capaci di mangiare, io ho pianto di contentezza, in quel momento ho capito quanto profondamente ami la nostra bella Italia e con quel intensità desidero la vittoria delle nostre armi. In un momento si è riempita la nostra bottega di gente tutta felice ed esultante. Si aveva voglia di cantare, di ridere e i nostri occhi erano pieni di lacrime e l'emozione ci chiudeva la gola. Vale la pena di soffrire per una ricompensa tanto bella."

Il soldato Sereni Alessandro, 70 Squadra F.W., P.M. 27, a Sereni Fulvia, Piazza al Serchio: "Quà tutti i giorni aumentano i prigionieri fatti al nemico; perciò come vedi si va bene, e quest'anno metteremo gli Inglesi con i piedi nel fuoco e con le spalle al sole. Fatti animo e sii tranquilla e attendi con calma e con serenità il mio ritorno. Quà stiamo facendo tende e reticolati per i prigionieri che giornalmente ce ne conducono a centinaia ai posti di concentramento."[72]

L'autiere Spinelli Vittorio, Comando Super. Genio A.S., P.M. 11, al padre Gustavo, Lucca: "L'avanzata continua, e continueremo sino alla vittoria, e fra giorni sentirete cose ancora più belle. Il nostro morale è sempre più alto che mai. Termino con la certezza che presto vi spedirò una cartolina dal Cairo. La Vittoria è vicina..."

---

[72] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 giugno 1942.

Il caporale Bartelloni Fuffi, 128° Autogruppo, P.M. 210, alla madre Giulia, Viareggio: "Mia santa e carissima Mammina, oggi è caduto Tobruk! E' una festa: non brucia più il sole, il dolore, le sofferenza, oggi sono gioie; sono felice, felicissimo e stò bene. Sii sempre tranquilla che il mio morale è altissimo. Quà c'è gloria e onore per tutti, quà si stà bene."[73]

Flora Simi, da Tiaret, Algeria, a Manetti Giovanni, Marina di Pietrasanta: "E così perché io ero Italiana di Mussolini niente scarpe per me. Dissi al calzolaio che quando non avrei avuto più scarpe avrei camminato scalza, ma che mi bastava di sapere la mia Patria vittoriosa, sicura che dopo metterò le scarpe anch'io meglio delle donne del suo paese [Francia]. Rimase a bocca aperta, abbassò la testa dalla vergogna e non rispose niente. E come succede delle scarpe succede di tutto, ma a noi niente ci fa paura, e si tiene duro."

Il figlio Tobia, alla famiglia Giannarelli, Pietrasanta: "Durante la presa di Tobruk mi trovavo di protezione ai bersaglieri. Cari genitori non sò descrivervi la contentezza dei soldati quando il parlamentare inglese si è presentato al XXI Corpo d'Armata per la resa, sembravamo tutti matti, i Signori Inglesi pensavano che Tobruk fosse la tomba degli Italiani e Tedeschi, e invece questa volta è stata la sua... Abbiamo al fuoco una pentola ed un mio amico stà facendo la polenta con farina inglese, companatico, carne inglese."

LA C.N. Consani Aldo, 86^Legione CC.NN., P.M. 14, alla madre Gemma, Lucca: "Quì siamo tutti entusiasti delle vittorie in Africa e in Russia, e tutti (siamo quasi tutti ex africani) si vorrebbe essere là in Egitto per accelerare la marcia verso il canale di Suez, e riprendere l'A.O.I. che ce la siamo sudata per due anni. Quello di sapere il Negus ad Addis-Abeba è una pillola che non ci và giù ed il giorno che verrà la notizia che il Negus se la sarà svignata coraggiosamente per la seconda volta, prenderemo una ubriacatura, a meno che l'onore di farlo sloggiare non tocchi a noi."[74]»

Anche nella calda estate del 1942, tuttavia, nonostante i successi cui sembrava fossero tornate le armi italiane e tedesche, le voci di malcontento e di insoddisfazione non diminuirono. Certo, nei combattenti c'era la consapevolezza che si fosse davvero arrivati allo scontro decisivo, bene o male, e che ci fosse da stringere i denti per l'ultima volta, ma ciò nonostante i segnali di compattezza nello spirito dei militari non erano più così evidenti, ed il loro morale era decisamente compromesso.

«Ivo Dini, Lido di Camaiore, al S. Ten. Bonuccelli Alfonso, 429° Btg. Costiero, P.M. 3550: "Sinceramente credimi che è un piangere vedere un

---

[73] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 4 luglio 1942.

[74] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 luglio 1942.

sacco di giovani che non solo non pensano alla guerra, perché non l'hanno provata, ma fanno dei ragionamenti che sono degni del bastone... Domani voi che avete servito la Patria sarete, se le cose saranno sistemate nel miglior modo possibile, i nostri Capi che guideranno la reazione contro i parassiti."

L'artiere Vettori Alfredo, 36° Rgt. Art., P.M. 38, alla madre Giuseppina, Viareggio: "Avevo fatta la bocca di venire in licenza, invece niente. Ormai sono 27 mesi, e tutti li ho passati quà. In questi mesi ho dormito appena due mesi in branda e gli altri sempre per terra e tante volte nel fango. Credimi che sono stufo di questa vita."

Il sold. Mennucci Armando, 95^Squadra panettieri, P.M. 88 R, alla sig.ra Elvira, Marlia: "A me se mi da l'occasione di rientrare sano e salvo e vittorioso, tanti devono prendere delle bastonate, questi imboscati: poi si riderà alla fine. Noi si stà quà compiendo un sacrificio che mai non si sono svolti, tanto che sia per la Patria, come pure per il sacrificio della persona; e dunque in Italia oggi ci sono tanta gente che ridono sopra di noi, fanno moneta alle nostre spalle. Questa cosa non può stare, poi avrà fine, e gli occhi nostri non si chiuderanno..."[75]

Certo Bruno, dall'Africa Settentrionale, a Sara Volpis, Forte dei Marmi: "Io sempre discretamente bene, dico discretamente in quanto al Comando Tappa Volo, dove mi trovo da qualche giorno, non ci danno che un quarto di scatoletta e due gallette al giorno, più due litri d'acqua, quindi con questi viveri non si stà bene e se non ci tolgono presto finiamo tutti all'ospedale. Abbiamo avuto un Collega per due giorni con una fortissima diarrea, ed il Tenente Cecchini, Comandante la Tappa, non ha provveduto neanche ad un po' di brodo caldo, né a chiamare un medico. Tutti gli Ufficiali che si trovano nelle mie condizioni, ossia d'Artiglieria e Genio, sono, sia di complemento che effettivi, tutti volontari, e tutti sono dell'idea che non meritava fare domanda di volontari, per essere trattati come lo siamo, e gli effettivi hanno dichiarato che finita la guerra si congedano, tale è stata la disillusione avuta, specialmente ai Comandi di Tappa, dove dai Comandanti agli ultimi gregari pensano solo alla loro pancia ed a rubare sulle spettanze degli Ufficiali e soldati di passaggio.

Spero che queste poche parole siano lette dalla censura, la quale, se vuole, farà presente a chi di ragione."[76]

Il cap. magg. Micheletti, 230^Squadra Panettieri, P.M. 88 R, a Micheletti Nista, Viareggio: "Non temo la morte, ma mi rincresce morire in queste terre tremende. E poi quello che più mi irrita è il fatto che ci hanno preso in giro tenendoci a bocca dolce dicendoci che ci avrebbero dato il cambio, invece è dal 1935 che siamo sempre i soliti a fare il soldato e le guerre, quelli della vita comoda non ne vogliono sapere di lasciare i loro posti di privilegio e se ne stanno comodamente seduti nei caffè a fare gli strateghi, ma se avrò la

---

[75] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 13 giugno 1942.

[76] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 30 agosto 1942.

fortuna di sopravvivere e di rientrare in Italia, ho qualche cosa da dire, e per qualcuno anche da far sentire..."[77]»

Per quanto riguarda il fronte interno occorre dire che, ancora nell'estate del 1942, nonostante le numerose lamentele, sembrava tenere sufficientemente, e con non poche difficoltà si sarebbero potuti scorgere quei segnali in grado di far prevedere un suo crollo verticale o un tale graduale peggioramento che creasse quella pericolosa frattura tra società e combattenti. Tuttavia le voci di malcontento circa la situazione alimentare ed economica erano ormai diventate molto estese nella popolazione lucchese, e tale malcontento era all'origine di quel sentimento di stanchezza per la durata del conflitto e di sfiducia nel proseguimento delle operazioni belliche. La Commissione censura dovette segnalare apertamente la frequenza davvero numerosa di lettere che manifestavano gravi preoccupazioni per il disagio economico ed alimentare, sostenendo così che «tali frasi, numerosissime nella corrispondenza esaminata, stanno a dimostrare che il disagio per il costo della vita e per le difficoltà economiche, permane»[78]:

«La sig.ra Lina Pellegrini, Querceta, al marito Cesare Pellegrini, 429° Btg. Costiero, P.M. 3550: "Non ho nulla in casa, e non danno nulla, neanche la verdura, alla bimba non sò cosa darle e è debole da non poterne più; non vorrei dirti nulla di tutto questo, ma credi in questo momento non posso farne a meno, non sò da chi andare, perché tutti dicono di non averci nulla, pazienza, quando saremo morti tutti allora provvederanno."

La sorella Eva Logi, Viareggio, al geniere Nuti Benedetto, 19^Comp. P.M. 37: "Stamani sono stata da Viareggio a Camaiore per fare la spesa della verdura che a Viareggio non si trova nulla, hai capito a che punto siamo a Viareggio? Per mangiare è un problema ben difficile e si spende una esagerazione che c'è da farsi venire la pelle d'oca al solo entrare in piazza, hanno avuto il coraggio di far pagare il pescecane £ 45 per palombo."[79]

La moglie Isolina, Pietrasanta, al C.S. Orlandini Umberto, 86^Legione CC.NN., P.M. 14: "In quanto al mangiare voi siete signori. Pensa, la settimana scorsa, quando mi sentii male, avevo bisogno di un po' di brodo. Ma con che farlo? Dopo infinite raccomandazioni trovai un coniglio: £ 60... ma è mai possibile continuare così? Gli zucchini 80 cent. L'uno, e sai quanti ce ne vorrebbe. Un pollo 150 £, un fiasco di vino 30 8, roba da matti. Ma quello che

---

[77] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 settembre 1942.

[78] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 20 giugno 1942.

[79] *Ibidem*.

preoccupa di più è che non trovi niente, neanche verdura e sempre peggiorerà data l'affluenza per la stagione balneare."

Il fratello Battistini Gino, Sillano, al capor. Terzo. 83° Fant., P.M. 89: "Si lavora due o tre ore al giorno, e poi bisogna mettersi in terra perché non se ne pole più, ti pare vivere con 6 kg di roba un mese intero? E in più della tessera nemmeno un grammo di roba, e essere tutto il giorno in giro a cercare formaggio a 30 £ il kg fatto del giorno prima e i prezzi del lavoro sono eguali."

Pagni Ilda, Montecarlo, a De Vita Cesare, 20^Squadra panettieri F.W., P.M. 100: "Mi tocca a piangere e non acquisto niente, sono tre giorni che non si mangia una briciola di pane, ti puoi immaginare, le tessere non ce le fanno, macinare non si può e così dobbiamo andare al 1° luglio. Non so come si farà, si soffre..."[80]»

Sul fronte russo, intanto, gli italo-tedeschi dopo che in primavera erano riusciti agilmente a respingere tre tentativi di controffensiva sovietica, passarono nuovamente all'attacco, riprendendo l'avanzata nei primi giorni dell'estate del '42. Il 28 giugno tre corpi d'armata sfondarono le linee difensive russe meridionali nei pressi della città di Kussk ed irruppero in tutta la Russia del sud, avanzando facilmente nell'ampio corridoio posto tra i fiumi Don e Donetz: l'obbiettivo era raggiungere velocemente Stalingrado e la catena del Caucaso. Nel mese di agosto, tuttavia, l'avanzata tedesca venne arrestata, proprio nei pressi dei primi impianti petroliferi caucasici a Majkop e sulle rive del Volga a Stalingrado, dalla accanita resistenza sovietica. I quasi 230.000 soldati italiani dell'ARMIR ebbero anch'essi un ruolo importante in questa offensiva, partecipando infatti all'avanzata nell'Ucraina meridionale e combattendo tra il Donetz e il Don. Nell'agosto l'Armata italiana venne schierata lungo il fiume Don, lungo l'ansa che avvicina questo fiume al Volga: proprio in questa zona gli italiani dovettero respingere, sul finire del mese, il primo timido segno di controffensiva sovietica. E in questa posizione, lungo un fronte di 270 chilometri, tra la II armata ungherese e la III armata rumena, rimase in linea l'Armir, sino a quando non fu investita dalla grande offensiva sovietica iniziata nel novembre 1942.

Nell'estate del '42, i successi militari ottenuti sul fronte africano e la nuova avanzata in Russia, vennero a risollevare il morale e lo spirito dei militari, nella speranza che si trattasse, questa volta veramente, dell'attacco decisivo e della probabile conclusione del conflitto.

---

[80] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 27 giugno 1942.

«Il caporal magg. Giovanni Della Pasqua, 9^Rep. Mov. Strada, P.M. 102, alla zia Suor Maria Giuseppina, Saltocchio: "E' tornato in noi un nuovo ardore e una nuova fede nella vittoria che arriderà infallibilmente alle nostre armi apportatrici di libertà. La nostra volontà di vincere e il nostro amore in Dio, infondono nei nostri cuori una novella forza che ci aiuterà a sopportare le fatiche e le prove che per la imminente offensiva si dovrà sostenere per debellare definitivamente il nemico."

Il sold. Scatena, 113° Gruppo Art. P.M. 106, alla mamma Maria, Massa Macinaia: "Una cosa sola Mamma che mia fa felice: che stiamo a dare certe bastonate ai Russi e agli Inglesi che è roba da fare spavento e ho la speranza che più presto che non ci crediamo in una brillante vittoria. Mi dici Mamma che mi faccia coraggio: non dubitare che il mio morale è sempre alto, quello che più mi raccomando è a voi, che sarà più facile perdervi di coraggio nel momento attuale."[81]

Certo Luigi, Lucca, al cognato CC.RR Chini Mario, 12° Btg. 3^Comp. P.M. 10: "Senti in Russia come viaggiano i Tedeschi? E quanto onore si fanno i nostri gloriosi eroici ed insuperabili soldati. Ancora un paio di mesi così e poi addio Stalin, Churchill, Roosevelt e Compagnia di saltimbanchi. Dovranno scontare tutti i delitti che hanno sulla coscienza."

Oreste Minelli, Viareggio, al nipote S. Tenente Buzzi Carlo, 119° Fant. P.M. 155: "I bolscevichi che botte stanno prendendo, e quelle che prenderanno su tutti i fronti e speriamo che venga presto la grandiosa vittoria finale. Viva i nostri cari combattenti, viva l'Italia, il Duce e gli Alleati. Giorgio è in Libia e mi scrive lettere entusiastiche e spera di andare presto ad Alessandria. Dio lo volesse, fosse domani. Con tre figlioli ha un morale altissimo. Peccato che io sia così vecchio e con tanti acciacchi per non poter essere più buono a nulla."

Il caporale Giuseppe Marcucci, 106^Comp. Motociclisti Bers. P.M. 40, alla moglie Irma a Pietrasanta: "Abbiamo combattuto specialmente il giorno 27 giugno abbiamo dato una batosta ai Russi che se la ricorderanno per un pezzo. Insomma, continua a stare tranquilla, vedrai che il Signore mi proteggerà fino in fondo e immancabilmente mi darà la gioia di riabbracciare le mie care bimbe e tutti."[82]

L'art. Genovali Edoardo, 45° Gruppo Art. Appiedato, P.M. 102 R, a Genovali Elda, Lido di Camaiore: "In questa stagione la Russia prende una di quelle legnate che se la ricorderanno per tutta la vita, certo credimi gli stà bene, perché se senti dire da qualcuno che i Russi stanno bene, devi dire che sono ben disfattisti, perché sono quasi tutti luridi, pieni di pidocchi, con delle case che fanno schifo, piene di cimici, e poi a sentire questa gente gli davano anche poco da mangiare, poi cosa vuoi che stassero, erano comandati dagli

---

[81] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 11 luglio 1942.

[82] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 luglio 1942.

ebrei perciò basta questa parola per sapere in che condizioni tenevano il popolo."

Il caporale Berno Berni, 45° Gruppo Art. Appiedato, P.M. 102 R, alla famiglia, Forte dei Marmi: "I Russi non ne possono più, molta confusione nelle loro file, l'hanno detto anche due prigionieri che erano ufficiali, e vedessi te come sono ridotti male; è proprio come la descrive la radio e forse anche peggio. Non date retta a chiacchiere, sarà magari lunga ma i Russi non c'è nemmeno da pensarlo che vincono la guerra. [...]"

Il figlio Giannino, P.M. 102 R, alla madre Giuliani, Valdottavo: "Questa è proprio una guerra Santa, il Duce e Hitler li ha ispirati proprio il Signore, si vede delle cose che fanno piangere, quante migliaia di creature senza padre che sono sparse per questi territori, disgraziato di Stalin, deve finir male, un pezzo avanti c'è, noi combatteremo fino all'ultimo finché non è annientato il bolscevismo. Cara Mamma, se fosse venuto avanti il bolscevismo, era finito tutto, il Signore non la poteva permettere una cosa simile..."[83] »

Nei rapporti della Commissione censura postale emerge comunque un nutrito campionario di posizioni e risulta alquanto complesso descrivere le varie numerose valutazioni presenti nella corrispondenza epistolare lucchese. Di seguito alcune delle più originali opinioni espresse nell'estate 1942:

«Il fante Tarabella Dino, 249^Sez. Mista P.M. 102, al rev. Tommaso Panigada, Parroco di Guamo: "Occorre resistere tenacemente all'interno non meno che quì; solo che i cittadini siano all'altezza dell'ora che volge, come i combattenti, la vittoria non ci sfuggirà."

L'art. Angeli Raffaello, 451° Gruppo Art. Appiedata, P.M. 102, alla moglie Angeli Norma, Bozzano: "Non vi lamentate se c'è poco da mangiare che da altre parti non c'è niente in confronto dell'Italia."

La C.N. De Luca Orlando, Leg. Milmart 13° rep., P.M. 34, alla moglie Anny, Lucca: "Sono contento di trovarmi quà perché come sai anche te, io

---

[83] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 luglio 1942. Ma l'Armata italiana in Russia, al seguito delle truppe tedesche che conducevano una guerra spietata e raccapricciante per certi versi, era aliena dalle vette di crudeltà che ormai caratterizzavano il secondo conflitto mondiale. E non sono rare le lettere di militari italiani che mostrano sentimenti di rispetto e di tutela verso le popolazione civile (a cui soltanto si dovrà, tra l'altro, nell'inverno del 1942-1943, se molti soldati italiani riusciranno a salvarsi dalla inerrestabile offensiva sovietica e dal gelido inverno russo), costantemente alla mercè della barbara rappresaglia dell'esercito tedesco: «Il sold. Giacchini Giuseppe, 2^Comp. Chimica C.A, P.M. 20, a Giacchini Alda, Ponte all'Ania: "Se tu vedessi le donne come le fanno lavorare, su per le ferrovie ci son tutte donne e chi non ne vuole sapere di lavorare i Tedeschi non ci hanno pietà, ammazzano. Una cosa non la ripetono due volte. Ammazzano, non si discute altro che di sparare..."» *Ibidem*.

non sono come tanti fascisti che stanno a casa a fare dei discorsi, ma poi quando è stata l'ora di fare qualche cosa o chi per una scusa o chi per un'altra se ne sono stati a casa."[84]

Il tenente col. Lottini, Viareggio, al figlio tenente Lottini Dr. Edoardo, 41° Art. Firenze, 5^Btr. P.M. 68: "Sarei però immensamente umiliato se ti sapessi imboscato e se tu ti fossi tolto 9 denti per non andare al fronte come ha fatto un giovane sano e robusto della tua classe, figlio di una nostra vicina. E sua madre, nel suo egoismo incosciente, invece di non parlare per vergogna, lo racconta a tutti, aggiungendo: tutti sani, sa, tutti sani!"[85]»

I combattenti e il sistema politico erano ben consapevoli che occorreva "resistere tenacemente all'interno", tuttavia, proprio nel luglio del 1942, si ebbe quella frattura sociale e politica del fronte interno. Il primo gruppo sociale che in Lucchesia manifestò chiaramente evidenti segnali di malcontento e di agitazione fu quello dei contadini: a partire dalla metà di luglio anche i rapporti periodici di censura sono "costretti" a segnalare questo cambiamento avvenuto nella società lucchese, tanto è vero che il rapporto settimanale del 18 luglio dedica ben 5 delle sue 11 pagine (come mai era capitato sino a quel momento) alla descrizione della voce *Malcontento*. La forte protesta contadina investiva l'intero sistema, e le critiche spaziavano dalla mancata concessione di licenze agricole per i combattenti, all'assegnazione del grano per i contadini, ai sussidi per le famiglie dei richiamati, alla struttura della vigilanza e degli ammassi annonari. Tutto il sistema politico era, di fatto, investito da una crescente e robusta critica, che lasciava intendere, e non certo tra le righe, che così non era più possibile andare avanti, che intere famiglie si trovavano in uno stato di stentata sopravvivenza, che i combattenti erano stanchi del conflitto di cui si attendeva, con una certa ansia, una conclusione.

La lettura dei rapporti degli stralci di corrispondenza del mese di luglio lascia capire facilmente che la situazione in Lucchesia era decisamente mutata e, in alcuni strati sociali, si era fatta molto negativa per il potere. La resistenza del fronte interno, su quelle basi, non avrebbe potuto durare a lungo. Rimarrebberotuttavia da indagare, compito che esula però da questo lavoro, le reali motivazioni che portarono la crisi nel fronte interno, in particolar modo nei ceti agricoli, ed al

---

[84] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 luglio 1942.

[85] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 luglio 1942.

suo successivo cedimento totale, considerando le gravi condizioni, almeno tanto quelle italiane, presenti negli altri fronti interni (basterebbe pensare a quello sovietico e inglese) dei paesi coinvolti nella guerra.

«Malcontento: Le lamentele da parte dei contadini si sono acuite nella presente settimana. [...] Questo complesso di cose da parte dei contadini è causa di uno stato d'animo che trova manifestazioni sempre più numerose nella corrispondenza, con propositi del tutto ostili e in assoluto contrasto con i sentimenti sempre riscontrati di attaccamento alla terra, al lavoro, e di comprensione dei doveri, i quali, del resto - come detto a suo luogo - sono emersi numerosi dalla corrispondenza anche durante la corrente settimana. Ma è la prima volta che si notano, in misura non indifferente, frasi del genere delle seguenti:

Il padre, Castelnuovo Garf., al sold. Pioli Edilio, 236° Fant., Aeroporto 605, P.M. 3600 [Il bersagliere Pioli morì nel Mare Mediterraneo il 7 luglio 1943]: "Volevi sapere se hanno levato il sussidio, a me mi sembra di no, ma c'è stato un poco di bordello, anche a me mi avevano mandato il biglietto che occorreva la inabilità permanente. io sarebbi contento levassero il sussidio pure che mi mandassero a casa il figlio e poi sarebbi contento di ridonarli tutti quelli che mi hanno dato... Da quì in avanti comincia a puzzare un po' troppo, s'intende soldato, s'intende guerra, ma mica passare tutto il tempo della vita in questo stato?"

L'amico Dini Fausto, Corsanico, al sold. Domenici Mario, 28° Art., P.M. 77: "Una donna sola credi che ha fatto mille per la casa, le bestie e tutte le faccende fori, ma certo tanti lavori ti si asserbino atte. E' vero che dei soldati in questi momenti ce n'è di bisogno sotto e io sono un patriottico all'ultimo stremo e se potessi venire io a darti il cambio non mi parrebbe vero perché io sono troppo innammorato della terra e la vorrei vedere coltivata per farla fruttare che noi ne abiamo di bisogno e per questo mi credevo che il nostro Duce che i contadini soli sulla terra che l'avesse già mandati non so ne anche io questo ritardo che il Duce è uno che ci vede bene su tutto l'andamento e che i contadini che sono soli su tre ettari e mezzo di terreno avrebino da lavorare giorno e notte se volesino tenere tutto in ordine."

La madre Anna, al figlio art. Lombardi Evenzio, 205^Comp. Presidiaria Mitr., P.M. 14: "Ora siamo a quel po' di grano e non si sa se ce lo lascieranno tutto o che cosa studiano, ma credi che chi deve lavorare si muore e non si sta ritti. Se tu vedessi quei ragazzi come sono diventati màgri e scarniti. Quando ti riscrivo ti farò sapere come ci trattano col grano noi poveri contadini che vogliono che si lavori senza mangiare..."

Il sold. Pellegrinetti Marcello, 44° Fant., P.M. 38 [morto in Germania, il 19 ottobre 1944], alla moglie Aspasia, Camporgiano: "Dici che per la mia licenza agricola non mi trovano scritto. Non pagare i contributi e quando te li chiederanno in Pretura falli vedere i fogli. Siamo contadini quando fanno la

Befana fascista ed altre cose chiedono e non danno nulla. Te non ti occupare più di nulla, dai la disdetta. Se avrò la fortuna di tornare vedrai se trovo lavoro... andrò in Comune come fanno tanti che vanno avanti a forza di opere assistenziali. Avremo diritto anche noi come tutti i vagabondi del nostro paese. Sai 30 £ li guadagnerò sempre a lavorare mentre con la zappa non se ne prende tanti. Lascia il podere, non voglio più vederti sacrificata a quel modo."

La C.N. Ghilarducci Cleonte, 86° Btg., P.M. 14, a Ghilarducci Rina, Torre del Lago: "Intanto i divertimenti non li trascurano, sò che a Torre del Lago abbiamo avuti tanti morti in questa guerra e quelli che ci saranno. Ma loro [i dirigenti politici locali] non sentono miseria, si dovrebbero vergognare questi assassini di organizzatori e pensassero piuttosto ad arruolarsi anche loro nei ranghi dell'Esercito Italiano. Sono tutti quelli che hanno fatto domanda ma per burletta; la guerra spaventa e a casa stanno più sicuri."

La C.N. Gemignani Luigi, 6° btg. CC.NN., 11° Concentramento, P.M. 1, a Gemignani Raffaello, S. Alessio Lucca: "La tua lettera mi ha fatto cascare le braccia nel sentire la prima cosa che quei ragazzi li hai tutti malati e Luciano non può fare neanche la Comunione e quell'altri non stanno più neanche ritti credi che mi dispiace molto di queste cose e poi la vita che stai facendo, e poi se fossero tempi buoni quando cè qualche malato di poterli curare come si deve pare impossibile devino andare tutte a puttana, ero contento che tutto andava bene fino ad ora anche riguardo ai raccolti, ora mi dici che l'uva matura veramente bene [...], in quanto al grano sento che alla Fattoria hanno battuto ma molto vigilato come se fosse roba sua sai cosa dovete fare quando avete battuto state al fresco e riposatevi che conviene di più e a lavorare ci vengano loro che un contadino che lavora 15 ore al giorno e poi se deve essere tesserato allora conviene andare a lavorare e prendere quello che ci danno senza lavorare come le bestie, e poi senza nessun resultato solo quello di far durare di più la guerra e far morire di fame la gente o empire i sanatori perché quando uno è malato e non cià il necessario o more o diventa tubercoloso. Questa è la nostra ricompensa caro Raffaello verrebbe voglia di buttarsi al vagabondaggio e vivere di rapina quando si vede che siamo trattati in questo modo e fare lavorare quelli che in casa non gli ci manca niente e in questi mesi caldi o sono al mare oppure ai monti e noi si deve fare la guerra per salvare il suo patrimonio e soffrire la fame e tutte le conseguenze che vengono giorno per giorno questa è la vita Dio Roccone e Compagni e poi mi informo. Sarei venuto volentieri anche a casa perché sentivo che tutto andava bene e faceva anche soddisfazione, e ora per vedere tutto così bruciato mi interessa fino a un certo punto ma poi verrei ancora e non mi parrebbe vero. Dirai anche a Papà che non se la prendi, quando ha governato le vacche ha fatto assai a lavorare la terra ora non ci conviene."

Il granatiere Vannucci Dante, 3° Rgt., P.M. 61, a Vannucci Melania, Vorno: "Sento che il 1° luglio avevate deciso di battere il grano e quest'anno si mangia poco, ma quando basta per voi gli altri si arrangeranno, così anche l'ammasso non lo prende, così si accorgeranno cosa vuol dire a non lasciare

un unico uomo in un podere. [...] Ora comincio ad essere stanco, ma stanco anch'io di stare sempre su queste montagne della Grecia"

Il granatiere Dini Giuseppe, 1° Btg., P.M. 3300, a Dini Ines, S. Lorenzo a Vaccoli: "Là avete la trebbiatura e ci sono le guardie a vedere che non facciano camorra, farebbero meglio a lasciar fare da loro perché con quei elementi ci rimettono il 100%. Farebbero meglio a stare in casa rinchiusi e se vorrebbero girare le strade che si mettessero la maschera. Se noi si va al fronte, se Dio mi salva quando vengo a casa quelli li faccio rigare dritti come fusi.[...]"[86]

Il figlio Antonio, alla C.N. Lemmetti Alberto, 86^Leg. CC.NN., P.M. 14: "Papà, quando torni, guarda di portare un po' di pane che almeno il primo giorno che arrivi avrei piacere che non mancasse, se poi non lo puoi portare, si farà come si fa ora..."

Certa Anna, Lucca, all'art. Moretti Luigi, 55° Gruppo da 105/32, P.M. 154: "Speriamo che finisca presto questa guerra, ora basta questo soffrire. Mi pare che sarebbe tempo che la facessero finita. Anche qui è un soffrire, non si trova più nulla e quel poco costa gli occhi, credi che soltanto i signori possono andare avanti."[87]

Il sold. Brocchini Paolo, 455° gruppo Art. Appiedata, P.M. 102, a Brocchini Ortenso, Marina di Pietrasanta: "Guarda di fare quello che puoi e il resto lascia andare così, e pensare che io sono quà senza fare niente... Mi scrivi che vuoi sapere se ti devi disfare della terra; ma io ti dico come ti ho sempre detto che tu mandi la disdetta, che io non ne voglio sapere più di terra fino a che ho questa divisa."

La madre, Bagni di Lucca, all'aviere Remo Lucchesi, Aeroporto 358, P.M. 3300: "Bel mi Remo se tu vedessi l'uva da luglio a ora come è andata tutta a rovina [a causa del ramato mai avuto a disposizione] e ce n'era tanta, proprio tutta nera dal male. Certo che è stato da non poterli dare il rame. Certo che tre o quattro mila lire perse. Papà non ci vuole neanche più andare a lavorare che si arrabbia."

Cantini Mila, Piaggione, alla C.N. Cantini Danilo, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14: "In questi giorni ci siamo messe d'accordo in tante e abbiamo fermato il Della Santa [segretario politico del PNF di Piaggione] con prepotenza, a certe cose ci ha fatto ritrovare lui perché non si è mai occupato di niente, si fermò dicendogli che si occupasse di qualche cosa del paese, altrimenti si andava a far valere le nostre ragioni e dopo pensavano loro a metterlo a posto. Lui si strafotte degli altri perché sua moglie tutte le sere va a casa sua e porta a casa di tutto, ma a noi non ci porta niente nessuno. Speriamo che abbia avuto un po' di paura e che si muova, altrimenti gli saltano tutti addosso."[88]

---

[86] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 18 luglio 1942.

[87] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 25 luglio 1942.

[88] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 1° agosto 1942.

L'art. Graziani Pietro, 35° Art. Div. Acqui, P.M. 2, a Favilla Amerigo, Camaiore: "Dei fogli per l'esonero non ho saputo più niente, di tante promesse che mi avevano fatto. Il nostro Comune e la Federazione dell'Agricoltura di Lucca sono tutti una massa di vagabondi e non si interessano della povera gente che sono per il mondo a combattere."

Il serg. magg. Buzzichi Nestore, Comando Div. Ferrara, P.M. 52, alla moglie Milena Buzzichi, Forte dei Marmi: "In quanto al sussidio lo hanno tolto anche ai miei colleghi che non sono di carriera. Sò che la vita è carissima. Io mando tutto a te e mi lascio appena le sigarette e non spreco denaro. Ma speriamo che i gerarchi ci mettano rimedio, perché così non si può andare avanti."[89]

Il centurione Riccardo Trenta, 6° Btg. CC.NN., P.M. (?) a Maria Niemack, Lucca: "Purtroppo proprio coloro che, rappresentanti di quell'idea per la quale combattiamo, dovrebbero esserci più vicini, si fanno raramente sentire e ci privano di quell'assistenza morale, che specie negli umili, è fonte di energia. In due anni o quasi di mia lontananza dalla città ho avuto due brevissime lettere del Federale in risposta a lettere mie e una sola cartolina da camerati. Io non ho bisogno di incentivi, ma gradisco che ogni tanto mi si ricordi, anche perché penso che chi scrive in fondo rischia ben poco... Parlo anche a nomi di altri, che sanno esistere i propri Fasci solo perché i rispettivi Segretari sono a casa."[90]

La moglie Beppina, Massarosa, al cap. magg. Incessi Gino, 33° fant. 8^Comp. P.M. 77: "Mi dici che vanno mandato un Tenente [in licenza]. Losapevo toccava a loro, ma noialtri contadini no. Ma senti ora speto tutto il tempo che miano dato giù al Sindacato, e poi gi torno e ni dico, ma lesoneri sono a posto per chi ha quatrini e per li officiali, ma no per chi deve lavorare la tera come io sono soloa e sono tutta in piena regola come parla il giornale, non voglio il di più, vedrai quel giorno lì prende fuoco anche il Comune, vedrai."[91] »

---

[89] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 15 agosto 1942.

[90] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 29 agosto 1942.

[91] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 5 settembre 1942. Circa i turni di licenza molti soldati erano in effetti esasperati dalla lunga mancanza da casa. Per molti militari, infatti, si trattava di essere fuori dall'Italia da parecchi anni, senza mai aver avuto la possibilità di rincasare anche solo per pochi giorni. Questa la testimonianza di un giovane sottufficiale in Marmarica: «Il S. tenente Giovannetti, 19^Art., 2° Gruppo, P.M. 14, al padre Andrea, Pieve di Compito: "Non vorrei che aveste fatto qualche cosa per farmi avere una licenza, perché già sapete come la penso al riguardo e quanto mi ripugni la figura del "figlio di papà raccomandato". Voglio soltanto quello che mi spetta di diritto e per merito, capito? Non vi potete nemmeno immaginare quanto ripugni, specialmente quaggiù dove tutti vogliamo essere uguali, per ragioni che forse non comprenderete, la raccomandazione. Pensate che ci sono dei soldati, e parecchi, che non vengono in licenza da 30, dico trenta mesi, e poi cercate di mettervi nei miei panni..."» CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 settembre 1942.

Ai militari erano ovviamente, nonostante la censura, pervenute le poco positive notizie sulla vita che si andava conducendo "a casa", e chi tornava al fronte dalla licenza inevitabilmente raccontava la situazione critica attraversata dal paese, affermando che il fronte interno mostrava palesi e motivati cenni di sfaldamento. Le critiche alla condotta della guerra e i dubbi sulla possibilità di una vittoria delle armi italiane, ormai presenti nelle discussioni animate che si svolgevano con graduale maggiore frequenza in Italia, giungevano così anche alle orecchie dei militari italiani che pur, nella grande maggioranza, seguitavano a battersi con valore, rimanendo persino fiduciosi nel proseguimento del conflitto stesso.

«Il tenente Falaschi Cesare, Comando Superiore P.M. 11, alla madre Faustina, Viareggio: "Quì sentiamo tutti i benefici derivati dai sacrifici del popolo italiano, perché non ci manca niente! Coloro che in Italia criticano, bisognerebbe venissero quì per vedere i nostri insuperabili soldati ed anche quelli Tedeschi e poi si persuaderebbero che non potremo che vincere e bene! Chi ha furia venga ad aiutarci che sarà sempre ben gradito. [...] Se c'è qualche disfattista, prima ammollagli un bello schiaffone, e poi digli che vinceremo, stravinceremo [...]."

Il caporal magg. Petri Enrico, Btg. Spec. Cacc., P.M. 600 AS, a Petri Olga, Ponte Ciano: "Non farti delle illusioni ascoltando quei cafoni che vivono giornalmente come gagà, strusciando il sedere nelle sedie dei bar e caffè, no quà mia cara è un'altra cosa che loro non potranno mai comprendere, ma che un giorno a loro danno comprenderanno..."

Il caporal magg. Bacci Duilio, 102 Btg. Mitr., P.M. 20, a Bacci Gilda, Monte S. Quirico: "Certo la vita di guerra richiede molti sacrifici e privazioni, ma noi mitraglieri facciamo tutto con entusiasmo per il bene della nostra Patria e di voi nostri cari. Certo quelle persone che hanno tanto discorso e tuttora discorrono non le considero nulla e anzi le odio, io parlo di quelli come i nostri paesani (e te mi intendi) che se ne stanno all'osteria con davanti il fiasco del vino e credono di essere utili a qualche cosa, no, gli devi dire che è quà che si fa la guerra e i sacrifici."[92]

Il figlio Edoardo, P.M. 108 R, a Genavoli Fortunato, Lido di Camaiore: "Se qualche cattiva lingua, come ci sono anche al Secco, dicesse che i Russi stavano bene, ditegli che si sbagliano di grosso, vivevano quasi come le bestie, sporchi e luridi, insomma avevano proprio bisogno di questa lezione. Anche se qualcuno fosse sempre convinto che la guerra si perde, ditegli che

---

[92] *Ibidem.*

si sbagliano di grosso, perché la guerra si vince sicuro. Per la vastità dei territori il periodo della nostra vittoria sarà un po' più lungo, ma però è certa."[93]

Il caporal magg. Beconi Alfredo, 453° Gr. Art., P.M. 102 R, a Beconi Arduino, Torre del Lago: "Sempre si avanza e coloro che stanno al tavolino a ascoltare la radio criticano, dicendo che non escono più da Stalingrado, vengano loro, si guarderà cosa sanno fare! Piuttosto abbiano più fiducia nelle nostre forze che con certezza avremo la vittoria finale."[94]»

Come detto, nell'estate del 1942 la speranza di un possibile successo delle armi italo-tedesche sia in Africa che in Russia tornò ad alimentare lo spirito patriottico di molti giovani, tanto che nella corrispondenza lucchese si segnalano numerosi casi di volontari. Certo, in tutti c'era anche la convinzione che si sarebbe trattato davvero della ultima occasione per l'Italia, che si fosse insomma giunti al momento del "o la va o la spacca" e che sarebbero stati, quelli compiuti in questa estate, gli ultimi sforzi e gli ultimi sacrifici per il conseguimento della vittoria. Le cose, invece, non sarebbero proprio andate in quella direzione auspicata, sì che il coinvolgimento militare e civile del paese sarebbe durato ancora quasi altri tre lunghi anni. Nell'estate del '42, infatti, non si era ancora a metà della guerra, e chissà che cosa avrebbero scritto, quei combattenti e quei cittadini, se soltanto avessero potuto immaginarlo...

«Bonini Sergio, Castelnuovo Garf., al geniere Bonaldi Mario, 21° Art. P.M. 14: "Ho firmato e sono molto orgoglioso di un giorno servire la Patria come tutti i militari che oggi combattono e muoiono per questa guerra rivoluzionaria. Tutta la popolazione di Castelnuovo è calma, e non si sgomenta mai. Figurati che siamo stati dei giorni che non si sapeva che mangiare, mentre negli altri posti hanno roba a volontà. Ma quì non abbiamo nessuno che ci guardi, Lucca ci ha scordati completamente."

Il s. tenente Gagliardi Ferruccio, 46° Art. Mot. Trento, P.M. 109, a Migli Fulvio, Forte dei Marmi: "Calpesteremo, così come abbiamo fatto a Marsa Matruk, lo stendardo inglese che ammaineremo dagli edifici del Cairo e di Alessandria e prenderemo a calci nel culo gli ultimi resti dei disfatti Inglesi e alleati. Dunque datti da fare, rompi i coglioni a tutti ma fai presto, vieni quà che si preparano grandi cose."

Ravenni Danilo, 61° Fant., P.M. 109, alla moglie Giulia, Ponte del Giglio: "Non te l'ho mai nascosto che è proprio davanti alle nostre posizioni attuali

---

[93] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 8 agosto 1942.

[94] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 ottobre 1942.

che il nemico tenta un supremo sforzo per salvare tutte le pericolanti posizioni mediterranee, il crollo delle quali, unito al crollo del fronte russo, potrebbero anche determinare il fattore decisivo di tutta la guerra. Vedi Giulia, non è che la guerra diventi come tu dici ogni giorno più difficile. Essa si avvia alla sua fatale e sicura conclusione; e gli ultimi sforzi sono sempre i più faticosi. Ma la metà è sicuramente vicina e ciò che più conta è ormai assolutamente certa."

Amerigo Santini, Pietrasanta, all'autiere Santini Rodolfo, 58° Autoraggr., P.M. 102 R [Santini Rodolfo non fece ritorno dalla Russia, morendo il 30 novembre 1944]: "E' rientrato Aldo Lombardi dall'America del Nord, è scappato con un vapore svedese. Bisogna Vincere, dice lui, altrimenti gli Americani faranno di noi peggio di quello che hanno fatto con i negri. Capisci il valore di questo "Bisogna Vincere!" detto da un Italiano che rientra ora? Egli si arruolerà volontario e così farebbero tutti i nostri paesani piuttosto che rinnegare la Patria. Anzi si sono fatti rinchiudere come bestie, ma aspettano la nostra Vittoria con sicura fede."

La C.N. Frateschi Enrico, 9° Btg. Milmart, P.M. 11, alla moglie Isa, Viareggio: "Non so proprio perché dovresti vergognarti di dire che sono volontario. Migliaia e migliaia sono coloro che hanno sentito questo grande appello della Patria. Devi capire che Patria vuol dire famiglia e famiglia vuol dire Patria, e nel servire questa io non faccio che amare fortemente e con il massimo spirito di sacrificio la mia famiglia."[95]

Certo Sergio, da Atene, alla sig.ra Sara Volpi, Forte dei Marmi: "Sono in una compagnia di giovani ufficiali effettivi del genio, tutti volontari per l'A.S. come me. In fondo buon umore, tu ben sai io sono preparatissimo ad ogni cosa ed ho lo spirito e il morale altissimo."

La C.N. Vignaroli Mario, Gruppo CC.NN. Tagliamento, P.M. 88 R [caduto sul fronte russo il 22 dicembre 1942], a Garibaldi Armando, Pietrasanta: "Inutile dirti che sento dentro di me qualche cosa che non so bene definire, se sia orgoglio o entusiasmo, il fatto è che sono fiero di essere al fronte, dove fin dal primo giorno ho sentito il peso della doverosa responsabilità che volontariamente mi sono preso."

Il prof. A. Bernabò, Viareggio, al figlio Bernabò Mario, 32° Btg. Anticarro di C.A., Comando Granatieri Sardegna, P.M. 20: "Le strepitose vittorie dei Tedeschi e degli Alleati nella Ciscaucasia ci confermano che si va avanti e bene. In Africa riprenderemo la marcia, lo sento nel cuore, e sarà la vittoria. Il mare nostro è veramente nostro, nel cielo si vince. Se Iddio continua ad assisterci, spero si raccorceranno le distanze verso la vittoria finale."[96]

Il cap. magg. Polli Leo, Comando Sup. A.S., P.M. 11, alla sig.na Bartoli, Guamo: "Sono circa 18 mesi che mi trovo in terra africana e mi sento veramente orgoglioso di aver partecipato e di partecipare a questa lotta, perché ho

---

[95] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 8 agosto 1942.

[96] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 15 agosto 1942.

la certezza, come hanno tutti i soldati dell'Asse, di raggiungere in breve quelle mete volute dal nostro Duce e nello stesso tempo la vittoria finale la quale ci ricondurrà tutti alle nostre case."

Il caporale Pierucci Aladino, 52° Art. Div. Torino, P.M. 152, a Acquatici Mario, Tassignano: "Sono nuovamente a faccia con in Signori Rossi. Sono 8 giorni che li inseguiamo in fuga. I nostri cannoni sono potenti, ci sentiamo padroni di tutta la Russia e di ciò ne sono convinto che l'arma Italiana è insuperabile. Siamo per raggiungere il Volga e il nemico si è perso, non siamo più capaci di rintracciarli sul nostro cammino. Pur avendo fatto 15 lunghi mesi di questa vita ci sentiamo ancora verghe di acciaio e con i nostri cannoni andiamo dove vuole il destino. Sono convinto che non lungi da noi ci sarà la Vittoria."[97]

Il cap. magg. Morganti Dino, 32° Btg. Controcarro P.M. 20 R, a Morganti Biagio, Bozzano: "Con tutta la volontà calchiamo le polverose strade di Russia, facciamo e faremo sempre il nostro dovere per finirla il prima possibile contro i bolscevichi, e ritornare vittoriosi in mezzo a voi. Credete cari Genitori che solo a vederlo si crede a quello che chiamavano il Paradiso Sovietico. Campagne deserte, terre incolte, case di fango. Vedere uscire da questi tuguri assai peggiori delle nostre stalle filate di ragazzi nudi o quasi, sporchi come il maiale. Gente molto indietro come civiltà, e questo era il popolo che voleva ridurre il mondo intero al pari suo? Povero Stalin, ha fatto i conti senza l'oste..."

Il bers. Paoletti Giudo, Quartier Generale, 3^Div. Celere, P.M. 40 R, a Padre Agostino, Lammari: 'Io non sento più la radio né leggo i giornali ma sò che dal giorno che abbiamo iniziato la marcia abbiamo fatto in avanti più di 500 km. Perciò credo che continuando così i bolscevichi non possono più resistere. Siamo di gran lunga superiori e dovranno in tutti i modi perdere; prima cosa perché non sono nella grazia del Signore, poi non hanno il diritto di vincere, perché loro ci hanno migliaia di coltre di terra che non coltivano, mentre noi dobbiamo coltivare anche nelle fosse, per modo di dire. Voi dovreste vedere il terreno che non coltivano, io credo che il grano che noi seminiamo in una coltra loro lo seminano in cinquanta."[98]»

In Lucchesia, intanto, la vita proseguiva con le sue ormai quotidiane difficoltà, alimentari ed economiche, che gli abitanti dell'intera provincia si trovavano a fronteggiare; anche nella Versilia, con la stagione balneare nel pieno del suo svolgimento[99], in tutti tornò a farsi

---

[97] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 agosto 1942.

[98] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 agosto 1942.

[99] Molto numerose sono le lettere, segnalate dalla Commissione censura, nelle quali la popolazione civile e militare critica il comportamento e gli atteggiamenti dei vacanzieri e delle persone, in particolar modo delle ragazze, che si erano recate a trascorrere un periodo di riposo proprio in Versilia. Generalmente queste manifestazioni di indi-

prepotente la preoccupazione per l'incerto avvenire ed era ben presente la preoccupazione per i duri giorni del prossimo, e assai temuto, inverno:

«Lo zio Francesco Pezzini, Viareggio, al sold. Montagnani Angelo, Quartier Gen. Div. Cosseria, P.M. 42: "Siamo nel centro della stagione dei bagni e gente ce n'è abbastanza. Però per molti la guerra pare non esiste perché si divertono ugualmente e l'uso dei pantaloncini fino alla coscia aumenta ancora... Poco tempo fa l'Ing. Piazzesi, Federale di Lucchesia, in un suo recente discorso al popolo quà a Viareggio disse: se qualche signorina anche in questi momenti volesse far troppo l'intraprendente in pantaloncini, sculacciatela ben bene, ed invece ce ne sono più degli altri anni ed ancora più corti. Se fosse successo davvero di averne sculacciata qualcuna per Viareggio sarebbe stata una cosa finita, avrebbero potuto chiudere tutto perché non ci sarebbe venuta la metà della gente."

Il serg. magg. Pacini Toledo, 132° Rgt. Carrista, Div. Ariete, P.M. 132, alla moglie Adriana, Saltocchio: "Voglio sapere chi è il tuo fornitore, se tutto quello che la carta annonaria passa te lo danno e se te lo fanno pagare a prezzo di calmiere. E' l'ora di finirla con questi imboscati che approfittano delle famiglie che non abbiamo nessuno in casa che faccia valere i suoi diritti, per ingrassare il portafoglio mentre noi quaggiù si combatte e si muore per il benessere della Nazione di un futuro domani. E se non venissero presi i più severi provvedimenti contro i trasgressori delle leggi, ci penseremo noi al nostro ritorno a far "pagare il fio" come si dice alla paesana. Si ammette che ci sia degli imboscati, ma che questi imboscati facciano soffrire le nostre famiglie anche se siamo costretti a sopportarli non lo dimenticheremo mai."[100]»

Mentre in Russia gli eserciti dell'Asse stavano forzando le tappe per raggiungere Stalingrado e il Volga, obbiettivi raggiunti poi tra la fine di agosto e la metà di settembre (e intanto in questa campagna di logoramento attorno a Stalingrado l'esercito sovietico si riorganizzava poderosamente tra i fiumi Don e Volga, preparando le basi per una

---

gnazione venivano raccolte nei rapporti periodici sotto la voce *Malcontento*, ma erano solo una forte espressione di disgusto, generalmente assai diffusa, contro chi si riteneva avesse tutto da guadagnare con la guerra e che se ne poteva fregare delle gravi ristrettezze economiche. Tra le altre numerose lettere di sdegno: «Il geniere Pellegrini Ilio, 155^Comp. Tel. P.M. 11, alla madre Pellegrini Maria, Marginone: "Mi ha detto Vasco che in Italia vi sono sempre i divertimenti come prima, meno i balli e poi c'è tutto: un po' di cuore, però, quà tanti fratelli ogni giorno invocano la Mamma e poi debbono chiudere gli occhi senza potersela riabbracciare; non c'è ne cuore ne coscienza."» *Ibidem*.

[100] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 22 agosto 1942.

successiva controffensiva invernale), in Egitto proprio il 30 agosto 1942 si svolse l'ultima offensiva di Rommel. Ad Alem el Halfa, infatti, gli italo-tedeschi, i cui rifornimenti stavano gradatamente esaurendosi, tentarono un nuovo attacco alle posizioni difensive britanniche per cercare di sfondare definitivamente le linee. Nonostante l'iniziale successo, il generale inglese Montgomery non si ritirò oltre le linee, ma ingaggiò una battaglia puramente difensiva e non passò poi al contrattacco quando le truppe di Rommel avevano terminato i rifornimenti, preparandosi invece per una più consistente e successiva operazione militare offensiva da tenere nell'autunno.

«L'autiere Poli Durando, 97° Autoreparto, P.M. 88, a Cappellini Duilio, Lucca: "Da vari giorni è in corso una batteglia contro le posizioni tenute dalle gloriose Divisioni del CSIR. Il valore della vecchia e gloriosa Divisione Pasubio e gli innumerevoli episodi di eroismo dei fanti e dei bersaglieri, contengono gli attacchi furibondi del nemico. Anche noi autieri abbiamo il nostro faticoso lavoro per garantire i rifornimenti. Una volontà sola: resistere ad ogni costo e cacciare il nemico oltre il famoso fiume Volga: Vinceremo. Il grido di Savoia è già stato lanciato parecchie volte, ritorneremo presto e con la vittoria."[101]

Il cap. magg. Di Feo Pietro, 15 Btg. Art. P.M. 20, a De Feo Ilario, Lucca: "Ora si sta svolgendo una grande battaglia dove per il nemico non vi è più alcuna speranza di salvezza, non ha neppure il tempo di riorganizzarsi, e ciò state tranquilli che la vittoria presto arriderà alle armi della potenza nostra e dei nostri alleati. Questo vi posso dire che non siamo di meno dei nostri alleati Tedeschi e gareggiamo nelle conquiste."[102]»

Con l'avvicinarsi della possibilità di trascorrere un altro terribile inverno di guerra in Russia, le lamentele dei militari italiani dell'ARMIR si fecero molto numerose. Pesava sul morale di quei validi uomini anche la convinta valutazione che la guerra non solo era ben lungi dal terminare ma che anzi sarebbe ancora durata a lungo.

«Il cap. magg. Mentasti Mario, 3° Rgt. bers. P.M. 40 R, a Valfredina Conti a Viareggio: "Purtroppo i ranghi si sono di molto ridotti, perché l'impiego è ormai troppo allungato, potrei dire che stanno succhiandoci

---

[101] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 settembre 1942.

[102] CPCPLU, *Relazione quiondicinale*, 15 settembre 1942.

l'ultima stilla di sangue. Purtroppo siamo venuti anche noi nella conclusione che il troppo stroppia..."[103]

La C.N. Di Giordano Renato, 14^Btr. Autocarrata, P.M. 34, a Sonnenfeld Loris, Lucca: "La notizia che mi meraviglia è quella del tuo richiamo alle armi perché noi qua siamo tutti ansiosi di tornare borghesi e invece sentiamo che in Italia stanno ancora richiamando e molto di più quelli già anziani. Senti Loris, non ti fare imbavagliare da nessuno. Cerca sempre di stare nel bel Corso Garibaldi o meglio di più a S. Lorenzo che la "naja" è molto brutta e non ti confondere con qualche amico che è Ufficiale che tanto vengono in forma di amici e poi quando ci siamo si scordano di tutto e cominciano a vestire il grado e con quello di pagano. Gli Ufficiali Italiani sono tutti così e io ho già provato di che si tratta."[104]

Il serg. Pardini Lorenzo, 5° Genio C.d'A. P.M. 103 R [caduto sul fronte russo, il 25 gennaio 1943], a Giannoni Aurelio, Casoli di Camaiore: "Ormai ho constatato di persona e penso di poter riporre l'idea di una vittoria facile e a breve scadenza, ed in cuor mio mi sono già, seppure a malincuore, dovuto rassegnare a passare l'inverno qui all'Est. Caro Maestro, ero certo ben lungi dall'immaginare così formidabile la potenza militare Russa, quando apprendendo dai giornali parlavamo insieme dei primi avvenimenti. Certo che o i nostri giornali mentivano o erano estremamente ignoranti delle cose di Russia."

Il sold. Bartelloni Tripelio, 36° Art. P.M. 38, a Bartelloni Serafina, Camaiore: "Il pane per darlo a Romelia ti manca? Ma allora poverina cosa gli dai quando te lo chiede? Niente immagino, poverina, ma allora il Signore non è giusto nemmeno lui, meglio morire che fare questa vita e sentire che mia figlia soffre la fame. Si soffre tutti e la guerra non finisce mai..."

Il Cap. Chiaruzzi Leopoldo, Dir. Amm. Intendenza SuperGrecia, P.M. 23, alla moglie, Filicaia: "Tante cose non si possono dire per lettera, il mio Colonnello è duro, molto duro, c'è gente che da tantissimi mesi non vede la Patria. Oggi mi presenterò nuovamente e gli parlerò chiaro, altrimenti sarò costretto a prendere delle decisioni. Ho un grande esaurimento e mi sento triste."

Il caporale Del Carlo Renato, 272^Comp. Cannoni, 6° Bers. P.M. 40, a Livia Del Carlo, Cerageto: "Ti dirò solo che avrei molto bisogno di cambiare vita e un po' di riposo almeno, sempre qui a farsi calpestare dai mortai e dal resto non è cosa piacevole. Il desiderio di ritornare si fa sempre più forte, tanto è vero che comincio a perdere quella tranquillità d'animo che ho sempre avuta."

Cobianchi Umberto, 127° Autorep. Pesante, P.M. 102, alla famiglia a Forte dei Marmi: "Siamo sempre in attesa di sapere qualche cosa, incomincio ad averne piene le tasche. Vedo assai nero il nostro secondo inverno in Rus-

---

[103] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 settembre 1942.

[104] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 26 settembre 1942.

sia, bisogna per forza trovare qualche via d'uscita. Più che altro è il morale che soffre troppo. Ora passo un periodo critico per non sapere nulla di noi e della nostra sorte. Speriamo di saperlo presto, o bene o male. Certo se è male per me è finita, ne sono più che certo, non per la salute, ma per il morale che non riesco più a riafferrare come prima, perciò bisogna che faccia una scappata in Italia. Siete contenti ora che vi ho scritto?"

Il fante Ranieri Pietro, 19° Fant. Brescia, P.M. 96, all'allievo uff. Nesi Domenico, Scuola Allievi Uff. Art., Lucca: "Auguro che non ti mandino quì dove mi trovo io, poi per quelli c'è il posto che sono anziani, solo per me che ciò 30 anni e 28 mesi di colonia, con 18 di linea, non gli pare ancora l'ora di mandarmi in Italia come tutti gli altri Reparti l'hanno già mandati. Non lo sanno che ormai la nostra vita è così sciupata per tutte le circostanze, non voglio raccontar tante cose perché sono stufo proprio..."

La moglie Giulia, Vallecchia, a Biagi Mario, 15° Btg. Artieri, P.M. 20: "Certo che è lunga, tanto lunga, io maledirò sempre chi ha voluto la guerra. Tu dirai, ma ti pare scrivere certe cose? Ed io ti dirò, e perché devo mentire? Col dire quello che non penso? Tutto si può sopportare per la nostra cara Patria, ma in tutto c'è un limite ed ora l'abbiamo proprio raggiunto."[105]

Il sold. Massagli Dino, 102 Btg. Mitr., P.M. 20 R, al Sacerdote Michele Menesini, S. Quirico di Moriano: "Speriamo che la Madonna quanto prima rifaccia tornare la sospirata pace e rifaccia brillare nei nostri cuori la felicità che al momento attuale abbiamo perduto. Io di questa vita ne sono pienamente stufo. Vi chiedo ancora di non stancarvi mai con assieme ai nostri paesani di fare dei tridui e devote preghiere, perché mi pare che se non ci mette le mani la Divina Provvidenza, questa guerra non finisce più."[106]»

Con la fine dell'estate la situazione militare tornò nuovamente precaria. Non c'erano, nel paese, molte certezze sull'avvenire, e questo

---

[105] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 settembre 1942.

[106] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 novembre 1942. Dal fronte russo perveniva una discreta mole di corrispondenza diretta ai religiosi. Infatti anche la voce Comportamento del clero dei rapporti di censura assume rilevante consistenza, anche se i censori continiano a non segnalare alcunché di particolarmente rilevante circa l'atteggiamento e il comportamento medesimo dei religiosi, che si mantengono - come si diceva - "in linea". Queste lettere, tra le molte altre, di sacerdoti ad alcuni soldati delle loro parrocchie: «Il Sacerdote Paolo Dinelli, S. Leonardo in Treponzio, al caporale Lucchesi Guglielmo, 102° Btg. Mitr., P.M. 20 R: "Preghiamo per tutti voi, affinché il Signore vi conceda di poter tornare presto ricoperti di gloria in mezzo alle vostre famiglie. Il paese sembra ridotto a un vero deserto africano, i nostri uomini possiamo ridurli a questi tre scompartimenti: ragazzi, scarti e patriottici che a forza di partir volontari hanno finito per restare a casa, e vincono tutte le battaglie, salvano tutte le Patrie a forza di ponci. A guerra finita la Patria saprà ricompensare voi con l'onore e i vili col disprezzo."» CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 novembre 1042.

contribuiva a far sì che anche i giudizi e le valutazioni della popolazione e dei combattenti fossero molto diversificati tra loro. L'unica certezza, sulla quale si poteva ormai contare da parte di tutti, era la fame. Le condizioni economiche in Italia continuavano ad aggravarsi irreversibilmente e l'approvvigionamento alimentare si faceva di giorno in giorno sempre più difficile. Quasi tutti i ceti sociali, a quel punto, erano venuti a conoscenza diretta della critica situazione: i generi alimentari di prima necessità avevano raggiunto, un po' ovunque, costi esorbitanti e gli stipendi, nelle categorie impiegatizie rimasti inalterati da tempo, risultavano del tutto inadeguati alle esigenze della vita.

«La moglie Piera, Viareggio, al C.S. Roberto Magnolfi, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14: "Pensa che dei fagioli chiedono 24 £ al kg e cioè 2400 al ql, roba da diventare matti, e sai o pagare o fischiare e per di più ci si avvia verso l'inverno. Piero non fa che dire l'eterno ritornello: "Ho fame". Credi Roberto che nella nostra famiglia siamo in due a far la guerra, tu costà e io a casa. [...] I bimbi hanno necessità di te, perché io non ce la faccio più."

Il cognato, da Viareggio, al Maggiore Pierazzi Gino, Comando Piazza Atene: "La cosa più buffa, se non fosse veramente tragica, è quella di non consentire aumenti di stipendio, sembra impossibile che non ci si renda conto del disagio gravissimo della classe impiegatizia, i cui proventi sono rimasti talmente distanziati dalle necessità del momento che non è più possibile andare avanti. Tutto è caro 3-4 e anche 10 volte di più di prima... e allora? Credi che io non so più come difendermi."[107]

La sig.ra Balsano Rosa, al caporal magg. Balsano Gennaro, 559° Gruppo Corazz. a Viareggio: "Le mie condizioni finanziarie peggiorano sempre più, malgrado i miei sacrifici e il mio lavoro, la roba aumenta sempre di più e lo stipendio è sempre quello; io mi ingegno a cercare qualche cosa ma mi danno una miseria. Fino ad oggi abbiamo campato come meglio si poteva, ma ora non ne possiamo più; il bimbo avrebbe bisogno di almeno un uovo al giorno perché ora cresce e ha bisogno di nutrimento, ma costano 4.50 e 5 £ l'uno."[108]

La moglie Celide, da Querceta, al maresciallo Viacava Ezio, 20 Autoparco, P.M. 3: "Si spende gli occhi, credimi che si fanno degli sforzi enormi tanto per vedere di portare in fondo almeno la pelle e l'osso. Troppo uno strozzinaggio così, ti pare un uovo £4 e anche 5? Poi non voglio dirti di più, ma si vedono cose da diventare matti, arrabbiati come belve. Eppure o bere o annegare. Coi soldi in mano sembra tu vada a chiedere l'elemosina, ti rispon-

---

[107] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 26 settembre 1942.

[108] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 settembre 1942.

dono male e se tu non gli dai quello che vogliono tu non trovi nulla e poi muori di fame."

Giuseppina Canoli, a Lucarini Carolina, Castelvecchio di Compito, Capannori: "Si prevede che l'inverno sarà peggiore di quelli passati, sono due giorni che io e Giuseppe non si mangia per darlo alle figlie che non gli basta."[109]

La moglie Pioli Vittoria, Fosciandora, al S. Ten. medico Pioli Pietro, 827° Ospedale da Campo, P.M. 102 R: "A voler vivere tutto si trova ma a prezzi favolosi, mentre gli stipendi si mantengono bassi. Il commercio è sempre andato ad aumentare il prezzo, mentre le paghe che oggi danno non bastano per poter umanamente vivere."[110]»

Se nel mese di luglio era stato il fronte interno a dare i primi ampi segnali di cedimento (manifestatisi in un primo momento tra i contadini[111] e successivamente tra le categorie impiegatizie), nel mese di ottobre del '42 tali medesimi segnali di cedimento per la lunghezza della guerra e la sfiducia nel suo proseguimento, venivano espressi diffusamente anche tra i combattenti. Sono soprattutto i militari che si trovano impegnati in Russia a manifestare il loro estremo disagio, avendo ormai i sovietici validamente contenuto l'offensiva dell'Asse sulle rive del Don e del Volga, nella temuta prospettiva di dover pas-

---

[109] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 ottobre 1942.

[110] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 ottobre 1942.

[111] Continuano ad essere ben presenti, anche nei mesi autunnali, le proteste degli agricoltori, che denunciavano la loro critica condizione. Gli esempi di soldati o di civili che invitano i loro parenti ad abbandonare la terra non sono infrequenti: «L'art. Grazzini Paris, 5° Gr. Corr. Art. Div. Ariete, P.M. 132, a Grazzini Giorgio, Altopascio: "Questi fogli, ma quanto ci vuole a farli. O forse non li vogliono fare, fatemelo sapere. Per quanto ho capito il contadino è preso in giro anche in tempo di guerra. Dunque vi dico questo: sò bene che voi siete malati e vecchi e allora non potete lavorare la terra, lo so bene che per lavorare ci vuole uomini giovani e sani, allora smettete di lavorare assolutamente e date lascio alle bestie, mandatele via, e voi state come i Signori a spasso; le vogliono così le cose, e così sia. Dunque avete inteso, fate come vi ho detto, mi dispiace se non lo fate; fatelo, date retta a me, non lavorate più." Il sacerdote Giovanni Giannotti, Vorno, alla C.N. Nicoletti Giovanni, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14: "Abbiamo colto tutti, fatto poche eccezioni. Tanto vino. Vi sono tante castagne, e quanto costano! £ 3-4-5 al kg. Abbiamo un'annata di olive che non si ricorda l'eguale. Però con gli ammassi e le restrizioni ci sarà poco da godere. Quando finirà codesta condizione? E' stata anche un'annata di funghi, le famiglie ne hanno mangiati tanti e seccati tanti. A vendere a Lucca non ce li hanno portati, perché, dicono, si va a comprare noi e si spende un occhio, si va a vendere noi, con tutti quei calmieri, non si ricava nulla E allora... oseresti dar torto al popolo..."» CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 ottobre 1942.

sare un altro terribile inverno nelle gelide steppe russe. La voce *Malcontento* dei rapporti settimanali di censura mostra una sensibile impennata di lettere critiche dei militari: la stanchezza della guerra e le condizioni di estremo disagio nelle quali versavano i soldati dell'Armir erano del resto un dato ineludibile, a stento bilanciato dalle valutazioni ancora positive che giungevano dai combattenti dell'Africa settentrionale:

«Il serg. magg. Tarabella Dino, 15° Btg. Art. P.M. 20, a Mario Tarabella, Quercetа: "Il babbo mi dice che gli hanno tolto il sussidio. Ti prego di farmi sapere con precisione, per queste cose sono molto amareggiato. Esser qui a rischiare la vita, che io ogni notte vado a metter le mine fin sotto le postazioni Russe ed esser qui a preoccuparmi dei miei che sono a casa che gli tolgono il sussidio. Ti dico Mario che sono stanco e ora non desidero altro che tornare a casa."

Il cap. magg. Franco Remo, 5^Comp. Mista Genio TRT, P.M. 42, a Zavaglia Adelina, Lucca: "In questi tre mesi che mi trovo quà non una notte ho potuto dormire tranquillo, sempre allarmi su allarmi. Non avrei mai creduto di dover fare una così brutta vita piena di insidie e di pericolo. Ti dico proprio la verità: non ne posso proprio più e non sò come uscire da questa terra e se tu potessi vedere il mio volto subito ti accorgeresti dei patimenti che ho subito."

Il serg. magg. Michelini Lorenzo, 7° Autoparco, P.M. 102 R, alla sig.ra Michelini Vera, Lucca: "Si dovrebbe rientrare, e questo è un desiderio che è nell'animo di tutti, specie in noi vecchi veterani della Russia, che già sappiamo che cosa sia e cosa significa passare un altro inverno da queste parti! La popolazione e chi ha il privilegio di trovarsi a casa in questo momento se ne strafrega di noi e della guerra, però un giorno ritorneremo e regoleremo i conti lasciati in sospeso!"[112]

---

[112] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 ottobre 1942. Il maggior risentimento dei combattenti era verso le "ingiustizie" in senso lato e indefinito che essi dovevano patire per colpa di coloro che "stavano a casa"; contro costoro e contro gli "imboscati" avrebbe dovuto scatenarsi inesorabile la "rappresaglia" a fine guerra, e tutti i conti avrebbero dovuti essere regolati col "vecchi manganello". Sono molto frequenti nella corrispondenza dei militari le espressioni di questo genere: «Il serg. magg. Giannetti Natale, 4° rgt. Art. Alpina, P.M. 203 R [caduto sul fronte russo, il 31 gennaio 1943], alla moglie Alfonsina, Seravezza: "Esigo che quando qualche nostro paesano di chiede notizie di me, se non sono vecchi, di fargli una brutta risposta, gli dici che un imboscato non ha diritto di sapere notizie di gente che fa la guerra da 4 anni. Hai il mezzo di sfottere la gente che oggi stà a casa tranquilla e che ride alle spalle di quelli che fanno la guerra." [...] Il sold. Berti Lorenzo, 72° A.R.B, P.M. 102 R, a Berti Utilia, Lunata: "E' tornato proprio oggi dall'Italia un nostro compagno, dice che era stufo di stare in Italia perché vedeva tanta gente che non pensava per niente alla guerra, come

Il C.S. Luccetti Garibaldo, 30 Btg. CC.NN., P.M. 88 a Anna Maria Luccetti, Pietrasanta: "La vita quì è di una durezza estrema, e se non avessimo un cuore saldissimo soccomberemmo. Il nostro fisico regge in virtù di una legge ignota, non si dorme mai. Per questo attendiamo il cambio, ma verrà? E' una bella porcheria che a noi poveri combattenti non debba arrivare nulla. Se tutti conoscessero la nostra vita di trincea le cose cambierebbero. Ma forse bisognerà mettere in funzione il Santo Manganello."

Il bers. Bicocchi, 6° rgt., P.M. 40 R, alle operaie della fabbrica mattonelle a Viareggio: "Mario saluta tutti di fabbrica. lui è più stufo di me di stare in questa terra... Si spera di non passarlo quà il nuovo inverno se nò credete che sarebbe una noia..."

Il bers. Giorgi Massimo, 6° Rgt., P.M. 40 R, a Giorgi Rina, Pietrasanta: "Anche ora quanto tempo ci parlano del cambio, coraggio, oggi ci andremo a riposare e pulire, una settimana la mandano all'altra. Ora l'hanno mandata alla fine di settembre, i giorni sarebbero pochi, speriamo sia verità almeno questa e tutto l'altro, finalmente la parola rimpatrio e vada come vogliono. La Russia non è mica Bologna, quì due inverni in linea non li passa neanche il più duro del mondo, la conclusione è in due parole: o portarci molto indietro e passare tutto l'inverno lì, o portarci in Italia, questo è quello che mi parla il cuore."

Il caporale Lorenzoni Carlo, 6° Rgt., P.M. 40 R, alla moglie Pia, Colle di Compito: "Ma come si deve fare a sopportare tutti questi dolori, credi Pia non ne posso più, per me è finito il mondo."[113]

Certo Medardo, P.M. 85, alla sig.ma Mencarini Albertina, S. Martino in Colle, Lucca: "Ogni giorno che si stà quì è sempre peggio, bisogna sempre

---

se non ci fosse nemmeno, tiravano a divertirsi, lui invece sempre col pensiero di dover tornare in questi bei posti, non gli andava giù."» *Ibidem*. E poi ancora: «Il padre Luisotti Pietro, Corsanico, al sold. Luisotti Vincenzo, 350° Fant. P.M. 34: "Siete in tre che sono 30 mesi che mancate dal paese, tutti gli altri svolazzano quà e là per le nostre belle città e sono spesso a casa. Il Duce aveva detto che dietro le persiane non ci rimaneva nessuno, ma si vede che ha altro da fare..." [...] Il sacerdote Giovanni Giannotti, alla C.N. Nicoletti Giovanni, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14: "Il paese è calmo e tranquillo. Della guerra tanto sono stufi che neppure ne parlano. Vivono come se nulla accadesse nel mondo. Quasi direi che vi sono delle famiglie che poco o nulla pensano neppure ai propri soldati. E' grossa, ma mi pare vera questa affermazione. Voi C[amicie] N[ere] avete tutti i privilegi di combattere. Ne ho piacere per ciascuno di voi. Bisogna però fare i conti a termine di guerra. Dio ce la mandi buona." [...] Il serg. Mengoni Licio, 187° Fant. Div. Folgore, P.M. 260, alla famiglia a Lucca: "Come vedete sono nuovamente in linea. Parecchi hanno paura della guerra. Lo credo! Quando si trattava di farla per le strade, urlando, c'erano tutti i miei compagni di scuola. Ma ora sotto il piombo siamo pochi. Ma un giorno faremo i conti. non mi allungo oltre che devo andare al mio caposaldo e sono impaziente di rivedere il mio cannoncino e i miei uomini..."» CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 ottobre 1942.

[113] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 17 ottobre 1942.

farsi coraggio e ringraziare che vada come ora, si stancheranno bene di questa vita che manderanno tutti a casa..."

Il sold. Cianchi Aldo, 306^Sez. Sanità Alpina, P.M. 203 R, alla madre Teresa, Fornaci di Barga: "Sono stufo di questa vita. Tre anni di militare sempre al fronte, se li potevo fare differente anche 40 ne avrei fatti, ma così sono proprio stufo, ne ho abbastanza."

Il geniere Petroni Pellegrino, 17° Btg. Genio, P.M. 54, a Petroni Marino, Bolognana: "Credimi che della linea ne sono pieno fino agli occhi."

L'art. Gianassi Guido, 87^Sez. Sussistenza, P.M. 89, a Gianassi Lina, Castelnuovo Garf.: "Non penso solo che a te e a farti molto felice quando verrò a casa, cosa che spero sarà molto presto perché sono molto ma molto stufo, e per di più tutto quello che mi tocca fare e che faccio è tutto per forza perché non è il mio mestiere."

Il sold. Nannizzi Mario, 85^Btr. C.A., P.M. (?) R [caduto sul fronte russo, il 31 gennaio 1941], a Sichi Maria, Borgo a Mozzano: "Mi dici che costà ci sono le voci che noi si rientra, ma questo non sarà mai a meno che non finisca la guerra... Certo che noi siamo stanchi, perché abbiamo trascorso quasi 15 mesi di Russia e non abbiamo mai avuto un giorno di riposo."[114]

Il caporale Della Santa Giovanni, 810 CC, P.M. 23, a Silvioni Giuseppe, Pieve S. Stefano, Lucca: "Sono pessimista, sono sicuro che la guerra è ancora molto lunga e dura, ma ci costa molto molto cara e una volta finita dovremo fare nuovamente molti sacrifici. Mi dici che mi dovranno dare il cambio per Natale. Ti ringrazio del buon augurio, ma ci credo poco. Poi dici inoltre che la corda è molto tesa e per conseguenza qualche cosa deve accadere, speriamo che avvenga qualche buon colpo di freno e che finisca questa benedetta guerra."

Il bers. Pizzia Ernesto, alla madre a Fornoli: "Sono diversi giorni che sono distante dal fronte e mi sembra che sia stato un sogno, ma però si fa presto a svegliarsi se ci riportano in combattimento. Ma spero che per qualche mese ne facciano a meno di noi e mandino quelli freschi venuti dall'Italia. Mi pare che noi si sia fatto abbastanza..."[115]

Landi Elio, 1° Btg. Chimico, P.M. 88 R, a Vannucci Dante, Lucca: "Fra pochi giorni stiamo compiendo il 15° mese di permanenza in questa bruttissima e desolata Russia, e un altro inverno non sò se riusciremo a resistere."[116]

---

[114] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 ottobre 1942.

[115] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 ottobre 1942.

[116] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 ottobre 1942. Eppure, purché la guerra finisse, e con essa i gravi stenti e patimenti da sopportare, alcuni combattenti dell'ARMIR, erano anche giunti alla conclusione che si potesse restare in Russia...: «Il figlio, dalla Russia, a Lucchesi Mansueto, Castiglione Garf.: "E' venuto fuori delle voci che chi vuole rimanere quì si puole come agricoltori. I patti sono questi: che loro danno tutto loccorrente per lavorare, trattori in affitto insomma tutto quello che si vuole, tutto a spese sue e alla fine quello che si raccoglie a mezzo e lo compra il Governo. Quì, caro Papà, converrebbe essere in tre o quattro amici e rimanere qualche anno; per il lavoro

Il sold. Matteucci Giovanni, 218 Btg., P.M. 102 R, alla madre Ernesta, S. Pietro a Vico: "Ti pregherei farmi al più presto quello che ti dico, se vorrai salvarmi la vita, non sai che siamo già all'inverno ai piedi, un grande freddo all'improvviso che non ti dico niente, come Gennaio e Febbraio in Italia. Abbiamo i piedi quasi gelati a giornate, la notte si trema dal freddo e loro non ci danno nulla per ora riguardo al coprirsi, dunque vi chiedo se mi inviate un pacchetto raccomandato per via aerea con dentro una camiciola. [...] Non mi sento più di durare questa vita."

Lamberto Lucchesi, P.M. 203 R, alla madre Fidalma, Ghivizzano: "La sera mi faccio bollire una gavetta di patate e poi la metto insieme al rancio che ci danno e così la pancia si riempie e si tira avanti questa vitaccia che conduco da 5 anni, ora poi sono pieno fino alla gola, non sono mai stato così nervoso, perché si vedono tante cose fatte male, che fanno diventare matti prima del tempo."

Bertolucci Renato, 114^Comp. RT, Div. Cuneense, P.M. 203 R, a Giannini Oreste, Valdottavo: "Ora mi trovo in una casa sotterranea piena di topi e di freddo, vicino ai nemici, io sono un misero guardiafili, un compito di guerra anche questo. Passo la vita non troppo bella, anzi quasi peggio di una bestia, perché non potrebbe resistere a quello che noi sopportiamo. Vi prego, quando potete, specie quando riposate nel letto la sera, di rivolgere verso di me qualche preghiera, perché ne ho molto bisogno."[117]»

Sentimenti diametralmente opposti, come detto, provenivano invece dai combattenti del fronte africano, sì che sembrerebbe quasi di prendere in considerazione due guerre diverse. In Africa, nonostante le truppe italo-tedesche avessero dovuto segnare il passo di fronte alla tenace resistenza britannica, si pensava a una nuova possibile offensiva:

---

non sarebbe niente, è tutta pianura e il più che può fruttere è il grano e un po' di granturco e poi dice che danno tanto terreno e quanto più ne danno e più meglio è, io se trovassi qualche amico un po' in gamba un trattorista due o tre veri contadini, ci starei quaggiù."» *Ibidem*. Non pochi combattenti rividero infine i lori primi sommari giudizi formulati nei confronti della Russia e del popolo russo, facilitati in questo da un più ravvicinato contatto - ne andava di mezzo la loro stessa sopravvivenza coll'arrivo del secondo inverno russo - con la popolazione locale: «L'alpino Nardi Giovanni, P.M. 209 R, a Clementina Nardi, Ponte all'Ania: "Ci troviamo assai bene coi Russi perché quello che hanno fanno parte ai soldati: hanno l'idea del Comunismo e dividono quello che hanno senza volere niente e per queste campagne c'è assai da mangiare. Ieri ci fu la festa in questo paese, e questa razza di gente quì non fece altro che pregare e cantare e fino a che non fu buio non smisero. Pregano a modo loro che è molto diverso da noi, ma sono molto religiosi."» CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 ottobre 1942.

[117] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 30 ottobre 1942.

«Il serg. Massagli Salvatore, 9° bers., P.M. 31, alla sig.ra Grida Leda, Lucca: "L'onore di ributtere e in parte attaccare gli attaccanti è stato della Div. Folgore. Peccato! Se toccava a noi potevamo vendicare molti nostri camerati che in altri combattimenti hanno immolato la loro vita per aprire col loro giovane sangue la strada verso la vittoria. Non importa, sarà per un'altra volta e speriamo presto."

Il caporale Macchi, Div. Folgore, P.M. 260, al padre Luigi, Strettoia: "Da noi si parla del nostro ritorno in Italia. La cosa mi lascia del tutto indifferente e se non fosse per la Mamma ti confesso che mi dispiacerebbe tornare in Patria subito. La guerra mi piace e non mi fa paura."

Il cap. magg. Lorenzetti Bruno, 133° Carristi, P.M. 133, al padre Ferruccio, Nozzano: "La mia situazione è immutata, proseguo tranquillamente in quello che devo compiere, superando qualsiasi difficoltà, fisica e morale, sempre con quella serenità e indifferenza di fronte a qualsiasi pericolo, e tu mi conosci, e che mi aiutano a passare meglio il tempo che ci separa dalla Vittoria."

Il cap. magg. Guidi Guido, alla madre Elena, Gallicano: "Siamo in linea, pronti a scattare per la vittoria finale. La volontà che anima ogni cuore, la fiducia nei superiori, la certezza che ognuno ha nelle sue possibilità, questo è il soldato d'Italia che mai ha tremato e mai tremerà davanti al nemico."[118]

Il serg. Massagli Salvatore, 9° Bers. P.M. 31 [in una ulteriore lettera], al padre Roberto, Lucca: "Caro Babbo, anche oggi la vita nell'intero fronte centrale è stata calma. Solo l'artigleria ha continuato la sua opera. Nonostante ciò la mia convinzione è e rimane quella che era, cioé che fra non molto, anzi fra pochi giorni, le operazioni avranno nuovamente inizio. La fase in cui entreremo sarà certamente un po' decisiva, ma non capitale. Questa volta l'iniziativa, o meglio la mossa, sarà al nemico, ma noi l'attendiamo a piè fermo, sicuri nelle nostre forze, nei nostri mezzi, nella nostra volontà e nella nostra armata aerea. Molto probabilmente l'attacco sarà localizzato a qualche settore da dove, secondo i presunti piani nemici, l'attaccante potrebbe entrare nel sistema difensivo nostro. Ma ha certamente fatto i conti senza l'oste, poiché il nostro fronte è tutto d'acciaio che si può anche piegare, ma mai rompere. Ogni velleità è pagata a duro prezzo, non solo, ma devono stare bene attenti poiché non è poi tanto difficile fermare l'armata Inglese e ributtarla oltre le posizioni di partenza, tanto oltre da potere andare a fare un bel bagno nelle acque del Nilo..."[119]»

Molte altre valutazioni, nell'incertezza che si apriva davanti a tutti coll'avvicinarsi dell'inverno del 1942, pervadevano tutti i combattenti e la popolazione civile:

---

[118] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 17 ottobre 1942.

[119] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 ottobre 1942.

«Giambastiani Guido, 86° Btg. CC.NN., P.M. 74, alla famiglia a Valdottavo: "Dite a mio figlio che questi studi sono per lui la decisione del corso della sua esistenza. Baciatelo e ricordategli che non l'ho abbandonato per capriccio o per guadagno, ma unicamente per fare il mio sacrosanto dovere e per dargli esempio che la propria fede non si rinnega."[120]

La madre Ida, Fornoli, al cannoniere Moretti Alvaro, 4° fant. Div. Bologna, P.M. 58: "speriamo che il Signore mi dia la forza di superare tutti questi dolori. Credimi figlio mio che è un dolore forte avere due figli così lontani uno dall'altro, ma poi mi rassegno e dico che servono la nostra Patria che in questo momento ha bisogno tanto del vostro aiuto. Con queste mie parole ti sentirai felice, pensa Alvaro, è la mamma che te lo dice, sono io che lo penso, tu sia forte e orgoglioso di servire la Patria in questo momento tu abbia fede, tu sai bene che la fede è la salvezza della persona. Io ti dico solo che tu sia sempre forte e di morale alto, tutto passerà nella vita e tornerai un bel giorno che tanto desidero, il giorno della Pace."

Il padre Stefano, Capezzano, all'alpino Viviani Pietro, 4 Div. Cuneense, P.M. 203 R: "Pazienza, si farà un po' per tutti. Che finisse presto questa guerra infame che tutti si possa ritornare a casa. Certo anche tu sarai stufo di quella vita così infame, questo ci credo anch'io."[121]»

A proposito della popolazione civile, occorre a questo punto ricordare che anch'essa si era venuta gradatamente a trovare a contatto diretto con gli aspetti più duri della guerra, visto che al di là degli episodici e isolati bombardamenti britannici su alcune città della costa (Genova, Napoli, ma anche Torino, per esempio) già verificatisi nel '41, a partire dalla seconda metà del '42 le incursioni e i bombardamenti aerei nemici si intensificarono parecchio sull'intero territorio italiano. Anche nella provincia di Lucca, a partire dall'ottobre del 1942, gli allarmi e preallarmi aerei, divennero molto frequenti, sino a farsi quasi quotidiani nella primavera del '43, contribuendo così a far percepire più sensibilmente il fatto guerra alla popolazione lucchese; ed infatti anche la Lucchesia, sino ad allora zona adibita a ricezione di sfollati, sarebbe a sua volta divenuta, coi primi mesi del '43, zona soggetta a sfollamento della popolazione[122]:

---

[120] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 10 ottobre 1942.

[121] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 24 ottobre 1942.

[122] Per molti aspetti della guerra in Lucchesia, cfr. *Eserciti Popolazione e Resistenza sulle Alpi Apuane. Prima parte: Aspetti geografici e militari* (a cura di G. BRIGLIA, P. DEL GIUDICE, M. MICHELUCCI), Massa, 1995 e *Eserciti Popolazione e Resistenza sulle Alpi Apuane. Seconda parte: aspetti politici e sociali* (a cura di L. GIANNECCHINI e G. PARDINI), Lucca, 1997.

«Vargiu Vittory, Genova, a Giovannini Tina, Piazza al Serchio: "La sera del 23 gli aerei [inglesi] sono tornati. Se tu guardi la città [Genova] ti viene da piangere. Non c'è un quartiere che non sia stato colpito. Chiese, Scuole, Ospedali, abitazioni civili, tutto quello che non interessa la guerra hanno colpito, quei vigliacchi di Inglesi, ma non dubitare che verrà anche per loro la loro ora..."

Enrico Brandes, Viareggio, al tenente Tommaso Bagiardi, Ospedale da Campo 70, P.M. 76: "Due sere fa abbiamo avuto l'allarme aereo verso le 22, 30 che ha durato ogni volta circa due ore. I nemici sono stati su Genova e Torino e noi auguriamo solo fervidamente che nessuno degli apparecchi incursori abbia a tornare alla propria base. Verrà indubbiamente il giorno in cui questi pseudocivilizzatori del mondo la pagheranno amaramente e a questo ci penserà il nostro glorioso esercito, unitamente all'aviazione e alla marina."[123]

F. Zanni, a Tosi Silvio, Calavorno: "Questi bastardi propagandisti cavalieri e distributori di civiltà hanno colpito le abitazioni civili quanto più hanno potuto con spezzoni incendiari. La loro mentalità gli dice che così facendo il popolo si ribella, al contrario gli Italiani pur imprecando per la perdita della casa e delle masserizie, si stringono sempre più uno all'altro, ci vendicheremo."[124]»

La svolta del conflitto si ebbe tuttavia proprio alla fine del 1942. Nei due principali fronti dove erano impegnate le armi italiane, si scatenarono - quasi contemporaneamente - le forti offensive britannica e russa. Il 23 ottobre si svolse la seconda e più famosa battaglia di El Alamein: gli inglesi attaccarono con forze molto superiori, come del resto dall'inizio del conflitto in Africa (per quella offensiva gli inglesi disponevano di 230.000 uomini contro gli appena 80.000 italo-tedeschi, e potevano contare su quasi 1.500 carri armati contro i poco più di 500 dell'Asse). Ben due consecutive e robuste spallate britanniche furono agilmente parate dai difensori, i quali resisterono anche ad un ulteriore tentativo inglese, il 2 novembre, di forzare le linee difensive. Rommel, rimasto davvero a corto di mezzi corazzati (appena 30!), avrebbe voluto ritirarsi, come già fatto positivamente in passato, per posizionarsi su linee più facilmente difendibili, ma gli fu impedito da Hitler, il quale lo obbligò a tenere la linea di El Alamein. Nella confusione di quelle ore, il 4 novembre, gli inglesi riuscirono a trovare un varco nelle linee tedesche. Questo sfondamento avrebbe potuto tagliar fuori le forze dell'Asse, ma gli inglesi si mossero cautamente e

---

[123] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 31 ottobre 1942.

[124] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 novembre 1942.

troppo lentamente, consentendo uno sganciamento degli italo-tedeschi. Lo sganciamento costò perdite enormi all'Asse, tanto che almeno 10.000 tedeschi e 20.000 italiani caddero prigionieri. La ritirata di Rommel avrebbe dovuto arrestarsi su una linea difensiva a 700 km da Bengasi, ma di fatto fu resa impossibile per il pressoché contemporaneo sbarco, l'8 novembre, sulle coste africane, tra Casablanca, Orano e Algeri, di ingenti forze anglo-americane che in breve occuparono il Marocco e l'Algeria. Nonostante che alcuni convogli dell'Asse fossero riusciti a sbarcare a Tunisi, la difesa della Tripolitania, a quel punto delle cose, era divenuta pressoché impossibile, ragion per cui i resti italo-tedeschi si congiunsero con le riserve e con gli appena giunti rinforzi e si ritirarono lentamente verso il confine tunisino, dove avrebbe dovuto essere approntata la difesa. Le forze britanniche, che avanzarono molto lentamente, poterono così entrare a Tripoli, il 23 gennaio 1943, e raggiungere il confine tunisino, nel febbraio, dove venne ristabilito il contatto con le truppe dell'Asse.

La violentissima battaglia di El Alamein, durata 12 giorni, vide impegnato al limite delle forze l'esercito italiano: la formidabile pressione nemica costrinse gli italo-tedeschi a cedere alla superiorità qualitativa e quantitativa inglese. Ben quattro divisioni italiane (Ariete, Littorio, Trento e Bologna), dopo aver valorosamente combattuto furono disfatte perché travolte dall'urto britannico, altre tre (Brescia, Pavia, Folgore), tagliate fuori dall'avanzata nemica, vennero lasciate indietro nel deserto, senza acqua e senza veicoli, e "catturate" dagli inglesi. Ma nonostante questa sconfitta i combattenti italiani in Africa erano ancora convinti delle loro forze e del loro valore. E, quello che più contava, ancora estremamente decisi a continuare la lotta e a vendere cara la pelle. Ancora oggi quei reduci ricordano orgogliosamente che mancò la fortuna, non il valore. Questo profondo convincimento, come dimostrato dalla corrispondenza militare, avrebbe animato la stragrande maggioranza dei combattenti italiani fino al crollo definitivo del fronte africano, il 13 maggio del 1943, quando, sopraffatti per numero e per mezzi, gli italo-tedeschi dovettero capitolare alla schiacciante superiorità alleata. Quella pagina fu comunque una delle maggiori dimostrazioni della saldezza militare italiana.

«Un soldato dall'A.S., P.M. 76, a Luchi Sebastiano, Capannori: "Da qualche giorno una grande battaglia è in corso, crediamo che sia arrivato il mo-

mento buono per farla finita. O la và o la spacca. Siamo decisi a tutto, anche di rimetterci la pelle, pur di arrivare a Suez. Hanno attaccato loro, si vede che erano più disperati di noi. Per ora picchiano sodo loro, e a noi non ci rimane che difenderci, come si può e meglio che si può. Noi abbiamo la testa più dura di loro, e allora cominceremo noi."[125]

Pocai Giannoni Rinaldo, Div. Folgore, P.M. 260, a Bice Del Greco, Viareggio: "Abbiamo ripreso le posizioni che gli Inglesi avevano preso sanguinosamente ad un nostro pugno di uomini, li abbiamo vendicati, ora li ho a soli 400 metri mi basta alzare la testa per vederli ma lì c'è un cecchino che non perdona, prudenza mio caro Naldo, e allora è meglio che li lasci ai loro comodi ma guai se qualcuno si mette a mia vista. Tra assalti e contrassalti questa è la 4.a volta che mi trovo alla loro presenza e fino ad oggi mi è sempre andata bene per la mia pellaccia e francamente mi dispiacerebbe perderla. Ma se ciò avvenisse la voglio vendere a caro prezzo. La vigilia dell'assalto ho avuto la croce di ferro tedesca di 2.a classe, che equivale alla nostra medaglia al valore. Hai visto che maritino che hai? E non è ancora finita...Cedere noi? E' meglio non pensarci: i folgorini non cedono mai, prima dovranno distruggerci tutti e hanno voglia di portare Americani o Indocinesi, con la Folgore non si passa."

La C.N. Martini Alberto, 3^Comp. Mitr., P.M. 220, alla madre, Monte S. Quirico: "Come saprai le nostre truppe hanno dovuto indietreggiare un po', ma non dovete allarmarvi, perché abbiamo molta fiducia nei nostri valorosi soldati; e se il nemico ci ha attaccati in massa gli costerà cara a suo luogo, perciò abbiate fiducia, state sereni e tranquilli, ciò che conta è la vittoria finale e quella sarà nostra. [...]"

Il fante Germolli Lilio, 126° Fant. P.M. 115 [caduto sul fronte russo, il 31 gennaio 1943], a Mazzei Amelia, Massa Macinaia: "Vi do la mia ultima notizia di tutto questo mio cammino e cioè parto per il fronte Egiziano, là dove è accesa quella grande battaglia. Questa mia notizia non vi rechi tristezza, nulla di male perché ogni nostro cuore è saldo e pieno di fiducia di vincere. Tanti siamo e tutti di una solita fede e non abbiamo nessuna preoccupazione, perché già da tempo ci avevamo fatto la bocca, e ora che è venuto il momento affronteremo tutto con sangue freddo, come hanno fatto tutti gli altri nostri camerati."

Mario Piccini a Ida Casini, Lucca: "Il momento per noi è grave, specie con lo sbarco Americano sulle coste Mediterranee. Si tenta di dare il colpo mortale all'Italia, ma sono più che certo che noi fronteggeremo benissimo l'urto e lo supereremo. Abbiamo avuto un mucchio di "Caporetto" nella nostra storia tutti superati e vinti. Faremo altrettanto ora, malgrado la balordaggine e la balcanizzazione della mentalità di cui diamo miserando spettacolo all'interno. Il nostro soldato ha dimostrato di essere il migliore al mondo anche se le greche sono teste di cazzo, nei momenti tragici e decisivi ha sempre

---

[125] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 7 novembre 1942.

saputo superare e vincere anche la deficienza dei Comandi. Solo per tirere fuori tutte le virtù e risorse di cui siamo capaci occorrono fatti di estrema gravità, decisivi della nostra esistenza, perché queste vengano fuori, ora ci siamo! Chissà che non si strabili il mondo e si consegua una vittoria strabiliante qualora Gerarchie e Capi non abbiano il cervello imbottito di insipienza."[126]

Il cap. magg. Pedrini Vitaliano, 24° Autorep. Legg., P.M. 27, al padre Vincenzo, Gallicano: "Gli avvenimenti di questi giorni e quelli presenti, come saprete dai bollettini, quaggiù non sono tanto rosei come 5 mesi orsono, ma non per questo il nostro morale è scosso, l'ultima parola non è ancora detta, siamo più che fiduciosi, e tutto quello che sarà umanamente possibile fare si farà a costo di ogni sacrificio, per la grandezza della nostra amata Patria e la giustizia dei popoli."

Il Capitano Pelagi Lino, P.M. 410, alla moglie Matilde, Viareggio: "Le chiacchiere dette dalla gente in buona o cattiva fede non è il caso di ascoltarle, in momenti difficili; un po' per innato pessimismo, un po' per la propaganda nemica è naturale che se ne dicano di tutti i colori. Io, come già ti scrissi, non sono pessimista, e come ne sono passate tante altre passerà anche questa burrasca e ci riavremo, e poi, comunque vada, l'Africa sarà sempre un episodio, e non la decisione della guerra."

Un soldato dalla Libia, a Malga Petroni, Montecarlo: "Tu già saprai che abbiamo ingaggiato con il nemico una furiosa battaglia, ma vi terremo testa finché ci rimarrà un uomo e una sola cartuccia. In questi giorni ne abbiamo viste tante che ci vorrebbe un volume per scriverle tutte. Questa vita la trovo bellissima, anche se muoio non me ne importa. Cos'è la vita senza un domani? niente! Così è meglio sacrificarla per la Patria. Difficilmente tornerò, già varie volte la morte ha rifiutato la mia pellaccia, ma verrà una volta che mi porta con sé. Se così fosse ricorda quel biondo fante che ti ha tanto amata e con tanta lealtà."[127]

Il tenente Falaschi Cesare, Comando Superiore, P.M. 11, al Conte Mario Nardelli, Viareggio: "Qui i nostri soldati stanno scrivendo pagine indimenticabili di eroismo. O moriremo tutti o salveremo la Libia. Sappiamo tutti quale importanza possiede. Non posso dirti di più. Desidero solo che il Popolo Italiano abbia la stessa nostra fede nella Vittoria."[128]»

Il morale interno, invece, in seguito alle due offensive nemiche autunnali, andò velocemente peggiorando, a tal punto che i rapporti periodici della censura di Lucca furono costretti a dare ben più spazio

---

[126] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 14 novembre 1942.

[127] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 novembre 1942.

[128] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 novembre 1942.

rispetto al passato alle numerose lettere che denotavano appunto un contenuto sfiduciato e depresso[129]:

«Il padre, Fabbri Iacopo, S. Cassiano di Controni, all'aviere Ivo, 3° Stormo C.T., P.M. 3750 [caduto in territorio metropolitano, il 14 aprile 1944]: "Con tutto quello che è successo e stà succedendo in Libia non sò se potrai ricevere questa lettera. Mi dici che non ci pensi, che hai piena fiducia nei nostri Capi e nelle nostre Armi. Anch'io ero così, ma purtroppo il nemico ha straripato e ci ha travolto e di quello che succede costì non si può sapere nulla. Come fare allora a non pensarci? Speriamo nel buon Dio, ma questa volta ho dei tristi presentimenti con tutto quello che succede ai nostri danni e con gli sbarchi Anglo-Americani successi nell'Africa Francese."

La sig. Dina Santini, Bagni di Lucca, al figlio serg. Santini Renato, 66° Fant., P.M. 56: "Dal bollettino di oggi ho appreso dolorose notizie circa le nostre operazioni in Marmarica e sono tanto triste, e ti puoi immaginare con quale tristezza ho appreso la nuova perdita di Tobruk. Quale castigo Iddio ci ha inviato! Siamo tanto cattivi e certo Dio ci punisce."

Il tenente Massimo Luccetti, P.M. 98, a Lucia Masini Luccetti, Barga: "A proposito dello sbarco in Algeria: penso allo stato d'animo nazionale, a tutte le chiacchiere che si faranno, alle tante trepidazioni e al nodo che deve produrre in gola la somma degli errori commessi. Potrebbe anche essere un bene questa frustata, se riuscirà a farci aprire gli occhi, e ce ne sono tanti mai e alcuni irreparabilmente ciechi..."[130]»

Le voci di malcontento e di preoccupazione, se non proprio di allarmismo, per la condizione economica e quella alimentare da affrontare, divennero molto frequenti, e tali sarebbero rimaste almeno sino alla fine del periodo descritto dalla Commissione censura di Lucca (giugno 1944). Il disfattismo tra la popolazione serpeggiava ormai a-

---

[129] Salvo restando, anche in quelle più difficili situazioni militari del momento, sempre abbastanza elevata la corrispondenza che indicava un discreto fervore patriottico ancora presente nell'animo della popolazione: «Carlo Chilosi, Viareggio, al sold. Convalle Lionello, 227° Fant., P.M. 156 R [caduto il 31 gennaio 1943 in Russia]: "Mi fa tanto piacere il tuo alto spirito e la tua certezza, sicuro che un giorno avremo quella soddisfazione tanto agognata a dispetto di tanta gente. Mai come oggi bisogna essere attaccati al proprio paese, è proprio nei momenti difficili che si vede il buono italiano. Comunque il paese è tranquillo e attende con serenità gli eventi. Qualche illuso c'è, ma gli potrà costare cara. Bisogna vincere a tutti i costi, perché perdendo si finirebbe per essere degli schiavi trattati con il bastone come fanno ai mori."» CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 novembre 1942.

[130] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 novembre 1942.

pertamente[131], e a esso andava ad aggiungersi il malcontento ripetuto di larghe fasce di militari, sempre più stanchi e sfiduciati[132]:

«Ghiri Eugenio, da Quiesa, a Ghiri Silvio, 2° Btg. Pontieri, P.M. 102 R: "Colla seminatrice si fa presto la semina quest'anno, e poi si semina due campi soli, tanto basta coglierne per conto nostro..."[133]

L'alpino Orsi D., 2° Btg. P.M. 203 R [caduto in Russia il 31 gennaio 1943], alla mamma Leda, Gorfigliano: "Mi farete sapere se vi danno il sussidio e se non ve lo danno la colpa è del Comune, e sono soldi che incassa il Podestà. Se non ve lo danno andate a Lucca dai Combattenti e dite com'è e dove sono e dite al tabaccone del Podestà che trovi degli altri dei posti se vuol fare dei soldi, non di levarli ai combattenti, lui il sudicio che stà a Gramolazzo. Ma se Iddio vuole e mi fa la grazia di ritornare gli canto io la verità."

Il sold. Barsi Pietro, 27° Settore, P.M. 41, al padre a Pescaglia: "Se potete mi manderete un pacco da mangiare, se mi mandate del pane fate dei filoncini che non andrà a male. Ci mettete nel pacco qualche cosa di companatico, basta che sia roba da levare la fame..."

Stefanini Enzo, 26° Rgt. Auto, P.M. 22, a Angiolina Paganelli, Montecarlo: "Sul principio che si arrivò quaggiù sembrava che ci dessero [da mangiare] da non finirlo: ma quello durò poco, e vanno sempre diminuendo, e sempre più cattivo. Ma per fortuna ci siamo adattati un po', che si mangereb-

---

[131] Occorre a questo punto tornare a ricordare che le condizioni alimentari e economiche del fronte interno italiano non erano poi così peggiori rispetto a quelle di altre nazioni; al contrario. Ma il disfacimento del sistema sociale e politico interno era sintomo di una scarsa coesione interna e di relativo attaccamento al sistema sociale medesimo, elementi questi la cui responsabilità non può che ricadere sul sistema politico alla base del paese. I combattenti dell'Africa settentrionale, comunque, mal tolleravano tali voci di malcontento e di sfiducia interni, e non erano infrequenti le risposte molto taglienti indirizzate al paese. Una, tra le molte altre: «Rossini Aldo a Bencini Spartaco: "Chi si lamenta dei razionamenti vada alla guerra, il piombo non è razionato."» *Ibidem*.

[132] Il cap. magg. Manfredi Giuseppe, 8° Btg. Tappa, P.M. 67 [morto il 12 luglio 1946, molto probabilmente per ferite di guerra], a Manfredi Isola, Monte S. Quirico: "Per me questi giorni li passo d'inferno e quelli che dovrò passare saranno ancora peggio. Prima cosa si stà come le bestie, mi contenterei stare come le vacche che sono a casa, seconda cosa quando penso a come ho lasciato a casa, chissà a dar retta al pensiero cosa si arriverebbe a fare. [...] Non c'è nessuna bestia destinata a questo sacrificio..." [...] Il soldato Belli Pietro, 808° Ospedale da Campo, P.M. 65, alla moglie a Torre del Lago: "Se non divento pazzo in questo momento non lo divento più, bisogna sputare sangue per poter avere una licenza l'anno, mentre che chi si trova in Italia ne hanno una la settimana. Di quà non si può scappare, altrimenti sarei già scappato..."» CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 novembre 1942.

[133] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 28 novembre 1942.

be roba che non la mangerebbero neanche i cani. Si butta giù tutto, senza guardare, basta empire la pancia, ma la questione è che non ce la fanno riempire nemmeno di robaccia."[134]

L'art. Nesti Ugo, 48° Art. Div. Taro, P.M. 48, a Meschi Cesira, S. Pietro a Marcigliano: "Mandatemi dei pacchi contenenti roba da mangiare, quì siamo sprovvisti di tutto. Voi mi dite di mangiare, ma dove la prendo la roba, non volete intendere che quà non c'è niente, niente, niente, avete capito?!"[135]»

Anche molti combattenti che rientravano in licenza in Italia o che erano stati destinati ad un periodo di riposo, si potevano accorgere facilmente del clima che regnava nel paese, tanto che molti preferivano riprendere quanto prima la via del fronte, nonostante avessero lungamente sognato proprio il contrario:

«Dal Porto Bruno, Querceta, al C.S. Dal Porto Dino, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14: "Ho avuto un mese di licenza, e poi aspetterò la nuova destinazione. Desidero tornare presto sui campi di battaglia dove di respira una più pura aria di Italianità."

La guardia di finanza Mori Gino, Brigata Palermo, P.M. 101, alla moglie Palmira, Gallicano: "Mi scrive mio padre che l'hanno chiamato a Fornaci e ci hanno chiesto l'indirizzo mio per darmi l'esonero, ma tu non devi avertene a male se rifiuto. Sai che io ho sempre odiato l'esonero e perciò non devi rammaricarti di questo. Io desidero servire la Patria vestito in grigioverde fino alla Vittoria finale, e così non voglio esoneri, hai capito?"[136]»

Nel paese tutto ciò si verificava, ad ogni modo, mentre anche i combattenti manifestavano incontenibili segnali di insofferenza. Forti si levarono le voci, neppure tanto isolate, contro i comandi, che si andarono a sommare alle già da tempo persistenti proteste contro gli imboscati e i profittatori interni. I combattenti, insomma, si sentivano sempre più soli nella loro difficile lotta, che non era più - come molti percepivano - per la vittoria, ma per la sopravvivenza:

«L'art. Boggioni Romolo, 280° Raggr. CAT - GAF 858 Btr., 11° Concentramento, a Boggioni Amleto, Nozzano: "Il sig. Generale con soli 22 mesi di colonia è stato rimpatriato, dietro il Colonnello e tutta la combriccola, e noi che ne abbiamo 50 ci hanno lasciato quà in mano di altri comandanti, noi bi-

---

[134] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 novembre 1942.

[135] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 dicembre 1942.

[136] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 21 novembre 1942.

sognava combattere per tenere l'avanzata del nemico, e loro scappavano a tutta gamba quando sentivano due colpi di cannone, questi sono Ufficiali italiani che danno l'esempio a noi soldati. Caro papà, guarda se puoi fare qualcosa, io divento matto."

Il caporale Paoli Attilio, Comando 88° Fant. P.M. 79, alla sig.ra Paoli Giovanna, Barga: "Ho finito il mio pranzo domenicale con brodo e carne, e domani, perché è lunedì, tanto per cambiare, carne e brodo, ma intendiamoci, brodo e carne per modo di dire, perché in realtà non è che un ramaiolo di acqua sporca, senza neppure sale e un pezzetto grosso come una susina di carne, che molte volte è tutto grassaccio, che mi tocca buttarlo via, questo è il pranzo di tutti i giorni, mentre i signori Ufficiali ci hanno la sua Mensa, mattina e sera, con ricche paste asciutte, anche due volte al giorno, il suo capretto arrosto e rosbif o qualche cosa del genere, ecc. Mentre noi ci si ha una fame che non ci si vede. Ma speriamo tutto finisca presto, altrimenti qui è un lavorone..."

Il S. Ten. Gianni Mauro, 9° Art. Div. Brennero, P.M. 61, alla famiglia a Seravezza: "Non c'è dubbio che per molti volontari questa è una comoda guerra! Non ti arrabbiare nemmeno troppo con certi gentiluomini e certe gentildonne venditori di legna, di generi commestibili, ecc. è il loro fortunato momento. Verrà il momento in cui aggiusteremo o personalmente aggiusterò anche i conti con loro. Io quì ricordo e vedo tutto e non dimentico. E non è detto che tutta la dotazione di bombe a mano o colpi di pistola la consumi qui..."[137]»

Il 19 novembre 1942 i sovietici sferrarono una grande e vasta controffensiva che sarebbe durata sino al marzo del '43. Durante questa lunga battaglia invernale i russi riuscirono a travolgere ben sei armate dell'Asse, tra le quali, investita in pieno, anche quella italiana. Da quel momento in avanti l'iniziativa militare sarebbe saldamente rimasta nelle mani dell'esercito russo, che, nonostante le più volte tentate controffensive tedesche e una tenace resistenza ad oltranza, sarebbe inesorabilmente avanzato sino a Berlino nell'aprile del '45. Schierata lungo le rive del fiume Don, l'ARMIR venne investita dalla controffensiva sovietica tra l'11 dicembre e la fine di gennaio 1943. Attaccata da forze preponderanti, dispersa lungo una linea di fronte troppo lunga, priva di adeguate strutture di appoggio e di rinforzi, l'armata italiana, dopo le prime valide resistenze, dovette cedere all'offensiva nemica, subendo perdite gravissime. Tutta quanta l'armata fu costretta ad una ritirata disastrosa, in mezzo ad una confusione generale, ad errori or-

---

[137] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 31 dicembre 1942.

ganizzativi macroscopici, a condizioni atmosferiche proibitive. I soldati italiani dovettero marciare a piedi nella neve per centinaia di chilometri, con ulteriori gravissime perdite. Fino a quando, tra il marzo e l'aprile del '43 fu possibile procedere al rimpatrio dei superstiti, quando i tedeschi riuscirono finalmente a contenere l'offensiva sovietica e ad attestarsi sulla linea tenuta al momento della loro offensiva dell'estate del '42. Dei 229.000 italiani dell'ARMIR, al momento del rimpatrio, ben 85.000 mancavano all'appello. Dopo la guerra, con la restituzione da parte sovietica di circa 10.000 prigionieri, è possibile calcolare in almeno 75.000 uomini i caduti nei combattimenti, nella disastrosa ritirata e nei patimenti della prigionia.

«L'art. Biagi Giovanni, 4° Rgt. Gr. Mondovì, P.M. 203, a Biagi Amelia, Forte dei Marmi: "Quì comincia proprio la vita dura, anche per il freddo, si guarda se si può resistere, ma credi che sarà un affare serio perché non siamo neppure organizzati per passare l'inverno in questi posti. Siamo come pecore smarrite: tutta roba vecchia, calze usate, scarpe che hanno fatto prima che cominciasse l'inverno 800 km almeno. Siamo tutti col morale basso, non già per la guerra, ma per il resto. Cosa vuoi, qui mangiamo peggio che in Albania, un mescolo di pasta e mezzo cucchiaio di marmellata e 500 gr. di pane per 24 ore. Ma lasciamo stare, da tutte le parti c'è la camorra, con questi mangiapane di Ufficiali."

Il caporale Biagi Armando, 9° Art. d'Armata, P.M. 6, a Biagi Clelia, Badia Pozzeveri: "Quà ha principiato a fare freddo forte e ancora non ci hanno dato niente di roba invernale, credi che tutto il mio pensiero è quello che ho di restare congelato."[138]»

Mentre si chiudeva la tragedia dell'ARMIR, le città italiane erano già sotto il pesante bombardamento aereo alleato, il fronte interno irrimediabilmente devastato, il fascismo in aperta crisi, il fronte africano sull'orlo della capitolazione. Ad ogni modo, come i fatti successivi avrebbero dimostrato, se pur l'avanzata dell'Asse era stata fermata a Stalingrado e a El Alamein (e quella Giapponese in Nuova Guinea e a Guadalcanal), i tedeschi erano ancora in profondità nel territorio russo, forze dell'Asse ancora in Africa settentrionale e controllavano tutta l'Europa, e il Giappone manteneva intatta tutta la sua cosiddetta sfera di Coprosperità. La sconfitta delle forze dell'Asse era ancora lungi dal venire. Ma questa sconfitta avrebbe riguardato per prima l'anello de-

[138] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 dicembre 1942.

bole: l'Italia. Certo che le due quasi contemporanee offensive nemiche ebbero una forte ripercussione sul morale generale e degli stessi combattenti:

«Il Ten. Col. Lottini Augusto, Viareggio, al figlio Capitano Dott. Edoardo, 41° Artiglieria, 4^Btr., P.M. 68: "Però ritengo che non sia antipatriottico ne censurabile il meravigliarsi che generali come Bastico e Rommel abbiano tenuto quattro mesi in mezzo al deserto (ed in mesi estivi) tanti poveri diavoli per poi doversi ritirare precipitosamente, perdendo migliaia di uomini, milioni di materiale e tutto il prestigio acquistato nell'avanzata. Non era forse elementare pensare che in quel lungo periodo gli Americano avrebbero fatto affluire ogni genere di armi e di armati facendo il periplo africano? E come se non bastasse è stato aggiunto a quell'errore l'altro più grave di lasciare sbarcare ad Algeri le truppe Anglo-Americane."

Il tenente Cecchi Arturo, 12° Autoraggr., 9° Autogr. pesante, P.M. 27, alla madre Cecchi Amelia, Giuncugnano: "Bisogna sentire quelli che tornano dal fronte per capire qualche cosa. Ora siamo presi in mezzo e di fianco. Saremo in grado di parare i loro attacchi simultanei quando saranno pronti a sferrarli? Io sono proprio al centro dei tre fuochi, da qual parte potremo scappare non lo so, se dovesse accadere siamo già rassegnati a rimanere chiusi in trappola. Forse per una ventina di giorni o un mese ci lasceranno ancora in pace o in calma, ma poi ricomincieranno le botte. Gli Inglesi diranno che sul Ghebel dove ero prima io ci piove spesso e vorranno naturalmente arrivare a Tripoli per passarvi allegramente le feste di Natale. Loro sono convintissimi che stavolta ci arriveranno. Staremo a vedere."[139]»

Il punto debole italiano era, oltre le gravi e note carenze strutturali dell'apparato bellico e militare, proprio il fronte interno. La Commissione provinciale censura di guerra di Lucca, intanto, era costretta persino a sorvolare sulla voce *Preoccupazione per i disagi economici*, perché moltissime lettere esprimevano gravissimi giudizi al proposito (ed infatti se la caverà evitando di riportare anche gli stralci di lettere censurate e commentando brevemente: «Solite lamentele per l'alto costo della vita e per la difficoltà dell'approvvigionamento in genere»[140]). Sul finire del '42 i più anelavano ormai la pace.

«Il sold. Desideri Pietro, 21° Art., alla madre Lina, Barga: "Speriamo sia questione di poco, perché credetemi sono talmente stanco di questa vita che

---

[139] CPCPLU, *Relazione quindicinale*, 15 dicembre 1942.

[140] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 2 gennaio 1943.

non sò più resistere, pensate un po', questa è la terza volta che ritorno sulle posizioni di partenza, e credetemi mi son proprio stancato, quindi speriamo che ci trovino un pronto ed efficace rimedio."

Lerna Dati, Camaiore, all'art. Dati Giuseppe, 158° Autorep., P.M. 23: "Speriamo che finisca presto la guerra, perché sennò sono dolori, perché come vedo innanzi di andare nel meglio si va sempre in nel peggio."

L'aviere Martinenghi Libero, 13° gr. 77^Squadriglia, P.M. 3750, a Dafara Lina, Viareggio: "Da Carletto ho saputo l'esito della sua visita e sono tanto contento, perché in questi momenti non vi è da augurare a nessuno di fare il soldato. Speriamo sempre che questa guerra termini al più presto, se nò sarà una catastrofe per tutti."[141]

Giorgi Angela, Lucca, al tenente Giorgi Raffaello, 202 Sez. da 20 m/m, P.M. 402: "Noi si stà bene assai di salute, solo il morale non riesce ad essere alto, ormai ne accade troppe, una dopo l'altra, che ora nel mondo si starebbe bene solo ad essere scemi."

La moglie Leonardi Antonietta, Seravezza, alla C.N. Dino Tarabella, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14: "Mi raccomandi di farmi coraggio. Mio caro, il coraggio manca a tutti. Ti ripeto, che Iddio ce la mandi buona. Tu fossi a casa potresti vedere tante cose che fanno proprio schifo. Non si trova nulla, è un affare strano..."[142]»

Venuta meno molta di quella pur notevole fiducia e di quell'alto spirito che animava i reparti dell'ARMIR[143], sono solo i combattenti dell'Africa a non volerne sapere di mezze misure, e a invitare a resistere ad ogni costo:

---

[141] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 5 dicembre 1942.

[142] CPCPCLU, *Relazione quindicinale*, 15 dicembre 1942.

[143] Si vedano, ad esempio, alcuni stralci di corrispondenza del dicembre '42: «Il sold. Ghini Tullio, 47^Sez. Sanità, P.M. 42 R, a Ferrari Beatrice, Castelvecchio Pascoli: "Devi convincerti di una cosa: dobbiamo vincere ad ogni costo, tanto noi che i Camerati Tedeschi è 20 anni che prepariamo e che lottiamo per renderci finalmente indipendenti e liberi delle nostre azioni. Ora mia cara ti giuro che preferirei mille volte rimanere in Russia che rimpatriare sconfitto, ma questo non potrà accadere, ci sarà ancora da lottare, da soffrire, ma la vittoria sarà nostra."» *Ibidem*. «Il Capitano Angelo Tubino, Comando Div. Ravenna, P.M. 53, alla moglie Manuelita, Lucca: "I Russi attaccano disperatamente, ma la Ravenna non ha mollato un metro, ci sono molti eroi caduti da prodi. Quello che stanno facendo i nostri fanti in questi campi di neve ha del leggendario. C'è da inchinarsi di fronte al loro valore e alla loro indomita fede: quando si stà in mezzo a loro la speranza nella vittoria diviene certezza." L'aviere Bartolato Antonio, 38^Squadriglia, Aeroporto 85, P.M. 57, a Lorenzo Dianda, Viareggio: "Io mi trovo faccia a faccia con quei brutti ceffi, quei gelidi messeri degni figli della loro fredda terra. Gelidi sì, perché non è scesa in loro la fiamma ardente della religione Cristiana. Vedrete che il segno luminoso della Croce avrà gloria e vittoria sui senza Dio."» CPCPLU, *Realzione settimanale*, 2 gennaio 1943

«Il fante Baldini Amelio, 11° Concentramento, P.M. 11, a Baldini Francesco, Pietrasanta: "Tu sai dai bollettini che siamo in ripiegamento, perciò tante cose puoi immaginarle... Gli Inglesi arriveranno fin dove sanno già loro, che ormai è cosa vecchia, ma di lì stai tranquilla non si passa, nessuno può passare e non passeranno. Non sarà invece lontano il giorno che passeremo al contrattacco e questa volta andremo dove il Duce ha segnato la nostra meta."

Il cap. magg. Satti Renzo, 127° fant., P.M. 68, a Quinto Campanacci, Castelvecchio Pascoli: "Sento da chi torna in licenza che sono molti i convinti che presto finisce con la nostra sconfitta. Se ne senti qualcuno te parlare così, digli che è una merda. Io sono sicuro che se verrò in licenza passo il mio tempo a menare cazzotti. Insomma io sono come sempre certo della nostra Vittoria e questa certezza mi aiuta a sopportare le avversità del momento."

Il C.M. Fernandez Aldo, Comando Milmart, P.M. 220, alla sig.na Benassi Cesira, Lucca: "Abbiamo dovuto indietreggiare per la stragrande quantità di mezzi che il nemico ha gettato nella fornace della battaglia e per lo svantaggio nostro di essere lontani dalla nostre basi. Il nemico però ha subito delle gravi perdite e stà già risentendo dello sforzo fatto. E sono sicuro che lo pagheranno anche caro, chissà se molto più presto di quanto si creda le nostre truppe non rifaccino il cammino già altre volte fatto e non andando anche più oltre. Il soldato italiano è caparbio, tenace e non molla ne si lascia sgomentare."

La C.N. Gregori Raimondo, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14, alla famiglia a Lucca: "Tutti noi ci siamo messi l'animo in pace di venire nella prossima estate, siccome sappiamo che la nostra Patria ha bisogno di noi, noi con ferma decisione attendiamo con fede la vittoria. Voi dovete dare il vostro obolo e cioè credere e far credere in silenzio. Con questo sarete degni di avere dato anche voi qualche cosa per la sicura vittoria."[144]

Il carrista Gemignani Ferdinando, 133° Rgt., P.M. 133, alla moglie, a Gragnano: "Ora non ci abbiamo più mezzi, cioè carri, e ci faranno combattere come fanteria, ma però siamo sempre carristi; insomma mia cara, bisogna combattere coi mezzi e le armi che abbiamo disponibili, alla fine si farà la guerra anche a pugni, dobbiamo fare di tutto per fermare gli Inglesi, e li fermeremo.[145]

Il S. Ten. Arturo Vitali, Gr. Btr. da 107/17, P.M. 85, alla mamma Clelia, Lucca: "Noi siamo sempre sicuri che arriveremo ancora in Egitto, e presto. Quello che è successo è stata solo una brutta ventata di sfortuna."[146]»

Soltanto attraverso l'intervento diretto di Mussolini, anch'egli - tuttavia - in crisi politica all'inizio del 1943, pareva tornare nel paese

---

[144] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 5 dicembre 1942.

[145] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 dicembre 1942.

[146] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 2 gennaio 1943.

qualche fiammata di speranza e di fiducia, in una popolazione che iniziava a sentire sempre più da vicino i disagi imposti dalla guerra "in casa".

«Gemignani Ida, Lucca, alla C.N. Gemignani Enrico, 1° Btg. Squadristi Toscani, P.M. 97: "Il discorso del Duce te lo serbo. Sentissi Enrico con quanta ansia parla il Duce e quante cose ha detto e come è buono, che Iddio lo aiuti e lo protegga, per lui e per la nostra Patria. Cosa succederebbe senza di Lui?!"

Francesco Piombo, Lucca, al sold. Piombo Giorgio, 189° Autorep., P.M. 41: "[...] Anche noi civili sentiamo come sia indispensabile impegnarsi con tutte le forze per durare e per vincere onde salvare la Patria da sicura rovina e per vivere liberi. La ferocia dell'odiato nemico, che si accanisce con le città indifese, ha irrigidito la volontà di tutti per tener duro e fare blocco con voi in grigio-verde per lo scopo supremo."[147]

Orlandini Umberto, 86° Btg. CC.NN., P.M. 14, a Orlandini Relina, Pietrasanta: "Hai sentito il discorso del nostro amatissimo Duce? Non ci sono e non ci possono essere commenti; è chiaro e soprattutto veritiero, e quindi, popolo Italiano, serriamoci strinti intorno a lui e accumuliamo tutte le nostre forze per la più grande vittoria. Viva il Duce e morte ai rinnegatori, Viva il Fascismo, Viva il Re Vittorioso, Viva la nostra bella Italia!"[148]»

Ma il 1943, nonostante la retorica mussoliniana, si apriva sotto i peggiori auspici per le armi e per la popolazione italiane. Tuttavia i successivi avvenimenti di quel memorabile anno avrebbero presto fatto comprendere a tutti che la situazione sarebbe diventata ben peggiore, sotto qualsiasi punto di vista, di quella del dicembre 1942. Erano trascorsi 30 mesi dall'inizio delle ostilità. Ed altrettanti, ma decisamente molto più difficili, avrebbero ancora atteso il paese e il, per altro già esausto e demotivato, popolo d'Italia.

---

[147] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 12 dicembre 1942.

[148] CPCPLU, *Relazione settimanale*, 19 dicembre 1942.